

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA
Dipartimento di Civiltà e forme del sapere
Corso di laurea magistrale in Storia e civiltà

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

DINAMICHE DI FORMAZIONE DEL PANORAMA
DEVOZIONALE DELLA REPUBBLICA DI LUCCA NEL '700.

RELATORE

Prof.ssa Daniela Lombardi

CANDIDATO

Guido Casaroli

CORRELATORE

Dott.ssa Maria Pia Paoli

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

In questo saggio vengono descritte le dinamiche della costruzione del panorama devozionale e dell'identità religiosa della Repubblica di Lucca lungo il corso del XVIII secolo. Le fonti esaminate sono di varia provenienza, prodotte sia dalle istituzioni civili, sia dalla Curia, sia dai loro rappresentanti periferici. Questo molteplice approccio vuole mostrare i ruoli che ebbero i vari soggetti nella gestione e nell'organizzazione dell'insieme delle devozioni che coinvolgevano il popolo dei fedeli in una varietà di contesti (urbano, rurale, ...) e di situazioni (emergenze meteorologiche, guerre, epidemie, carestie, ...). Saranno prese in considerazione varie espressioni della religiosità popolare, per capire quanto ci sia di spontaneo e quanto di guidato della formazione del panorama festivo. Si cercherà, inoltre, di fare chiarezza su quello che può essere definito come l'uso politico che di tutto ciò fece la Repubblica di Lucca, nei tentativi di affermare il ruolo dei propri vertici politici, di difendere la propria integrità territoriale e di mantenere buone relazioni diplomatiche con i ben più potenti vicini.

In this essay are described the dynamics of construction of religious identity and devotional background of Repubblica di Lucca in the XVII and in the XVIII century. Examined sources are of various origins, produced either by civil institutions, either by the curia, either by their periferical representatives. This manifold approach wants to show the role played by every subject involved in this process of management and organization of devotion into various contexts (urban, rural, ...) and situations (bad weather, wars, epidemics, famines, ...). We are examining various expressions of popular religiousness, in order to understand how much of them is guided and how much is spontaneous. We are also trying to clarify the political use of this apparatus by the Republic of Lucca in many fields, such as the highlighting of its political leaders, the defense of its territory and the maintenance of good diplomatic relations with its stronger neighbors.

Abbreviazioni

ASDL = Archivio Storico Diocesano di Lucca.

ASLu = Archivio di Stato di Lucca.

BSL = Biblioteca Statale di Lucca.

DBI = Dizionario Biografico degli italiani.

Indice

1. Introduzione.	p. 8
2. Estensione territoriale e suddivisioni amministrative della Repubblica di Lucca.	p. 12
3. Un mosaico di diocesi.	p. 18
4. Il ruolo dei comuni nell'organizzazione della vita religiosa.	p. 23
5. Anacoreti o sagrestani? Analisi del fenomeno dei "romiti".	p. 36
6. Le competenze statali in materia di religione e devozione.	p. 54
7. Le magistrature degli altri Stati italiani con competenze in campo devozionale.	p. 65
8. Gli editti arcivescovili: un quadro generale sulle pratiche devozionali cittadine.	p. 68
9. La riduzione delle feste rurali: problemi economici e di ordine pubblico.	p. 72
10. "I Segni esteriori della dignità del Principe": cerimonie e precedenze.	p. 76
11. La penetrazione del Concilio di Trento: indizi e false tracce.	p. 80
12. I santi e i fanti: quando le armi non bastano.	p. 86
13. Devozioni e cannoni.	p. 95
14. Il culto popolare dei santi: uno sguardo dall'esterno.	p. 101
15. Per ogni malattia il suo santo: difendersi dai morbi con gli intercessori celesti.	p. 105
16. I santi e il meteo.	p. 118

17.	Tipologie di santi.	p. 128
18.	Conclusioni.	p. 139
19.	Fonti d'archivio.	p. 141
20.	Fonti a stampa.	p. 143
21.	Bibliografia.	p. 147
22.	Riviste, periodici, quotidiani.	p. 156
23.	Siti internet consultati.	p. 156

Illustrazioni.

Figura 1. Schema delle suddivisioni amministrative della Repubblica di Lucca.	p. 12
Figura 2. La Repubblica di Lucca e la Provincia di Garfagnana alla fine del '700.	p. 20
Figura 3. La Vicaria di Montignoso.	p. 21
Figura 4. La “Svizzera pesciatina”.	p. 22
Figura 5. Gli eremi della Diocesi di Lucca come sono riportati nel Ristretto del 1710 - 1712.	p. 53
Figura 6. Missioni popolari condotte da Padre Leonardo da Porto Maurizio.	p. 85
Figura 7. Immagini e reliquie mariane.	p. 110
Figura 8. Distribuzione territoriale del culto di san Genesio.	p. 116
Figura 9. Distribuzione territoriale del culto di san Rocco.	p. 117

Tabelle.

Tabella 1. Andamento della mortalità nella parrocchia di Pieve Fosciana nel '700.	p. 30
Tabella 2. Elenco degli eremiti della Diocesi di Lucca secondo il ristretto del 1710 – 1712.	pp. 38 - 40
Tabella 3. I romitori dello Stato lucchese secondo l'inchiesta della fine del '700.	pp. 46 - 47
Tabella 4. Variazione degli eremi nella Diocesi di Lucca nel corso dei secoli.	pp. 48 - 51
Tabella 5. Rapporti fra feste e parrocchie nelle Vicarie di Villa Basilica, Pescaglia e Borgo a Mozzano.	p. 75
Tabella 6. Compagnie della Garfagnana sottoposta alla Diocesi di Lucca (1710 - 1712).	pp. 82 - 83
Tabella 7. La peste nella Repubblica di Lucca nel 1631.	p. 111
Tabella 8. Disastri meteorologici e devozioni connesse.	pp. 119 - 121
Tabella 9. I santi nelle feste rurali: suddivisione cronologica.	p. 128
Tabella 10. Confronto fra i santi citati nel sinodo di Berengario e quelli dell'inchiesta del 1783 – 1784.	p. 129
Tabella 11. I santi delle feste rurali divisi per tipologie.	p. 130
Tabella 12. Elenco delle reliquie presenti nella Diocesi di Lucca al momento della visita del 1710 – 1712.	pp. 132 – 138

Introduzione

Lo scopo principale di questo lavoro è di mostrare un quadro generale della costruzione dell'identità religiosa degli abitanti della Repubblica di Lucca e in parte anche delle parrocchie della sua Diocesi (successivamente elevata alla dignità di Arcidiocesi) sottoposte al dominio modenese. Dal punto di vista cronologico concentreremo la nostra attenzione sulle dinamiche che si svilupparono durante gli ultimi due secoli di vita della Repubblica, il XVII e il XVIII, ma naturalmente, essendo inopportuno lavorare "a compartimenti stagni", saranno fatte citazioni anche a fonti risalenti ai secoli precedenti, in particolare al periodo medievale.

Anche il lettore non avvezzo alle letture storiche non avrà difficoltà nell'associare la vita religiosa lucchese alla festa di Santa Croce, oppure alle figure di San Paolino, Santa Zita, oppure ancora alla più recente Santa Gemma Galgani. Il rapporto di un'entità geografica di qualsiasi ordine con i suoi santi e le sue ricorrenze che scandiscono l'anno liturgico è quanto di più evidente e tangibile vi possa essere in campo culturale, utilizzando questo termine nella sua accezione antropologica. Il panorama italiano è un florilegio di feste patronali e di simbologie concernenti la sfera agiografica: viene quasi automatico associare Genova a san Giorgio, Milano a sant'Ambrogio (e alla Madonnina del duomo), Napoli a san Gennaro, Bari a san Nicola, Venezia a san Marco e così via. Pure i centri più piccoli conservano memoria di questa "parcellizzazione" religiosa, nella quale santi e beati, loro malgrado, erano spesso assunti come simboli di istanze campaniliste.

La santità, con tutti gli elementi a essa connessi, era indubbiamente legata a doppio filo ai molteplici eventi della vita civile: le domande alle quali tenteremo di dare risposta nella seguente ricerca mirano all'approfondimento delle dinamiche che portarono alla costruzione di questo stretto rapporto. Esso è testimoniato in modo evidente dalla natura delle fonti d'archivio che saranno analizzate, prodotte nella quasi totalità dalle istituzioni civili o comunque da soggetti ecclesiastici sotto comando delle autorità politiche; questo a riprova di come sia possibile portare avanti studi di storia religiosa ed ecclesiastica anche basandosi sui patrimoni documentari degli archivi statali.

Le fonti prese in esame sono custodite presso l'Archivio di Stato di Lucca, il quale conserva i documenti prodotti dalle autorità civili dell'omonima Repubblica, in cui, come vedremo, il legame tra vita religiosa e politica fu particolarmente stretto. È d'obbligo tenere presente che il territorio oggetto di analisi mostrava una non completa corrispondenza fra l'estensione statale e quella diocesana: inizialmente visto da me come un ostacolo, questo elemento si è altresì rivelato un motivo di ulteriore interesse, specie per quanto riguarda la distribuzione territoriale del culto dei santi.

La presenza di numerosi soggetti sul territorio che ai giorni nostri costituisce la Provincia di Lucca può essere visto, quindi, come un valore aggiunto; esso è dato dalla coesistenza (non sempre pacifica) di una molteplicità di entità politiche (la Repubblica di Lucca, il Granducato di Toscana, il Ducato di Modena) e religiose (la Diocesi – Arcidiocesi di Lucca, la Diocesi di Luni – Sarzana, l'Arcidiocesi di Pisa), da cui venne fuori un quadro del tutto particolare.

Per essere onesti bisogna dire che il rapporto tra religione e politica nella Repubblica di Lucca è già stato preso in esame da studiosi di grande valore (quali ad esempio Marino Berengo, Simonetta Adorni Braccesi, Anna Vittoria Migliorini, Raffaele Savigni, Renzo Sabbatini e Adriano Prosperi per ricordarne alcuni), ma quello che tenteremo di fare in questa ricerca è di analizzare a fondo un campo più specifico, cioè quello delle competenze statali nel campo dell'organizzazione dell'apparato devozionale. Com'è ovvio non mancheremo di fare opportuni riferimenti al ruolo giocato dagli ordinari diocesani, i quali si mossero in un campo a tratti conflittuale, a tratti caratterizzato da una maggiore collaborazione.

Sarà opportuno illustrare pure l'insieme delle pratiche di utilizzo e di fruizione di particolari oggetti culturali (antropologicamente parlando), terreno che si presta a numerose tipologie di indagine: il filone da me scelto si collega idealmente alle tematiche accennate nel paragrafo precedente, di cui vuole essere un ulteriore approfondimento. Nello specifico vedremo quali furono gli atteggiamenti del governo e della curia lucchese nel campo delle reliquie, elementi centrali nella vita religiosa dei cristiani del tempo. Il nostro obiettivo è quello di inquadrarle entro una prospettiva più ampia, mettendo in luce quelle che potevano essere le loro funzioni "profane", come ad esempio il ruolo di supporto ai normali strumenti diplomatici.

Un'analisi di questo genere non può procedere solamente per macro aree, ma deve porre le sue basi restringendo l'obiettivo sulle realtà insediative alla base dell'organizzazione comunitaria. Come testimoniato ai giorni nostri dal grande numero di Comuni in cui è suddivisa la parte settentrionale della Provincia di Lucca, siamo di fronte ad un territorio che fu suddiviso in una numerosa serie di comunità. Verso la fine dell'età moderna questa estrema parcellizzazione era ancora più visibile e sentita, non solo nella Garfagnana e nella Media Valle del Serchio, ma in tutto il territorio della Repubblica di Lucca, pure nelle zone che ai giorni nostri sono state raggruppate in un numero minore di municipalità. Ci domanderemo, quindi, quali siano state le ragioni che mossero i responsabili delle comunità nell'organizzazione della vita religiosa di paese, nel privilegiare il culto di un santo piuttosto che di un altro, nello stabilire il calendario dei giorni festivi, nell'introdurre sanzioni per i bestemmiatori e per quelli che venivano sorpresi a lavorare nei periodi in cui era d'obbligo astenersi.

Naturalmente non era tutto così strettamente pianificabile: l'imprevisto e il contingente paiono essere più la regola che l'eccezione. Come molti storici hanno sottolineato, al tempo le persone erano in balia di flagelli difficilmente controllabili dalla volontà umana (come le guerre), di altri contro cui si poteva fare poco o nulla (come le epidemie), oppure, infine, di alcuni che lasciavano la gente completamente in balia della volontà divina (quali gli eventi meteorologici catastrofici). Sarà quindi interessante vedere come un tempo rigidamente scandito e "circolare", come quello liturgico, possa integrarsi con questi fenomeni imprevedibili.

Sarà poi utile focalizzarci sulla moltitudine di soggetti coinvolti nella costruzione del quadro religioso – devozionale: non tutto, com'è ovvio ipotizzare, può essere frutto di iniziative calate dall'alto (questa è una considerazione valida anche in altri ambiti di ricerca storica). Rifacendoci a quanto teorizzato da Peter Burke in merito agli approcci metodologici e ai filoni d'indagine della "New Cultural History", cercheremo di illuminare le "spinte dal basso" che operarono nel campo della costruzione dell'identità religiosa. Al centro di questo tipo d'indagine porremo, quindi, il tentativo di chiarire un po' alcune delle figure coinvolte nei suddetti processi, quali ad esempio gli eremiti irregolari, altresì conosciuti come "romiti". La loro presenza, specialmente nell'area della Garfagnana, è durata fino a tempi recenti: qualche decennio fa non era raro incontrare in chiesette nascoste tra i boschi o lungo sentieri impervi persone che dedicavano la loro vita al servizio di Dio, le quali si muovevano, generalmente, in modo del tutto autonomo dai vertici ecclesiastici.

Gli eremiti irregolari spesso tentavano di dare alle loro vite degli elementi di "regolarità" (mi si consenta la ripetizione), cercando di conformare le loro condotte a codici di comportamento che in genere si rifacevano alle elaborazioni di Sant'Agostino. Bisognerà, quindi, provare a capire quali legami intercorrevano fra loro e l'ordine degli Eremitani, il quale ebbe una presenza ben radicata nel territorio della Valle del Serchio.

Pur non portando avanti analisi dettagliate sull'impatto che ebbero in Lucchesia, Versilia, Garfagnana e Mediavalle¹ i vari Ordini, capiterà più volte di fare qualche cenno a questi ultimi, specie per quanto riguarda la propagazione di particolari devozioni. La loro presenza fu ben radicata e dall'impatto certamente non trascurabile, del resto furono numerose le famiglie religiose che estesero la loro influenza nelle terre della Repubblica e della Diocesi di Lucca. In particolar modo ebbero una grande diffusione i Frati Minori, i quali dimostrarono di sapere andare oltre alla loro "vocazione" eminentemente urbana riuscendo a creare una buona rete di case e conventi.

¹ Il termine "Mediavalle del Serchio", coniato artificialmente negli ultimi decenni, non ha radici storiche e si limita semplicemente a descrivere un aspetto geografico della zona. Tuttavia esso è entrato nell'uso comune per indicare l'insieme degli attuali Comuni di Barga, Coreglia Antelminelli, Bagni di Lucca, Borgo a Mozzano, Fabbriche di Vallico, Villa Basilica e Pescaglia.

Come già avrete capito, una buona parte del lavoro sarà dedicata all'analisi delle forme assunte dal culto dei santi nel territorio rurale. Ciò è stato possibile grazie ad una fonte di straordinaria importanza, conservata presso l'Archivio di Stato di Lucca: le relazioni inviate dai parroci alle autorità civili sulle feste celebrate nelle loro cure a seguito di un'inchiesta governativa del 1783, portata avanti nell'ottica di una loro riduzione. A tratti scarni elenchi di celebrazioni religiose, a volte invettive contro il malcostume dei popolani, altre volte relazioni precise e dettagliate, tutte queste relazioni sono, nella loro straordinaria molteplicità di forme, delle preziosissime testimonianze culturali. Forte dei miei interessi in merito all'agiografia e alla demologia, questi capitoli sono stati elaborati con particolare attenzione non solo allo scopo di soddisfare delle curiosità personali, ma anche con quello di vedere il reale funzionamento delle magistrature civili in campo religioso.

Un'ultima considerazione: mi si consenta a questo punto una digressione in merito alle metodologie d'indagine adottate. Diciamo che la parte preponderante del lavoro è stata fatta sulle fonti archivistiche, ma con ciò non sono stati esclusi anche altri tipi di approcci: in questi anni di formazione universitaria non sono mancate le occasioni in cui è stata sottolineata l'importanza del "field work", della ricerca sul campo. Istitivamente si potrebbe pensare che tale tecnica sia da riservarsi esclusivamente a un ambito archeologico, ma così non è. Durante i mesi in cui è stata portata avanti l'elaborazione di questa tesi si è progressivamente rafforzata in me la convinzione che, ove possibile, un'indagine storica collocata entro un contesto geografico specifico non può prescindere dalla conoscenza diretta del territorio. Ciò mi ha permesso di entrare in contatto, in special modo, con l'aspetto artistico dell'apparato devozionale locale: sono numerose le opere di pregio conservate nel nostro territorio, le quali, oltre ad essere un piacere per gli occhi, sono testimonianze ricche di informazioni sulla mentalità degli individui e dei tempi in cui sono furono prodotte.

Estensione territoriale e suddivisioni amministrative della Repubblica di Lucca.

Dato che il mosaico territoriale della Repubblica nel corso del XVII e del XVIII secolo era di una notevole complessità, pare opportuno soffermarsi un po' su di esso, onde cercare di fare chiarezza, evidenziando le principali suddivisioni politico – amministrative.

Dal punto di vista politico la zona corrispondente all'attuale Provincia di Lucca era divisa fra la Repubblica omonima, gli Estensi di Modena e il Granducato di Toscana. Sono assai complesse le vicende che portarono a questa frammentazione, frutto delle guerre combattute in special modo durante il Trecento e il Quattrocento e della secolare tendenza all'autogoverno di queste zone, in particolar modo dei comuni della Garfagnana.

Le suddivisioni amministrative seguivano questa gerarchia¹:

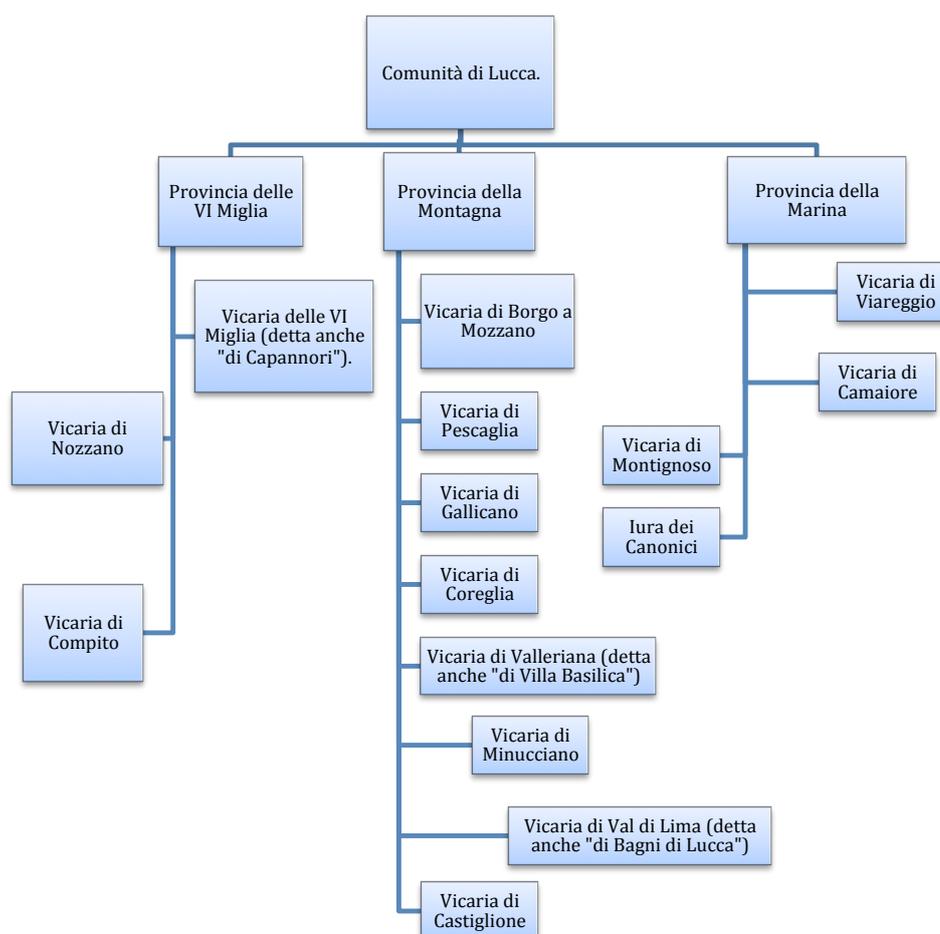


Figura 1. Schema delle suddivisioni amministrative della Repubblica di Lucca.

¹ AA. VV., *Repubblica, Principato e Ducato di Lucca*, Franco Maria Ricci, Milano, 1995, p. 36.

Ecco ora nel dettaglio la situazione negli ultimi due decenni della Repubblica:

- 1) **Comunità di Lucca.**
- 2) **Commissariato delle VI Miglia (detto “di Capannori”)** = Sobborghi, Suburbani, Lunata, Lammari, San Pancrazio, Segromigno, Pieve San Paolo, Santa Maria del Giudice, Vicopelago, Brancoli, San Gennaro e Sesto. Gli ultimi due furono sottoposti interamente al controllo lucchese solo nel 1726, quando ebbe termine la Iura vescovile².
- 3) **Commissariato di Nozzano** = Nozzano, Balbano, Arliano, Maggiano, Farneta, Formentale, Stabbiano, San Macario, Piazzano, Vecoli, Cerasomma, Montuolo, Santa Maria a Colle, Torre, Cappella, Cerreto e Quercia di Torre, Torre di Sotto, Montecatinelli, Arsina, Gugliano, Pieve Santo Stefano, Carignano, San Martino in Vignale, Busdagno, Forci, Castagnori, Mutigliano, Greco³.
- 4) **Vicaria di Compito** = Compito, Ruota, Colle di Compito, Vorno, Castelvecchio, Massa Macinaia, San Giusto, Castel Durante – Villora – San Ginese, Badia di Cantignano, Coselli, San Leonardo in Treponzio, Colognora di Compito⁴.
- 5) **Vicaria di Borgo a Mozzano** = Anchiano, Borgo (San Jacopo), Bugnano, Cerreto di Sopra, Cerreto di Sotto, Chifenti, Corsagna, Cune, Diecimo, Domazzano, Fornoli, Gioviano, Granaiola, Oneta, Partigliano, Pieve a Solazzo, Pieve dei Monti di Villa, Tempagnano di Valdottavo, Valdottavo⁵.
- 6) **Vicaria di Pescaglia** = Pescaglia, Convalle, Piegajo, Gello, Ansana, Villa a Roggio, Colognora di Valdiroggio, Vetriano, Dezza, Motrone, San Romano, Fiano, Loppeggia, Batone, Fondagno, Frenello, Torcigliano di Monsagrati⁶.
- 7) **Vicaria di Galliciano** = Galliciano, Bolognana, Cardoso, Fiantone, Perpoli, San Romano, Verni⁷.
- 8) **Vicaria di Coreglia** = Coreglia, Piano di Coreglia, Ghivizzano, Gromignana, Lucignana, Tereglio, Vitiana⁸.
- 9) **Vicaria di Valdilima** = Montefegatesi, Lucchio, Casoli, Brandeglio, Crasciana, Corsena, Controne, Cerbaia, Lugliano, Benabbio, Vico Pancellorum, Cociglia,

² S. Bongi (a cura di), *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, Vol. II, Lucca, 1876, p. 348.

³ S. Bongi (a cura di), *ibidem*, pp. 345 – 347.

⁴ S. Bongi (a cura di), *ibidem*, p. 271.

⁵ S. Bongi (a cura di), *ibidem*, p.369.

⁶ S. Bongi (a cura di), *ibidem*, p. 371.

⁷ S. Bongi (a cura di), *ibidem*, p. 374.

⁸ S. Bongi (a cura di), *ibidem*, p. 370.

Palleggio, Limano, Lignano, Casabasciana⁹, San Cassiano di Controne, San Gemignano di Controne¹⁰.

10) Vicaria di Valleriana (detta anche “di Villa Basilica”) = Aramo, Boveglio, Collodi, Veneri, Colognora di Valleriana, San Quirico di Valleriana, San Gennaro, Medicina, Fibbiolla di Medicina, Pariana, Pontito, Stiappa, Villa Basilica¹¹.

11) Vicaria di Minucciano = Agliano, Albiano, Castagnola, Gorfigliano, Gramolazzo, Metra, Minucciano, Pieve San Lorenzo, Gugliano, Sermezzana¹².

12) Vicaria di Castiglione = Castiglione, Lupinaia, Riana, Treppignana; Cerageto, Mozzanella, Chiozza¹³.

13) Vicaria di Viareggio = Massaciuccoli, Castiglioncello, Quiesa, Compignano, Chiatri, Bozzano, Pieve a Elici, Montramito, Corsanico, Stiava, Conca, Luciano, Coli, Bargecchia, Mommio, Vellena, Vegghiatoia, Rotaio, Capezzano¹⁴.

14) Vicaria di Camaiole = Albiano, Antigiana, Camaiole, Casoli (di Camaiole), Pieve di Camaiole, Torcigliano di Camaiole, Casciana di Monsagrati, Fibbiano Montanino, Gombitelli, Lombrici, Santa Lucia di Vegghiatoia, San Martino in Freddana, Migliano, Monsagrati, Monteggiori, Montemagno, Nocchi, San Giorgio d’Orbicciano, San Lorenzo d’Orbicciano, Pedona, Pontemazzori, Puosi, Valpromaro¹⁵.

15) Iura dei Canonici = Massarosa, Fibbiolla de’ Canonici, Gualdo, Ricetro. Su questi quattro paesi avevano giurisdizione temporale i Canonici di San Martino di Lucca, i quali vi rinunciarono nel 1799, sotto la Repubblica Democratica, la quale procedette all’annessione nel 1801¹⁶.

16) Vicaria di Montignoso = Sant’Eustachio di Montignoso, San Vito di Montignoso, Pieve di Montignoso¹⁷.

Giusto per avere un paragone con l’attuale Provincia di Lucca, possiamo dire che, grossomodo, il territorio della Repubblica ne ricalcava i confini, ma con alcune rilevanti variazioni. Una piccola striscia di territorio al tempo sotto il controllo lucchese adesso è aggregata alla Provincia di Pistoia: corrisponde alla cosiddetta “Svizzera pesciatina”, la porzione montuosa del comune di Pescia al

⁹ A. Carina, *Notizie storiche sul Contado Lucchese*, Tipografia Giusti, Lucca, 1871, pp. 57 – 58.

¹⁰ Questi ultimi due paesi non sono riportati nell’inventario bongiano, ma sono citati in: *Bollettino ufficiale delle leggi e atti del governo della Repubblica lucchese*, per Domenico Marescandoli, Lucca, 1802, p. 2.

¹¹ S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, p. 381.

¹² S. Bongi (a cura di), *ibidem*, p. 385.

¹³ S. Bongi (a cura di), *ibidem*, p. 376.

¹⁴ S. Bongi (a cura di), *ibidem*, p. 363.

¹⁵ *Bollettino ufficiale cit.*, p.2.

¹⁶ S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, pp. 374 – 375.

¹⁷ *Bollettino ufficiale cit.*, p. 4.

confine con Lucca. Montignoso, in Provincia di Massa – Carrara, fino al 1847 fu una minuscola exclave lucchese nel territorio massese¹⁸. Pietrasanta fu invece perduta nel 1513 a favore dell’effimera Repubblica Fiorentina, ma anche col ritorno dei Medici rimase unita a Firenze¹⁹.

Mancano all’appello buona parte della Garfagnana e del Barghigiano. Qui la Repubblica “della pantera” possedeva solo le exclavi di Castiglione, Minucciano e Galliciano: il resto della Garfagnana era dipendente dagli Estensi di Modena²⁰, mentre Barga fu stabilmente fiorentina dal 1341, quando fu ceduta da Mastino della Scala, al tempo signore di Lucca²¹. Un vero e proprio colpo di fortuna per l’allora Repubblica di Firenze, che garantirà pure alle successive compagini statali che si insedieranno al suo posto una spina nel fianco con cui pungolare i lucchesi.

Dal punto di vista amministrativo la Repubblica manteneva ancora forti elementi del suo passato comunale, esercitando uno stretto controllo sul contado. Esso era una parte vitale dello Stato, più che altro per ragioni strategiche che economiche, infatti, come scrive Berengo, questo si configurava quasi come “una condizione della sua libertà”²².

Come già accennato nello schema precedente, ci troviamo di fronte a due entità: le Vicarie e le Sei Miglia. Queste ultime costituivano la fascia di territorio attorno alla città di Lucca e che da essa dipendeva più strettamente sia dal punto di vista economico che da quello politico: era qui che si concentravano le terre più fertili, sottoposte direttamente al controllo delle magistrature cittadine; solo andando avanti nel tempo ci sarà un moderato decentramento burocratico.

Le Vicarie erano invece le zone periferiche dello Stato lucchese, in cui gli abitanti beneficiavano di una certa libertà: ognuna di esse aveva un proprio parlamento, godeva del potere di redigere estimi su cui basare l’esazione delle imposte e disponeva di tribunali che potevano emettere giudizi di prima istanza, a meno che gli Anziani non intendessero occuparsi direttamente del processo. Questa parziale delocalizzazione di poteri era compensata dalla presenza di funzionari dipendenti direttamente da Lucca, accompagnati da un certo numero di “birri”, il cui mantenimento gravava sulle tasche degli abitanti del luogo. Essi traevano guadagni in particolar modo dai proventi delle varie multe che infliggevano, cosa che li rendeva assai invisi alla popolazione²³.

Le Vicarie erano a loro volta spezzettate in una serie di Comuni; la genesi di alcuni di essi, nella fattispecie quelli garfagnini, si perde nelle nebbie dell’Alto Medioevo: taluni studiosi tendono a

¹⁸ S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, p. 358.

¹⁹ E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, presso l’autore e editore coi tipi Allegrini e Mazzoni, Firenze, 1841, volume quarto, p. 226.

²⁰ S. Bertacchi, *Descrizione Istorica della Provincia di Garfagnana*, a cura del Centro di Studio Carfaniana Antiqua, 1973, pp. 76 – 78.

²¹ E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, presso l’autore e editore coi tipi di A. Tofani, Firenze, 1833, volume primo, p. 275.

²² M. Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1999, p. 293.

²³ AA.VV., ... *tenersi al vecchio più che si possa... Le Mura festeggiano 500 anni*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2014, p. 17.

identificare la loro origine con suddivisioni amministrative introdotte durante il periodo di dominio longobardo²⁴.

Possiamo farci un'idea di quelle che erano le competenze dei comuni andando a esaminare i loro Statuti (o Capitoli, oppure ancora Ordini, che dir si voglia)²⁵. I principali campi d'interesse di questi regolamenti erano la gestione dei beni comuni, principalmente boschi e pascoli, il decoro urbano, la formazione e il funzionamento del parlamento locale, le varie imposte e l'organizzazione della vita religiosa, specie per quanto riguarda le feste del paese, le processioni e i funerali.

Onde avere un quadro completo dell'assetto politico amministrativo di queste zone si rende necessario pure un richiamo all'organizzazione dei territori sottoposti al Duca di Modena. Vari comuni garfagnini si sottomisero spontaneamente alla casa d'Este nel corso del '400, contribuendo a creare una situazione alquanto ingarbugliata: per districare la matassa possiamo affidarci alla guida di una persona che ebbe modo di confrontarsi direttamente con questa realtà, il conte Sigismondo Bertacchi. Egli ci ha lasciato una importante *Descrizione Istorica della Provincia di Garfagnana*²⁶, dalla quale possiamo trarre varie informazioni in proposito:

Come si è dunque detto, la Provincia è divisa in quattro Vicarie: di Castelnuovo, di Camporgiano, di Tresselico e delle Terre Nuove, e tutte queste fanno Castelli o Ville 62, se bene in molti luoghi sono più Terre comprese sotto il nome d'un Comune, essendo, a descriver tutte queste, spartite in tutta la Provincia 95 Terre²⁷.

Dal brano possiamo evincere una grande parcellizzazione dei domini estensi, suddivisi anch'essi in una moltitudine di comuni, e una loro ripartizione in Vicarie, proprio come le terre della Repubblica di Lucca. Ciascun comune eleggeva i propri rappresentanti, i "sindici", sopra i quali vi era una figura che prendeva vari nomi a seconda della zona in cui si trovava a esercitare il suo incarico: per la Vicaria di Castelnuovo abbiamo gli "Otto della Vicaria", per quella di Terre nuove un "Procuratore", per quella di Camporgiano un "Capitano di ragione", infine, per quella di Trassillico un "Podestà"²⁸.

²⁴ F. Schneider, *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568 – 1268)*, I, Loescher, 1914, (Bibliothek des königlich preussischen historischen Instituts in Rom, XI), trad. it., *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi*, a cura di F. Barbolani di Montauero, Firenze, edizione fuori commercio stampata per la Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana, 1975.

²⁵ S. Bongi, *op. cit.*, vol. I, p. 37.

²⁶ V. nota 19.

²⁷ S. Bertacchi, *op. cit.*, p. 91.

²⁸ S. Bertacchi, *ibidem*, pp. 92 – 93.

Andando un po' più nel dettaglio, vediamo da quali comuni erano composte queste compagini territoriali²⁹:

1) Vicaria di Castelnuovo (pure sede del Governatore estense):

- **Castelnuovo** e le sue “Ville unite”.
- **Colonello** di Pieve Fosciana, Sillico e Bargecchia.
- **Colonello** di Villa Collemandina.
- **Colonello** di Magnano e Massa – Sassorosso.
- **Colonello** di Corfino e Canigiano.
- **Colonello** di Sillicagnana, Sambuca e Bacciano.
- **Colonello** di Pontecosi, Gragnanella ed Eglio.

2) Vicaria di Terre Nuove: Ceserana, San Donnino, Casatico, Vitoio, Roggio, Vagli di Sopra, Vagli di Sotto, Rontano, Sassi, Palleroso.

3) Vicaria Di Trassilico: Trassilico, Vallico di Sopra, Vallico di Sotto – Fabbriche di Vallico, Fornovolasco, Vergemoli, Calomini, Brucciano, Molazzana, Cascio.

4) Vicaria di Camporgiano: Camporgiano, Casciana – Cascianella, San Michele, Gragnana, Nicciano, Casoli, Giuncugnano, Magliano, Colognola, Sant’Anastasio, Cogna, Pontecchio, Dalli Nuovo e Vecchio, Sillano, Soraggio, Borsigliana, Livignano, Piazza e Sala, Caprignana, Orzaglia, Vibbiana, Verrucole, Petrognano, Naggio, San Romano, Roccalberti, Puglianella, Poggio, Sillicano, Colle, Careggine

²⁹ S. Bertacchi, *ibidem*, pp. 94 – 96.

Un mosaico di diocesi.

Dal punto di vista ecclesiastico la situazione è ancora più complicata da illustrare¹: tralasciando i dibattiti sull'antica estensione della diocesi lucchese², ci basti sapere che le rivalità locali e gli influssi delle entità politiche che gravitavano attorno questa zona avevano creato nel corso dei secoli un vero e proprio mosaico.

Gli attori principali, alla fine del XVIII secolo erano l'Arcidiocesi di Lucca, quella di Pisa (dal 1789) e la Diocesi di Luni – Sarzana. Continuando sempre a tenere come termine di paragone l'attuale Provincia di Lucca, possiamo dire che il Vescovo di Luni aveva sotto di sé la parte Nord – Ovest della Garfagnana³, compresa la Vicaria lucchese di Minucciano, e il territorio di Montignoso, che dal punto di vista ecclesiastico non era una exclave, ma era pienamente inserita nel territorio lunense. Il resto del territorio della Repubblica era soggetto all'Arcidiocesi di Lucca, che nel 1789, per decreto di papa Pio VI (bolla del 18 luglio) ottenne le parrocchie del pievanato di Massaciuccoli (politicamente lucchesi, ma ecclesiasticamente pisane), in cambio della cessione all'Arcidiocesi di Pisa delle parrocchie della pieve di Ripafratta e del Barghigiano⁴.

Il Vescovo di Lucca aveva due feudi come sovrano temporale: uno di questi era la “Iura di Diecimo”, contea che fu assorbita dalla Repubblica nel 1726⁵. Essa era un residuo della lotta per le investiture dell'XI secolo, sorta secondo il Bongi grazie a concessioni fatte alla Diocesi da parte degli imperatori Enrico IV e Ottone IV e della Contessa Matilde di Toscana, i quali cedettero al vescovo la giurisdizione secolare su Diecimo e sul Morianese⁶. Molto chiaro quanto scritto da Raffaele Savigni: “nel 1072 Alessandro II elenca, tra i possessi dell'episcopato lucchese, i

¹ M. E. Bratchel, *Medieval Lucca and the evolution of the Renaissance state*, Oxford University Press, Oxford, pp. 19 – 21.

² Si veda in proposito: L. Angelini, *Panoramica sulla storia ecclesiastica in Garfagnana*, in: AA.VV., *Religione e religiosità in Garfagnana: dai culti pagani al passaggio alla Diocesi di Massa*, Aedes Muratoriana, Modena, 2008, pp. 163 - 166.

³ Sigismondo Bertacchi elenca nello specifico le parrocchie modenesi sottoposte alla Diocesi lunense, che sono, per quanto riguarda la Vicaria di Camporgiano: Casciana, San Michele, Nicciano, Gagnana, Magliano, Sant'Anastasio, Dalli Nuovo e Vecchio, Sillano, Soraggio, Borsigliana, Livignano, Orzaglia, Verrucole, San Romano, Camporgiano, Roccalberti e Puglianella; per quanto riguarda la Vicaria di Terre Nuove abbiamo: Vagli di Sopra, Vagli di Sotto, Poggio, Vitoio, Casatico, San Donnino (v. S. Bertacchi, *op.cit.*, p. 92). Per approfondire si rimanda a: G. Franchi – M. Lallai, *Da Luni a Massa Carrara Pontremoli: il divenire di una Diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo*, Diocesi di Massa Carrara – Pontremoli, Massa, Aedes Muratoriana, Modena, 2001, Volume II, Parte I, pp. 123 – 139.

⁴ E. Repetti, *op. cit.*, volume quarto, p.388

⁵ V. Pascucci, *Il farmacista santo: Giovanni Leonardi (1541 – 1609)*, Edizioni S. Marco Tipolito, Lucca, 2009, p. 31. L'autore afferma che per approfondire la questione sia necessario consultare i documenti del Tribunale ecclesiastico custoditi presso l'Archivio Storico Diocesano di Lucca.

⁶ S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 374.

castelli di Moriano, Fondagno, Decimo, S. Maria a Monte, S. Genesio e «castrum et curtem de Verrucla que est in Alpibus»⁷. Già in epoca medievale si rivelò fonte di discordie con le autorità lucchesi⁸, che tentarono in varie riprese di annettere questa enclave: nel 1647 fu tentato un accordo con il vescovo Rainoldi⁹, ma si giunse ad un nulla di fatto per l'opposizione di papa Innocenzo X. Solo con l'avvento al soglio pontificio di Benedetto XIII poterono riprendere i negoziati, che portarono al positivo esito della questione¹⁰ grazie anche all'interessamento del Cardinale Prospero Lambertini, il futuro papa Benedetto XIV, alla buona disposizione d'animo del Vescovo di Lucca Bernardino Guinigi, e alla cospicua donazione da parte della Repubblica di seimila scudi d'oro¹¹. Secondo l'atto di approvazione emanato dall'Imperatore Carlo VI nel 1728 i comuni ceduti furono: Diecimo, Sesto, Aquilea, Moriano, Santo Stefano, San Casciano, San Lorenzo, San Michele e San Quirico di Moriano¹².

L'altro feudo del Vescovo di Lucca era la Contea di Piazza e Sala (corrispondente all'attuale comune di Piazza al Serchio), in Garfagnana¹³. È difficile dire a quando risalga questo possesso, ma sappiamo sicuramente che a inizio '200 era stato concesso da papa Innocenzo III al vescovo di Lucca. Questo possedimento era incuneato fra le terre del Duca di Modena: stavolta la piccola Repubblica non poteva non essere contenta, dato che aveva il modo di infastidire il suo malfidato vicino. Fu ceduto agli estensi nel 1787, sotto l'arcivescovato di Martino Bianchi: la minaccia modenese di un ricorso all'arbitrato dell'Impero fece desistere la curia e le autorità civili lucchesi dai loro propositi e furono costretti a un passo indietro¹⁴.

Vi era pure un'altra zona in cui le autorità ecclesiastiche esercitavano poteri secolari: la Jura dei Canonici, sotto il controllo del capitolo della cattedrale di San Martino¹⁵. Durata fino all'arrivo delle armate rivoluzionarie francesi, si estendeva su alcune comunità poste sulle colline prospicienti

⁷ R. Savigni, *L'incastellamento in Garfagnana nel Medioevo: castelli signorili, villaggi fortificati e fortezze*, in: *Architettura militare e governo in Garfagnana: atti del Convegno tenuto a Castelnuovo di Garfagnana, Rocca Ariostesca, 13 e 14 settembre 2009*, Aedes Muratoriana, Modena, 2010.

⁸ ASLu, *Libro grande di Privilegi*, 1, luglio – settembre 1360.

⁹ P. Gauchat, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, Il Messaggero di Sant'Antonio, Padova, 1960, volume quarto, p. 223.

¹⁰ S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 374. Per la controversia del 1647 si veda: ASLu, *Offizio sopra la giurisdizione – 1647. Negotio della Jura del Vescovo, trattato a Roma da M. Lorenzo Saminati*, 139.

¹¹ A. V. Migliorini, *Lucca e la Santa Sede nel Settecento*, Edizioni ETS, Pisa, 2003, pp. 50 – 53.

¹² ASLu, *Diplomatico, Archivio di Stato – Tarpea*, 9 marzo 1728, c. 3.

¹³ Per approfondire si rimanda a: M. Seghieri, *Piazza e Sala dominio dei vescovi di Lucca: origini e primi sviluppi della contea*, in: *Miscellanea di Studi di Carfaniana antiqua*, I, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1980; la documentazione archivistica relativa alla questione di Piazza e Sala tra gli anni 1767 e 1786 è raccolta in: ASLu, *(Senza titolo) – Offizio sopra la giurisdizione*, 182.

¹⁴ S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 383.

¹⁵ Curiosamente, pare proprio che il Moroni, nel suo celebre Dizionario, si sia dimenticato di questa peculiare situazione politico – amministrativa, in quanto presenta questo centro dell'alta Versilia come dipendente in tutto e per tutto da Lucca. V.: G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico – ecclesiastica da S. Pietro sino ai giorni nostri*, tipografia Emiliana, Venezia, MDCCCXLVI, vol. IX.

la sponda orientale del lago di Massaciuccoli (Massarosa, Fibbiola, detta per l'appunto “de’ Canonici”, Montigiano, Gualdo, Ricetro)¹⁶.

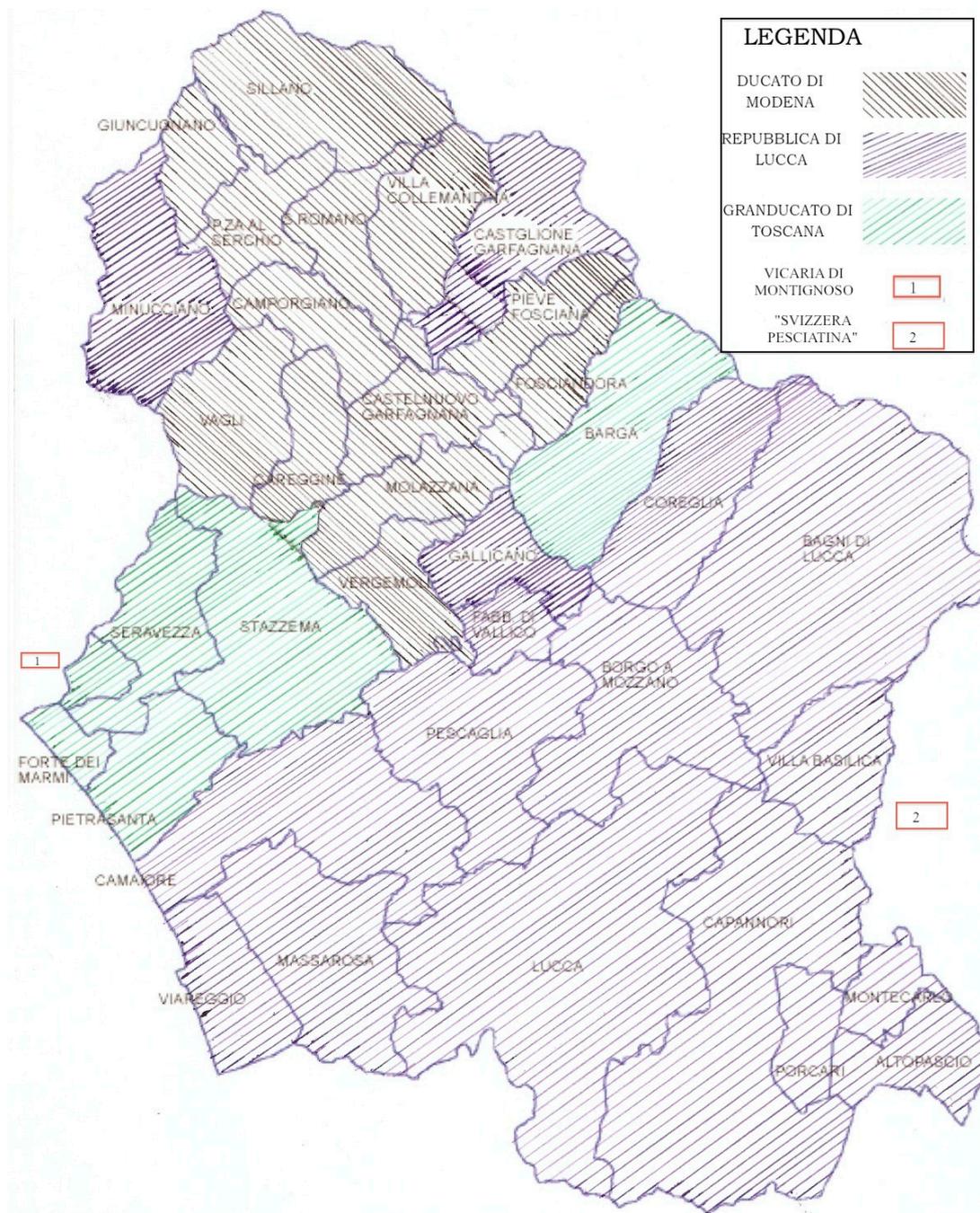


Figura 2. La Repubblica di Lucca e la Provincia di Garfagnana alla fine del '700. La Vicaria di Montignoso e la zona della "Svizzera pesciatina" saranno illustrate in modo più approfondito nelle cartine successive.

¹⁶ A. V. Migliorini, *op. cit.*, pp. 50 – 51.

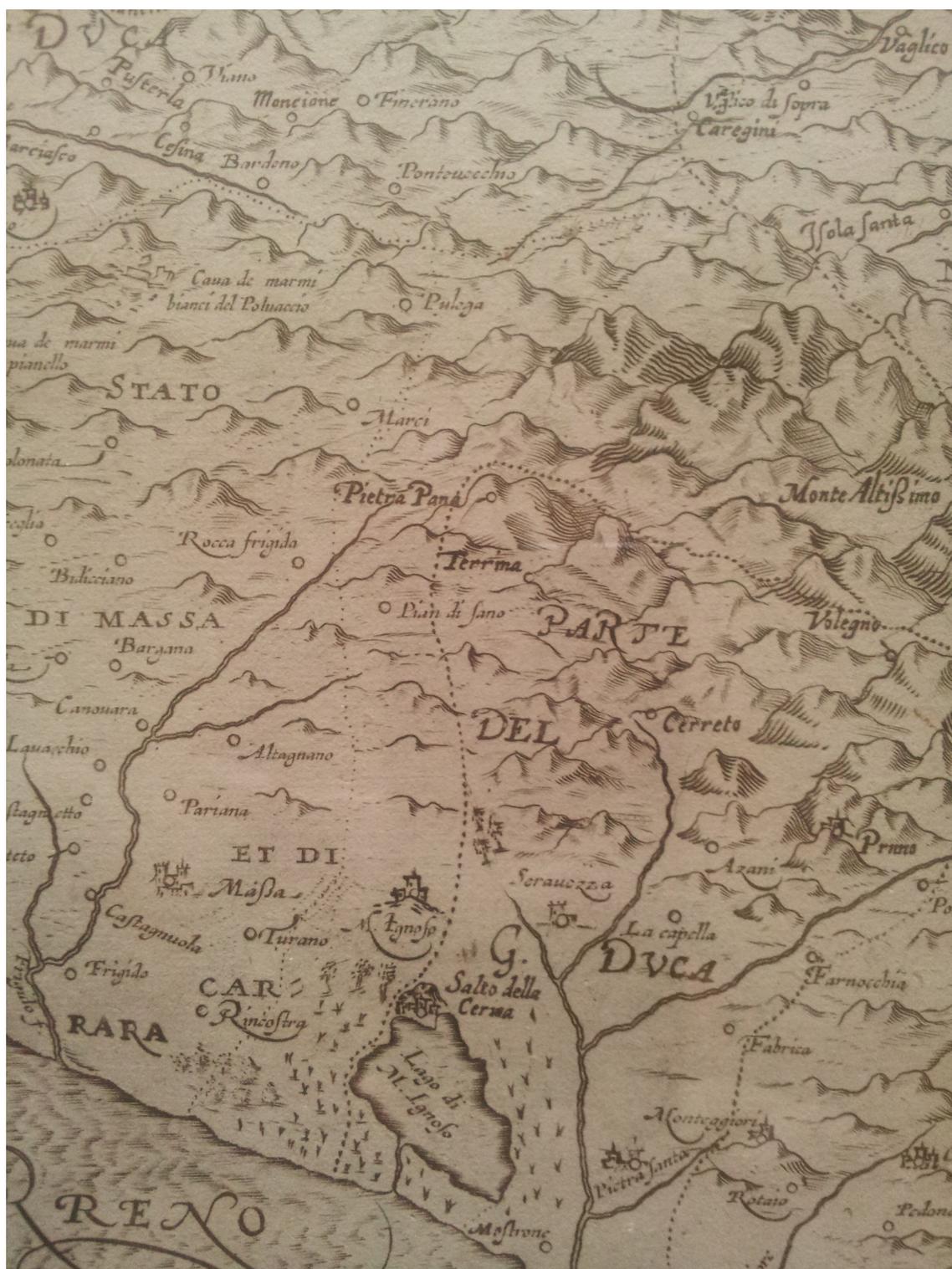


Figura 3. La Vicaria di Montignoso. Una minuscola exclave lucchese stretta tra Pietrasanta, fiorentina, e Massa, sede di un Ducato un tempo autonomo e dal 1741 gravitante sempre di più sotto l'orbita modenese, grazie al matrimonio fra Maria Teresa Cybo – Malaspina e Ercole III d'Este (stampa sei - settecentesca dall'originale di Giovanni Antonio Magini – Proprietà dell'autore).

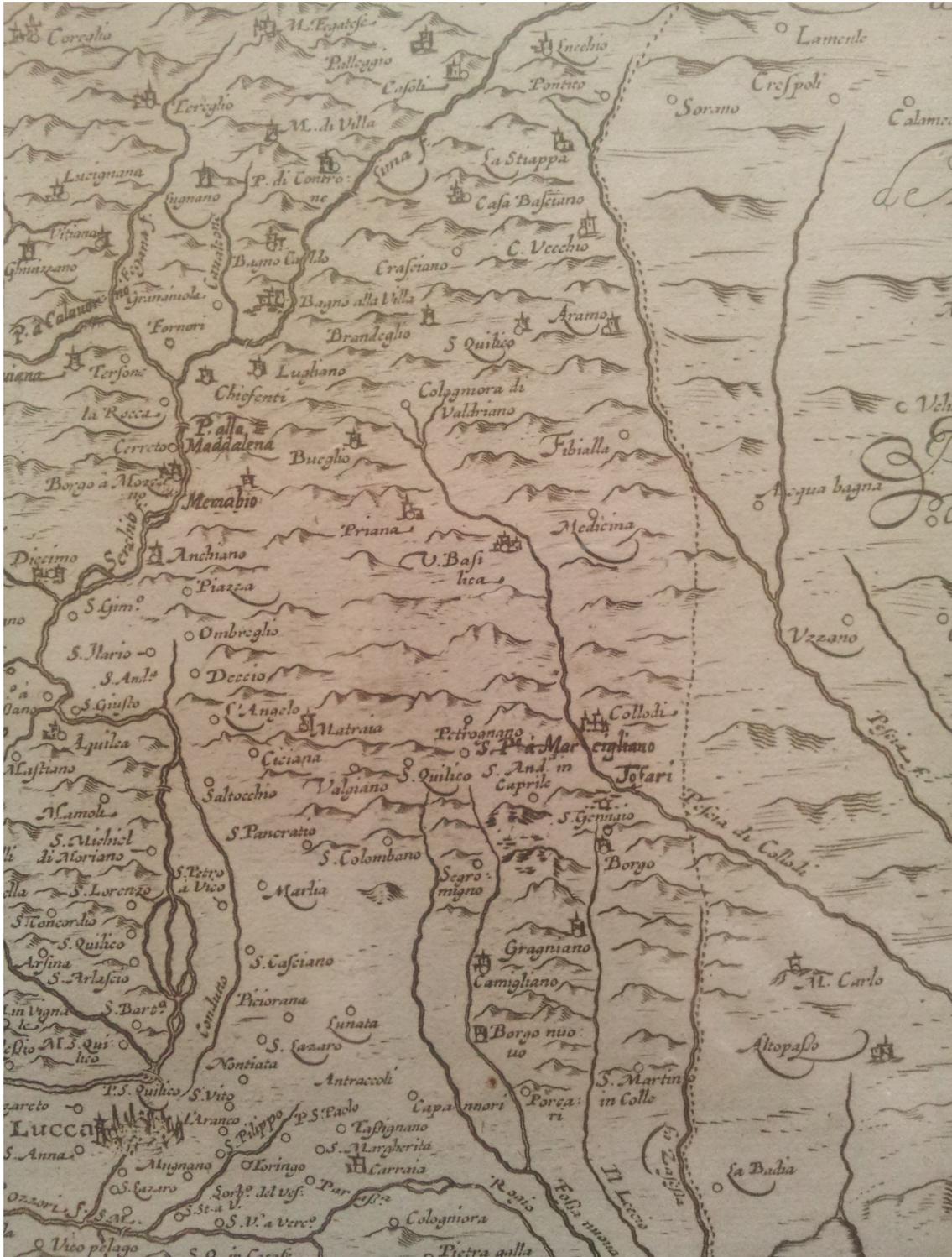


Figura 4. La “Svizzera pesciatina”. Possiamo vedere le comunità delle cosiddette "Dieci Castella", al tempo sottoposte al dominio della Repubblica di Lucca ed attualmente in provincia di Pescia (stampa sei - settecentesca dall'originale di Giovanni Antonio Magini – Proprietà dell'autore).

Il ruolo dei comuni nell'organizzazione della vita religiosa.

La cura minuziosa che i delegati degli abitanti dei paesi delle Vicarie costituenti la Repubblica di Lucca mettevano nell'organizzare e disciplinare le feste religiose e la partecipazione a esse colpisce vivamente l'attenzione di chi si appresta a studiare l'argomento. Nell'esame di un contesto rurale come il nostro non possiamo certo negare che le redini dell'organizzazione fossero saldamente nelle mani dei laici, fatto che parrebbe in controtendenza rispetto all'egemonia clericale sulla cultura popolare teorizzata da alcuni studiosi¹. Possiamo quindi parlare di una completa autonomia del laicato in campo devozionale? Diciamo che dobbiamo distinguere due livelli, uno che potremmo definire "pratico – organizzativo", saldamente nelle mani dei laici, e un altro concernente i "contenuti" di tali funzioni. Su quest'ultimo versante la Chiesa giocò un ruolo essenziale, sempre attenta nel controllo dell'ortodossia delle pratiche e delle credenze dei suoi appartenenti. Ma, come ci insegna la storia, un conto sono le idee e i buoni propositi dei riformatori, un conto è la loro reale applicazione sul territorio.

Tralasciando la verifica della conformità dottrinale delle pratiche religiose popolari di queste zone all'ortodossia cattolica, concentreremo la nostra attenzione sulla compenetrazione della sfera del sacro e di quella del quotidiano nella vita delle popolazioni rurali. Teniamo quindi a mente quanto scrive Paola Vismara, secondo la quale siamo "in un contesto segnato dall'obbligo di partecipare ad alcune vincolanti attività religiose, pena l'esclusione sociale"². Il che ci fa capire il valore assunto all'interno delle comunità dalla pratica religiosa e i pericoli cui andavano incontro coloro i quali vi si discostavano: essere un buon cristiano e un buon paesano erano in pratica la stessa cosa. Possiamo, quindi, tenere come linea guida generale della nostra analisi la suddetta affermazione.

Il segno tangibile dell'integrazione nella comunità era costituito dalla partecipazione alle varie cerimonie che si svolgevano durante tutto l'anno liturgico, non solo quelle celebrate all'interno degli edifici di culto, ma anche quelle che avevano luogo fra le vie del paese e in mezzo ai campi coltivati: le processioni, i funerali, le rogazioni maggiori e quelle minori. Tutto era posto sotto la protezione dell'Altissimo: nel Rituale Romano vi erano benedizioni per ogni occasione della vita del cristiano e per molti degli oggetti e degli animali di cui si serviva nel corso delle sue attività quotidiane³. Possiamo trovare in questo libro liturgico le formule di consacrazione per i ponti, i pozzi, le fornaci per la calce, le uve, le sementi, le puerpere, i bambini, i ragazzi, gli infermi, la

¹ C. Bernardi, *La drammaturgia della Settimana Santa in Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 1991, p. 251.

² P. Vismara, *Il cattolicesimo dalla "riforma cattolica" all'assolutismo*, in: G. Filoramo; D. Menozzi (a cura di), *Storia del cristianesimo – L'età moderna*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2008, p. 218.

³ G. Le Bras, *La chiesa e il villaggio*, Boringhieri editore, Torino, 1979, pp. 142 – 143.

birra, i formaggi, il lardo, le api, le stalle e molto altro; da notare come esso sia stato continuamente aggiornato anche in epoca recente.

In uno degli statuti comunali più antichi tra quelli conservati nell'Archivio di Stato di Lucca, quello di Anchiano, paese della Media Valle del Serchio, già troviamo una serie di decreti che regolavano la vita religiosa del paese. È da rimarcare il fatto che tale documento sia stato redatto circa un secolo prima del Concilio di Trento: ciò dimostra le origini antiche dell'impegno laicale nell'aspetto pratico – organizzativo delle feste religiose, cosa che persisterà pure nel corso dei secoli di lì a venire. Non è quindi scorretto parlare di un “disciplinamento devozionale dal basso”, prendendo a prestito il termine coniato dalla storiografia di matrice tedesca e applicandolo all'insieme delle pratiche e dei comportamenti adottati dai fedeli nell'ottica della società cristiana.

Nel 1444⁴ i rappresentanti degli abitanti di Anchiano misero per iscritto, tra le altre, una disposizione dal titolo “Della pena di chi non andasse alle letanie”, che suonava così:

Statuiamo et ordiniamo che ciascheduna persona del detto comune maschio et femina da XIV anni per infine in sexanta sia tenuto yre alle letanie come è di usanza alla pena di sold. cinque per ciascuno et ciascuna volta che contrafaca, et si non sarà alla prima richiesta condepnato in soldi due⁵.

Ugualmente si procedeva contro coloro che non partecipavano ai riti funebri, momento di importanza fondamentale nelle comunità rurali per quanto riguarda la compattazione dei loro membri, ruolo che secondo taluni sarebbe mantenuto anche ai giorni nostri⁶. Ecco quanto è scritto nel decreto “Di andare acompagnare [*sic*] li morti in chiesa”:

Statuiamo et ordiniamo che ciaschiduna persona del dicto comune qual sara nel territorio del detto comune quando sonera la campana a morto sia tenuto yre accompagnare detto morto di che eta si sia, alla chiesa, alla pena di soldi cinque per ciascuno et ciascuna volta (...)⁷.

Nelle carte successive troviamo articoli di uguale tenore e forma, come quelli indicati con i titoli “Alla luminara e che ciascuno vi sia”⁸, “Alla luminara et messa di san giusto”⁹, “Di essere alla

⁴ Per essere precisi ricordiamo che nel documento viene riportata la data “Anno 1444 die vigesimo sexto mensis Januarii”.

⁵ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 1, Anchiano, c.7.

⁶ C. Gallini, *Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna*, Ilisso edizioni, Nuoro, 2003, pp. 205 – 206.

⁷ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 1, Anchiano, c.7.

⁸ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 1, Anchiano, c.15. La luminara cui si fa riferimento si teneva la “vigilia di san piero di giugno”.

beneditione alle fonti in officio tucto il di del sabbato santo”¹⁰, “Di portare lacqua [sic] alla fonte inchiesa [sic] danchiano [sic] lo venerdi santo”¹¹, “Di mandare per la montilla la vigilia di san piero di giugno”¹².

Il “certificato di autenticità” del cristiano era costituito, però, dall’assolvimento del precetto della comunione pasquale, elemento che già catturava l’attenzione dei visitatori pre – tridentini. Anche a livello europeo possiamo trovare esempi analoghi: nel 1404 alcune parrocchie della Diocesi francese di Narbonne redassero elenchi di “pascalizzanti”, come li definì Le Bras¹³. Sul volgere del ‘400 questo dettame della Chiesa vedeva un discreto numero di trasgressori nella Diocesi di Lucca: essi erano annotati negli atti delle visite assieme ad altri individui ritenuti portare avanti condotte “scandalose”, come si usava dire al tempo¹⁴. Avremo modo di riparlare dell’argomento più avanti, quando studieremo il funzionamento delle magistrature della Repubblica di Lucca che si occupavano di questioni religiose.

A livello generale, le procedure per l’elezione di nuovi santi patroni furono dominate da una gran confusione almeno fino ai primi decenni del XVII secolo, quando ebbe luogo la riorganizzazione del processo di canonizzazione voluto da Urbano VIII. L’elezione di un nuovo patrono non poteva più essere fatta a furor di popolo o seguendo altre procedure ben poco ortodosse, ma doveva seguire una ben precisa serie di step successivi previsti dal “*Decretum pro patronis in posterum eligendis*”, emanato nel 1629. Anzitutto era d’obbligo che il “candidato” fosse riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa (canonizzato dal papa o annoverato nel martirologio romano), poi era necessario che esso fosse approvato dai rappresentanti del popolo, dal clero e dall’ordinario del luogo e infine che tutta la trafila passasse attraverso il giudizio della Congregazione dei Riti¹⁵.

In merito a queste varie fasi di elezione del proprio patrono possiamo vedere alcune testimonianze locali. Un documento del 1706, citato nella lettera del parroco di Vegghiatoia (comune di Camaiore), mostra un aspetto interessantissimo nell’ambito della costruzione del panorama festivo di paese: in esso vediamo descritta una riunione degli abitanti, i quali, prescindendo da ingerenze ecclesiastiche, scelgono autonomamente il loro santo protettore. Ecco il testo che illustra quell’assemblea:

⁹ ASLu, *ivi*.

¹⁰ ASLu, *ivi*.

¹¹ ASLu, *ivi*.

¹² ASLu, *ivi*. A san Pietro era dedicata la chiesa parrocchiale.

¹³ G. Le Bras, *op. cit.*, pp. 129 – 133.

¹⁴ G. Concioni, *op. cit.*

¹⁵ J. M. Sallman, *Santi barocchi: modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Argo, Lecce, 1996, pp. 84 – 87; A. Gardellini (a cura di), *Decreta authentica Congregationis sacrorum Rituum*, typis Francisci et Leopoldi Bourlié, Romae, MDCCCXXIV, p. 237.

Radunati e congregati i (...) uomini della comunità di Vegghiatoia, e osservate tutte quelle cose che da osservarsi sono, sopra tutte l'altre cose fu stabilito di eleggere un Santo per loro protettore e così per particolare intercessione, e così fu eletto il Beato Sant'Antonio da Padova, e così tutti d'accordo dandone il partito, e passato con tutte le palle nel sì di festato con devozione quanto mai si puole e onorarlo quanto sia possibile, e come voto della Comunità, passato il partito con tutti li voti nel sì di pagare una doppia di scudi tre d'oro per ciascheduno che in detto giorno si troverà a lavorare o fuori di detto Com. se non per necessità.»¹⁶

In maniera simile si comportarono i delegati degli abitanti della Pieve di Camaiore. Notiamo come si giunga a regolare non solo pratiche esteriori come le processioni, ma anche la partecipazione ai sacramenti dell'eucarestia e della riconciliazione:

Congregati gli uomini della nostra comunità della Pieve a Camaiore nel solito luogo dove sono soliti coadunarsi per far negozio affari della nostra com.tà in sufficiente numero osservate le cose da osservarsi fu proposto dalli nostri sindici (...) che si intendi decreto per l'avvenire si come la Comunità fa la processione di Santa Maria Marta [*sic*] la sua festa viene a 13 di Maggio ma la comunità ci ha aggiunto una devozione di confessarsi e comunicarsi tutti in simil giorno, e di far dire cinque messe, di portare la Vergine del Rosario in processione al vespro; e conoscendo la Comunità di non poter fare tutte queste funzioni si contenta la comunità di permutare la processione di S. Maria Marta a 3 di maggio il giorno di S. Croce, ovvero nella dom.ca prossima non impedita, cioè che non sia ritornata di compagnia, coi andò il partito e fu vinto con palle nel sì n° 36 e nel no 5.¹⁷

Come già accennato in precedenza, uno dei compiti più importanti degli amministratori comunali era l'ordinamento degli aspetti della vita economica di paese in cui si faceva uso dei beni comuni. Da un loro corretto uso dipendeva la sopravvivenza del villaggio, per cui negli ordinamenti troviamo un profluvio di norme a tutela dei boschi e dei pascoli, cuori pulsanti dell'economia di queste zone rurali. Ma, com'è facile immaginare, in un mondo dominato dall'inquietudine e dall'incertezza dell'avvenire, era preferibile affidarsi a più alte forme di tutela, piuttosto che agli accordi fra compaesani, per quanto messi per iscritto e corroborati dalle autorità statali. Ne deriva che spesso queste feste s'intrecciavano con la vita economica del paese in cui erano solennizzate: ad esempio in un centro sede di commerci come Galliciano (Garfagnana), negli statuti comunali era

¹⁶ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la Giurisdizione*, 184, lettera del parroco di Vegghiatoia del 24 – 09 – 1783.

¹⁷ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la Giurisdizione*, 184, lettera del parroco di Pieve di Camaiore del 22 – 09 – 1783.

presente l'ordine tassativo di far celebrare una messa in onore dello Spirito Santo il primo giorno di mercato, questo perché gli scambi procedessero per il meglio e portassero il sospirato beneficio alla comunità¹⁸.

Il lavoro durante i giorni festivi è una questione che ha attraversato nel corso dei secoli la storia della Chiesa e che nell'età moderna, specialmente nel XVIII secolo, si manifestò in tutta la sua urgenza. Di fronte ai precetti tramandati dalle autorità ecclesiastiche stavano le necessità quotidiane del popolo, infatti l'astensione forzata dal lavoro in tutti i giorni di festa di precetto poteva portare a notevoli danni economici. Per tali ragioni nel corso del Settecento si giunse a una certa diminuzione, argomento di cui avremo modo di parlare in seguito: quello che ci preme al momento è il mettere in luce l'atteggiamento dei comuni nei confronti dei trasgressori di questi divieti.

Nel folklore della locale, come pure in quello italiano in generale, abbiamo numerose leggende che presentano il *topos* di una persona poco incline alla pratica religiosa (in genere un mugnaio), la quale, in occasione delle festività, preferisce attendere alle proprie occupazioni, piuttosto che partecipare alle funzioni religiose¹⁹. La conclusione è quasi sempre la stessa: il malcapitato viene punito dal demonio o da altre forze soprannaturali e perde la vita a causa del suo comportamento peccaminoso.

Secondo Sigismondo Bertacchi nel 1612 morì una donna di Orzaglia, paesino dell'alta Garfagnana, tale Caterina Mazzoni, "poco osservante de' SS. Precetti di Dio" e conosciuta per "il peccato della bestemmia e quello di non santificare le Feste comandate", durante le quali era solita fare il bucato invece di andare alla messa. Un giorno si recò a lavare i panni al fiume portando con sé un paio di vacche: un fulmine colpì la donna e una delle bestie, uccidendole entrambe. Fin qui niente di strano, se non fosse che, aperto il ventre della mucca folgorata, vi fossero trovati intatti i vestiti della sventurata, il cadavere della quale era stato effettivamente rinvenuto nudo. Bertacchi non pare dubitare dell'autenticità del racconto, dato che gli è stato trasmesso da testimoni oculari cui dimostra di prestar fede²⁰.

Lasciando da parte le punizioni divine e i fulmini che paiono scagliati dall'alto dell'Olimpo, sappiamo che, in genere, la pena cui andavano incontro coloro i quali lavoravano durante i giorni festivi consisteva in un'ammenda: ad esempio a Lucignana, secondo lo statuto approvato nel 1641,

¹⁸ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 33, Galliciano, c.9. Approvate dagli Anziani il 25 - 02 - 1642. Nelle successive citazioni di documenti provenienti da questo fondo la data indicherà sempre il giorno di approvazione da parte di questo Collegio.

¹⁹ U. Bertolini, I. Giannotti (a cura di), "*La paura è una beretta che si leva e si metta*": *Luoghi, storie e figure della paura in Garfagnana*, Comunità Montana della Garfagnana, Castelnuovo Garfagnana, 2004, p.65; L. Rossi, "*E proprio vero che Umberto a tirato la forma di venti libre?*": *Usanze, credenze, feste, riti e folklore in Garfagnana*, Comunità Montana della Garfagnana, Castelnuovo Garfagnana, 2004, pp. 37 - 40; O. Guidi, *Gli stregghi, le streghe... Antiche credenze nei racconti popolari della Garfagnana*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1990, p. 41.

²⁰ S. Bertacchi, *op. cit.*, p. 213.

bisognava pagare dieci bolognini²¹. Allo stesso tempo, nelle suddette costituzioni, incontriamo una certa inclinazione alla flessibilità: se incombeva il brutto tempo si potevano fare “le robbe da vivere, cioè grani verdure et biade, cioè panichi et migli ridurre in luogo sicuro et salvo, et anche fieni”²². A Bolognana i contadini potevano raccogliere “le robbe da vivere quando sono segate per i campi, ò vero raccogliere panichi, ò migli”, ma si specifica la necessità di una delega da parte del curato²³; similmente a Brandeglio erano contemplate eccezioni a questi divieti qualora si fossero presentati casi di evidente necessità²⁴. Un secolo prima a Gioviano l’esborso era di due bolognini: da notare che qui veniva specificato anche il divieto di macinare alcunché la domenica fino all’ora del Vespro²⁵, come pure quello di cogliere le castagne i giorni di festa, ma si potevano sellare liberamente i cavalli e “bastare” le bestie da soma con una apposita licenza²⁶.

Nelle lettere inviate dai parroci alle autorità civili dello Stato lucchese nel 1783, in occasione dell’indagine sulle feste rurali, troviamo poche tracce delle pene cui andavano incontro quelli che non santificavano le feste a dovere: solamente alcuni rettori ne fanno esplicita menzione²⁷. Da un lato questo perché non era loro competenza la riscossione di tali ammende, dall’altro probabilmente perché nel corso del XVIII secolo l’attenzione verso queste trasgressioni venne meno, visto che si andava verso una loro diminuzione.

Dalla missiva del prete di Convalle (Vicaria di Pescaglia)²⁸ scopriamo come funzionava il sistema. Citando i provvedimenti presi dal comune nel 1606, il curato traccia il quadro di un procedimento di tipo accusatorio: chiunque poteva denunciare un compaesano reo di aver lavorato in un giorno di festa; al delatore erano garantiti l’anonimato e un terzo dell’ammontare della multa, un altro terzo era destinato alle casse del Comune e il resto al Commissario di Pescaglia.

Da notare che in parecchie altre lettere emerge la distinzione fra i lavori detti “servili”, o comunque svolti in pubblico, per i quali vigeva la proibizione, e quelli domestici, autorizzati (o quantomeno tollerati) nel segreto delle proprie case²⁹.

Naturalmente c’era pure da sanzionare chi non si comportava da buon cristiano offendendo il nome di Dio o dei compaesani: in sostanza in tutte queste comunità si procedeva a punire con

²¹ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 33, Lucignana, c. 39, 31 – 11 – 1641.

²² ASLu, *ivi*.

²³ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 33, Bolognana, c. 176, ? – ? – 1643.

²⁴ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 33, Brandeglio, c. 234, 01 – 01 – 1648.

²⁵ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 33, Gioviano, c. 116, 10 – 04 – 1551.

²⁶ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 33, Gioviano, c. 116, 10 – 04 – 1551.

²⁷ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la Giurisdizione*, 184.

²⁸ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la Giurisdizione*, 184, lettera del parroco di Convalle del 25 – 09 1783.

²⁹ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la Giurisdizione*, 184, lettera del parroco di Motrone del 19 – 9 – 1783; senza data le lettere dei rettori di Collodi, Medicina, Cerreto di Sopra, Fonori.

ammende i bestemmiatori³⁰ oppure chi lanciava maledizioni³¹. Tali crimini, fino al 1531, furono perseguiti dal podestà a Lucca, oppure dai giudici locali nelle Vicarie; il 21 marzo di quell'anno fu istituito un Ufficio sopra la bestemmia, dotato sia del potere di condurre indagini che di emanare condanne per i rei, per le quali serviva però, ancora, l'avvallo podestarile. Nel corso del '600 esso estese le sue competenze pure sul gioco, ma con l'inizio del secolo successivo "diventato pressoché ozioso, non si rinnovò più"³².

Le autorità locali avevano a cuore, almeno teoricamente, pure il decoro della chiesa del paese e degli ambienti circostanti. Per fare un esempio, nel piccolo centro di Sermezzana furono costretti a sancire il divieto di giocare nel cimitero, segno che il rispetto per questo luogo sacro era venuto meno³³. A Granaiola gli statuti erano molto precisi in questo senso: non si poteva entrare nella parrocchiale con balestre, archibusi "a ruota", fucili e bastoni di grosse dimensioni, non si doveva in alcun modo versare sangue in essa o nel cimitero adiacente (cosa che avrebbe portato alla sconsecrazione), non si poteva giocare a palla nei dintorni, suonare le campane a proprio piacere, oppure fare confusione durante le funzioni³⁴. Non manca di strappare un sorriso il decreto del comune di Limano, curiosamente intitolato "Del non mettere cose brutte intorno alla chiesa et altri luoghi", dove si consente di espletare le funzioni corporali ad una distanza di almeno dieci braccia dalla parrocchiale di San Martino, dalle edicole e dalla fontana pubblica³⁵.

Su richiesta del Cancelliere della Vicaria e dei rappresentanti dei paesani il giorno dopo l'Ascensione, nel paese di Pescaglia, aveva luogo la festa delle fontane, in cui tutto il popolo sfilava in processione e il sacerdote le benediceva. Esse erano un elemento essenziale nella vita di un paese: questa importanza loro universalmente riconosciuta è testimoniata dalla moltitudine di feste popolari che in ogni epoca, in una mescolanza di sacro e profano, rendevano omaggio alle fonti³⁶. Vari sono gli esempi che potremmo fare, sia riferiti al contesto italiano, che a quello europeo. In uno dei classici degli studi antropologici italiani, il celebre "Morte e pianto rituale nel mondo antico" di Ernesto de Martino, viene evidenziato il carattere ambivalente che le fontane avevano

³⁰ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 33, Lucignana, c. 39, 31 – 11 – 1641. In questa comunità, ad esempio, per ogni espressione blasfema bisognava pagare venti bolognini. A Sermezzana l'ammontare era di uno scudo (ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 33, c. 49, Sermezzana, 12 – 04 – 1644). Si noti che le condanne per bestemmia prevedevano sanzioni più alte che quelle per aver lavorato i giorni festivi.

³¹ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 33, Gioviano, c. 116, 10 – 04 – 1551. L'ammenda era di tre bolognini per ogni augurio di sciagure.

³² S. Bongi (a cura di), op. cit., vol. I, p. 212.

³³ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 33, c.51.

³⁴ ASLu, *ibidem*, 33, c. 141, Granaiola, 26 – 01 – 1643.

³⁵ ASLu, *ibidem*, 32, c. 29, Limano, 21 – 09 – 1629.

³⁶ C. Morel, *Dizionario dei simboli, dei miti e delle credenze*, Giunti Editore, Firenze, 2006, p. 369.

nell'immaginario popolare, collegandolo al cosiddetto “ritorno irrelativo del morto”³⁷. Sono assai frequenti anche nel folklore della locale le storie di persone che, passando davanti a una fonte, si imbattono in gruppi di defunti, i quali in più di un'occasione sono riportati come intenti a celebrare una messa oppure a sfilare in processione³⁸.

In epoche in cui erano pressoché inesistenti le cure mediche, avere acqua di buona qualità a disposizione poteva fare la differenza nel prevenire la diffusione di pericolose malattie, quali il tifo. Prendiamo ad esempio un paese come Pieve Fosciana, in Garfagnana. Qui le due cose appaiono strettamente connesse: siamo in una zona in cui erano scarse le fonti di approvvigionamento di acqua fresca, con la conseguenza che le febbri tifoidi hanno imperversato fino ai primi decenni del secolo appena trascorso. A ulteriore riprova di ciò possiamo esaminare l'andamento della mortalità in questo paese (fig. 4), in cui vediamo un successivo ripetersi di picchi causati con tutta probabilità dalla diffusione di queste epidemie.

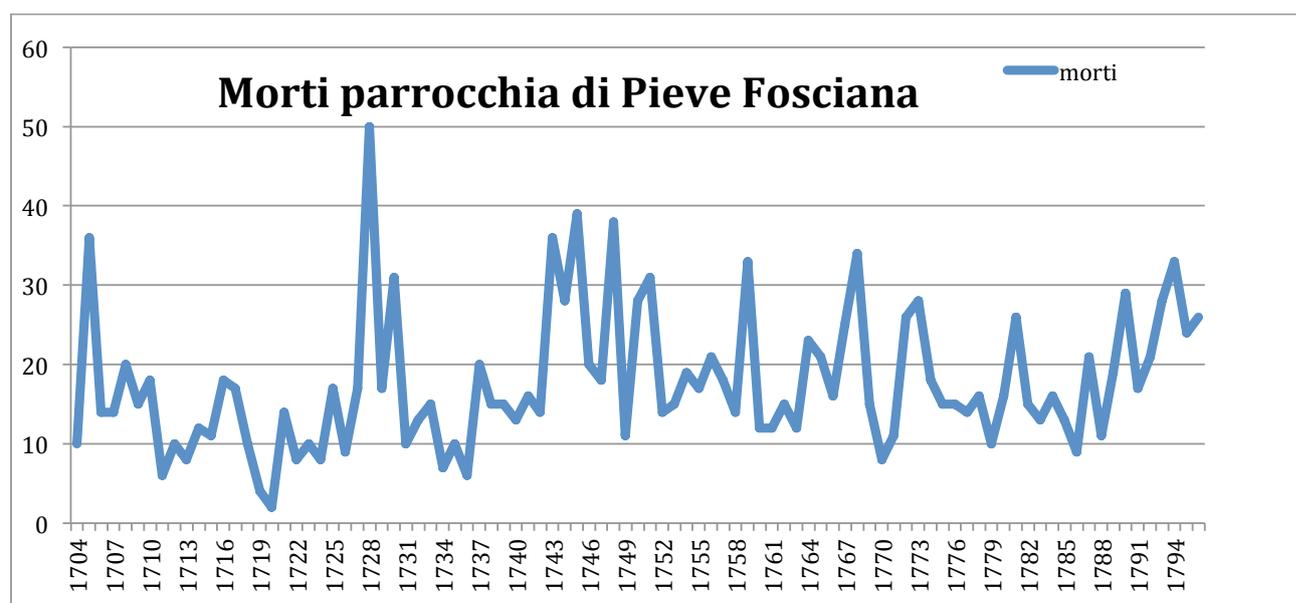


Tabella 1. Nel grafico vediamo l'andamento della mortalità nella parrocchia di Pieve Fosciana nel corso del XVIII secolo; i dati sono desunti dal Libro apposito del locale Archivio Plebanale.

³⁷ E. De Martino, *Morte e pianto rituale nel mondo antico*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008, pp. 97 – 99. Riferita ad un'area geografica al capo opposto d'Italia, il Veneto, abbiamo la novella tramandataci da D. G. Bernoni nel suo *Le strighe e altre leggende popolari veneziane* (cit. in: Carlo Lapucci, *La Bibbia dei poveri: Storia popolare del mondo*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2013, p. 323).

³⁸ U. Bertolini, I. Giannotti (a cura di), *op. cit.*, pp. 35, pp. 40 – 41.

Potevano creare qualche scompiglio pure i giochi dei bambini (e non solo), tanto che alcuni paesi arrivarono a vietare le trottolo e il lancio della forma, come ad esempio avvenne Benabbio³⁹; a Gioviano, assieme ai prilli, misero al bando pure il pallone, sotto la minaccia di sborsare dieci bolognini a giocatore⁴⁰. Un po' più comprensivi gli abitanti di Limano: niente trottolo e tiro della forma, ma solo per i giovani dai dieci anni in su⁴¹. In compenso qui i bambini sotto i tre anni non potevano entrare in chiesa⁴².

Non dobbiamo pensare che tutti questi impedimenti derivassero dall'austerità del carattere dei rudi montanari di queste zone: sono numerosissime le testimonianze del tempo contro giochi e baldorie. L'accurato studio di Danilo Zardin sulla Diocesi milanese riporta alcuni episodi in proposito: da una relazione cinquecentesca sui disordini che accadevano a Vimercate apprendiamo che il pallone era una consuetudine dei giorni di festa, in cui i giovani si sfidavano attorno alla chiesa di Santa Marta e Santa Maria, recando disturbo alle lezioni di dottrina e insidiando le ragazze. L'infastidito relatore chiese quali provvedimenti potessero essere presi contro questi seccatori: dalla Curia gli risposero che si poteva pure ricorrere all'interdizione "ipso facto".

Il clima nella città meneghina e nei dintorni non era di certo favorevole a questi giochi: più volte l'arcivescovo Carlo Borromeo si era scagliato contro di essi, manifestando una notevole avversione fin dalla giovinezza⁴³. Ecco quanto decretò in occasione del primo Concilio provinciale milanese del 1565 in merito al contegno che i chierici dovevano tenere verso le varie pratiche ludiche:

Clericalis ordinis hominibus omni genere saltationis, et ludi, praesertim vero aleae, et tesserarum ac talorum interdicimus. Prohibemus etiam globos, qui malleis ligneis impelluntur; item follis ludum, id est, pilae maioris. Nec solum ludere vetamus; sed eos ludorum spectatores esse nolumus, aut quemquam ludentem in aedibus suis permittere. Si autem valetudinis interdum causa, parva pila, aut alio non indecoro eiusmodi exercitationis genere uti contigerit; nec publice id faciant; nec pecunia intercedat in ludo, nec quidquam, quod facile pecunia aestimari possi. *Non in comessionibus et ebrietatibus, sed ut sobrie vivamus*, praedicat Apostolus; [...]⁴⁴

³⁹ ASLu, *ibidem*, 33, c. 11, Menabbio, 18 – 01 – 1641. Le grafie Benabbio / Menabbio sono equivalenti.

⁴⁰ ASLu, *ibidem*, 33, c. 125, Gioviano, 26 – 01 – 1643.

⁴¹ ASLu, *ibidem*, 32, c. 31, Limano, 21 – 09 – 1629.

⁴² ASLu, *ibidem*, 32, c. 35, Limano, 21 – 09 – 1629.

⁴³ D. Zardin, *Riforma cattolica e resistenze nobiliari nella diocesi di Carlo Borromeo*, Jaca Book, Milano, 1983, pp. 38 – 39.

⁴⁴ A. Ratti (a cura di), *Acta ecclesiae mediolanensis, ex typographia pontificia sancti Iosephi*, Milano, 1890, volume secondo, colonne 72 – 73.

A prescindere dai gusti personali, non erano tanto le partite di pallone in sé a creare problemi, ma il fatto che potessero costituire distrazioni dalla pratica religiosa⁴⁵. In questo ambito pure altri comportamenti erano stigmatizzati, come ad esempio il fatto che gli osti tenessero aperte le loro locande durante le funzioni sacre, creando in questo modo una pericolosa attrazione per gli uomini⁴⁶.

Naturalmente abbiamo pure le testimonianze di un approccio tollerante verso questa pratica “sportiva”, come ad esempio da parte di Gabriele Paleotti, Arcivescovo di Bologna⁴⁷, oppure l’elogio che ne tessé Michele Mallio, annoverando fra le arti, nei suoi “Annali di Roma”, le grandi partite che qui si svolgevano⁴⁸. Avvicinandoci un po’ al territorio oggetto della presente ricerca, possiamo andare a leggere quanto riportato dal Savelli, magistrato della “rota criminale” di Firenze: neppure lui è avaro di elogi verso i “giuochi di virtù consistenti in esercizio di corpo, d’ingegno, ed industria come de’ scacchi, palla e simili” che però devono rigorosamente essere liberi da qualsiasi legame con il mondo delle scommesse, non devono causare turbamenti all’ordine pubblico, in particolar modo alle chiese, e non possono essere praticati i giorni festivi⁴⁹. Insomma: meglio non essere troppo severi, del resto anche ad alcuni santi piaceva praticare questo passatempo, come ad esempio san Luigi Gonzaga, che sarà tanto amato nella figura di protettore della gioventù⁵⁰.

Come sottolineato da molti studiosi, per esempio Delumeau, uno degli aspetti più importanti della storia della Chiesa è indubbiamente l’analisi dello stato materiale degli edifici sacri⁵¹: essi erano il centro della vita comunitaria non solo in senso sociale, ma erano spesso anche le costruzioni più imponenti nei villaggi e godevano di una posizione preminente nel tessuto urbano. Ciò vale non solo per l’Italia, ma per l’Europa cristiana nella sua interezza: anche nei Paesi protestanti la parrocchia continuerà a essere un punto importante di integrazione sociale⁵².

⁴⁵ C. Bernardi, *op. cit.*, p. 256. Si pensi anche a quanto decretato nel corso del sinodo lucchese del 15 settembre 1579, dove il vescovo Alessandro Guidiccioni “il vecchio” si espresse contro quei comportamenti che potevano distrarre il fedele dalle pratiche divine nei giorni festivi (P. Dinelli, *Memorie e documenti per servire all’istoria del Ducato di Lucca*, presso Francesco Bertini, Lucca, 1834, tomo VII, p. 207). Si veda anche: ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, bando del 22 gennaio 1784.

⁴⁶ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, memoria per il magistrato sopra la giurisdizione s. d.

⁴⁷ P. Prodi, *Il Cardinale Gabriele Paleotti. 1522 – 1597*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1959 – 1967, vol. II, p.199.

⁴⁸ M. Mallio, *Annali di Roma da gennaio a tutto giugno dell’anno 1790. Opera periodica*, per Filippo Neri, Roma, 1790, pp. 247 – 252.

⁴⁹ M. Savelli, *Pratica universale*, presso Paolo Baglioni, Venezia, 1697, p. 169.

⁵⁰ D. Zardin, *op. cit.*, pp. 38 – 39.

⁵¹ J. Delumeau, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Mursia, Milano, 1976, pp. 46 – 47.

⁵² G. Le Bras, *op. cit.*, p. 36. P. Prodi, *Introduzione allo studio della storia moderna*, Il Mulino, Bologna, 1999, pp. 62 – 63.

La manutenzione delle chiese era un problema che stava a cuore pure ai vertici delle diocesi: le visite pastorali, a partire dal periodo successivo al Concilio di Trento, dimostrano una attenzione meticolosa per il buono stato degli edifici e per la presenza e la custodia dei vari oggetti necessari al culto. Un classico esempio è costituito dagli atti che testimoniano l'operato del visitatore Giovanni Francesco Turriani, Protonotario Apostolico, rettore della parrocchiale di Pieve Fosciana e vicario foraneo del vescovo di Lucca card. Giulio Spinola (1612 – 1691)⁵³, che fu alla guida di questa diocesi dal 1677 al 1690⁵⁴. Qui lo zelo del delegato della Curia, prontamente annotato dal cancelliere Giuseppe Gherardi di Castelnuovo Garfagnana, fornisce una serie di descrizioni di grande interesse delle chiese ispezionate, corredate dai disegni delle stesse. Siamo ben lontani dalle disastrose condizioni incontrate negli anni 1466 - 1467 dal vescovo visitatore Matteo da Pontremoli O. P.⁵⁵, incaricato dell'incombenza dall'allora vescovo di Lucca Stefano Trenta⁵⁶.

L'organismo preposto alla manutenzione degli edifici sacri prendeva in queste zone il nome di "opera": siamo di fronte a gruppi di laici⁵⁷ che si adopravano nel provvedere a tutte le necessità materiali delle chiese, dalle ristrutturazioni agli arredi sacri⁵⁸. Pure negli altri Paesi europei erano presenti associazioni di questo genere: ad esempio nelle parrocchie parigine di Ancien Régime avevamo i "marguilliers"⁵⁹, mentre nel resto della Francia c'erano i "fabriciens" e i "procureurs fabriciens", che nelle campagne prendevano il nome specifico di "gagers"⁶⁰.

Ai giorni nostri in Italia le opere sono disciplinate da norme molto precise, che curiosamente hanno portato, o meglio riportato, un po' l'ago della bilancia verso il controllo ecclesiastico, pur mantenendo lo status di enti di diritto privato. Nella nomina dei membri e nell'approvazione dei regolamenti sono coinvolti da una parte gli ordinari locali, dall'altra il Ministero dell'Interno (per le fabbriche più grandi) e le Prefetture⁶¹.

⁵³ BSL, *Visite delle Chiese del Vicariato di Garfagnana 1683 et 1684*, ms. 3228.

⁵⁴ R. Ritzler, P. Sefrin, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, Il Messaggero di Sant'Antonio, Padova, 1952, volume quinto, p.247.

⁵⁵ G. Concioni, *Chiese, clero e cura d'anime in Diocesi di Lucca nella visita pastorale del domenicano Matteo da Pontremoli (1465 – 1467)*, Accademia lucchese di scienze lettere e arti – Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2012.

⁵⁶ K. Eubel, *Hierarchia Catholica medii aevi*, Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, Münster, 1914, p. 180.

⁵⁷ ASLu, *Repertorio giurisdizionale – Offizio sopra la giurisdizione*, 22.

⁵⁸ ASLu, *Ristretto della Diocesi del Vescovo di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 26.

⁵⁹ G. Le Bras, *op. cit.*, p. 46.

⁶⁰ *Dictionnaire universel françois et latin*, chez Florentine Delaulne, Hilaire Foucault, Michel Clousier, Jean – Geoffroy Nyon, Estienne Ganeau, Nicolas Gosselin; Trevoix – Paris, 1721, tome second, c. 1611; Eloi Guitteny, *Les marguilliers dans l'ancien temps*, in: *Le Courrier de Paimbœuf*, nr. 03 – 02 – 1962.

⁶¹ Le disposizioni concernenti le fabbricerie sono: Art. 72 L. 222/1985; artt. da 35 a 41 del D.P.R. 33/1987. Fonte: http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/religioni/Le_Fabbricerie.html [ultima consultazione 01 - 07 – 2014].

La loro origine viene fatta risalire da Gioacchino Volpe al XII secolo, quando nelle autorità comunali “si ravviva la coscienza della originaria destinazione dei beni ecclesiastici e dell’originaria natura del diritto patrimoniale ecclesiastico: la Chiesa deve essere dispensatrice, non padrona: quei beni sono per i poveri, per il culto. Si organizzano così le Opere [...]”⁶².

Il processo di estensione del controllo statale sulle Opere delle chiese fu invece più lento. Se è vero che già nel XII secolo le Fabbriche erano mantenute dai laici, esse erano disciplinate tanto dagli statuti comunali, quanto dalle disposizioni dell’ordinario del luogo. In mancanza di un chiaro quadro giuridico – normativo di riferimento e a causa della non cristallina suddivisione fra benefici di giuspatronato laicale – popolare o di libera collazione, non siamo in grado di fare affermazioni definitive e onnicomprensive sullo stato della questione. Ci basti sapere che questo è un campo in cui domina il mutevole, le certezze sono poche e regnano sovrani i dubbi sull’attribuzione di questi diritti.

Le Opere furono poste sotto il controllo dell’Offizio sopra la Religione a partire dal 1751; in precedenza dipendevano dall’Offizio sopra la Giurisdizione. La necessità di un controllo statale sulle Opere si era reso necessario a causa dei frequenti abusi dei loro amministratori e per le continue liti che si venivano a creare con le autorità ecclesiastiche locali nel campo della giurisdizione su di esse⁶³. Dal 1751, di comune accordo con l’Arcivescovo di Lucca Giuseppe Palma (1695 – 1761, in carica dal 1743 fino alla morte)⁶⁴, l’Offizio sopra la Religione si occupò nello specifico dell’elezione degli Operari e dell’amministrazione dei loro beni. Dato che ogni Opera aveva le sue entrate ed i suoi benefici, dovevano essere eletti pure due “sindacatori”, una sorta di amministratori finanziari incaricati di fare un rendiconto periodico (detto allora “sindacato” o “sindicato”). Alla carica di Operaro furono imposti dei limiti ben precisi in materia di durata nel tempo (massimo un anno, rieleggibile altre due volte; dopo tre mandati non può ricoprire questa carica per tre anni), degli specifici requisiti di età (minimo venticinque anni), di residenza (devono essere uomini della parrocchia) e di condizione personale e familiare (non dovevano essere parenti fino al terzo grado del parroco o dell’Operaro precedente, non potevano essere residenti in canonica, né tantomeno al servizio del prete). I beni di queste congregazioni dovevano essere inventariati, dovevano essere tenuti appositi libri di amministrazione in cui annotare le spese cui si andava incontro (che venivano moderate), inoltre gli immobili non potevano essere dati in affitto

⁶² G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI – XIV)* – Introduzione di Cinzio Violante, Donzelli editore, Roma, 2010, p. 201.

⁶³ S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 358.

⁶⁴ R. Ritzler, P. Sefrin, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi, Il Messaggero di Sant’Antonio, Padova, 1958, volume sesto.* p. 265.

con la libertà del periodo precedente. Con il 1769 le competenze dell'Offizio sopra la Religione si estesero pure alle Opere che fino ad allora erano rimaste sotto il controllo ecclesiastico⁶⁵.

È ovvio che l'estensione del controllo statale su questo campo non fosse sinonimo del cento per cento di efficienza, in quanto qualche problema continuò a persistere, come ad esempio i conflitti fra l'Opera di Castiglione e quella di Cerageto⁶⁶. È bene precisare che questi due centri della Garfagnana lucchese erano racchiusi in un'unica parrocchia, con vertice nel capoluogo della Vicaria, cosa che poteva causare problemi circa la definizione delle rispettive competenze fra i vari centri abitati. Altre Opere dovevano navigare in cattive acque dal punto di vista economico, come ad esempio quella della parrocchiale di Sant'Antonio da Padova di Viareggio, facente parte del convento dei frati Minori Riformati di san Francesco: nel 1785 intervenne addirittura papa Pio VI, il quale decise di stornare in suo favore una parte delle rendite della chiesa parrocchiale di Pieve a Elici⁶⁷. Che qui ci fossero dei problemi di budget lo possiamo notare dall'andamento dei lavori di rifacimento, che per questa ragione furono interrotti fra il 1772 e il 1779⁶⁸.

⁶⁵ ASLu, *Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, c. 114.

⁶⁶ ASLu, *Scritture – Offizio sopra la Religione*, 8.

⁶⁷ ASLu, *Diplomatico, Archivio di Stato – Tarpea*, 24 maggio 1785.

⁶⁸ F. Bergamini, *Viareggio e la sua storia (1000 – 1800)*, Pezzini Editore, Viareggio, 2000, p. 145.

Anacoreti o sagrestani? Analisi del fenomeno dei “romiti”.

La questione della cura degli aspetti materiali degli edifici sacri ci permette di aprire il discorso sulla figura dei “romiti”. Anzitutto dobbiamo liberare la mente dall’idea dell’eremita che possiamo avere ai giorni nostri: al volgere dell’Età Moderna siamo di fronte a laici addetti principalmente alla custodia di chiese e oratori posti in luoghi un po’ fuori mano e in alcuni casi all’assistenza ai pellegrini (cosa che era comune specialmente in epoca medievale). Rimarrebbe deluso chi, ingenuamente, sperasse di imbattersi in figure del calibro di san Romualdo o di san Bruno in versione lucchese. Con ciò non si vuol dare un giudizio sul valore delle loro vite spirituali e del loro agire morale, ma semplicemente si cerca di inquadrare al meglio queste persone. Per indagare la diffusione di questo fenomeno all’interno dello Stato lucchese (con alcuni riferimenti anche ai territori circoscrivibili) ci baseremo su inchieste condotte dalle autorità civili della Repubblica, sugli atti di alcune visite pastorali e sulle pergamene del Diplomatico dell’Archivio di Stato di Lucca.

Vari sono i toponimi che ci hanno lasciato testimonianza della presenza di forme di vita contemplativa, sia si tratti degli eremiti in questione, sia di religiosi *stricto sensu* organizzati in comunità cenobitiche. Lo studio dei territori dove si manifestarono è di capitale importanza, perché, pur nelle notevoli diversità in cui si declinavano l’eremitismo e il monachesimo nella cristianità, essi avevano un modo di rapportarsi all’ambiente circostante pervaso da simili linee guida, che in molti casi riuscivano a plasmare pure il panorama agiografico locale¹.

I modelli culturali – spaziali che influenzarono questi religiosi traggono ispirazione in gran parte dalle Sacre Scritture, si pensi al deserto come luogo del “combattimento” contro il diavolo, di cui abbiamo traccia nei vangeli sinottici². Il passo successivo era il tentativo di ricostruire essi nella realtà in cui i fedeli desiderosi di fare queste esperienze si trovavano a vivere: da ciò l’eremitismo sia nella forma cenobitica sia in quella anacoretica.

Nel ‘200, ad esempio, è testimoniato in attività un romitorio detto “di Prete Rustico” ([...] et heremitis celle quod dicitur presbiteri rustici [...])³, identificabile con quello della Cella di San Jacopo in località Rupecava (oggi in provincia di Pisa), legato all’ordine Agostiniano⁴. Lì vicino

¹ G.Penco, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Editoriale Jaca Book, Milano, 1991, pp. 159 – 160; A. Wathen, *Space and Time in the Rule of St. Benedict*, in: *Cistercian Studies*, Holy Trinity Abbey at Huntsville, Utah, 1982, n. 2, pp. 82 – 98;

² Per quanto riguarda i riferimenti al Nuovo Testamento si vedano: Matteo 4, 1 – 11; Marco 1, 12 – 13; Luca 4, 1 – 13; nell’Antico abbiamo, fra tanti passi, quelli concernenti la figura del profeta Elia, che avrebbe riunito una comunità di contemplativi sul monte Carmelo (1Re 18, 19 – 21; 1Re 18, 42).

³ ASLu, *Diplomatico, Archivio dei Notari*, 22 luglio 1257.

⁴ E. Repetti, *op. cit.*, volume quarto, p. 843. G. R. Fascetti, *Il Monte Pisano: storia del territorio*, Edizioni ETS, Pisa, 1997, p. 78. Per approfondire: F. Panarelli, *Tradizione eremitica in area pisana: la «vallis*

abbiamo il monastero cistercense di San Pantaleone ([...] monasterii et conventus Sancti Pantaleonis de Monte Heremitico Lucanae Diocesis Cisterciensis ordinis [...]), edificato sul “Monte Eremitico”, l’attuale Monte Pisano⁵. Sempre in questa zona, in un documento del 1243, troviamo un elenco di appezzamenti terrieri dati in affitto nella Pieve di Massa Pisana: uno di questi è una selva posta “[...] in loco ubi dicitur campo Romito [...]”⁶. Potremmo continuare a lungo in questo elenco: ciò non deve destare meraviglia, infatti questi posti al confine tra la Provincia di Lucca e quella di Pisa sono considerati come il nucleo locale in cui si venne formando l’esperienza eremitica nei primi secoli di diffusione del Cristianesimo. A essi è legata la mitica figura di Sant’Antonino, uno fra i tanti santi eremiti che popolano il panorama agiografico locale.

Spostando la nostra attenzione su altre terre del contado lucchese, ecco che presso sant’Andrea di Compito troviamo la località “Romitorio”⁷, ma è forse la Valle del Serchio la zona in cui questo fenomeno ha avuto una diffusione maggiore⁸ e si è radicato in modo più duraturo, lasciando in eredità a noi, uomini e donne del XXI secolo, una testimonianza di vita cristiana che continua ad esistere ancora ai giorni nostri, anche se in forma diversa (non finiremo mai di ripeterlo) rispetto ad un passato che presentava forme decisamente più irregolari⁹.

A livello agiologico e demologico¹⁰ spiccano varie figure inscrivibili entro queste categorie, ma sulla cui reale esistenza storica vi sono molti dubbi. Con ciò non si vuole assolutamente sminuire la portata che il loro culto ebbe fra i fedeli della Valle del Serchio, ma semplicemente mostrare come la devozione popolare sia riuscita anche in queste zone a creare dei santi dal basso. Il “santo” che ebbe una diffusione non solo locale fu Pellegrino, il cui presunto corpo è conservato ancora ai giorni nostri nel santuario a lui dedicato nel piccolo paese di San Pellegrino in Alpe. In origine questo era un ospedale deputato all’accoglienza dei pellegrini che si trovavano a percorrere il tratto locale della Francigena e come tale è ricordato nella tradizione locale, che lo vorrebbe per la precisione scozzese e figlio del sovrano di quelle terre¹¹.

heremitaes» sul Monte pisano, in: *Reti medievali Rivista*, anno 5, nr. 2 (2004), reperibile online all’indirizzo: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/206> [ultima consultazione: 02 - 06 - 2014].

⁵ ASLu, *Diplomatico, Archivio dei Notari*, 1 agosto 1243.

⁶ ASLu, *Diplomatico, Certosa*, 8 settembre 1243.

⁷ ASLu, *Diplomatico, Disperse*, 19 aprile 1563.

⁸ G. Penco, *Storia della Chiesa in Italia – Volume II: Dal Concilio di Trento ai giorni nostri*, Jaca Book, Milano, 1977, p. 142; M. Lallai, *Tracce della viabilità antica e medievale in Garfagnana*, in: AA. VV., *Viabilità, traffici, commercio, mercati e fiere in Garfagnana dall’antichità fino all’unità d’Italia*, Aedes Muratoriana, Modena, 2006, p. 14.

⁹ Fabbri Giulio, *Cenni sull’eremitismo irregolare in Garfagnana nel secolo XVIII*, in: *Actum Luce*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, anno II, nr. 1, aprile 1973, pp. 31-52. G. Cocchi, *Claudio Canali: Un biglietto per il Cielo*, in: *Toscana Oggi*, 02 giugno 2010.

¹⁰ L. Rossi, *op. cit.*, pp. 71 – 76.

¹¹ Parrocchia Santuario dei SS. Pellegrino e Bianco – Diocesi di Lucca, *Historia della vita, e morte di san Pellegrino, re di Scozia, e confessore. Tratta da: “Historia delle miracolose immagini e delle vite di Santi nella città di Lucca” di C. Franciotti – Lucca, 1613*, San Pellegrino in Alpe, 2003, p. 2; Parrocchia Santuario

Come scrive il Penco, il '700 fu l'ultimo periodo di grande diffusione di questo tipo di eremitismo, che crollerà poi sotto gli attacchi delle riforme giurisdizionaliste, tendenti a porre sotto controllo questa espressione della religiosità popolare¹². Le magistrature lucchesi nel corso del XVIII secolo si impegnarono nel censire queste figure, definire il loro status giuridico e precisare i loro campi di competenze, in vista di una loro abolizione. Non dimentichiamo che pure nella vicina Toscana granducale fu in atto un processo simile: qui i romiti furono aboliti nel 1776, stigmatizzati dalle autorità civili per il loro parassitismo (vero o presunto) e per le questue con cui “infestavano la campagna (...) senza recare verun utile nè [sic] alla religione, nè allo Stato”¹³.

Nel ristretto della Diocesi di Lucca degli anni 1710 – 1712 troviamo un gruppo abbastanza consistente, che possiamo vedere nella tabella seguente.

LUOGO	NR. EREMITI	CHIESA / ORATORIO DI COMPETENZA	FIGURA PREPOSTA ALLA LORO NOMINA – ALTRO.
Corfino (Monti di)	Uno	Oratorio della SS. Vergine.	/
Sillicano	Uno	Oratorio del Calvario, detto anche “del SS. Crocifisso”. Esso è unito all’opera di San Bartolomeo di Gragnanella.	Approvato dal rettore di Sillicano.
Palleroso	Uno	Oratorio di San Rocco.	Deputato dal rettore.
Migliano	Uno	Oratorio della SS. Vergine della Stella, detto “alla Romita”. È aggregato alla Compagnia di S. Croce di Sant’Andrea di Ceserana.	Vi è un’immagine mariana di grande devozione.

dei SS. Pellegrino e Bianco – Diocesi di Lucca, *La leggenda di S. Pellegrino e alcune note storiche. Tratte da: “S. Pellegrino delle Alpi in Garfagnana” di Mons. Angelo Mercati: Tipografia Poliglotta Vaticana, 1926, S. Pellegrino in Alpe, 2003, p. 1.*

¹² G. Penco, *op. cit.*, p. 142.

¹³ *Lettera circolare del senatore segretario del regio diritto trasmessa agli arcivescovi e vescovi del di VII gennaio MDCCLXXX col sommario contenente gli ordini e le leggi citate in detta lettera*, per Gaetano Cambiagi stampatore granducale, Firenze, MDCCLXXX, p. X.

Cascio ¹⁴	Uno	Oratorio di Santa Maria Maddalena, detto “la romita di Cascio”. Unito al monastero dei PP di Santa Maria Forisportam di Lucca.	/
Capraia	Due	Oratorio della SS. Vergine. Dipendente dalla cura del Sillico.	Vi è un’immagine mariana di grande devozione.
Calomini	Due	Oratorio della SS. Vergine ad Martyres, detto anche “romita di Calomini”. Mantenuto anche col contributo della comunità.	Vi è un’immagine mariana di grande devozione.
Fabbriche (di Vallico)	Uno	Chiesa della SS. Annunziata	Nominato da Alfonso Ponticelli di Castelnuovo e da Girolamo Martini rettori della chiesa per acquisto fatto presso i PP Agostiniani di Lucca.
Cune	Uno	Vecchia chiesa parrocchiale di San Bartolomeo	Si mantiene con le elemosine e rende conto al parroco.
Ponte alla Maddalena.	Nessuno.	Oratorio di Santa Maria Maddalena. In teoria dovrebbe esserci un eremita; supplisce a questa mancanza la Compagnia dell’Annunziata di San Jacopo del Borgo.	/
Chifenti	Uno	Oratorio del SS. Crocifisso	Si mantiene di elemosine.
Motrone	Uno	Oratorio di Sant’Ansano	Si mantiene di elemosine e fa il rendiconto al parroco.

¹⁴ Il paese di Cascio era strettamente legato agli ordini regolari lucchesi: fino al 1615 la chiesa parrocchiale dei SS. Stefano e Lorenzo dipese dai Padri di San Ponziano.

Guazzanello (nella cura di Partigliano).	Uno	Oratorio di San Nicolao	Eletto dal rettore della chiesa dei SS. Giusto e Clemente di Partigliano.
Monte di Medicina.	Uno	Oratorio di Sant'Anna, detto anche "della SS. Vergine delle Grazie".	/
Villa Basilica (cura di).	Uno	Oratorio della SS. Vergine delle Grazie. Mantenuto dalla questua del romito e dalla comunità.	/
Pizzorna (Pariana)	Uno	Oratorio di San Giovanni Battista. Mantenuto dalla questua del romito.	
Cognora	Uno	Oratorio della Natività amministrato dai deputati della comunità.	/
Castello (Aquilea)	Uno	Vecchia chiesa parrocchiale di San Leonardo. Mantenuta dall'opera della parrocchiale.	/
Monte di Brancoli (luogo detto "alla Romita").	Uno	Chiesa della SS. Annunziata dipendente dai PP agostiniani di Lucca.	L'eremita indossa l'abito agostiniano.
/	Uno	Chiesa dell'Alpi Lucchesi in cura di Albiano, unita a quella dei SS. Giovanni e Reparata di Lucca.	/
Colle di Vorno (luogo detto "al Castellaccio").	Uno	Chiesa di Sant'Andrea nella cura di San Michele di Matraia.	/

Tabella 2. Elenco degli eremiti della Diocesi di Lucca secondo il ristretto del 1710 – 12.

In base ai dati rappresentati nella tabella, possiamo fare alcune considerazioni. Per prima cosa notiamo che in diciotto casi su un totale di ventuno il romito viveva da solo: solamente a Capraia, minuscolo borgo della Garfagnana, e a Calomini abbiamo una coppia di eremiti. Per quanto riguarda la loro nomina abbiamo un po' di confusione, giacché solo in alcuni casi negli atti della

visita viene esplicitata la figura preposta a questo scopo. Nella maggior parte dei casi presi in esame vediamo che aveva una posizione preminente il rettore della chiesa o dell'oratorio in cui l'eremita risiedeva, un'ingerenza ecclesiastica che molto probabilmente non andava a genio alle autorità civili della Repubblica di Lucca. Da notare che alla fine del '700 essa prese totalmente nelle sue mani il potere di approvazione sulla loro nomina, nonostante gli scontri avuti nel corso degli anni con la Curia¹⁵.

Solamente in un caso troviamo un eremita affiliato a un ordine religioso, anche se non si sa di preciso a quale titolo: si tratta di quello che risiedeva presso la chiesa della SS. Annunziata in località Monte di Brancoli, il quale indossava l'abito agostiniano: ciò si spiega facilmente con la dipendenza di questa chiesa dai Padri Agostiniani di Lucca.

Non dobbiamo dimenticare che la presenza di luoghi sacri dipendenti da monasteri, conventi o collegiate lucchesi fu da sempre un tratto caratteristico di queste zone ed un ruolo di particolare rilievo in tale ambito lo giocarono proprio i frati dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino.

Quest'ordine regolare, sorto nel 1244 dal raggruppamento di vari gruppi di eremiti presenti nell'area della Tuscia, ampliato nel 1256 con l'ingresso nel suo seno degli "eremiti Ultramontani", conobbe una buona diffusione fino agli anni della peste del Trecento. Esso si affiancò alle altre due famiglie di religiosi mendicanti allora esistenti, i Francescani e i Domenicani, ma la regola di vita basata sulla povertà estrema e la rinuncia a qualsiasi tipo di proprietà non attecchì molto fra gli Eremitani, che mantennero la loro forma di vita più in linea con gli ordini monastici di stampo benedettino¹⁶.

A testimonianza del loro radicamento nelle terre della Valle del Serchio possiamo citare parecchie figure appartenenti a questa congregazione assunte alla gloria degli altari, le quali si collocano in un arco cronologico piuttosto ampio. Sono da annoverare nel loro numero il Beato Angelo di Garfagnana¹⁷, priore dell'eremo di "Vallebuona della Provincia di Garfagnana", vissuto nel XIV secolo¹⁸, i morti in concetto di santità Benedetto "di Santa Monaca", trapassato a Roma nel 1636¹⁹, il converso degli Agostiniani Scalzi Chrisanto, spirato nella città eterna a causa della peste del 1656²⁰, il suo confratello Padre Remigio di San Vitale²¹.

Accanto a quest'ordine regolare cominciarono a riunirsi pure gruppi di laici devoti, identificati nei documenti come "oblato" o "converso". Essi sono la testimonianza di tensioni religiose

¹⁵ ASLu, *Disciplina della chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, c. 125.

¹⁶ A. Rapetti, *Storia del monachesimo medievale*, Il Mulino, Bologna, 2013, p. 218.

¹⁷ È ricordato pure nella lista dei beati lucchesi contenuta in: V. Marchiò, *Il forestiere informato delle cose di Lucca*, per Salvatore e Giandomenico Marescandoli, Lucca, 1721, p. 216.

¹⁸ ASLu, *G. B. Orsucci*, 21, c. 53.

¹⁹ ASLu, *G. B. Orsucci*, 21, c. 442.

²⁰ L'Orsucci riporta per lui il titolo di Santo (ASLu, *G. B. Orsucci*, 21, c. 505).

²¹ ASLu, *G. B. Orsucci*, 21, c. 442.

dimoranti nei cuori dei fedeli laici, spesso desiderosi di vivere con maggiore impegno il loro essere cristiani, pur non recidendo completamente i legami con la vita trascorsa²².

Nel 1287, a causa del loro desiderio di servire Iddio e l'eremo di Valbona (“cupientes servire deo et Beato sancto Galgano Vallis Bone de Carfagnana”), di loro spontanea volontà Spinello quondam Bargucii e suo figlio Bonanno cedettero a questo convento tutti i loro beni, alla condizione che Bona, moglie del primo e madre del secondo, potesse godere di essi per il resto della sua vita. Solo dopo la morte della madre Bonanno si sarebbe potuto unire alla comunità degli oblati e dei conversi. Il prosieguo del contesto del documento è molto interessante, in quanto ci fornisce un elenco dei frati presenti nel cenobio dedicato a san Galgano: erano sei, due originari di Barga, uno di Lucca, uno di Bargecchia, uno di Fiano e infine un ultimo di provenienza ignota²³. Nella serie delle pergamene dell'archivio di Stato di Lucca abbiamo diversi altri contratti di questo tenore, risalenti anche al secolo successivo: nel 1342 furono accettati nell'ordine i coniugi Mazzuccio del fu Martino da Santa Maria del Giudice e sua moglie Ciomea del fu Pardo del fu Jacopo, sempre da Santa Maria del Giudice²⁴, paese vicino al Monte Pisano, come già detto zona di radicata tradizione eremitica.

Come suggerisce il Delumeau, uno dei modi per vedere il consolidamento di un ordine regolare in un determinato territorio, accanto all'analisi delle devozioni che esso può avervi introdotto, è l'indagine delle vocazioni²⁵. Sarebbe interessante, in studi futuri, condurre inchieste di tal genere, in modo da avere più chiare le dinamiche insediative e di espansione di queste congregazioni. Un punto di partenza, a mio avviso, potrebbero essere i contratti stipulati in epoca medievale dai procuratori di questi eremi, in quanto in essi spesso abbiamo l'elenco dei frati dimoranti in un determinato convento al momento del rogito.

Gli agostiniani posero solide basi fondiari nelle zone in cui stabilirono case del loro ordine: nei decenni successivi la fondazione dell'eremo di Vallebuona furono rogati numerosi contratti con cui venivano acquisiti appezzamenti di terreno circostanti, che si impegnarono a mantenere produttivi affittandoli a contadini, oppure lasciandoli nelle mani dei precedenti possessori da cui erano stati acquistati, con l'impegno della corresponsione di canoni in natura²⁶. Questa espansione non fu di certo pacifica ed esente da contrasti, infatti portò a scontri con la curia vescovile lucchese. Nel 1259 dovette intervenire addirittura il pontefice Alessandro IV per difendere le prerogative degli eremitani, i quali erano incorsi nella scomunica da parte del vescovo a causa di dissidi relativi a una

²² A. Rapetti, *op. cit.*, pp. 153 – 156.

²³ ASLu, *Diplomatico, S. Agostino*, 18 – 07 – 1287.

²⁴ ASLu, *Diplomatico, S. Agostino*, 03 – 11 – 1342.

²⁵ J. Delumeau, *op. cit.*, p. 195.

²⁶ Ad esempio: ASLu, *Diplomatico, S. Agostino*, 08 – 08 – 1237, 29 – 01 – 1252, 02 – 01 – 1255, 28 – 07 – 1269, 08 – 07 – 1274, 25 – 05 – 1290, 27 – 04 – 1301, 07 – 06 – 1302.

mancata procurazione²⁷. Una settantina di anni dopo, nel 1334, i frati di Valbona dovettero lottare perché tale Narduccio Grilli si era impossessato senza alcun diritto dei loro terreni²⁸.

Da essi, lungo il corso dei secoli, dipesero ben tredici eremi sparsi un po' in tutta la Diocesi lucchese, che costituivano una Congregazione detta appunto "delle tredici celle", soppressa ad inizio '800, durante la Restaurazione. Il Bongi ne riporta un elenco che qui viene riproposto²⁹:

- 1) SS. Maria, Giorgio, Andrea e Stefano della Spelonca a Massa Pisana.
- 2) San Jacopo della Cella (detto "di Prete Rustico") in località Colledonico.
- 3) Santa Maria Maddalena di Vallebuona in Versilia, presso Valdicastello.
- 4) Santa Maria di Monteforte.
- 5) Santa Maria Maddalena di Giuncheto, presso Loppia.
- 6) SS. Giorgio e Galgano di Valbona in Garfagnana³⁰.
- 7) San Francesco del ponte di Chifenti.
- 8) Santa Maria Annunziata del Monte di Brancoli.
- 9) Santa Maria dei Monti di Compito.
- 10) San Bartolomeo dei Monti di Vorno.
- 11) San Michele di Buti, comune di Cerreto.
- 12) San Salvatore di Caccina (zona del Monte Pisano).
- 13) Santa Maria di Rupecava.

Confrontando questo elenco con la tabella precedente, vediamo che all'inizio del XVIII secolo la presenza agostiniana era andata incontro a una notevole riduzione. Quali siano state le regioni di tale contrazione è una questione troppo complessa per essere affrontata nel dettaglio, ma qualche linea guida per approfondimenti futuri la possiamo tracciare. A un primo esame le ragioni che emergono sono di natura prettamente economica: questi erano chiese e oratori dotati di scarsissime rendite e probabilmente si preferì cederli di fronte all'onere del loro mantenimento. Un esempio lo abbiamo proprio nella tabella precedente, dove è citato un caso di cessione di una chiesa agli ordinari del luogo. La scure calò poi con la Bolla papale "Instaurandae regularis disciplinae" (15 ottobre 1652), che decretò la soppressione dei monasteri e dei conventi abitati da un numero inferiore a dieci monaci (o frati, a seconda del caso).

²⁷ ASLu, *Diplomatico, S. Agostino*, 28 – 10 – 1259.

²⁸ ASLu, *Diplomatico, S. Agostino*, 13 – 06 – 1334.

²⁹ S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, vol. 1, pp. 6 – 7.

³⁰ In un documento dell'ASLu troviamo citato il monastero "sancti petri de Vallis Bone", ma non siamo in grado di precisare se si tratti della stessa costruzione in cui poi si insediarono gli Agostiniani (v. ASLu, *Diplomatico, San Ponziano*, 09 – 02 – 1177).

A livello culturale possiamo trovare qua e là tracce della loro influenza, come ad esempio nel paese di Pariana, vicino Villa Basilica. Qui era solennemente festeggiato san Prospero, del quale nella locale chiesa parrocchiale si conserva tuttora il corpo, che fu qui traslato dal distrutto convento agostiniano di Carrara in data imprecisata ad opera di tale Padre Flosi, secondo modalità di cui non siamo a conoscenza. Ogni tre anni aveva luogo una celebrazione sfarzossissima, grazie alla questua che veniva fatta in chiesa e nel villaggio; i delegati paesani avevano il compito di controllare questa raccolta di elemosine e non erano tenuti a renderne di conto al parroco³¹.

Abbiamo pure i dati di un'altra inchiesta governativa concernente gli eremiti irregolari presenti sul territorio della Repubblica, databile alla fine del XVIII secolo³². Essa ci fornisce alcune informazioni in più rispetto allo scarno ristretto del 1710 – 1712, infatti in questa occasione le autorità civili esaminarono attentamente pure le entrate dei romitori, la condotta dei loro abitanti, le modalità della questua e le celebrazioni che si svolgevano nelle chiese associate ad essi (per un elenco dettagliato degli eremi si veda la tabella seguente). Le entrate erano decisamente molto basse: in otto casi su venti esse erano pari a zero³³, mentre negli altri la situazione è parecchio variegata, in quanto potevamo trovarne alcuni che avevano a disposizione somme alquanto misere³⁴ accanto ad altri che incassavano qualche decina di scudi³⁵. Dei restanti non abbiamo notizie precise: la chiesa di Montecatino, annessa alla cura della parrocchia di Cappella, era unita a quest'ultima anche nel beneficio, l'oratorio di Santa Maria Maddalena di Ponte alla Maddalena era gestito dall'Arciconfraternita della SS. Annunziata di Borgo a Mozzano, che lo manteneva con una spesa minima, quello di Sant'Andrea apostolo di Col di Pizzo e quello di San Bartolomeo alle Pizzorne erano di giuspatronato laicale, infine per quanto riguarda quelli di San Pellegrino in Alpe, di San Romano e di Gignano non abbiamo informazioni.

Una delle questioni di cui si occupò con maggiore interesse la Repubblica fu quella delle questue, infatti una parte dell'inchiesta sui romiti fu dedicata proprio all'analisi di questo problema, del quale era essenziale verificare l'estensione territoriale, i soggetti coinvolti e le necessarie autorizzazioni. In generale era il romito stesso a occuparsi della raccolta delle elemosine e soltanto in un caso (San Quirico di Valleriana) vediamo accanto a lui i delegati della comunità, ma quello

³¹ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, s. d.

³² ASLu, *Confraternite laiche ed ecclesiastiche. Opere e romitori – Offizio sopra la giurisdizione*, 27, c.?

³³ Nello specifico: San Quirico di Valleriana, Castiglione, Cune, San Martino in Greppo, Lucignana, Monti di Villa, Aquilea, Alpi di Lucese.

³⁴ Il romitorio di Medicina aveva entrate pari a dieci scudi all'anno, quello di Colognora di Valleriana sei, quello di Partigliano ventitré.

³⁵ L'oratorio del SS. Crocifisso di Chifenti, che fungeva da parrocchiale, poteva contare su circa cento scudi, dei quali una trentina dovevano essere devoluti per il pagamento degli "oneri". La stessa situazione la troviamo con l'oratorio di Duomo, che era stato edificato in un paese piuttosto lontano dalla chiesa parrocchiale di Villa Basilica. In esso stavano un cappellano, stipendiato con ventitré scudi, e un romito che guadagnava circa il doppio (43.8 scudi più le questue).

che più ci interessa è vedere chi fosse preposto alla concessione delle autorizzazioni e al controllo sulle somme raccolte. Chiunque facesse la “cerca” era tenuto a fare dei rendiconti periodici, i cosiddetti “sindicati” e doveva avere una patente per lo svolgimento di questa attività; un esempio che ci permette di capire meglio come andassero le cose è la relazione riguardante il romito di Foce Colonia (Monti di Villa), il quale, mediante il nulla osta arcivescovile, poteva cercare sussidi nei paesi circostanti, dei quali doveva rendere di conto al parroco, che gli rilasciava il “sindicato”, un attestato di “vita e moribus” ed era tenuto a riferire tutto ciò all’ordinario diocesano, il quale sottoscriveva la patente. Potevano sovrintendere al “sindicato” pure altri soggetti, come i membri di una confraternita (si pensi al romito di Ponte alla Maddalena), ma per lo più erano i rettori delle parrocchie che si occupavano di conteggiare le entrate, sopra i quali stava l’Arcivescovo, che abbiamo visto essere dotato di ampi poteri.

Strettamente connesso al problema delle questue era quello, già accennato, della condotta dei romiti. Nell’inchiesta di fine ‘700 il loro insieme non presenta particolari problemi dal punto di vista disciplinare: ad esempio di quello di San Quirico di Valleriana si disse che viveva morigeratamente e che frequentava regolarmente la chiesa parrocchiale per accostarsi ai sacramenti; lo stesso giudizio è espresso in merito a quello di San Martino in Greppo di Diecimo. Laddove erano sorti problemi di ordine pubblico le autorità non avevano esitato a intervenire: a Chifenti il romito mancava da quindici anni, dato che fu allontanato dal parroco, col consenso della comunità, perché arrecava grande disturbo con le questue, dalle quali l’oratorio affidato alla sua custodia non traeva alcun vantaggio.

L’eremita “sagrestano – cercatore” non era un’esclusiva della Repubblica e della Diocesi di Lucca: la presenza di questa figura è riportata in più parti d’Italia, come ad esempio nel contesto delle novene sarde. Qui, sotto l’influsso dei dominatori spagnoli, erano state introdotte molte novità pure in campo liturgico – devozionale, tra cui anche questi personaggi che avevano come compiti il sorvegliare i santuari e l’andare in giro per i paesi alla ricerca di offerte, con una cassetta con sopra l’immagine del santo: i proventi sarebbero serviti per organizzarne la festa, cosa del resto comune anche ai loro “colleghi” lucchesi³⁶.

³⁶ C. Gallini, *op. cit.*, pp. 170 – 173. A p. 156 abbiamo un resoconto dettagliato della questua effettuata per la novena di Gonare (Provincia di Nuoro).

LUOGO	NR. EREMITI	CHIESA / ORATORIO DI COMPETENZA	FIGURA PREPOSTA ALLA LORO NOMINA
San Quirico di Valleriana.	Uno	Oratorio di S. Maria, “posto sul monte di San Quirico”.	Comune, confermato dal “superiore”.
Medicina	Uno	Chiesa di S. Anna.	Comune.
Castiglione di Garf.	Uno	Chiesa dedicata alla Madonna e detta “la Corba”.	Compagnia del SS. Sacramento e S. Croce.
Cune	Uno	Chiesa di S. Bartolomeo.	Comune, confermato dal rettore.
San Martino in Greppo di Diecimo.	Uno	Chiesa di San Martino.	Comune, confermato dall’ordinario.
Lucignana	Uno	Oratorio di S. Ansano.	Compagnia della Visitazione.
Colognora di Valleriana.	Uno	Oratorio posto a un miglio dalla parrocchiale.	Comune.
Monti di Villa (Foce Colonia).	Uno	Chiesa della Madonna dei Miracoli.	Comune, confermato dal parroco e dall’ordinario.
Chifenti	Uno	Oratorio del SS. Crocifisso.	/
Montecatino	Uno	Chiesa e canonica annesse alla parrocchiale di S. Lorenzo di Cappella.	/
San Romano	Nessuno	Oratorio di S. Rocco.	Teoricamente eletto dal comune.
Duomo (nel comune di Villa Basilica).	Uno	Oratorio di Maria SS. Delle Grazie.	Comune. Ogni anno necessita di conferma.
San Pellegrino in Alpe.	/	/	/
Ponte alla Maddalena.	Uno	Oratorio di S. Maria Maddalena.	Confraternita della SS. Annunziata di Borgo a Mozzano.
Guzzanello (Partigliano)	Nessuno	Oratorio di S. Maria Assunta.	Teoricamente eletto dal comune.

Aquilea	Uno	Vecchia chiesa parrocchiale	Eletto “pro tempore” dal parroco, che poi “ne dà parte al suo popolo”.
Alpi di Lucese	Uno	Oratorio senza titolo.	Capitolo della chiesa dei SS. Giovanni e Reparata.
Gignano (Brancoli).	Uno	Chiesina dedicata alla SS. Annunziata.	Padri di S. Agostino di Brancoli.
Matraia - Col di Pizzo (“Castellaccio”).	Uno	Oratorio di S. Andrea apostolo.	Eletto da casa Guinigi, che detengono il beneficio semplice di questo oratorio.
Pizzorne – Pariana.	Uno	Oratorio di S. Bartolomeo.	Eletto dalla comunità e confermato da tale Guinigi, che fece edificare detto oratorio nei suoi terreni.

Tabella 3. I romitori dello Stato lucchese secondo l’inchiesta della fine del XVIII secolo.

Per quanto riguarda la questione della variazione del numero di romitori nel corso del tempo, è possibile fare una comparazione tra la diffusione degli eremi nel corso dei secoli precedenti gli atti del ristretto del 1710 – 1712 e quella presentata nell’inchiesta di fine ‘700. Anche qui ci addentriamo in un campo minato e siamo costretti a procedere a tentoni; ciò accade non tanto per la difficoltà di reperimento delle fonti con cui tentare di fare un paragone, quanto per l’interpretazione delle stesse: queste sono costituite dagli estimi della Diocesi di Lucca del 1260 e del 1387 e dalla visita pastorale del 1466 – 67³⁷. Il problema principale è quello di capire se taluni di questi romitori che non compaiono negli atti non fossero realmente presenti al tempo, oppure non fossero stati visitati.

³⁷ I dati sono riportati in: G. Concioni, *op. cit.*

Eremiti nel ristretto del 1710 – 1712	Estimo 1260	Estimo 1387	Visita 1466 – 1467	Note / Visita del 1684
Corfino (Monti di)	/	/	/	Eretto nel 1629 ³⁸ ad opera della Compagnia del SS Sacr. della chiesa parrocchiale di Corfino, che mantiene il controllo sull'eremo. Nella visita del 1684 non risulta presente l'eremita ³⁹ .
Sillicano	/	/	/	Eretto nel 1660 ⁴⁰ ; nella visita del 1684 non vi sono i romiti, nonostante la presenza di due cellette ai lati dell'oratorio ⁴¹ .
Palleroso	/	/	/	Nella visita del 1684 si dice che da tre anni non vi abita più il romito che lo custodiva ⁴² .

³⁸ R. Savigni, *Culto dei santi e santuari in Garfagnana nei secoli XII – XV: la documentazione lucchese*, in: *Religione e religiosità in Garfagnana: dai culti pagani al passaggio alla Diocesi di Massa*, Aedes Muratoriana, Modena, 2008,

³⁹ BSL, *Visite delle Chiese del Vicariato di Garfagnana 1683 et 1684*, ms. 3228, c. 160, in: M. Verdigi (a cura di), *Visite Pastorali nella Garfagnana del '600*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2010, p. 116.

⁴⁰ Costruito per accogliere un crocifisso ritenuto miracoloso, oggi conservato nella chiesa di San Bartolomeo di Gragnanella. Fu oggetto di contese fra le comunità di Sillicano e Gragnanella.

⁴¹ BSL, *Visite delle Chiese del Vicariato di Garfagnana 1683 et 1684*, ms. 3228, c. 289, in: M. Verdigi, *op. cit.*, pp. 185 – 186.

⁴² BSL, *Visite delle Chiese del Vicariato di Garfagnana 1683 et 1684*, ms. 3228, c. 118, in: M. Verdigi, *op. cit.*, p. 93

Migliano	A ⁴³	A	A	Dalla visita del 1684 apprendiamo che questo santuario si manteneva solo con le sue entrate, frutto della questua dell'eremita della Villa di Ceserana. Edificato nel 1662 a spese della comunità su una chiesetta preesistente dove era custodita un'immagine mariana ritenuta miracolosa ⁴⁴ .
Cascio ⁴⁵	/	/	/	Già attivo all'inizio del XIII sec. ⁴⁶ , non viene visitato perché dipendente da un ordine regolare. Nel 1684 il visitatore vi trova come romito tale "Frà [sic] Domenico Maria da Capoli dell'Ordine di San Domenico e Terziario" ⁴⁷ .
Capraia	A	A	A	Nella visita del 1467 era dedicata a San Cristoforo, ma "[...] reperta fuit destructa [...]". Secondo il Repetti un tempo fu anche chiesa parrocchiale ⁴⁸ . Nel 1684 vi abitava un eremita che risiedeva in una casetta antistante. Il suo nome era Andrea di Francesco Bertoncini, residente a Sillico ⁴⁹ .

⁴³ Nella visita del 1467 si parla di una chiesa " [...] Sancte Marie et Michaelis de Migliano in comuni Ciciorane". Potrebbe trattarsi della chiesa distrutta nel XVII sec., dato che già nel XV sec. era in condizioni pietose: "Reperta est plena vegetum, et tinorum et ibi fecit columbariam [...]". V. G. Concioni, *op. cit.*, vol. II, p. 267.

⁴⁴ BSL, *Visite delle Chiese del Vicariato di Garfagnana 1683 et 1684*, ms. 3228, c. 214, in: M. Verdigi, *op. cit.*, pp. 144 – 145.

⁴⁵ Il paese di Cascio era strettamente legato agli ordini regolari lucchesi: fino al 1615 la chiesa parrocchiale dei SS. Stefano e Lorenzo dipese dai PP di San Ponziano.

⁴⁶ A. Guidugli, *La romita di Cascio*, Garfagnana Editrice, Castelnuovo di Grafagnana, 2012.

⁴⁷ BSL, *Visite delle Chiese del Vicariato di Garfagnana 1683 et 1684*, ms. 3228, c. 108, in: M. Verdigi, *op. cit.*, p. 86.

⁴⁸ R. Raffaelli, *op. cit.*, p. 201.

⁴⁹ BSL, *Visite delle Chiese del Vicariato di Garfagnana 1683 et 1684*, ms. 3228, c. 202, in: M. Verdigi, *op. cit.*, pp. 136 - 138.

Calomini	/	/	/	Nella visita del 1467 è riportata solo la parrocchiale sotto il titolo di “[...] ecclesie Sancti Thome de Calomino [...]” ⁵⁰ . Nel 1684 è visitato e accoglie l’apprezzamento del delegato vescovile. Negli atti possiamo cogliere uno dei rari momenti in cui il testo abbandona un po’ il suo tono asettico e distaccato. Vi risiede un eremita ⁵¹ .
Fabbriche (di Vallico)	/	/	/	Non visitato in quanto appartenete agli agostiniani, che mantennero viva la comunità di eremiti dal 1214 al 1461 ⁵² .
Cune	A	A	A	Nella visita del 1467 è riportata come la parrocchiale in uso ⁵³ .
Ponte alla Maddalena.	?	?	?	Nella visita del 1467 è però riportato un “[...] hospitalis Sancte Marie Magdalene de Ponte Chifenti” ⁵⁴ . Anticamente questa località era chiamata per l’appunto “Ponte di Chifenti”.
Chifenti	Herem. de Chifenti	Herem. de Chiffenti	Here m. de Chifenti	/
Motrone	/	/	/	/

⁵⁰ G. Concioni, *op. cit.*, p. 289.

⁵¹ BSL, *Visite delle Chiese del Vicariato di Garfagnana 1683 et 1684*, ms. 3228, c. 68, in: M. Verdigi, *op. cit.*, pp. 63 – 64.

⁵² http://www.diocesilucca.it/parrocchie.php?id_ana=389&p=diocesi&s=parrocchie&id=94 [ultima consultazione 05 – 06 – 2014]. I conflitti tra ordinari diocesani e capitoli, conventi, monasteri erano (e saranno) una cosa comune in tutta la Cristianità: si veda ad esempio l’attrito fra l’Arcivescovo e il capitolo della cattedrale di Bordeaux nel 1459 (B. Peyrous, *Les visites pastorales des Archevêques de Bordeaux*, Mémoire de Diplôme d’études Supérieures d’Histoire du Droit préparé sous la direction de M. le Professeur Etienne Dravasa, Bordeaux, 1972, p. 4).

⁵³ G. Concioni, *op. cit.*, volume II, pp. 302 – 303.

⁵⁴ ASDL, *Visite pastorali*, 10, c. 364, in: G. Concioni, *op. cit.*, volume II, p. 297.

Guazzanello (nella cura di Partigliano).	A	A	A	Riportato nel 1467 come “[...] ecclesie Sancti Nicolai de Guzanello [...] Reperta fuit sine altari consecrato sine januis.” ⁵⁵ .
Monte di Medicina.	/	/	/	Probabilmente cinquecentesco.
Villa Basilica (cura di).	/	/	/	/
Pizzorna (Pariana)	/	/	/	Forse edificato nel 1630.
Colognora	/	/	/	/
Castello (Aquilea)	/	/	/	/
Monte di Brancoli (luogo detto “alla Romita”).	/	Herem. de Brancaleo ⁵⁶	/	Non visitato in quanto dipendente dagli Eremitani di Sant’Agostino.
Colle di Vorno (luogo detto “al Castellaccio”).	/	/	/	/

Tabella 4. Variazione degli eremi nella Diocesi di Lucca nel corso dei secoli. Legenda: / = non presente; A = presente sotto altro titolo, ? = non identificabile.

È possibile, inoltre, fare un confronto tra i romitori del ristretto del 1710 – 1712 e quelli riportati nell’inchiesta di fine ‘700. Dobbiamo dire, per correttezza, che il territorio oggetto della prima indagine, la Diocesi di Lucca, non coincide *in toto* a quello della seconda, la Repubblica, come viene spiegato nel capitolo dedicato a codeste questioni (vedi supra). Comunque, limitandoci

⁵⁵ ASDL, *Visite pastorali*, 10, c. 388, in: G. Concioni, *op. cit.*, volume II, p. 297.

⁵⁶ In questo estimo è riportato un “heremo de Brancaleo” dipendente dalla pieve di San Giovanni Battista di Montuolo, ma è difficile identificarlo.

solamente agli eremi posti entro i confini di quest'ultima, troviamo una situazione che presenta qualche mutamento. Alcuni romitori non sono proprio riportati nella seconda inchiesta (Calomini, Fabbriche di Vallico – Trassilico, Motrone), alcuni risultano sprovvisti di custode (Chifenti), altri invece ne sono stati forniti (Ponte alla Maddalena), altri ancora vengono annotati con un titolo diverso, cosa che rende complica la loro identificazione.

Quindi, provando a tirare le somme, alla luce dei dati esposti nella tab. 3, possiamo dire che il fenomeno dell'eremitismo irregolare in Lucchesia, Garfagnana e Mediavalle fu prevalentemente settecentesco e vide la presenza di figure di condizione laicale che collaboravano con le Opere, oppure che subentravano a esse, nelle zone in cui la buona cura degli edifici sacri era resa difficile da una fitta serie di fattori, quali appunto l'asprezza dei luoghi oppure la mancanza di fondi a disposizione. Nella fascia di territorio attorno a Lucca non avevamo le stesse condizioni ambientali della montagna garfagnina, dove la distribuzione dei centri abitati e le necessità di culto delle persone che per motivi di residenza o di lavoro si trovavano a dimorare in posti lontani dai paesi aveva favorito il proliferare di chiese e oratori. È quindi facile capire che in queste zone dove si avevano poche risorse e molti centri di culto in rapporto alla popolazione fosse necessario ricorrere all'ausilio di queste figure per ammortizzare le spese di mantenimento.

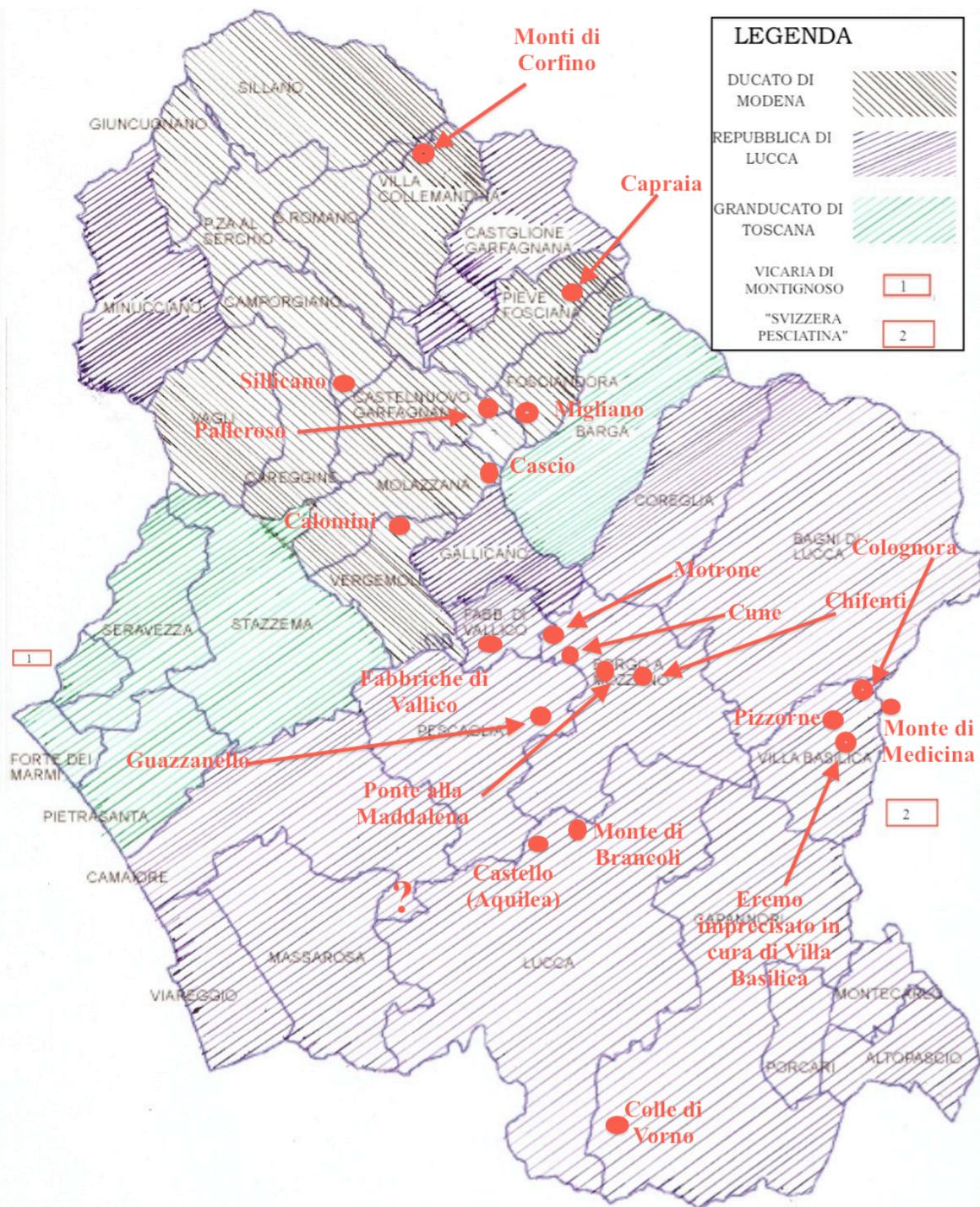


Figura 5. Gli eremi della Diocesi di Lucca come sono riportati nel Ristretto del 1710 - 1712. Si notino le tre zone di concentrazione: la Vicaria di Villa Basilica, la Garfagnana e il “Borghigiano – Morianese”. Il punto interrogativo indica un eremo che le carte dell’ASLu collocano in “cura di Albiano”: non solo non si hanno indicazioni sufficienti per identificare con precisione questo romitorio, ma non siamo in grado neppure di stabilire con assoluta certezza a quale fra i paesi con questo nome presenti nella Diocesi si faccia riferimento.

Le competenze statali in materia di religione e devozione.

“I Lucchesi hanno tre principi: niente Inquisizione, niente Gesuiti, niente Ebrei”¹. Con queste lapidarie parole Montesquieu liquidava la politica della Repubblica di Lucca in campo religioso: è pertanto più che lecito chiederci se avesse colto, seppur a grandi linee, l’essenza dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa lucchesi. Cercheremo di capire meglio l’argomento con l’aiuto della relazione fatta dall’avvocato Angelo Bossi nel 1804 per conto delle autorità della neonata Repubblica Democratica, le quali avevano bisogno di un quadro complessivo delle magistrature che sotto il vecchio regime politico si occupavano degli affari religiosi². Siamo di fronte ad una materia “grave e delicata”, come la definisce il Bossi, in cui niente è dato per scontato e nessun diritto è acquisito in via definitiva, dove si mescolano la norma scritta e la consuetudine³. Il quadro generale che qui ci viene proposto presenta una situazione in cui, nella maggior parte dei casi, il coltello era saldamente tenuto dalla parte del manico nelle mani della Repubblica⁴.

Prima questione: l’Inquisizione. Diciamo che in linea di principio l’analisi di Charles-Louis de Secondat era corretta: effettivamente il Sant’Uffizio non si stabilì mai ufficialmente nella città del Volto Santo, cosa che non mancò di suscitare l’ammirazione anche di altri viaggiatori stranieri, quali l’abate Coyer⁵. Ma non per questo i fedeli potevano ritenersi al riparo dalla repressione del dissenso religioso o dei comportamenti “devianti”. Anzitutto perché ufficiosamente riuscì a penetrare nella Repubblica, ad esempio tentando di introdurre le procedure tipiche del suo operato nelle cause “di Santa Fede”⁶, poi perché le sue competenze erano state assunte da una magistratura civile: il Magistrato dei Segretari. Il suo campo di azione era molto ampio e riguardava tutto quanto concerneva la sicurezza dello Stato contro i suoi nemici interni ed esterni; si andava dalla tutela dei monasteri femminili e degli Ospedali che accoglievano donne in pericolo, alla custodia dei segreti di Stato, dal controllo sui forestieri ai tentativi di stipulare trattati per riavere i territori perduti, fino alla repressione dell’eresia⁷.

¹ Montesquieu, *Viaggio in Italia*, Editori Laterza, Roma, 2008, p. 139.

² S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 361.

³ ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Ufficio sopra la giurisdizione*, 28, introduzione s. n.

⁴ ASLu, *ivi*.

⁵ G. F. Coyer, *Voyage d’Italie et de Hollande*, chez la Veuve Duchesne Libraire, Paris, MDCCLXXVI, tome I, p. 125.

⁶ A. V. Migliorini, *op. cit.*, pp. 29 – 32.

⁷ A. V. Migliorini, *op. cit.*, p.17; ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Ufficio sopra la giurisdizione*, 28, c. 5.

Quella del Magistrato dei Segretari era una presenza invasiva che si basava su una fitta rete di “spie” di professione, fiancheggiate da informatori prezzolati. Dai Registri delle ammonizioni possiamo farci un’idea, seppur sommaria, del loro operato quotidiano⁸.

Pare proprio che le celebrazioni religiose fossero piene di questi infiltrati o dei loro delatori, dato che queste carte sono piene di denunce verso persone che avrebbero tenuto comportamenti “indecenti” in chiesa. Tanto per fare un esempio: il 24 luglio del 1659 furono denunciati tre uomini che, nella chiesa di San Paolino, “hanno proferito un empio concetto il giorno della festa del Santo”, cioè di preferire baciare delle ragazze che le reliquie del primo vescovo lucchese. La manifesta avversione nei confronti di queste celebrazioni costò cara a tale Innocenzo Orsini, denunciato lo stesso giorno. Altre persone pagarono per la loro mancanza di compostezza durante la messa, come il povero Jacopo Galli, del quale gli informatori del Magistrato sottolinearono l’eccessiva attenzione riservata alle donne durante la celebrazione eucaristica in cattedrale, come l’assetato Gabriello di Bastiano del Quoco, che nel 1661 bevve “l’acqua di Sant’Alberto” in San Piercigoli⁹, come Giuseppe Antognossi, che a causa del baccano che fece in San Martino il 9 gennaio 1662 durante l’omelia riuscì a mandare in escandescenza il predicatore. Altri individui furono accusati di mancare di rispetto alle donne presenti durante le funzioni in chiesa o durante le processioni (non dimentichiamo che fino a pochi decenni fa vigeva ancora una netta separazione dei posti occupati dai fedeli di sesso diverso): nel 1663 Hipolito Stina, di professione legnaiolo, rivolse parole irrispettose ad alcune “dame nobili” presenti nella chiesa di Sant’Alessandro, comportamento che si ripeté nel 1675 durante la luminara del 19 luglio in San Paolino.

A titolo di paragone, ricordiamo che anche in altri Stati italiani furono presi provvedimenti per limitare i poteri del Sant’Uffizio: è vero che in alcuni casi potevamo incontrare situazioni in cui la sua influenza era effettivamente molto ampia (si pensi alla Toscana del Granduca Cosimo III de’ Medici), ma in molti altri casi (come nel successivo dominio Lorenese¹⁰, nella Repubblica di Venezia, nel Regno di Sardegna e nella Lombardia Asburgica) questo tribunale fu posto in condizioni di non nuocere oppure abolito del tutto¹¹.

⁸ Le denunce seguenti sono desunte da: ASLu, *Indici c. s. 1606 – 1697 – Magistrato de’ Segretari*, 202.

⁹ L’uso di benedire l’acqua tramite il contatto con le reliquie di Sant’Alberto era in passato in voga in tutti i conventi dell’Ordine Carmelitano. Ad essa erano attribuiti poteri miracolosi, capaci di sconfiggere molteplici malattie e infermità (v. G. M. Fornari, *Anno memorabile de’ Carmelitani*, per Carlo Federico Gagliardi, Milano, MDCXC, p. 259). Si noti che il del Quoco sarà deferito al Magistrato de’ Segretari anche nell’anno 1670.

¹⁰ Il Sant’Uffizio fu abolito in Toscana nel 1782 per iniziativa del granduca Pietro Leopoldo (v. *Tomo decimosettimo delle gazzette toscane uscite settimana per settimana nell’anno 1782*, appresso Anton Giuseppe Pagani, Firenze, MDCCLXXXII, p. 109).

¹¹ F. Valsecchi, *L’Italia del Settecento: dal 1714 al 1788*, Arnoldo Mondadori Editore, 1971, p. 355; p. 577.

La diffusione di dottrine non conformi all'ortodossia cattolica era emersa in queste zone già in epoca medievale. In un documento dell'Archivio di Stato di Lucca, datato 12 gennaio 1309, si fa cenno a tale Aliotto dell'Acconciato di Ficecchio (= Fucecchio, allora in Diocesi di Lucca), che aderì al movimento dei poveri di Lione ("pauperum de Lugduno")¹²; nella visita di Matteo da Pontremoli, posteriore di un secolo e mezzo, nei documenti relativi all'ispezione della parrocchia cittadina dei Santi Giovanni e Reparata, si parla di "ser Matteo della Vacha de quo suspitatur quod sit hereticus de heresia fraticellorum"¹³.

Il periodo d'oro del protestantesimo lucchese fu indubbiamente il '500. Negli anni centrali di questo secolo siamo di fronte ad una "città infetta"¹⁴, che tremò fino alle sue fondamenta per il timore che il dissenso religioso portasse ad una sua delegittimazione sul piano politico ed alla fine dell'amata "Libertas". Suscitarono certamente molta apprensione i richiami da parte delle autorità romane, come ad esempio quello inviato nel marzo 1555 dagli Inquisitori Generali cardinali Gian Pietro Carafa (il futuro Paolo IV), Rodolfo Pio dei Carpi, Juan Álvarez de Toledo, Girolamo Verallo e Jacopo dal Pozzo, i quali manifestavano la loro preoccupazione per la diffusione delle idee di Lutero e Calvino e sollecitavano l'ordinario del luogo, Alessandro Guidiccioni, ad intraprendere misure per scovare i dissidenti religiosi¹⁵.

Non mancarono le concessioni di indulgenze per i fedeli lucchesi che avessero innalzato a Dio delle preghiere per estirpare queste dottrine, come ad esempio con il Breve di papa Sisto V del 22 agosto 1581. Qui il Pontefice dava l'indulgenza plenaria a tutti coloro che si fossero confessati ("vere poenitentibus confessi"), comunicati ("sanctissima comunione reffectis") e "pro christianorum principum concordia ac haeresum extirpatione sancta(ue) matris ecclesia exaltatione piis ad deum preces effunderint" nella chiesa di San Frediano il giorno della festa del santo cui era dedicata per i dieci anni di lì a venire¹⁶. Sempre a mo' di esempio possiamo ricordare analoghi Brevi che erano stati emanati nel 1576¹⁷ e nel 1578¹⁸ da Gregorio XIII ed altri che saranno concessi negli anni a venire, come quello del 1601 ad opera di Clemente VIII¹⁹, quello del 1630 da parte Urbano VIII²⁰, e via discorrendo.

Lucca, gelosa della propria indipendenza, decise di provvedere da sola a estirpare i germi di queste dottrine: sull'onda dell'emergenza le autorità civili organizzarono la serie delle magistrature

¹² ASLu, *Diplomatico, Altopascio*, 12 – 01 – 1309.

¹³ ASDL, *Visite pastorali*, 9, c. 26, in: G. Concioni, *op. cit.*, vol. II, p. 16.

¹⁴ V. S. Adorni Braccesi, *"Una città infetta": la Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, L. S. Olschki, Firenze, 1994.

¹⁵ ASLu, *Diplomatico, Archivio di Stato – Tarpea*, 13 – 03 – 1555.

¹⁶ ASLu, *Diplomatico, San Frediano*, 22 – 08 – 1581.

¹⁷ ASLu, *Diplomatico, Spedale di S. Luca*, 23 – 03 – 1576.

¹⁸ ASLu, *Diplomatico, San Romano*, 24 – 07 – 1578.

¹⁹ ASLu, *Diplomatico, San Frediano*, 05 – 06 – 1561.

²⁰ ASLu, *Diplomatico, San Romano*, 26 – 10 – 1630.

che non solo si occuparono dei problemi contingenti, ma che si occuperanno della gestione degli affari ecclesiastici nei due secoli e mezzo successivi.

Con una legge del Senato emanata il 10 novembre 1562 venne istituito l'Offizio sopra la Giurisdizione, composto inizialmente di tre membri, aumentati a sei nel 1718 con le leggi del 22 febbraio e del 4 maggio. Dal decreto istitutivo apprendiamo che il suo scopo precipuo era la difesa della potestà temporale, ad esempio impedendo che dei laici fossero trascinati davanti dei tribunali ecclesiastici per cause profane (Legge 6 dicembre 1613), vigilando sui mendicanti affinché non fossero condannati per le questue che facevano davanti le chiese (L. 16 agosto 1701) e controllando che niente fosse stampato senza il suo consenso (L. 20 novembre 1629), con l'obbligo di consegnare ogni opera prodotta in duplice copia all'Offizio di Giurisdizione (Delib, Offizio sopra la Giurisdizione 19 gennaio 1728 e 11 aprile 1739) e successivamente anche alla Libreria dell'Università di San Frediano (L.20 maggio 1791). Questo non riguardava soltanto i libri in odore di eresia o comunque sgraditi alle autorità ecclesiastiche²¹ ma anche e soprattutto qualsiasi documento prodotto dalla Curia lucchese (L. 8 agosto 1662, ma si parla di un "antichissimo possesso", che ci permette di retrodatare l'introduzione di questa consuetudine) oppure da quella romana (Delib. Offizio sopra la giurisdizione 28 febbraio 1641, 23 agosto 1723, 25 agosto 1789, 11 marzo 1794; L. 20 marzo 1779)²².

Un dettagliato capitolo è dedicato al problema dei documenti pontifici: il controllo della Repubblica era oltremodo minuzioso per timore che fossero lesi i suoi diritti in materia di giurisdizione temporale. Il nulla osta per la loro circolazione nel territorio lucchese era la concessione dell'"exequatur" da parte del collegio degli Anziani, che era accordato qualora il contenuto della bolla, breve, rescritto, o quant'altro fosse trovato conforme alle direttive (si vedano le deliberazioni citate in conclusione del paragrafo precedente). Tale norma era applicata pure in altri Stati italiani, come ad esempio nel vicino Granducato di Toscana: qui l'energica politica del sovrano Pietro Leopoldo portò alla sua adozione nel 1769, una fra le tante misure adottate dal trono lorenese in materia dei rapporti fra le autorità politiche e quelle ecclesiastiche²³.

Una particolare attenzione era riservata alle lettere pontificie in cui si chiedevano all'arcivescovo di Lucca informazioni sull'andamento di processi civili o criminali: se dovessimo riassumere in una parola il funzionamento delle magistrature lucchesi, la scelta cadrebbe indubbiamente sulla loro

²¹ Un esempio della grande attenzione con cui stampatori, librai e biblioteche venivano esaminate durante le visite pastorali lo abbiamo negli atti riportanti il verbale dell'ispezione fatta da Carlo Borromeo a Bergamo nel 1575. Per approfondire si veda il volume curato da A. G. Roncalli (il futuro Giovanni XXIII) e da P. Forno e intitolato *Atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, Leo Olschki, Firenze, 1936 – 1957, vol. I, parte II, pp. 493 – 496.

²² ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, cc. 1 – 3, 8.

²³ F. Valsecchi, *L'Italia del Settecento: dal 1714 al 1788*, Arnoldo Mondadori Editore, 1971, p. 577.

segretezza²⁴. Essa era difesa in modo quasi ossessivo e non mancano casi in cui le autorità dimostrarono tutta la loro spietatezza: nel 1743 fu condannato a morte tale Marco Antonio Lorani, funzionario della cancelleria, con l'accusa di vendere come carta straccia i documenti del Consiglio Generale²⁵; pochi anni dopo fu strangolato in carcere il sacerdote Giovanni Maria Cipriani, che aveva dato informazioni al Granducato di Toscana in merito alla strada del Monte di Gragno: torturato due volte, ammise le sue colpe, dopo di che venne ridotto allo stato laicale e consegnato nelle mani del boia²⁶. Altrettanto drammatica la vicenda di Angelo Gaetano Orsucci, il quale fu accusato di frodi nella gestione del Monte di Pietà, di cui lui era Maestro. Questi si era reso responsabile di “[...] falsificazione di cedole, un furto di capitali, e un dolosa distrazione di pegni [...]”²⁷; una volta acciuffato venne rinchiuso nelle carceri del Sasso con sentenza a vita. Non doveva essere una sistemazione tremenda, dato che non era detenuto nel blocco carcerario per i criminali comuni, ma in un fondo del penitenziario, a causa della sua appartenenza al ceto nobiliare. Nel 1760 ebbe la disgraziata idea di chiedere un aiuto per uscire da lì al principe Thurn und Taxis; un crimine gravissimo per i lucchesi: negli affari giudiziari andava mantenuto il più stretto riserbo ed era assolutamente vietato chiamare in causa autorità esterne. Questo decretò la sua condanna a morte, eseguita in gran segreto nel 1761²⁸.

Il documento papale che nel corso dell'età moderna creò più scompiglio fu la bolla “In Coena Domini”, emanata nel 1568 da papa Pio V. Essa affermava in molti campi la superiorità del potere spirituale su quello temporale: quasi un nuovo “Dictatus papae” apparso con cinque secoli di ritardo²⁹. Di certo nel XVI secolo non era più possibile parlare di lotta per le investiture e pellegrinaggi a Canossa, infatti i vari Stati europei reagirono in maniera alquanto seccata di fronte a queste pretese. Come se non bastasse, essa andava letta ogni anno il Venerdì Santo e veniva appesa nelle chiese, a monito dei fedeli. Comunque fosse, nel 1776 la sua pubblicazione fu sospesa in tutto lo Stato lucchese e a dar manforte alle autorità civili si mise pure l'arcivescovo Martino Bianchi (in carica dal 1770 al 1788)³⁰, il quale promise che essa non sarebbe stata letta né in San Martino, né nelle varie chiese parrocchiali (Delib. Offizio sopra la giurisdizione 25 maggio 1776)³¹.

²⁴ ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, c. 8.

²⁵ S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 136.

²⁶ ASLu, *Contra Presbiterum Joannem Antonium Mariam Cipriani de Ghivizzano pro delicto laesae majestatis humanae – Cause delegate*, 85,; in: A. V. Migliorini, *op. cit.*, pp. 24 – 25.

²⁷ ASLu, *Diplomatico, Archivio di Stato – Tarpea*, 25 novembre 1734. È una lettera inviata dal doge della Repubblica di Venezia Carlo Ruzzini, nella quale assicurava la sua piena collaborazione nelle indagini per la cattura di Angelo Gaetano Orsucci e dei suoi complici.

²⁸ A. V. Migliorini, *op. cit.*, pp. 26 – 27.

²⁹ G. Fragnito, *Religioni contro: l'Europa nel secolo di ferro*, in *Storia moderna*, Donzelli editore, Roma, 2001, p. 130.

³⁰ R. Ritzler, P. Sefrin, *op. cit.*, volume sesto, p.265.

³¹ ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, c. 10.

Un'altra grande preoccupazione era indubbiamente quella concernente la prevenzione e la repressione di ogni influenza diretta o indiretta del Sant'Uffizio, a sostegno del quale si pronunciarono più volte, inutilmente, i pontefici³². Un esempio molto esplicativo di questo timore lo troviamo in merito alle cause "di Santa Fede", in cui si cercava di stare attenti agli sconfinamenti della giurisdizione ecclesiastica "[...]e che non facesse uso ben minimo di alcun diritto, autorità, regola, o pratica straordinaria, o delegata, propria, o dipendente dal S. Offizio" (si veda la Delibera dell'Offizio sopra la Giurisdizione del 20 marzo 1779)³³.

L'Offizio sopra la Religione, istituito nel 1545³⁴, aveva competenze prevalentemente in campo confessionale. Esso vigilava affinché "[...] ogni Padre di Famiglia mandasse i suoi Figli ad apprendere i documenti della Dottrina Cristiana, ed in caso di contravvenzione avea la facoltà d'infliggere tanto al Padre, che ai Figli quelle pene che credeva oportune, e convenienti." (L. 6 marzo 1684, riportata nel volume dei decreti di quest'Offizio). Come se non bastasse, esercitava pure il controllo sui maestri delle scuole pubbliche delle parrocchie, perché insegnassero almeno un giorno alla settimana i fondamenti della Dottrina Cristiana (Delib. Offizio sopra la religione 23 gennaio 1793)³⁵. In campo devozionale doveva assicurarsi che i sacerdoti, durante la celebrazione eucaristica "nel Tempo di Ferie di Semplice e di Semidoppio", facessero le dovute orazioni per la salvaguardia della Repubblica, cosa che avveniva per concessione di papa Clemente VIII, che dovette essere riconfermata in seguito da Pio VI in data 17 aprile 1777, visto che spesso i preti scordavano di pronunciare dall'altare ("[...] nonnullis sacerdotibus negligi [...]")³⁶.

Le competenze di quest'Offizio si estendevano pure sulla supervisione degli ornamenti delle chiese cittadine in occasione delle feste della Repubblica (Santa Croce e la Libertà³⁷), i quali dovevano essere di buona qualità (L. 28 luglio 1724). Questo compito era svolto inviando in tali occasioni una lettera circolare ai sagrestani (Delib. Offizio sopra la religione 8 agosto 1750).

Da non dimenticare che l'Offizio si occupava anche dell'individuazione e della punizione dei contumaci al precetto della comunione pasquale (Delib. Offizio sopra la religione 6 marzo 1752 e 16 febbraio 1759). I non conformi erano costretti a pagare una multa di cento scudi oppure venivano condannati a sei mesi di carcere (L. 24 settembre 1549; L. 4 febbraio 1568): la cosa non stupisce, dato che al tempo era comune punire gli inadempienti al precetto pasquale sia da parte

³² ASLu, *Diplomatico, Archivio di Stato – Tarpea*, 14 – 10 – 1713.

³³ ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, c. 2.

³⁴ S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, p. 355.

³⁵ ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, c. 3.

³⁶ ASLu, *Diplomatico, Archivio di Stato – Tarpea*, 26 aprile 1777; ASLu, *Offizio sopra la giurisdizione – Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca*, 28, c. 3.

³⁷ La festa della Libertà è citata pure in: F. M. Misson, *Nouveau voyage d'Italie*, chez Henry van Bulderen, La Haye, MDCCII, p. 216.

delle autorità ecclesiastiche che da parte di quelle civili (almeno in via teorica)³⁸. Nelle carte dell'Offizio sopra la religione troviamo, ogni anno, un riferimento ai “non pascalizzanti”; bisogna dire che quelli di cui si veniva a conoscenza erano veramente pochi: nel 1782 vi furono solamente tre condannati, più alcuni altri che venivano ammoniti perché si erano comunicati molto dopo la Pasqua³⁹, nel 1784 essi furono tredici, ma le pene comminate si rivelarono di gran lunga inferiori a quelle previste dalla legge⁴⁰.

Parlando delle competenze di questa magistratura, possiamo cogliere l'occasione per fare alcune considerazioni sull'affermazione di Montesquieu in merito all'assenza di ebrei dal territorio della Repubblica. Pure in questo caso possiamo dire che aveva ragione, infatti le autorità lucchesi fecero di tutto per tenere lontani gli israeliti: essi non potevano sostare nel territorio dello Stato per più di otto giorni, eccezion fatta per quelli che andavano a fare le terme a Bagni di Lucca (L. 9 febbraio 1572; L. 16 agosto 1687; L. 10 giugno 1699). Tale disposizione, a partire dal 1788, verrà notificata dai birri a quelli che entravano in città (Delib. Offizio sopra la religione 7 luglio 1788). Era fatto divieto alle donne lucchesi di allattare bambini ebrei (o comunque non cattolici) e ai capifamiglia di dare il proprio avallo a questa pratica (L. 23 luglio 1687); le pene erano molto severe: la prima condanna implicava cinquanta scudi e un mese di carcere per le donne, la stessa cifra e due “tratti di corda” per gli uomini. In caso di recidiva erano previsti rispettivamente un anno di carcere e cinque anni di esilio⁴¹.

Terza questione sollevata da Montesquieu: niente Gesuiti⁴². Anche qui l'autore delle “Lettere persiane” ci vide giusto, infatti la Compagnia di Gesù non attecchì mai nella Repubblica, anche se il clero lucchese di certo non se ne stette con le mani in mano. Gli anni della Controriforma videro un grande fiorire di nuovi ordini regolari, sia maschili che femminili: oltre alla Compagnia di Sant'Ignazio di Loyola possiamo ricordarne parecchi altri, come i Teatini, i Somaschi, i Barnabiti, i Camilliani, gli Oratoriani, i Caracciolini e, ultimi ma non per importanza, i Chierici Regolari della Madre di Dio, conosciuti anche come Leonardini⁴³. Il loro fondatore fu il lucchese san Giovanni Leonardi (1541 – 1609), nella cui formazione religiosa si coagularono le suggestioni del tempo (come ad esempio il pensiero e l'operato di san Filippo Neri) e i mai sopiti influssi dei savonaroliani lucchesi, gravitanti attorno al convento domenicano di San Romano. Tali pensieri si rifletterono a pieno nella sua produzione letteraria; se diamo un'occhiata ai titoli delle sue pubblicazioni

³⁸ P. Vismara, *op. cit.*, p. 218.

³⁹ ASLu, Offizio sopra la religione – Deliberazioni, 4, 23 marzo 1783.

⁴⁰ ASLu, Offizio sopra la religione – Deliberazioni, 4, 31 dicembre 1784.

⁴¹ ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, cc. 4 - 5.

⁴² La circostanza suscitò l'interesse pure di altri personaggi, come Charles de Brosses (v. C. de Brosses, *Le président de Brosses en Italie*, Didier et C., Paris, 1858).

⁴³ N. Tanner, *Nuova breve storia della Chiesa cattolica*, Editrice Queriniana, Brescia, 2012, pp. 199 – 206.

troviamo, per l'appunto, la *Dottrina cristiana da insegnarsi dalli curati nelle loro parrocchie a' fanciulli della città di Lucca e sua diocesi* (Lucca, 1574), l'*Institutione di una famiglia christiana* (Roma, 1591), il *Trattato del vano ornamento delle donne* (Napoli, 1593), il *Trattato della buona educazione de' figliuoli* (Napoli, 1594) ed altre opere di questo tenore⁴⁴.

Altra magistratura che aveva competenze esclusivamente in materia di devozione era la Cura sopra le reliquie e i corpi santi. Il Bongi le dedica solamente poche righe nell'*Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, ma il suo ruolo all'interno della vita religiosa dei lucchesi fu fondamentale. Essa nacque intorno alla metà del XVII secolo, quando fu messa in pianta stabile una deputazione di cittadini convocata negli anni precedenti senza soluzione di continuità, il cui scopo era di informare il governo in merito a reliquie, immagini miracolose e organizzazioni di devozioni pubbliche⁴⁵. Il quadro generale entro cui si muoveva era quello di un panorama devozionale controllato in modo più stretto dalle autorità civili che da quelle ecclesiastiche. Le pratiche religiose erano indubbiamente un "instrumentum regni", per dirla con Tacito, capace di plasmare l'identità dei lucchesi, di corroborare il loro senso di appartenenza alla comunità e di rispondere anche al loro bisogno di un appiglio sicuro nei momenti di sventura, che di certo non mancavano. Dobbiamo dire che il funzionamento di questa magistratura non subì grossi cambiamenti durante il secolo e mezzo della sua esistenza, ma dall'analisi cronologica della serie delle sue deliberazioni appaiono anni di maggiore attività accanto ad altri in cui il suo operato fu scarso, come ad esempio fra il 1705 ed il 1717.

Una costante era l'organizzazione dell'esposizione del SS. Sacramento nella chiesa dei Frati Predicatori di san Romano. Essa avveniva ogni anno all'inizio di gennaio ed era fatta allo scopo di invocare la protezione divina sull'operato della Repubblica nel corso dell'anno appena cominciato. Questo convento può essere considerato come il centro di diffusione delle devozioni tipiche della spiritualità domenicana, come appunto il culto eucaristico e il Rosario; il suo prestigio era rafforzato anche dalla presenza di reliquie di santi e venerabili appartenenti a questo ordine⁴⁶. I vertici della Repubblica partecipavano pubblicamente a quest'ostensione e benedizione del Santissimo, non senza aver fatto prima una sosta in San Pier Maggiore per rendere omaggio alla miracolosa immagine della SS. Vergine dei Miracoli che qui era conservata⁴⁷. Dai ristretti delle spese fatte annualmente per l'allestimento della chiesa di San Romano possiamo farci un'idea del tenore della solennità di questa celebrazione. La maggior parte dei fondi devoluti dalla Cura sopra le reliquie e i corpi santi per questa occasione venivano impiegati nell'acquisto di candele e torce; non

⁴⁴ S. Giordano, *Giovanni Leonardi, santo*, in: *DBI, ad vocem*.

⁴⁵ S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, p. 358.

⁴⁶ G. D. Mansi, *Diario sacro delle chiese di Lucca*, dalla tipografia Giusti, Lucca, 1836, p. 8, pp. 43 – 44, p. 82, p. 86, p. 97, ecc.

⁴⁷ G. D. Mansi, *op. cit.*, p. 18.

dimentichiamoci che la cera era prodotta dagli speziali, controllati anch'essi da una apposita magistratura, detta appunto "Offizio sopra gli speziali". L'Offizio sopra le entrate interveniva sovvenzionando in parte queste spese in base alla delibera del Consiglio Generale del 2 dicembre 1698⁴⁸.

Nel 1707 furono impiegati a tale scopo 375 scudi, così divisi⁴⁹:

- Per cera provvista: 326,12 scudi.
- A Fra' Valentino: 7,10 scudi.
- A Bartol.o Viviani per l'assistenza in chiesa: 7,10 scudi.
- All'organista: 4,10 scudi.
- Al paratore: 4,10 scudi.
- Al Berti per (...) da Parati: 13,18 scudi.
- Per riportar le torcie: 12 scudi.
- Per tre passi di scaffali al Curidoro (?): 9,18 scudi.

Nell'anno 1721 il totale delle spese ammontava a 372,96 scudi, nello specifico⁵⁰:

- Per tanti pagati a fra' Valentino: 7.10 scudi.
- Per quello che ha dormito in chiesa per vegliare sugli argenti: scudi 7.10.
- Al Berti, che ha messo i paramenti: 13.4 scudi.
- Al paratore per suoi mercedi: scudi 4.10.
- All'organista: scudi 4.10.
- Per cera e cali e torcie: scudi 337.16.

Nel 1723 si ripeteva grossomodo lo stesso copione⁵¹:

- Per tanti pagati a fra' Valentino: 7.10 scudi.
- Per quello che ha dormito in chiesa per vegliare sugli argenti: scudi 7.10.
- Al Berti, che ha messo i paramenti: 13.4 scudi.
- Al paratore per suoi mercedi: scudi 4.10.
- All'organista: scudi 4.10.
- Per cera e cali e torcie: scudi 330.

⁴⁸ ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 1, c. ?, 11 gennaio 1707.

⁴⁹ ASLu, *ivi*.

⁵⁰ ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 1, c. 21 (12 marzo 1721).

⁵¹ ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 1, c. 26 (1 aprile 1723).

Molto spesso, nonostante le devozioni di inizio anno, la piccola Repubblica si trovava in balia di pericoli contro i quali non valevano le armi della diplomazia, quelle da fuoco e la protezione delle possenti mura. Quando incombeva la minaccia degli elementi naturali, i lucchesi potevano solamente affidarsi alla benevolenza divina. L'organizzazione delle devozioni per prevenire o per scacciare tempeste, acquazzoni, gelate e quant'altro vedeva coinvolti tre soggetti: il Consiglio Generale, la Cura sopra le reliquie e i corpi santi e la Curia.

La magistratura "suprema" aveva il compito di fare richiesta ufficiale di devozioni in occasioni particolari, qualunque esse fossero. Tale domanda era girata alla Cura sopra le reliquie, la quale procedeva di concerto con la Curia (almeno in linea teorica) all'organizzazione pratica di cerimonie, processioni e di tutte le altre devozioni ritenute opportune. La collaborazione con l'ordinario diocesano non avveniva in fase "progettuale", ma soltanto a lavoro concluso: ottenuta l'imprescindibile autorizzazione del Consiglio Generale, egli si limitava a emanare il decreto con cui si rendevano note tutte le decisioni prese e si concedevano indulgenze ai devoti.

Queste procedure possono essere dedotte dal confronto tra le deliberazioni della Cura sopra le reliquie e i bandi vescovili (o arcivescovili). Diciamo che in generale il copione era sempre lo stesso e vedeva la suddetta magistratura stabilire le devozioni, che erano riproposte in forma pressoché identica nei bandi.

Un altro campo in cui la Repubblica dimostrava tutta la sua attenzione erano le missioni popolari, eventi catalizzatori della devozione popolare. Dobbiamo dire che l'atteggiamento delle autorità verso gli appartenenti a ordini regolari, sia che fossero di canonici, sia che fossero di mendicanti, era improntato ad un rigido sospetto. Non era un fatto raro che nel popolo fossero in circolazione delle voci a riguardo di queste figure: durante la peste del 1630 – 1632 si diceva, addirittura, che certi frati "zoccolanti", soprannome dei frati minori osservanti, agissero di nascosto come untori⁵².

Di certo non fu oggetto di tali assurde supposizioni tale Padre Leonardo Scalsette, predicatore attivo a metà '700, anche perché si trovò ad operare in un periodo in cui fortunatamente non ci furono epidemie paragonabili alla peste manzoniana. Comunque fosse, non fu per lui agevole la predicazione nelle terre della Repubblica, in quanto ogni missionario che capitava in queste zone aveva bisogno dell'autorizzazione governativa per esercitare il suo ministero⁵³. Ciò avveniva per

⁵² ASLu, *Breve istoria del contagio scoppiato in Lucca negli anni 1630 – 1631, e delle regole sanitarie allora ordinate – Conservatori di sanità*, 46, c. 12.

⁵³ In base a quanto riportato nella *Lettera circolare* del Segretariato del Regio (vedi supra), in questo periodo, nei territori fiorentini, le missioni popolari erano regolate dal rescritto e nella lettera granducali rispettivamente del 22 – 10 – 1776 e del 22 – 10 – 1778. Gli esercizi spirituali necessitavano dell'autorizzazione del Tribunale Regio (v. *Lettera circolare cit.*, pp. XI – XII).

decreto del Consiglio Generale, detentore del potere esecutivo e legislativo (si vedano le Leggi del 1° febbraio 1714 e del 7 dicembre 1723)⁵⁴.

Nelle carte del Consiglio Generale, alla data del 17 agosto 1745, sono annotati i verbali della seduta tenutasi in quel giorno, durante la quale si discusse del testamento di Bianca Teresa Buonvisi, che aveva lasciato disposizione di approfittare del passaggio del suddetto Padre Leonardo perché portasse la sua testimonianza nelle varie Vicarie lucchesi. I membri dell'assemblea decisero di concedere il loro nullaosta, ma con precise limitazioni: le missioni sarebbero dovute essere fatte "senza strepito", avrebbero dovuto seguire un itinerario ben preciso (Vicaria di Villa Basilica, poi quella del Bagno, poi parte di quella del Borgo) e sarebbero dovute terminare entro il mese di settembre, in modo tale che i contadini potessero dedicarsi in pace alle faccende dei campi⁵⁵.

Poteva capitare che a volte la Repubblica si facesse promotrice di istanze miranti a promuovere culti locali presso la Santa Sede. Si veda in proposito la supplica scritta dagli Anziani e dal Gonfaloniere Federico Bernardini e indirizzata al pontefice Clemente XII con lo scopo di accrescere il culto di san Davino Armeno, "con decretare la celebrazione in questo Stato e Diocesi della Messa con l'Ore Canoniche in di lui onore nel suo giorno festivo"⁵⁶. Questo pellegrino terminò la sua esistenza terrena a Lucca verso la metà dell'XI secolo ed ebbe un posto d'onore nel panorama devozionale. La grande considerazione in cui veniva tenuto era testimoniata dalla concessione di numerose grazie ai fedeli e dal grande numero di coloro che nel corso dei secoli si recarono a rendere omaggio al suo corpo incorrotto, conservato nella chiesa di San Michele "in Foro". Forte di tali argomentazioni, il governo lucchese conferì l'incarico di consegnare la precedente lettera indirizzata al pontefice al suo "delegato" presso la Curia romana, Monsignor Cosimo Bernardini, cosa che effettivamente fece i primi di luglio⁵⁷. Secondo quanto scrisse il prelado, parve da subito evidente che la richiesta dei lucchesi potesse essere favorevolmente accolta⁵⁸, ottimismo che non venne a mancare neanche dopo l'insorgere delle prime difficoltà, le quali riguardavano la mancanza di dati precisi su quando fosse stato introdotto e autorizzato questo culto⁵⁹: ciò non fu di ostacolo alla buona riuscita del tutto, dato che dopo un paio di anni la Congregazione dei Riti diede il suo assenso alla celebrazione di uffizi speciali⁶⁰.

⁵⁴ ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, c. 62.

⁵⁵ ASLu, *Consiglio Generale*, 222, 17 – 08 – 1745, c. 205.

⁵⁶ ASLu, *Scritture – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 2, lettera del 14 giugno 1736.

⁵⁷ ASLu, *Scritture – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 2, lettera del 18 giugno 1736.

⁵⁸ ASLu, *Scritture – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 2, lettera di Mons. Cosimo Bernardini del 7 luglio 1736.

⁵⁹ ASLu, *Scritture – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 2, lettera di Mons. Cosimo Bernardini del 2 febbraio 1737.

⁶⁰ ASLu, *Scritture – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 2, lettera di Mons. Cosimo Bernardini del 21 marzo 1739.

Le magistrature degli altri Stati italiani con competenze in campo devozionale.

Questi organismi statali lucchesi possono essere comparati ad altre magistrature operanti nei vari Stati della penisola italiana durante l'età moderna. È il già citato avvocato Bossi¹ che ci fornisce una serie di paragoni: nella sua ottica potevano essere ravvisate delle somiglianze con il Segretariato del Regio Diritto del Granducato di Toscana, con la Camera di Santa Chiara del Regno di Napoli², con il Collegio fiscale spagnolo e coi Ministri del culto della Repubblica Italiana sorta nel periodo rivoluzionario³.

L'organismo granducale preposto alla sorveglianza sugli affari in materia di giurisdizione sorse nel 1737 e nel corso della sua esistenza svolse funzioni simili alle tre magistrature lucchesi descritte nel capitolo precedente⁴. Il Segretariato doveva vigilare, infatti, sulla collazione dei benefici, sulla concessione dell'“Exequatur”, sui luoghi pii, sulla buona custodia degli edifici sacri, sulla correttezza del processo di formazione degli aspiranti sacerdoti⁵: insomma, una moltitudine di incombenze che si andrà espandendo lungo il corso del XVIII secolo, quando furono aggiunte funzioni di controllo sui patrimoni ecclesiastici di tutte le diocesi toscane. Naturalmente era dedicata parecchia attenzione all'istruzione del popolo nei rudimenti della dottrina cristiana: da una circolare del Senatore Segretario del Regio Diritto inviata a tutti i vescovi e gli arcivescovi toscani possiamo notare le sue lamentele circa le prediche troppo complesse, che a suo dire non apporterebbero alcun beneficio ai fedeli e servirebbero “solo all'onore di chi le dice”⁶. A linee generali possiamo affermare che la tendenza prevalente nel rapporto con i vari soggetti ecclesiastici era quella mirante al sostegno del clero secolare, onde assicurare il buon funzionamento del sistema parrocchiale e l'efficienza dell'operato dei curati; è facile capire, quindi, come mai il Segretariato ponesse così tanto interesse nei processi di “selezione” dei candidati al ministero pastorale, nella loro formazione e nella loro condotta di vita⁷.

¹ ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, introduzione s. n.

² AA. VV., *Guida generale degli Archivi di Stato – Archivio di Stato di Napoli*, p. 37; G. Arcieri, *Storia del Diritto*, stabilimento tipografico Perrotti, Napoli, 1833, pp. 245 – 246; G. Winspeare (a cura di), *Dissertazioni legali del B. Winspeare*, dai tipi di Gennaro Agrelli, Napoli, 1844, p. 249.

³ I. Pederzani, *Un ministero per il culto: Giovanni Bovara e la riforma della Chiesa in età napoleonica*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 13 e sgg.

⁴ Per il funzionamento interno di questa istituzione si veda: L. Marchi, *L'organizzazione del lavoro all'interno della Segreteria del Regio Diritto nella Toscana granducale tra XVII e XVIII secolo*, in: *Archivio Storico Italiano*, Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Firenze, n. 629, a. CLXIX, 2011, 3.

⁵ *Tomo decimosettimo cit.*, p. 9.

⁶ *Ibidem*, pp. 37 – 38, p. 95.

⁷ *Guida generale archivi di stato*. L'istituzione continuò ad operare pure dopo la Restaurazione; per approfondire si rimanda a: *Guida di Firenze*, presso Gaspero Ricci, Firenze, MDCCCXX, pp. 240 – 241.

Altri provvedimenti presi dal governo fiorentino concernevano il decoro delle funzioni religiose, inserendosi così nel trend della muratoriana “regolata devozione”. Non era lo Stato a occuparsi direttamente della questione, come invece avveniva nel caso lucchese: esso emanava le direttive generali, la cui esecuzione era demandata ai Vescovi e agli Arcivescovi, che dovevano vigilare su questi pericoli per la purezza della fede ritenuti “egualmente funesti che l’indevozione stessa”, quali le processioni notturne, quelle dei flagellanti e le feste di campagna⁸. Pure i funerali finirono nel mirino del granduca Francesco Stefano, che nel 1748 varò precise disposizioni per evitare l’eccesso di pompa durante l’esposizione del corpo del defunto e l’esagerata durata dei periodi di lutto⁹.

Nel Regno di Napoli la Real Camera di Santa Chiara fu istituita nel 1735 per decreto del sovrano Carlo di Borbone, da poco insediatosi, e andava a sostituirsi al Consiglio Collaterale creato sotto i Viceré spagnoli. Essa aveva un’articolazione interna ancora più complessa e caotica rispetto alle magistrature lucchesi e al Segretariato del regio diritto fiorentino, del resto le sue competenze erano molto più ampie e spaziavano dalle carceri alla registrazione degli atti sovrani, dalla loro spedizione alla definizione dei campi di intervento dei tribunali del Regno¹⁰.

Preposti alla regolamentazione degli affari religiosi erano una serie di uffici che operavano al suo interno, nello specifico il Delegato della reale giurisdizione, la Curia del Cappellano Maggiore e il Tribunale Misto¹¹. Il primo istituto, introdotto all’indomani del Concilio di Trento, aveva compiti simili a quelli dell’Offizio sopra la giurisdizione nel campo della gestione economica dei beni ecclesiastici¹²; il secondo doveva vigilare sulle cappelle di giuspatronato regio, sull’università, sui documenti pontifici ed esercitava le funzioni di “giudice del contenzioso” sulle cause civili e criminali riguardanti gli ecclesiastici¹³; l’ultimo, istituito in seguito al concordato con la Santa Sede del 1741, era composto di quattro membri (due laici di nomina regia e due ecclesiastici di nomina papale) coordinati da un presidente appartenente al clero e il suo compito era quello di vigilare sulle immunità, sulla buona amministrazione dei luoghi pii laicali e dei legati¹⁴.

Per quanto riguarda i problemi di ordine pubblico collegati allo svolgimento delle processioni religiose o di altre manifestazioni di devozione, anche nel Regno di Napoli le competenze erano nelle mani delle autorità civili. Già al tempo della dominazione spagnola furono emanati dei provvedimenti miranti al mantenimento del decoro in occasione del passaggio del SS. Sacramento:

⁸ *Lettera circolare cit.*, pp. X – XI.

⁹ *Lettera circolare cit.*, pp. 1 – 4.

¹⁰ AA. VV., *Guida generale archivi di stato*, p. 37; *Quadro storico-analitico degli atti del governo de’ dominj al di qua del faro, ovvero Manuale per gli ufficiali giudiziarij ed amministrativi*, dalla tipografia Flautina, Napoli, 1833, p. 343.

¹¹ *Ibidem*, p. 38.

¹² *Ibidem*, p. 352.

¹³ *Ibidem*, p. 351.

¹⁴ *Ibidem*, p. 350.

una direttiva del tempo del sovrano Filippo II, varata per mano del Viceré Juan de Zúñiga y Requeséns il 20 marzo 1580, prevedeva che chiunque fosse incappato in esso doveva inginocchiarsi, fare devozioni opportune e, qualora non sussistessero impedimenti, doveva unirsi al corteo fino al luogo in cui il Corpo di Cristo veniva trasportato (quasi sempre la casa di un ammalato)¹⁵. Il suo sfortunato discendente Carlo II, ultimo Asburgo sul trono di Spagna, prese a cuore il mantenimento del decoro delle strade di Napoli durante le processioni del Corpus Domini e in merito emanò un bando il 15 giugno 1685¹⁶.

È altresì molto interessante (anche dal punto di vista antropologico) l’iniziativa di Ferdinando IV mirante a porre un freno agli eccessi che occorreano, a quanto pare abitualmente, in occasione delle celebrazioni del Giovedì e del Venerdì Santo. Il popolo, invece di concentrarsi sui momenti della vita di Cristo ricordati in quei giorni, era solito lasciarsi andare in “sceniche comparse e spettacoli popolareschi”, come ad esempio le processioni di flagellanti, che vagavano nudi per le strade “battendosi a sangue” e in rappresentazioni in costume di scene evangeliche. È decisamente curioso il fatto che i cosiddetti “battenti” venissero minacciati sotto pena della frusta!¹⁷

Un bel campionario di baraonde lo troviamo nello studio dedicato da Claudio Bernardi ai rituali della Settimana Santa. Uno dei casi riportati più interessanti concerne l’aumento del controllo ecclesiastico sulle sacre rappresentazioni e sulle processioni a Genova nel periodo post – tridentino. Qui le confraternite laicali erano unite in diverse “casacce”, le quali, in particolar modo durante il ‘600 e il ‘700, facevano a gara nell’organizzare le sfilate più sfarzose e approfittavano di queste occasioni per sfogare tensioni e rivalità covate durante tutto il corso dell’anno. A partire dalla riforma statale del 1528 esse furono controllate da un collegio di cinque delegati della Repubblica, a cui, dopo il Concilio di Trento, si affiancò una pressione sempre più incisiva dell’ordinario diocesano: fu inevitabile un conflitto fra le due giurisdizioni, civile ed ecclesiastica. Da una parte il governo avocava a sé i compiti di mantenere la quiete pubblica e di porre un freno agli eccessi devozionali, dall’altra l’Arcivescovo si dava da fare per porre sotto il suo controllo queste associazioni di laici dotate di autonomia organizzativa che non vedeva di buon occhio. Il braccio di ferro durò lungo tutto il corso dei secoli XVI e XVII, ma nel ‘700 fu il governo della “Superba” a vincere la partita¹⁸.

¹⁵ A. de Sariis, *Codice delle leggi del regno di Napoli – Libro primo: Della ragion ecclesiastica, e sue pertinenze*, presso Vincenzo Orsini, Napoli, MDCCXCII, pp. 20 – 21.

¹⁶ A. de Sariis, *ibidem*, p. 21.

¹⁷ A. de Sariis, *ibidem*, p. 22.

¹⁸ C. Bernardi, *op. cit.*, pp. 332 – 340.

Gli editti arcivescovili: un quadro generale sulle pratiche devozionali cittadine.

Una delle migliori fonti per cercare di capire l'insieme delle devozioni e per provare a cogliere le idee che stavano dietro di esse è costituita dagli editti promulgati dagli Arcivescovi di Lucca. Come già ricordato in precedenza, essi erano soltanto il punto di arrivo del processo di organizzazione dei culti, ma, d'altra parte, contengono numerose informazioni in più rispetto alle scarse relazioni e delibere delle magistrature civili. Prenderemo in esame, in prima istanza, alcuni bandi emanati dall'Arcivescovo Fabio di Colloredo (1672 – 1742), discendente della nobile casata friulana e appartenente alla Confederazione dell'oratorio di San Filippo Neri¹.

È ovvio che i pericoli più ricorrenti per il sostentamento dei cittadini e degli abitanti delle vicarie fossero costituiti dalle avversità atmosferiche. Per le città il rischio era doppio, in quanto non solo incombeva la minaccia diretta di una carestia, ma anche di tutte le conseguenze che essa si portava dietro, quali il rischio di un afflusso in massa di diseredati provenienti dalle campagne e il pericolo di diffusione delle epidemie. Ne consegue che la maggior parte degli editti arcivescovili sia dedicato alle devozioni messe in atto per preservare i raccolti dalla pioggia eccessiva, dalla siccità e da altri dannosi eventi atmosferici, ma non per questo dobbiamo pensare che mancassero sconvolgimenti di altro tipo.

Nel 1740 un flagello si abbatté sulla Repubblica: il terremoto². Nella concezione del tempo esso era visto come un castigo divino, forse uno dei più terrificanti, un modo per punire i fedeli per i loro peccati. Un grande senso di smarrimento e d'impotenza serpeggia nel documento scritto dal Colloredo: nonostante gli avvertimenti non si era provveduto a correggere i propri peccati, quindi bisognava assolutamente intervenire con ulteriori dimostrazioni di pietà, onde evitare il ripetersi delle scosse. Per tre giorni dovranno essere esposti il Santissimo in cattedrale, le reliquie di san Paolino e di san Frediano nelle loro chiese, l'immagine della Vergine dei Miracoli in San Pier Maggiore e nella chiesa del Crocifisso dei Bianchi "la Immagine di esso". I rettori delle parrocchie cittadine dovranno andare all'adorazione eucaristica in San Martino e a visitare le altre chiese assieme ai loro fedeli. Non venivano trascurate neppure le devozioni individuali: con un solenne richiamo alla contrizione e al pentimento per le proprie mancanze erano concessi quaranta giorni di indulgenza a chi si fosse unito con le sue preghiere e avesse visitato le chiese sopracitate.

¹ R. Ritzler, P. Sefrin, *op. cit.*, volume sesto, p. 265.

² Nel libro dell'Opera della chiesa parrocchiale di Pieve Fosciana troviamo traccia di questo sisma. Alla data del 6 aprile 1740 troviamo le spese "(...) per gesso da presa libbre 363 servito alle volte della Chiesa rovinata dal terremoto venuto li 6 marzo scorso e per calcina staia due in tutto" (APPF, *Opera*).

Naturalmente non era trascurato il resto della Diocesi, solo che qui era lasciata ampia libertà d'iniziativa ai parroci³. Dovevano essere state delle scosse importanti, giacché al tempo circolava la voce che fossero state responsabili della scomparsa di una sorgente termale nei pressi di Castelnuovo di Garfagnana⁴.

Purtroppo fu tutto inutile. Due mesi dopo la situazione non era per niente migliorata, anzi, pareva aver preso una piega decisamente peggiore: freddo fuori stagione, tempeste di vento e grandinate stavano rovinando i prodotti della terra. Era un chiaro segno della collera divina, che poteva essere placata solamente con l'accostamento al sacramento della Riconciliazione, le preghiere personali e le devozioni pubbliche⁵. Simili le dinamiche dell'agosto dell'anno successivo, quando l'Arcivescovo Colloredo dovette fronteggiare una nuova, drammatica, emergenza: la siccità. L'approccio vide sempre una forte componente penitenziale, ma con un numero minore di celebrazioni rispetto al terremoto del 1740⁶.

Molto interessante l'editto del gennaio 1742, promulgato in seguito alla prosecuzione delle scosse. Subito il Colloredo si sentì in dovere di contrastare un'opinione che si andava diffondendo al tempo, cioè che i terremoti "sieno semplici effetti delle cause naturali, come non senza nostra gran pena abbiamo inteso dirsi con manifesto errore da alcuno". Paragonato a quanto accaduto a Roma in seguito al terremoto del 1703, siamo di fronte a due atteggiamenti per certi versi simili, per altri diversi. La "città eterna" fu fatta tremare a più riprese da onde sismiche, che allarmarono pure il pontefice di allora, Clemente XI, il quale agì in due direzioni: non solo si occupò dell'aspetto devozionale della vicenda (concessioni di indulgenze, indizione di un giubileo per il 1704, ...), ma ordinò che fossero fatte delle ricerche scientifiche per vedere se fosse possibile prevedere future scosse, in modo tale da provare a placare l'ondata di isteria collettiva che aveva colpito il popolo⁷. Effettivamente l'inizio del XVIII secolo fu molto travagliato per lo Stato pontificio, tra i timori causati dalla guerra di successione spagnola, che arrivò a lambire anche lo Stato della Chiesa, l'eruzione del Vesuvio del 1702, che causò scosse di terremoto avvertite anche a Roma e il lungo sciame sismico del 1703 – 1705⁸.

³ ASLu, *Editti Vescovili – Offizio sopra la giurisdizione*, 186, bando dell'11 – 03 – 1740.

⁴ D. Pacchi, *op. cit.*, p. 199.

⁵ ASLu, *Editti Vescovili – Offizio sopra la giurisdizione*, 186, bando dell'11 – 05 – 1740.

⁶ ASLu, *Editti Vescovili – Offizio sopra la giurisdizione*, 186, bando del 23 – 08 – 1741.

⁷ L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell'Archivio Segreto Pontificio e di molti altri archivi. Dall'elezione di Clemente XI sino alla morte di Clemente XI*, Editore Desclée e C., Roma, 1962, vol. 15, pp. 375 – 379; per quanto riguarda le devozioni adottate da papa Clemente XI si veda: M. P. Donato, *Morti improvvise: Medicina e religione nel Settecento*, Carocci editore, Roma, 2010, pp. 28 – 29.

⁸ M. P. Donato, *ibidem*, pp. 24 – 25.

Il periodo dell'anno che creava più problemi di ordine pubblico e che dava spesso motivo agli ecclesiastici di gridare allo scandalo era il carnevale⁹, quando il popolo perdeva i freni inibitori e bevute, baruffe e molteplici occasioni di promiscuità erano all'ordine del giorno. La Chiesa era solita intervenire in due modi: introducendo pratiche religiose, in modo da non far dimenticare ai fedeli il significato religioso di quel tempo¹⁰, oppure vietando tout court le baldorie. Un esempio del secondo tipo di approccio lo abbiamo nell'editto dell'Arcivescovo Colloredo emanato il 31 gennaio 1741: non si giunse a proibire il carnevale, competenza che tra l'altro non spetterebbe alla curia, bensì alle magistrature cittadine, ma venne esecrato con parole molto dure e si sconsigliò vivamente al popolo cristiano la partecipazione alle gozzoviglie¹¹.

Non cambiò il registro dei proclami del suo successore Giuseppe Palma (in carica dal 1743 al 1761)¹², il quale addirittura li arricchì di numerose citazioni bibliche a suffragio delle sue argomentazioni. Egli mirava a evidenziare il nesso fra le disgrazie che flagellavano l'Europa in quel tempo, come ad esempio la guerra di successione austriaca, e le mancanze del popolo cristiano. Può essere preso ad esempio di queste tendenze lo scritto di Mons. Palma che fungeva da introduzione al bando di proclamazione di un Giubileo straordinario indetto da papa Benedetto XIV, le celebrazioni cittadine del quale avrebbero avuto luogo in cattedrale e nelle chiese di San Francesco e di San Romano¹³.

Altre occasioni parecchio movimentate erano costituite dalle celebrazioni della Settimana Santa, le quali coinvolgevano torme di fedeli in qualsiasi parte d'Italia. Come già detto in precedenza, esse erano improntate a una notevole spettacolarità, di cui possiamo trovare tracce in manifestazioni sopravvissute ancora ai giorni nostri, ma proprio questo loro carattere, unito al gran concorso di folla, molto facilmente faceva insorgere disordini di vario genere. Anche i pontefici avevano preso coscienza di questo problema, si pensi al divieto di fare processioni notturne a San Pietro emanato da papa Urbano VIII¹⁴: non potevano di certo mancare provvedimenti simili nell'Arcidiocesi lucchese. Nel 1752 Mons. Palma dedicò la sua attenzione a questo problema: già erano state

⁹ Si pensi alle dure condanne da parte del teatino Sant'Andrea Avellino, il quale, secondo la testimonianza del suo biografo Padre Gaetano Maria Magenis C. R., in tempo di carnevale era solito cadere nel pianto per i peccati che la gente avrebbe commesso durante le baldorie; tutto ciò non lo faceva desistere dalla sua missione, dato che in questo periodo dell'anno aumentava i suoi sforzi nella propaganda di culti penitenziali e dell'adorazione eucaristica (v. G. M. Magenis, *Vita di S. Andrea Avellino chierico regolare*, per Marco Vendramino e compagno, Brescia, MDCCXXXIX, pp. 20 – 21, p. 149, p. 197).

¹⁰ Per un esempio dell'introduzione delle Quarantore e dell'adorazione eucaristica in tempo di carnevale con funzione disciplinante si veda: C. Russo, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Guida editori, Napoli, 1984, p. 391.

¹¹ ASLu, *Offizio sopra la giurisdizione, 186 – Editti Vescovili*, bando del 31 – 01 – 1741.

¹² R. Ritzler, P. Sefrin, *op. cit.*, volume sesto, p. 223.

¹³ Ad esempio il bando del 26 dicembre 1744, con cui ordinava nella sua Arcidiocesi le devozioni da farsi in occasione del Giubileo proclamato da papa Benedetto XIV (ASLu, *Editti Vescovili – Offizio sopra la giurisdizione, 186*, bando del 26 – 12 – 1744).

¹⁴ C. Bernardi, *op. cit.*, p. 75.

proibite le messe che venivano celebrate prima del sorgere del sole, ma dal dicembre di quell'anno il veto cadde pure su altre pratiche, come l'eccessiva durata degli orari di apertura degli edifici sacri i giorni delle feste ed altre irregolarità nella celebrazione dei battesimi, quali la mancanza di accertamenti sullo status dei "compari" e delle "commari" sospettati di intrattenere pratiche scandalose fra di loro¹⁵.

Accadeva talvolta che eventi eccezionali arrivassero a sconvolgere la rigida dieta che i fedeli dovevano tenere durante il periodo di Quaresima, quando era obbligatorio mangiare "di magro", astenendosi dal consumare alcuni cibi. Nel 1757 si verificò una grande penuria di pesce salato¹⁶ e il poco presente sul mercato era o troppo caro o di qualità scarsissima: fu necessario inoltrare una supplica al pontefice perché concedesse una speciale dispensa per i lucchesi e gli abitanti del contado perché potessero cibarsi di uova e latticini, fermo restando il rispetto del digiuno i primi quattro giorni della Quaresima, le Tempora, le vigilie, i venerdì, i sabati, la domenica delle Palme e tutta la Settimana Santa¹⁷.

Seppur non coinvolta direttamente nelle guerre contro gli Ottomani combattute lungo il corso del '700 nella penisola balcanica, i lucchesi non potevano esimersi dal supportare le armi imperiali con le loro preghiere. Pur essendosi abbastanza attenuato il pericolo turco, esso non poteva considerarsi del tutto cessato; inoltre il ricordo dei razziatori che più volte nel corso dei tempi passati avevano saccheggiato la Versilia era sicuramente ancora vivo. Sotto l'arcivescovato di Fabio di Colloredo fu pubblicata la lettera apostolica di papa Clemente XII, datata 15 aprile 1739, che concedeva l'indulgenza a chi si fosse dedicato al sostegno spirituale di questa nuova crociata austro – russa. Naturalmente anche a livello locale bisognava dare attuazione a queste disposizioni: le tre chiese cittadine dedicate alle devozioni furono, come al solito, la cattedrale, San Romano e San Frediano, visitando le quali i fedeli avrebbero potuto godere degli stessi privilegi concessi durante il Giubileo dell'Anno Santo. Era data ampia libertà sul tipo di devozioni cui i fedeli potevano partecipare, l'unica imposizione consisteva nell'esposizione della "Colletta", nella quale tutti potevano depositare le elemosine che sarebbero state destinate a opere di carità¹⁸.

¹⁵ ASLu, *Editti Vescovili – Offizio sopra la giurisdizione, 186*, lettera ai parroci datata 01 – 12 – 1752.

¹⁶ Non è improbabile che tale scarsità sia dovuta alla diminuzione di esportazioni di questo prodotto da parte dei commercianti nordeuropei, che in questo periodo si trovavano ad affrontare il conflitto che prenderà il nome di "Guerra dei sette anni".

¹⁷ ASLu, *Editti Vescovili – Offizio sopra la giurisdizione, 186*, bando del 15 – 02 – 1757.

¹⁸ ASLu, *Editti Vescovili – Offizio sopra la giurisdizione, 186*, bando del 14 – 05 – 1739.

La riduzione delle feste rurali: problemi economici e di ordine pubblico.

Un problema non solo lucchese era quello dei disordini che si venivano a creare durante le cerimonie religiose che avevano luogo nelle aree rurali: sono numerosissime le testimonianze di fedeli scalmanati che creavano non pochi imbarazzi agli ecclesiastici e alle autorità civili.

Vari furono i tentativi di intervento: nel 1789 l'Offizio sopra la religione tentò, invano, di porre un freno alle crapule, alle risse e alle sbronze collettive che immancabilmente accompagnavano le feste, come pure anche al dispendio di denaro ed energie che veniva profuso nell'addobbamento delle chiese. Dalla relazione del 4 settembre apprendiamo che nella campagna i vari paesi rivaleggiavano nel decorare i propri edifici di culto, quasi come se fossero coinvolti in una gara a chi metteva i parati più belli e accendeva il maggior numero di lumi. Nel piano di riforma fu avanzata l'ipotesi di limitare il numero di ceri a ventisei, eccetto che per le solennità del Santissimo Sacramento, del Corpus Domini ed alcune feste mariane, quando il loro numero massimo era elevato a quarantotto, di proibire l'illuminazione esterna degli edifici sacri e di proibire la musica, a meno che non fosse quella "da cappella" accompagnata dall'organo. Purtroppo, nonostante le discussioni e gli sforzi profusi da questa magistratura, non si giunse a niente, probabilmente per la mancanza di accordi interni¹.

I parroci, ovviamente, se ne lamentavano, come nel caso del rettore della parrocchia di Pariana. I suoi fedeli erano soliti andare in processione verso l'oratorio di San Bartolomeo e verso quello delle Pizzorne tutti i venerdì di marzo; camminavano molto, anche quattro – cinque ore, ma questo non era indice della loro pietà. Stando a quanto scriveva il curato Bernardo dal Pino, questa consuetudine fu: "inventata cred'io per far consumare le scarpe, all'esercizio della Via Crucis la sera, ne' quali giorni resta al popolo poco tempo per lavorare"².

Simili le opinioni di un suo collega del vicino paese di Fibbialla di Medicina, il quale narra di una processione che si teneva solitamente il secondo giorno dopo Pasqua ed aveva anch'essa come meta le Pizzorne, ritenuta "di molto chiasso e niuna divozione, perché il Popolo frammischia nelle medesime buone pacchiate [sic] e queste promiscue fra uomini e donne e scroccano a quel povero eremita più barili di vino"³.

¹ ASLu, Deliberazioni – Offizio sopra la religione, 4, cc. 80 – 84.

² ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, s. d., lettera del parroco di Pariana.

³ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, 21 – 09 – 1783, lettera del parroco di Fibbialla di Medicina.

Il problema della fornicazione fu affrontato dall'Arcivescovo Palma nella sua lettera pastorale indirizzata a tutti i parroci dell'Arcidiocesi e pubblicata a stampa nel 1756⁴; in essa forniva una serie di consigli utili per affrontare questo argomento, come ad esempio la raccomandazione per i confessori di tenere sempre a portata di mano dei trattati o delle raccolte di massime inerenti la violazione del sesto comandamento. Tra i testi proposti figuravano il “Libro degli Amori”, opera del religioso lucchese Padre Girolamo dal Portico O. M. D. (il cui titolo per esteso sarebbe “Gli amori tra le persone di sesso diverso disaminati co' principi della morale teologia. Per istruzione de' novelli confessori”, pubblicato quattro anni prima)⁵.

Le feste non creavano solamente problemi di ordine pubblico e morale, ma avevano anche una negativa ricaduta economica: troppi erano i giorni in cui i lavoratori erano costretti a tralasciare le loro faccende per dedicarsi esclusivamente alla pratica religiosa. L'argomento era di grande interesse nel '700, secolo in cui vi furono numerosi pronunciamenti pontifici e provvedimenti governativi in merito alla riduzione delle feste⁶. Già nel 1642 aveva provato a sistemare la questione papa Urbano VIII, ma, purtroppo, non giunse ad alcun risultato di lunga durata. Nel secolo successivo qualche successo in più lo otterrà papa Benedetto XIV, il quale già quando era Arcivescovo di Bologna aveva preso coscienza del problema: numerose erano le voci che si levavano contro la moltitudine di giorni festivi e che ci fanno capire quanto fosse sentito al tempo il problema. In un documento datato 22 settembre 1742 il pontefice fece una carrellata di quelli che nel corso dei secoli precedenti erano stati i principali interventi in materia: siamo di fronte ad un problema antico, ma che, purtroppo, nonostante le discussioni, non aveva avuto soluzione. Già nel 1332 ne aveva parlato l'Arcivescovo di Canterbury Simon Mepeham; in seguito la questione fu analizzata nell'ambito del Concilio di Costanza, ma neanche in questa occasione fu possibile regolamentarla, anzi, tutt'altro: i secoli successivi videro un continuo rimpallo di competenze fra gli ordinari diocesani e il papato, i quali si passavano a vicenda la patata bollente⁷.

Nella Toscana granducale fu avviata un'opera di riduzione delle feste da parte delle autorità civili grazie all'autorizzazione concessa da papa Lambertini con un breve del 19 luglio 1749, di cui abbiamo testimonianza nel bando del 18 settembre successivo. La richiesta della Reggenza lorenese

⁴ ASLu, *Editti Vescovili – Offizio sopra la giurisdizione, 186, 10 – 02 – 1756.*

⁵ G. dal Portico, *Gli amori tra le persone di sesso diverso disaminati co' principi della morale teologia. Per istruzione de' novelli confessori*, per Giuseppe Salani e Vincenzo Giuntini, Lucca, MDCCLI.

⁶ La Repubblica di Venezia avviò un'inchiesta nel settembre 1772, ma il decreto di riduzione delle feste fu proclamato dal Senato solamente nel 1787 (Per approfondire: A. Niero, *I santi Patroni*, in *Culto dei Santi a Venezia*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1965, p.78; C. Povolo, *Ambigue descrizioni: feste devozionali e feste di precetto nell'inchiesta veneziana di fine Settecento*, in *Vjesnik istarskog arhiva, Državni arhiv u Pazinu*, Pazin, vol. 20, 2013, pp. 157-207).

⁷ Benedetto XIV, *Scrittura che si trasmette d'ordine di Sua Santità composta Sopra l'istanza di sminuire le Feste di Precetto*, ex Typographia Jo. Dom. Carotti Impressoris Archiep., Romae et Pisis, MDCCXLII, pp. III – VI, in: ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione, 184.*

era motivata dall'attenzione verso le condizioni economiche del popolo, che a causa dell'elevato numero di feste vedeva scemare le proprie possibilità di guadagno⁸. Analoghi privilegi erano stati concessi nel 1748 al sovrano Carlo di Borbone, re di Napoli e di Sicilia, animato da analoghe motivazioni⁹.

Anche l'inchiesta lucchese sulle feste rurali del 1783 poneva le sue basi in tensioni già latenti da molto tempo: i giorni in cui il popolo era forzatamente costretto all'astinenza dal lavoro erano effettivamente troppi e urgeva una loro riduzione, che fu chiesta a papa Pio VI e da questi concessa con un breve del 12 dicembre 1783. Rimanevano in vigore le domeniche, Natale, la Circoncisione, l'Epifania, l'Ascensione, il Corpus Domini, la Concezione, la Natività, l'Annunciazione, la Purificazione e l'Assunzione della Vergine, l'Esaltazione della Santa Croce, il giorno dei santi Pietro e Paolo, quello della festa patronale, quello di san Paolino e Ognissanti, le mattine della Madonna "de' Miracoli" (lunedì dopo la domenica in albis), di san Frediano e di san Michele Arcangelo e la sera dell'ultimo dell'anno. Altre feste, invece, mantenevano solo l'obbligo di partecipare alla messa, dopo la quale ognuno poteva dedicarsi alla propria attività; esse erano quelle dei santi Mattia, Giuseppe, Jacopo e Filippo, Giovanni Battista (natività), Jacopo, Anna, Lorenzo, Bartolomeo, Matteo, Michele Arcangelo, Simone e Giuda, Andrea, Tommaso, Stefano, Giovanni Evangelista, SS. Innocenti e Silvestro papa, i due giorni dopo la Pasqua e la Pentecoste, l'Invenzione della S. Croce e le feste di Comune¹⁰.

Per capire quale fosse il reale impatto dei giorni di forzata astinenza dal lavoro sull'economia lucchese possiamo fare riferimento alle relazioni inviate dai parroci. Dobbiamo dire, per completezza d'informazione, come già ribadito in precedenza, che non tutti hanno trasmesso informazioni precise, ma con i dati a nostra disposizione qualche idea ce la possiamo fare. Lungi dal delineare un'analisi quantitativa delle feste rurali di tutto l'insieme delle Vicarie, possiamo analizzare la situazione di alcune di quelle di cui abbiamo a disposizione dati di maggiore qualità, nello specifico quelle di Pescaglia, Villa Basilica, Borgo a Mozzano e Camaiore. Se nelle prime tre il numero delle feste di precetto varia considerevolmente da parrocchia a parrocchia, rimanendo in media abbastanza alto, in quella di Camaiore troviamo una maggiore uniformità entro un quadro più basso. Neanche il gruppo delle prime tre può considerarsi omogeneo nel rapporto fra il numero totale delle parrocchie di cui abbiamo dati certi e quello delle feste in esse celebrate.

⁸ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, bando del 18 settembre 1749.

⁹ Benedicti XIV, *Decretum quo prohibetur cuilibet in posterum Libros, Scripturas, aliaque Opera quaecumque Typis imprimere, seu aliter il lucem edere, in quibus de imminutione dierum Festorum de Praecepto, sive pro ea, sive contra eam, agatur, ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, Romae, MDCCXLVIII*, in: ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184.

¹⁰ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, bando del 22 gennaio 1784.

Vicaria	N.ro Parrocchie	Feste di precetto / Non di precetto.	Rapporto Feste di precetto / Parrocchie.	Rapporto Feste non di precetto / Parrocchie.
Villa Basilica	10	45/25 (R = 1,8).	4,5	2,5
Pescaglia	14	70/13 (R = 5,38).	5	0,93
Borgo a Mozzano	17	62/55 (R = 1,13)	3,65	3,23

Tabella 5. Rapporti fra feste e parrocchie nelle Vicarie di Villa Basilica, Pescaglia e Borgo a Mozzano.

I rapporti matematici presentati nella soprastante tabella possono essere considerati come una chiara prova dell'eterogeneità della situazione. Un quadro del genere di certo non si prestava a facilitare il lavoro delle magistrature lucchesi, ostacolate anche dall'ostruzionismo di alcuni parroci¹¹, ma è incontestabile che, pochi o tanti che fossero, quei giorni erano sufficienti a guastare il lavoro dei campi o comunque a porlo in difficoltà. Di tale problema si discuteva a Lucca sicuramente da almeno un trentennio: nel 1748 era stato pubblicato, presso la stamperia di Filippo Maria Benedini il trattatello "Delle feste, e della divozione dovuta alle medesime", estratto dal volume di Ludovico Antonio Muratori sulla "Regolata devozione"¹².

¹¹ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, lettera del rettore della parrocchia di Viareggio Gio. Vincenzo Bossi del 06 – 10 – 1783.

¹² L. A. Muratori, *Delle feste, e della divozione dovuta alle medesime. Estratto Dal Trattato della Regolata Divozione dei Cristiani, nella stamperia di Filippo Maria Benedini*, Lucca, MDCCXLVIII, in: ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184.

“I Segni esteriori della dignità del Principe”: cerimonie e precedenze.

Le autorità politiche lucchesi esercitavano un rigido controllo sull'organizzazione delle processioni pubbliche, cosa che di prassi avveniva anche in altri Stati italiani: si pensi, ad esempio, ai provvedimenti presi dai sovrani Carlo e Ferdinando IV di Borbone (rispettivamente nel 1736 e nel 1760)¹. Anche qui viene fuori un quadro di grandissima attenzione a tutta una serie di aspetti esteriori che a noi possono, ingiustamente, parere assurdi, ma che nel periodo preso in esame dal presente studio assumevano un carattere fondamentale. Anche in questo caso ci affidiamo allo scritto di Angelo Bossi, il quale è consapevole del fatto che tutto l'apparato delle precedenze e delle cerimonie potrebbe non piacere e apparire come un inutile insieme di vanità. Quest'opinione, a suo avviso, è scorretta, dato che: “le Cerimonie sono i Segni esterni della dignità del Principe, senza la quale dignità, e senza una maniera luminosa di manifestarla il Principato, perderebbe assai nella sua stessa essenza”². Non è utile una religione puramente astratta e metafisica, infatti è necessario fare affidamento pure su questi apparati esterni: “Quindi i segni, le cerimonie, il meraviglioso”³.

Da ricordare pure il trattatello del sacerdote pisano Luigi Valli, che, pur posteriore di quasi mezzo secolo rispetto al manoscritto del Bossi, mostra di avere con esso numerosi tratti in comune e risulta perciò utile al fine di inquadrare meglio la questione. Già il titolo completo di quest'opera è esplicativo: *“Del culto esterno della religione ovvero spiegazione delle sacre cerimonie della chiesa cattolica per istruzione dei fedeli: saggio diviso in tre parti”*. Alla base abbiamo la distinzione fra culto interno ed esterno: il primo concerne i “sentimenti di fede, di ammirazione, di riconoscenza, di fiducia, di amore, di sommissione che dobbiamo avere verso Dio”⁴, il secondo, invece, “consiste nei segni sensibili per mezzo dei quali manifestiamo gli accennati sentimenti dell'animo”⁵. L'insieme di cerimonie e processioni è visto come un qualcosa di misterioso, istituito per volere di Dio col fine di rendere il culto “più augusto e più espressivo”⁶ e dovrebbe essere regolato esclusivamente dalle autorità ecclesiastiche⁷: questa sua affermazione pare proprio l'opposto di quanto accadeva a Lucca in età repubblicana.

Queste affermazioni del Bossi potrebbero erroneamente richiamare alla mente l'influenza che ebbero le strategie ecclesiastiche tipiche della devozione “barocca”, in cui era ordinario il ricorso ad

¹ A. de Sariis, *op. cit.*, p. 23.

² ASLu, *Offizio sopra la giurisdizione – Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca*, 28, c. 156.

³ ASLu, *ivi*.

⁴ L. Valli, *Del culto esterno della religione*, tipografia Pieraccini, Pisa, 1854, p. 1.

⁵ L. Valli, *ivi*.

⁶ L. Valli, *ibidem*, p. 4.

⁷ L. Valli, *ibidem*, p. 5.

allestimenti spettacolari e dal forte impatto scenografico. Non è molto corretta l'adozione di questo punto di vista: con ciò l'autore non vuole affermare l'importanza di devozioni improntate all'insegna degli eccessi sei – settecenteschi, ma intende porre l'accento sul valore strumentale di queste cerimonie, utili ai fini della conservazione dello status quo in campo religioso e politico. Una religione basata interamente sulle elucubrazioni dei teologi causerebbe l'ateismo, il più grande dei pericoli, come pure un governo "astratto, isolato e meramente filosofico" sarebbe prettamente inutile, anche se le sue leggi fossero le migliori di tutte. Da ciò ne deriva l'importanza centrale di tutte queste manifestazioni esteriori, specie negli Stati piccoli e liberi come era stata la Repubblica di Lucca. Non dimentichiamoci che questo scritto risale al 1804, quando la "libertà" (o presunta tale) era stata portata con la forza dalle baionette francesi⁸. Dopo questo preambolo teorico, Bossi spiega come la Repubblica gestiva il tutto. Le norme che essa dettava erano molto precise e tendevano ad affermare anche a livello simbolico l'importanza delle magistrature lucchesi: tutto ruotava attorno alle posizioni occupate in occasione di cerimonie pubbliche. Tale precisione la ritroviamo pure nei trattati liturgistici sei – settecenteschi, come gli *Opuscula Varia* di Papa Benedetto XIII⁹.

La questione delle precedenze durante le processioni è ancora aperta dal punto di vista storiografico, ma è indubbio che in special modo durante il corso del XVII secolo esse abbiano assunto una posizione di grande rilievo all'interno della vita pubblica, portando con sé tutto un corredo di contrasti¹⁰. Tanto per fare un esempio noto ai più e per aiutare ad entrare nell'argomento anche il lettore non specialista, possiamo ricordare il brano manzoniano del quarto capitolo dei *Promessi Sposi*, in cui, per una apparentemente banale questione di precedenza, si scatenò tutta la serie di tragici eventi che portarono alla morte del fedele servitore e dell'avversario di quello che sarà poi Fra' Cristoforo.

Chi conosce la storia della Diocesi di Luni – Sarzana ricorderà sicuramente la cosiddetta "questione dello scranno"¹¹, nell'ambito della quale il vescovo Giulio Cesare Lomellini C. R. M. (in carica dal 1757 al 1791¹²) riuscì a piegare la determinazione delle magistrature della Repubblica di Genova nel loro intento di porre ad un livello più alto, rispetto all'ordinario diocesano, il seggio che il loro rappresentante locale aveva nella chiesa cattedrale. Sono questioni che, come già detto, possono apparire di scarso interesse, ma, usando un'espressione di Braudel riferita al Cinquecento

⁸ ASLu, *Offizio sopra la giurisdizione – Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca*, c. 157.

⁹ Benedicti XIII, *Opuscula varia variis temporibus*, typis Rocchi Bernabò, Romae, 1726.

¹⁰ A. Prosperì, *Tribunali della coscienza: Inquisitori, confessori, missionari*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2009, p. 682.

¹¹ G. Franchi, M. Lallai, *op. cit.*, Volume I, Parte I, p. 96.

¹² R. Ritzler, P. Sefrin, *op. cit.*, volume sesto, p. 269.

ed estendendola anche ai due secoli successivi, in un'epoca in cui tutto era basato sulle precedenze e sulle apparenze formali non erano di certo inezie¹³.

Durante le funzioni religiose, in qualunque chiesa si svolgessero (compresa la cattedrale), il baldacchino o il seggio del governo dovevano stare alla sinistra dell'altare¹⁴ ("a cornu Evangelii", come viene chiamato nella liturgia tridentina), mentre la cattedra arcivescovile alla destra di esso ("a cornu Epistolae"). Inizialmente messi alla stessa altezza, a partire dal 1789 i seggi del governo furono posti ad un livello più alto rispetto a quelli dell'ordinario¹⁵; per mettere in ulteriore risalto la partecipazione delle autorità della Repubblica era stato stabilito che la musica iniziasse non appena queste avessero fatto il loro ingresso in chiesa¹⁶.

Qualora la messa non venisse celebrata dall'Arcivescovo e questi fosse quindi presente senza indossare gli abiti pontificali, egli aveva il compito di accogliere le autorità civili nei pressi dell'altare del SS. Sacramento, nel punto contrassegnato da una croce di marmo, e recarsi insieme davanti a esso per implorare il perdono divino, quindi procedere verso l'altare maggiore. Il Gonfaloniere avrebbe preso posto alla destra del presule, passando davanti a quest'ultimo per andare a sedere al suo seggio; il canonico celebrante e i suoi confratelli si sarebbero dovuti levare in piedi, senza mitra¹⁷ per rendere omaggio. Tali disposizioni erano varate con leggi del Consiglio Generale, in questo caso con i provvedimenti del cinque gennaio e del quattro settembre 1646¹⁸.

Ben poco cambiava nel caso in cui a presiedere la funzione fosse lo stesso Arcivescovo: in queste occasioni egli era solito uscire dalla sagrestia vestito degli abiti pontificali e accompagnato dal suo seguito; nel passaggio davanti i banchi del governo, durante il tragitto verso il faldistorio, si sarebbero levati la mitra in segno di saluto¹⁹.

A questo punto possiamo fare due considerazioni. Prima: la concessione della mitra vescovile ai canonici non era una cosa da poco, in quanto solo ai capitoli più importanti veniva accordato questo privilegio, ulteriore segno del rilievo assunto da questo collegio all'interno del panorama ecclesiastico locale. Non erano gli unici, però: già nel 1386 papa Urbano IV aveva concesso tali onori al priore di San Frediano²⁰. Seconda: l'uso del faldistorio. Questa particolare sedia, che ricorda quelle da campo dei comandanti militari romani, era usata dall'ordinario solamente in alcune occasioni in cui non poteva servirsi della "cattedra". Viene, di conseguenza, spontaneo

¹³ F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2002, p. 711 – 712.

¹⁴ Rispetto ai fedeli e al sacerdote, che, come ricorderemo, nella Messa Tridentina erano entrambi rivolti verso l'altare.

¹⁵ ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, cc. 157 - 158.

¹⁶ ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, c. 158.

¹⁷ ASLu, *ivi*.

¹⁸ ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, c. 159.

¹⁹ ASLu, *ivi*.

²⁰ ASLu, *Diplomatico, San Frediano*, 13 – 02 – 1386.

chiedersi se qui l'avvocato Bossi faccia riferimento ai soli casi specifici, oppure prenda una svista e confonda quest'ultimo tipo di sedia con il suddetto faldistorio.

Pure l'accoglienza dovuta al governo non era da meno: sui gradini della cattedrale di San Martino dovevano attenderlo dieci beneficiati e quattro canonici, il maggiore dei quali aveva il compito di porgere il bacile contenente acqua santa. Tutto il gruppo di chierici accompagnava poi le autorità secolari ai loro seggi²¹. Quando durante le funzioni venivano fatte baciare le reliquie, per primo veniva il Gonfaloniere, poi l'Arcivescovo, poi gli Anziani; la stessa cosa avveniva qualora contestualmente alle funzioni fossero distribuiti mazzetti di fiori²².

In occasione di processioni il governo aveva sempre la precedenza sulle autorità ecclesiastiche, oppure si collocava alla loro destra. Se il corteo sfilava in carrozza, in apertura stava quella del Gonfaloniere, poi quella dell'Arcivescovo, di seguito quelle del corteo e in conclusione la seconda dell'ordinario diocesano. L'avvocato Bossi spiega che questa era una prassi vigente da lungo tempo e cita con puntiglio le varie disposizioni che la regolavano (del. 05 – 08 – 1750; del. 27 – 08 – 1750; del. 9 – 10 – 1751; del. 18 – 10 – 1751; del. 14 – 12 – 1769; del. 24 – 09 – 1789 e del. 08 – 10 – 1789 riportate nella serie delle Deliberazioni dell'Offizio sopra la giurisdizione; L. 20 – 03 – 1789 e 11 – 09 – 1789 riportate nel libro della Segreteria)²³.

Nel 1708 vi fu un episodio di notevole tensione, quando i canonici non furono trovati schierati ai loro posti nel momento in cui giunsero i governanti: una dimenticanza che costò loro cara e provocò una severa ammonizione, che rese necessarie le pubbliche scuse da parte del sacrista. Nello stesso anno, in contravvenzione alle disposizioni vigenti, in una non meglio precisata occasione, i canonici non si levarono la mitra; ottennero il perdono solo dopo una formale richiesta²⁴. Nel 1624 fu punito lo stesso Gonfaloniere, accusato di non aver tenuto la posizione assegnatagli nei confronti del Vescovo: la condanna fu di quindici giorni di arresti domiciliari per lui, mentre il maggiordomo del palazzo della Repubblica fu rinchiuso per un mese in carcere (deliberazione del 14 – 12 – 1769 dell'Offizio sopra la giurisdizione)²⁵. Anche quando il governo (o i suoi rappresentanti locali) partecipavano a funzioni in chiese fuori dalla città bisognava rispettare un rigido cerimoniale, ma la molteplicità delle realtà ecclesiastiche presenti sul territorio poteva essere terreno favorevole per un certo scompiglio. Nella relazione del Bossi è data notizia di un confronto che si venne a creare fra la Repubblica e i Canonici della collegiata di Camaiore, i quali sostenevano di essere in possesso da moltissimo tempo del diritto di non scoprirsi il capo davanti le autorità secolari²⁶.

²¹ ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, c. 158.

²² ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, c. 160.

²³ ASLu, *ivi*.

²⁴ ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28, c. 161.

²⁵ ASLu, *ivi*.

²⁶ ASLu, *Stato della Disciplina della Chiesa di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 28 c. 165.

La penetrazione del Concilio di Trento: indizi e false tracce.

Nella memoria e nelle leggende dell'alta valle del Serchio capita spesso di imbattersi in citazioni del Concilio di Trento. Anche chi scrive ne ha sentito parlare spesso, in special modo da parte di persone di una certa età, che sono solite collegare questo avvenimento alla scomparsa degli "stregghi". Essi erano delle entità malvage che popolavano l'immaginario dei nostri avi, dalle caratteristiche simili a quelle delle streghe comuni. Naturalmente non emerge una precisa cognizione dell'evento storico, ma quello che ai fini della presente indagine appare importante è che anche a distanza di secoli sia rimasta traccia di tale Concilio, anche solo nei racconti di fantasia¹.

A questo punto pare opportuno aprire una parentesi e lasciare per un attimo la parola ai "nostri vecchi", vere e proprie miniere di memorie e di preziose informazioni:

Si racconta che in un tempo sconosciuto un prete raggruppò tutti gli stregghi di Vagli e li confinò a **Trento**. Da quel giorno scomparvero tutti gli stregghi².

Dopo che fecero il **Concilio di Trento**, sparirono tutti... almeno, così contavano che fecero un **Concilio** perché non era mica qui solo a Chiozza eh, li vedevano da tante parti! Allora dicono... fecero questo **Concilio di Trento** che sparirono tutti e non si rividero più...³

Io quelle non so, se c'è del vero o se c'è... non lo so perché poi al Sillico dicevano che tutte quelle storie erano sparite da quando era stato fatto il **Concilio di Trento** che aveva confinato tutti gli stregghi non so dove... erano stati confinati, ecco questo verbo confinare⁴.

Per tornare al **Concilio di Trento** ecco una cosa, una cosa... la mia mamma credeva, sapeva che il **Concilio di Trento** era il concilio di trenta preti che si erano riuniti, ma così... che si erano riuniti giù nella casa del Chiappara (...) ebbene lì si erano riuniti in

¹ L. Rossi, *op. cit.*, pp. 51 – 58.

² U. Bertolini, I. Giannotti (a cura di), *op. cit.*, p. 34. Testimonianza raccolta dall'insegnante Chiara Landi nel comune di Vagli di Sotto.

³ U. Bertolini, I. Giannotti (a cura di), *ivi*. Testimonianza resa dall'informatore Giuseppe Guazzelli (classe 1921) e residente nel paese di Chiozza (comune di Castiglione di Garfagnana), annotata da Paolo Fantoni e trasmessaci dall'Associazione culturale "La Giubba" – Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio.

⁴ U. Bertolini, I. Giannotti (a cura di), *ivi*. Testimonianza resa dagli informatori Leandro e Odorico Bonini, trascritta da Paolo Fantoni e trasmessaci grazie al lavoro dell'Associazione culturale "La Giubba".

questa casa questi trenta preti e avevano insomma così cacciato gli streggi... avevano confinato... e da quel momento li cessò, tutte le stregonerie cessarono improvvisamente⁵.

Vediamo in queste quattro testimonianze una fusione di dati storici e di suggestioni, la memoria di un Concilio d'importanza fondamentale per tutta la Cristianità cattolica e le sue varie declinazioni in chiave locale. Comunque sia, è chiara la percezione di una cesura, del Concilio come spartiacque che segna il confine fra un "prima" e un "dopo".

A livello iconografico è comune vedere sopra gli architravi delle case, scolpito o inciso nella pietra, il monogramma IHS (Iesu Hominus Salvator): esso aveva funzioni apotropache, principalmente per scacciare le entità maligne dalle abitazioni. Taluni ipotizzano esso sia comparso in sostituzione di sculture che in precedenza venivano collocate nelle stesse posizioni e con le medesime funzioni, altri suppongono che alla base della diffusione vi sia stata la predicazione di san Bernardino da Siena⁶: non è azzardato, a mio avviso, supporre che una grande spinta si abbia avuta pure in seguito alle suggestioni tridentine⁷.

Le compagnie (o confraternite, che dir si voglia) sono considerate dagli storici come uno dei principali indicatori della penetrazione delle tendenze controriformistiche elaborate durante il Concilio di Trento. Non sono un fenomeno che ebbe origine sulla scia della Controriforma, ma pongono le loro basi in epoca medievale, quando iniziò a crescere la partecipazione dei laici alla vita religiosa, grazie anche al sostegno dei nuovi ordini religiosi mendicanti. Esse possono essere considerate pure come uno specchio delle tensioni spirituali dei fedeli, ma anche dei loro bisogni pratici di assistenza e mutuo soccorso, esigenze che si inserivano in un quadro di rapporti assai problematici con i tentativi di disciplinamento da parte dei vertici ecclesiastici⁸.

Nel corso del '500 vennero meno gli aspetti penitenziali delle confraternite laicali, ma conobbero un notevole incremento i loro interventi nel tessuto sociale. Dal punto di vista culturale la Chiesa lanciò quelle del SS. Sacramento col fine di contrastare le dottrine protestanti, miranti a screditare il culto eucaristico con i loro attacchi alla transustanziazione del pane e del vino durante la messa. Il messaggio che Roma intendeva mandare consisteva nel negare il loro status di puri simboli (Calvino) oppure di elementi utili per corroborare la fede del cristiano (Lutero) e nell'affermare il

⁵ U. Bertolini, I. Giannotti (a cura di), *ivi*. Stessi informatori e stesse modalità di trasmissione della precedente.

⁶ C. F. Ravera, *Maestaine di Garfagnana*, Comunità Montana della Garfagnana, Castelnuovo Garfagnana, 2008, p. 30.

⁷ L. Rossi, *op. cit.*, p. 57.

⁸ P. Vismara, *loc. cit.*, pp. 218 – 219.

ruolo di strumenti di cui servirsi per accrescere la grazia divina nei fedeli e raggiungere la salvezza, grazie alla presenza reale di Cristo in essi⁹.

Per quanto riguarda la diffusione delle compagnie del SS. Sacramento nella zona oggetto della presente ricerca, possiamo supporre tra i motivi della loro introduzione pure la scarsa cura che nei decenni precedenti il Concilio di Trento fu riservata alla conservazione del Santissimo. La visita del domenicano Matteo da Pontremoli (1466 – 1467) presenta un quadro allarmante della situazione, difatti in molte chiese non vi è traccia del Santissimo oppure viene custodito con negligenza. A prescindere da quelle “ruinate”, che sono in gran numero¹⁰, in alcune mancano le particole consacrate e la lampada che dovrebbe stare sempre accesa accanto il tabernacolo (“S. Andree de Momio”¹¹, “Sancti Bartholomei” della pieve di Casabasciana¹², “Sancti Bartholomei de Collodio”¹³, “Sancti Bartholomei de Gragnanello”¹⁴)

Accanto a queste confraternite proliferarono le associazioni poste sotto la protezione della Vergine Maria, anch’esse una potente arma contro le idee riformate, che, come ben sappiamo, negavano il culto decretato alla Madre di Dio dalla Chiesa Cattolica. Nell’universo mariano sono da annoverare le confraternite del Rosario, propugate in particolar modo dall’Ordine Domenicano¹⁵.

Nella tabella n. 5 possiamo vedere l’elenco delle compagnie presenti nel 1710 – 1712 nella Garfagnana sottoposta alla giurisdizione spirituale della Diocesi di Lucca:

Titolo	Nr.
SS. Rosario	15
SS. Sacramento	9
Santa Croce	3
Santa Maria	3
Suffragio	3
SS. Trinità	2
SS. Concezione	2
Visitazione	1
Spirito Santo	1
Sant'Antonio	1
Carmine	1

⁹ J. Delumeau, *op. cit.*, pp. 46 – 47; N. Tanner, *op. cit.*, Editrice Queriniana, Brescia, 2012, pp. 195 – 196.

¹⁰ Il fenomeno riguardava pure chiese che avevano rivestito una grande importanza in passato, ad esempio la pieve di Loppia che addirittura era stata: “translata ad castellum Bargie in ecclesia Sancti Christofori de Barga” (v. ASDL, *Visite pastorali*, 10, c. 282, in: G. Concioni, *op. cit.*, vol. II, p. 255).

¹¹ ASDL, *Visite pastorali*, 10, c. 163, in: G. Concioni, *op. cit.*, p. 197.

¹² ASDL, *Visite pastorali*, 10, c. 248, in: G. Concioni, *op. cit.*, p. 243.

¹³ ASDL, *Visite pastorali*, 10, c. 202, in: G. Concioni, *op. cit.*, p. 218.

¹⁴ ASDL, *Visite pastorali*, 10, cc. 321 - 322, in: G. Concioni, *op. cit.*, p. 276 - 277.

¹⁵ Un chiaro esempio di analisi della diffusione delle confraternite del Rosario e del ruolo da esse giocato in relazione ad altri fattori, quali il numero delle vocazioni sacerdotali, può essere letto in: J. Delumeau, *op. cit.*, pp. 193 – 196.

San Rocco	1
Santa Margarita	1
SS Fabiano e Sebastiano	1
San Leonardo	1
San Biagio	1
Santa Caterina	1
Santa Maria ad Martyres	1
Santa Cristina	1
Corpus Domini	1

Tabella 6. Compagnie della Garfagnana sottoposta alla Diocesi di Lucca (1710 - 1712).

Il primo posto va alle compagnie dedicate al Rosario, mentre il secondo è occupato da quelle del SS. Sacramento: questi sono alcuni dei segni che testimoniano la penetrazione e il consolidamento degli ideali della Riforma Cattolica. Non dimentichiamo che la diffusione della pia pratica dedicata alla contemplazione dei misteri della vita di Cristo fu particolarmente sostenuta dai Frati Predicatori, che a Lucca avevano un convento, ritenuto da alcuni il centro da cui essa fu poi propagata in tutta la Diocesi lucchese¹⁶.

Anche i più scettici nei confronti di queste asserzioni non possono negare che il Rosario e le altre devozioni mariane abbiano avuto una grande presa sulla popolazione, cosa che è testimoniata a livello iconografico da quelle piccole costruzioni frutto della pietà popolare che prendono il nome di “edicole”, ma che sono conosciute in queste zone come “maestaine” o “mestaine”. Esse, fino a qualche decennio fa, erano snodi centrali delle rogazioni (sia minori che maggiori): il sacerdote e i fedeli in processione si fermavano davanti ad alcune di quelle che incontravano lungo il loro percorso¹⁷.

A titolo di paragone possiamo prendere in esame la fetta di Garfagnana sottoposta alla Diocesi di Luni – Sarzana: notiamo anche qui le stesse dinamiche che portarono alla fondazione di confraternite sotto questi titoli. Il periodo della loro creazione, stando alle filze parrocchiali, si spande lungo tutto il XVII e il XVIII secolo, prova evidente della persistenza di un’onda lunga della Controriforma. Nel caso della comunità di Agliano (dipendente fino al 1787 dalla parrocchia di Castagnola) è interessante vedere lo stretto rapporto tra l’inizio della conservazione del SS.

¹⁶ C. F. Ravera, *op. cit.*, p. 11, p. 23.

¹⁷ C. F. Ravera, *ibidem*, p. 13, pp. 42 – 43.

Sacramento nel loro oratorio (1766) e la fondazione dell'associazione di laici sotto questo titolo avvenuta l'anno successivo¹⁸.

Un errore in cui è facile cadere consiste nel considerare pure la pratica della Via Crucis come un indicatore degli influssi tridentini: ciò non è corretto, in quanto questa particolare forma di processione ebbe grande diffusione solo a partire dal XVIII secolo¹⁹. In Lucchesia fu introdotta in seguito alla predicazione di Padre Leonardo da Porto Maurizio, appartenente all'Ordine dei Frati Minori. Non dimentichiamo che il culto staurologico ebbe grande propagazione specialmente durante il "secolo dei Lumi": fu proprio nei primi decenni di esso che attorno alla figura di san Paolo della Croce (1694 – 1775) si raccolse la Congregazione della SS. Croce e Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, i cui membri sono più comunemente conosciuti come "Passionisti".

Padre Leonardo condusse numerose missioni popolari, sia in città, sia nelle Sei Miglia, sia nelle Vicarie, in un arco di tempo compreso fra il 1720 e il 1751, anno della sua morte. Il suo operato fu decisamente ben accolto dalle autorità repubblicane, che si diedero da fare anche in occasione del processo di canonizzazione: spalleggiato da papa Benedetto XIV, egli seguiva un *modus operandi* improntato alla ricerca di una via di mezzo fra gli aspetti catechetici di talune missioni e quelli penitenziali di altre e incontrava ovunque andasse un grande successo popolare²⁰.

¹⁸ D. Magistrelli, *Le filze "parrocchiali" presenti nell'Archivio vescovile lunense presso la Biblioteca "Niccolò V" nel Seminario di Sarzana (La Spezia)*, in: AA. VV., *Religione e religiosità cit.*, pp. 25 – 46.

¹⁹ C. Bernardi, *op. cit.*, p. 90.

²⁰ S. Nanni, *Roma religiosa nel Settecento: spazi e linguaggi dell'identità cristiana*, Carocci editore, Roma, 2000, pp. 113 – 118; J. Delumeau, *op. cit.*, pp. 241 – 243.

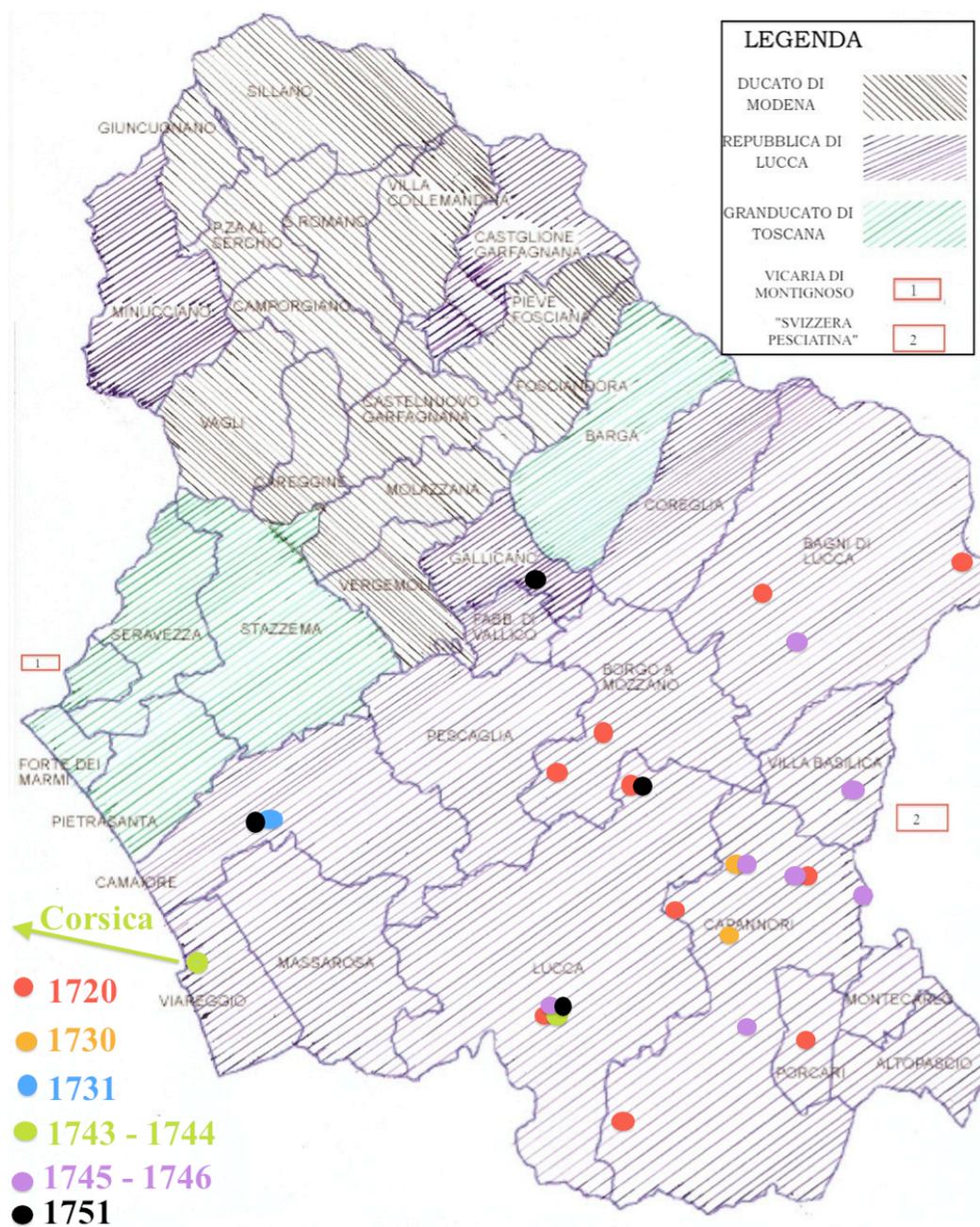


Figura 6. Nella cartina sono indicate le missioni popolari condotte da Padre Leonardo da Porto Maurizio. Come da suo progetto (v. DBI, alla voce Leonardo da Porto Maurizio, santo, vol. 64, 2005) esse duravano circa quindici giorni in ciascuna località in cui si recava a predicare (v. ASLu, *Cura sopra le reliquie e i corpi santi - Scritture*, 2, c. 64).

I santi e i fanti: quando le armi non bastano.

Il culto dei santi, come vedremo, ebbe due effetti divergenti: da una parte cementava le identità e fomentava i particolarismi locali¹, che in una nazione come l'Italia giocano un peso importante ai giorni nostri e tanto più lo avevano nei tempi in cui l'assetto territoriale era all'insegna della frammentazione politica, dall'altra costituiva un trait d'union fra le varie comunità, specie grazie ai culti più diffusi sul territorio e al ruolo di alcuni poli di aggregazione, come avremo modo di vedere nell'esame delle fonti.

Per poter analizzare la questione della forma e distribuzione di queste devozioni nello Stato della Repubblica di Lucca è stata di fondamentale importanza l'analisi dell'inchiesta condotta dalle autorità politiche nell'anno 1783, i cui atti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Lucca². Tale indagine mirava a censire le feste rurali, nel quadro generale di una loro diminuzione: abbiamo centocinquantesi relazioni dei rettori delle parrocchie dello Stato lucchese, ma purtroppo alcune risultano mancanti. Il numero di quelle a noi pervenute è però sufficiente per poter elaborare un quadro generale della questione.

Anzitutto è interessante vedere la distribuzione territoriale dei culti locali³ e di quelli che si manifestavano in forme particolari nel territorio oggetto di indagine. Uno è quello legato a san Ranieri, che è festeggiato nelle parrocchie di Brandeglio, Castiglioncello, Torre del Lago, Bozzano, Quiesa e Balbano: queste terre, esclusa la prima parrocchia, pur appartenendo politicamente a Lucca, erano comprese nella Diocesi di Pisa e saranno nel numero di quelle che passeranno sotto il controllo dell'Arcidiocesi lucchese nel 1789, per concessione del Pontefice Pio VI⁴.

San Paolino è un altro santo legato strettamente all'ambiente cittadino, in questo caso quello lucchese, di cui è protettore e che manifesta il suo benvolere attraverso eclatanti miracoli, come quello del 12 luglio 1664. In occasione della sua festa i cannoni posti sulla cinta muraria avrebbero dovuto sparare a salve, ma uno, misteriosamente, fu caricato a mitraglia e fece fuoco sulla folla per un "improvviso incendio di quantità di polvere" che pose "in eccidente pericolo molte persone"⁵: fortunatamente ci furono solo pochi feriti non gravi e immediatamente il "miracolo" fu attribuito a san Paolino⁶, il quale non fu altrettanto benevolo con i due cannonieri che avevano causato il

¹ G. Le Bras, *op. cit.*, pp. 87 – 90. Il testo prende in esame le parrocchie francesi, ma quelle fatte dall'autori sono considerazioni generali applicabili anche ad altri contesti.

² ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, s. d.

³ M. Niola, *I santi patroni*, Il Mulino, Bologna, 2011 (edizione e – book), pos. 2064 – 2310.

⁴ D. Bertini, *op. cit.*, tomo IV, pp. 99 – 100.

⁵ ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 1, c.7, 07 – 07 – 1665.

⁶ ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 1, c.5, 07 – 01 – 1665; P. Betti, *Le Mura: Nobili e Santi*, in: AA.VV., ... *tenersi al vecchio cit.*, p. 118.

pasticcio, radiati dal servizio in base a una decisione dei responsabili dell'Offizio sopra la munizione di cortile⁷.

Già al tempo i motivati dubbi delle autorità ecclesiastiche portarono a non riconoscere in questo incidente l'intercessione divina, ma ciò non fermò di certo le autorità lucchesi, che difesero a spada tratta il "loro" santo e non videro ragioni per non celebrare il manifestarsi di cotanta grazia. Dopo pochi mesi si diedero da fare per porre iscrizioni di marmo a ricordo dell'avvenimento⁸ e una statua di san Paolino nei pressi della Porta San Donato, "come pure è solito in simili luoghi" dove avvenivano i miracoli⁹. Quest'ultima, inoltre, dovette cambiare nome e prendere quello di "Porta dei Santi Paolino e Donato"¹⁰. Lo scoppio di popolarità portò pure alla disposizione di una ricognizione delle reliquie del martire, per accertarsi della loro condizione e per introdurre nuove misure di sicurezza nella loro custodia, dato che il pericolo di trafugamenti era assai concreto¹¹.

C'è da dire che i lucchesi non furono sempre così affezionati al loro santo: dopo un secolare periodo di oblio ritornò in auge nel 1261 con il ritrovamento delle sue reliquie, i cui atti sono riportati pure dai Bollandisti: esse saranno nei secoli a venire un'ancora di salvezza cui i lucchesi si aggrapperanno per scongiurare catastrofi di ogni genere. La loro popolarità giungerà pure oltre i confini della Repubblica, tanto che nel 1369 pure l'Imperatore Carlo IV di Lussemburgo rese loro omaggio.

Colpisce notare come egli sia festeggiato nei paesi di maggiore importanza strategica facenti parti del territorio delle Vicarie. Nella maggior parte dei casi le sedi del potere politico e spirituale non coincidono, nello specifico nei centri abitati di Bozzano e Balbano (Diocesi di Pisa fino al 1789) e in quelli di Montignoso, Sermezzana – Albiano, Castagnola, Gorfigliano, Minucciano e Gramolazzo¹²: le uniche eccezioni sono la parrocchia di Brandeglio e il borgo fortificato di Castiglione¹³. Purtroppo la relazione del suo parroco manca nella già citata serie dell'Offizio sopra la giurisdizione, ma è stato possibile avvalersi dei dati contenuti nel codice intitolato *Ordini e capitoli della onoranda Comunità del Castello di Castiglione*, conservato presso l'Archivio di Stato di Modena.

Questa situazione non appare casuale o frutto di scelte locali, ma ha tutti i presupposti di uno strumento per l'affermazione anche sul piano simbolico del potere politico lucchese in queste terre "lontane". È quindi mia opinione che Lucca, gelosissima della sua "Libertas", oltre alle fortezze ed

⁷ A. Santini, *La Toscana dei santi e dei peccatori*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2001, p. 109.

⁸ ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 1, c.5, 08 – 01 – 1665.

⁹ ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 1, c.7, 07 – 07 – 1665.

¹⁰ ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 1, c.10, 07 – 07 – 1665.

¹¹ ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 1, cc. 15 - 16, 10 – 03 – 1666.

¹² ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184.

¹³ P. Pelù, *Gli Ordini e Capitoli della Onoranda Comunità del Castello di Castiglione. Aspetti economici e trascrizione di alcuni capitoli*, in: *Architettura militare cit.*, pp. 263 – 274.

ai soldati, per preservare questi domini e per instillare nella mente dei fedeli la loro appartenenza politica, abbia fatto uso, tra le altre cose, anche della figura avvolta nel mistero del primo evangelizzatore di queste zone. Tale ipotesi è suffragata da quanto riportato nello statuto della comunità di Sermezzana, dove è annotato un elenco delle feste in cui ci si doveva astenere dal lavoro: assieme a quelle comandate dalla Chiesa e a quelle scelte per voto della comunità, abbiamo quelle imposte dalla Repubblica, fra cui troviamo appunto san Paolino¹⁴. Scorrendo la serie di quelle imposte dalle autorità pubbliche, oltre a san Paolino, troviamo: la traslazione della Madonna di Lucca, il lunedì dopo l'Ottava di Pasqua, san Regolo, l'Esaltazione della Santa Croce, la "sagra" di San Martino, san Frediano, la Concezione della Vergine. È evidente che sono tutte feste legate alla città di Lucca. Altrettanto esplicite le relazioni dei rettori di Minucciano e Castagnola, che indicano la santificazione di questo giorno come "comandata dal Principe".

Avendo capito che il mantenimento di uno stato territoriale esteso sull'intera Garfagnana – Mediavalle del Serchio si sarebbe dimostrato troppo oneroso, Lucca si limitò a porre il suo controllo su tre punti strategici: Castiglione, per il controllo sulla strada proveniente da San Pellegrino in Alpe, Galliciano, importante centro sulla Fondovalle, e Minucciano, che domina il Passo dei Carpinelli, via di accesso verso la Lunigiana. Quest'ultima fu una terra contesa, saccheggiata a più riprese durante le guerre che qui si combatterono e che passò di mano più volte fra XIV e XV secolo¹⁵. Le dispute territoriali con le comunità confinanti questa Vicaria e appartenenti a Firenze o a Modena erano assai frequenti, specialmente in merito ai diritti di pascolo delle greggi, cosa che spiega la notevole attenzione che ebbe l'amministrazione centrale dello Stato lucchese nel mappare la zona¹⁶. Da non dimenticare che pure gli statuti delle comunità erano pieni di disposizioni contro le "bestie forestiere", verso le quali venivano elevate multe salate¹⁷, stante anche la loro pericolosità verso vigne, olivi e castagni¹⁸, o contro cui si tentava una strategia difensiva mediante aggiustamenti dei confini delle pasture¹⁹.

Le liti di confine erano veramente molto frequenti, al punto che hanno influenzato pure la produzione culturale del folclore garfagnino: sono numerose le leggende in cui si parla di individui che senza farsi troppi scrupoli tracciavano i contorni di possedimenti, pascoli e selve a proprio

¹⁴ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 33, c. 56, Sermezzana, 12 – 04 – 1644.

¹⁵ S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, Vol. II, Lucca, 1876, p. 385.

¹⁶ In proposito risultano utili le numerose mappe conservate presso l'Archivio di Stato di Lucca, nel fondo denominato *Offizio sopra le differenze dei confini*. Di notevole interesse pure le carte dei *Capitoli*.

¹⁷ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 33, c.104, Pugliano.

¹⁸ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 33, cc. 84 – 86, Pieve San Lorenzo.

¹⁹ ASLu, *Statuti delle comunità soggette*, 33, cc.: 174, Minucciano; 242 – Abiano; ASLu, *Diplomatico, Archivio di Stato – Tarpea*, 16 aprile 1274.

vantaggio, sottraendo estensioni di terreno ai malcapitati confinanti, ma andando incontro a castighi per mano delle potenze soprannaturali²⁰.

È facile immaginare che in una terra in cui gli scontri armati e il passaggio di soldatesche straniere erano eventi non rari, vari fossero i santi onorati per essere stati preservati dalle distruzioni che le guerre portano con sé. Già dal Duecento abbiamo testimonianze di scontri armati e numerose tensioni anche fra gli stessi comuni, esacerbate dal conflitto tra “guelfi” e “ghibellini”²¹. I due partiti col tempo perderanno la loro caratterizzazione politica di supporto al papa o all'imperatore, ma manterranno la loro connotazione di fazioni in lotta per i motivi più disparati. Forse il secolo più difficile per la Lucchesia e i suoi dintorni fu il XIV, dove il passaggio delle soldatesche fu accompagnato anche dal diffondersi del morbo pestilenziale e da terribili carestie che decimarono la popolazione²². A cavallo tra la fine del '300 e l'inizio del '400 abbiamo un avvenimento che racchiude in sé gran parte delle aspirazioni delle genti del tempo e al cui fascino è obiettivamente difficile sottrarsi: gli “uomini vestiti di bianco”²³.

Per ricostruire le loro vicende possiamo fare ricorso al cronista lucchese Giovanni Sercambi (1348 – 1424)²⁴, che nelle sue cronache ci ha lasciato una vivida descrizione del fenomeno. La leggenda delle origini dei “penitenti bianchi” pone le sue radici in Scozia, verso la fine del XIV secolo, e racchiude in sé una summa delle credenze escatologiche dell'epoca. Cristo sarebbe apparso sotto le apparenze di un viandante a un contadino che aveva appena mangiato il suo misero pranzo e per miracolo avrebbe fatto apparire tre pagnotte bianche, che l'uomo avrebbe dovuto immergere in una fontana, anch'essa sorta dal nulla. Qui avrebbe incontrato una donna vestita di bianco, la quale gli chiese di non immergerne neanche una. Dopo aver fatto la spola fra il viandante e la misteriosa donna, che poi si sarebbe rivelata essere Maria, avrebbe ottenuto dal Cristo il permesso di immergere solo una pagnotta nella fonte. Alla fine la Madonna avrebbe svelato la sua vera natura al contadino e gli avrebbe spiegato il senso del gesto fattogli compiere dal Figlio: le pagnotte erano il simbolo dell'umanità intera e se fossero state immerse tutte ciò avrebbe causato lo sterminio del genere umano nella sua interezza; in questo modo solo un terzo dell'umanità sarebbe destinato a perire. Alla fine dell'apparizione Maria avrebbe ordinato all'uomo di mettere insieme un movimento di penitenti vestiti di bianco, dediti ai digiuni e alla preghiera.

Nel racconto abbiamo molti elementi d'interesse: innanzi tutto notiamo il cliché del Cristo che appare sotto mentite spoglie, episodio che ritroviamo in molte altre leggende e racconti a sfondo

²⁰ U. Bertolini, I. Giannotti (a cura di), *op. cit.*, p. 99.

²¹ L. Angelini, *loc. cit.*, pp. 139 – 140.

²² L. Angelini, *ibidem*, pp. 142 – 143.

²³ P. Pelù, *A. D. 1399. Il fenomeno degli uomini vestiti di bianco*, in: AA.VV., *Religione e religiosità cit.*, pp. 323 – 334.

²⁴ DBI, *ad vocem*.

mistico. Questo episodio richiama alla mente i passi evangelici dell'apparizione ai discepoli di Emmaus²⁵ e della pesca miracolosa sul lago di Tiberiade²⁶, quando Gesù incontrò i discepoli, rivelando la sua identità solo in un secondo momento. Altro aspetto importante è quello dell'acqua, anch'esso carico di significati biblici: l'acqua è l'elemento che salva, che sgorga dal costato di Cristo, che porta in salvo Mosè, ma è anche l'acqua del diluvio universale, che distrugge l'umanità per ricrearne una nuova. Però adesso, con l'avvento del Cristianesimo, i fedeli hanno una potente avvocata dalla loro parte: Maria, la madre di Dio. Di fronte ad una concezione di un Dio che è pronto a castigare gli uomini per le loro mancanze, la Vergine rappresenta la quintessenza della figura dell'intercessore che placa le ire divine verso i suoi figli disobbedienti.

Altri significati più reconditi possono essere scovati nell'elemento dei pani; facendo appello alla numerologia, balza all'occhio il loro numero: tre. Di certo non siamo di fronte ad un riferimento alla Santissima Trinità o all'Eucarestia, ma è possibile formulare l'ipotesi che qui abbiamo una raffigurazione simbolica delle tre stirpi discendenti da Sem, Cam e Jafet, i figli di Noè (di nuovo il diluvio); nella concezione medievale del mondo essi rappresentavano la totalità del genere umano, che fino alla scoperta dell'America era immaginato diviso appunto in tre razze che abitavano un globo tripartito.

La successiva costituzione di questo movimento di penitenti vestiti di bianco rimanda alle tendenze millenariste, mai sopite nella religiosità popolare medievale. Di fronte ad un mondo in cui tutta la vita si reggeva su un delicato equilibrio, erano sempre in agguato i quattro cavalieri dell'Apocalisse (peste, fame, guerra, morte). Di tanto in tanto la loro venuta pareva essere più vicina e gruppi di fedeli erano soliti invitare alla mortificazione ed alla penitenza, proprio come i nostri "bianchi". Il movimento ebbe una buona diffusione nella Repubblica di Lucca a sentir dire il Sercambi; di lui possiamo fidarci abbastanza, in quanto di questi avvenimenti fu testimone personale. La massa di fedeli, dopo aver fatto tappa a Genova, dove avvennero miracoli e furono realizzate delle "paci"²⁷, e a Sarzana si diresse a Lucca. Qui i contrasti con le autorità furono molteplici, ma niente e nessuno riuscì a fermarli: una colonna proseguì verso la Garfagnana, raccogliendo torme di fedeli al suo passaggio, mentre un'altra andò verso il Pistoiese. Durante una funzione nella chiesa lucchese di San Romano (dei Padri Domenicani) venne fuori un crocifisso, che da allora in avanti diverrà un elemento fondante del panorama devozionale cittadino, cui i fedeli si raffideranno in futuro in svariati momenti di difficoltà. Esso venne custodito nella chiesa detta appunto "del Santissimo Crocifisso dei Bianchi", venerato come una reliquia e conservato entro un

²⁵ Lc, 24, 13 – 32.

²⁶ Gv, 21, 1 – 12.

²⁷ G. Sercambi, *Chroniche*, cap. DCXXV, volume 1.

apparato decorativo dal forte impatto scenico²⁸. In questa chiesa avrà sede la compagnia omonima, che sarà coinvolta a pieno nelle celebrazioni religiose cittadine²⁹. Giusto per avere un quadro della situazione possiamo ricordare le devozioni richieste dalle autorità pubbliche lucchesi nel maggio 1782 per “impetrare la serenità dell’aria”. La Cura sopra le reliquie e i corpi santi decise di esporre questo crocifisso miracoloso nella chiesa in cui era custodito, cui fu fatta una oblazione di ben cento libbre di cera, corrispondenti a trentaquattro kg³⁰, e di venti scudi per gli altri apparati decorativi. Per ingraziarsi ulteriormente il favore divino (e dei fedeli) furono decretate pure delle concessioni per i debitori e per i carcerati e fu stabilita la partecipazione delle autorità alle devozioni che si sarebbero dovute tenere. Da notare che queste ultime vennero concertate solamente con il Priore della Confraternita del Santissimo Crocifisso dei bianchi, un laico, mentre l’arcivescovo allora in carica, Martino Bianchi (1770 – 1788)³¹ fu semplicemente informato dei fatti e si impegnò nella promulgazione di un decreto per la concessione di indulgenze³². Lo stesso copione lo abbiamo il 6 agosto dello stesso anno, a causa della siccità³³, il 22 luglio 1784, quando per sgomberare la chiesa per l’arrivo delle autorità pubbliche si decise di far intervenire gli svizzeri³⁴, ed in numerose altre occasioni. A testimonianza di quanto la popolazione fosse legata a questa sacra immagine, ma anche di quanto la temesse abbiamo le carte della Cura sopra le reliquie e i corpi santi. Nel settembre del 1724 le campagne erano vessate dall’arsura, che già aveva creato grandi problemi ad agosto ed era giunta a minacciare non solo i frutti, ma le piante stesse. Le invocazioni non erano state ascoltate e di precipitazioni continuavano a non vedersene, quindi le autorità si chiesero se fosse necessaria qualche devozione in più, come portare in processione il Crocifisso dei bianchi³⁵. Il compito fu demandato alla Cura sopra le reliquie e i corpi santi, la quale pensò che fossero si necessarie ulteriori devozioni, ma che dovessero avere forma tale da non creare eccessive paure nel popolo. Propose preghiere nella chiesa di San Pietro Maggiore, dove si sarebbe potuta scoprire l’immagine della Santa Vergine dei Miracoli, all’altare di santa Zita in San Frediano, nella chiesa del Crocifisso dei Bianchi, in San Paolino e in cattedrale, dove si sarebbe potuta fare l’esposizione del Venerabile per tre giorni; il tutto accompagnato da elargizioni del governo in cera e denaro.

²⁸ http://sacrumluce.sns.it/mv/html/LUC/LC__990005920300000/storia.html [ultima consultazione 26 - 05 - 2014].

²⁹ Ad esempio si veda: ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 1, 11 – 10 – 1720.

³⁰ Considerando che una libbra a Lucca equivaleva a circa un terzo di Kg (Fonte: AA.VV., *Enciclopedia Treccani*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 2010, ad vocem).

³¹ R. Ritzler, P. Sefrin, *op. cit.*, volume sesto, p.265.

³² ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 1, 10 – 05 – 1782, cc. 5 – 6.

³³ ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 04 – 09 – 1782, c. 8.

³⁴ ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 22 – 07 – 1784, c. 22.

³⁵ ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 22 – 09 – 1724, c. 29.

Però niente processione con il crocifisso miracoloso³⁶. La croce è l'elemento iconografico centrale della vita religiosa, ma è anche un simbolo verso cui gli atteggiamenti dei fedeli sono ambivalenti: bella e degna di venerazione quando sta in chiesa, temuta per il suo significato di morte quando portata in giro, specie nella tradizione contadina.

Possiamo trovare ancora nel corso del '500 le etichette politiche di “guelfi e ghibellini”, secolo in cui le lotte fra i vari gruppi armati continuavano a sconvolgere la Garfagnana, riflesso delle guerre combattute dalla Francia e dalla Spagna per il predominio nella penisola. Esse emergono dalle lettere che l'inquieto Padre Silvestro Landini S. I. inviava al fondatore del suo ordine, nelle quali descriveva le terribili condizioni di queste zone che aveva il compito di rievangelizzare. Ecco quanto scrisse in una missiva indirizzata a Sant'Ignazio:

In questa quarta [lettera] quella saperà qualmente in alquante terre, dove io passando non trovavo il santissimo sacramento, hora, udita la parola del Signore, non solo lo tengono con luminari continuamente, ma si comunicano ogni otto dì. Dapoi l'ultima sono passato per tre terre del duca di Ferrara, dove predicai sera et mattina, et con molta cortesia io era trattato da sacerdoti et dal popolo; et venivano da me come a pigliar giuditio, come io fosse suo prelato [...]. Ma sappia che tutto il frutto è degli essercitii di Vostra Paternità Reverenda. In quella meditatione de' tre peccati, della morte, del giuditio et inferno tutta la gente trema. Et bene è matto chi non trema³⁷.

Il suo compito era non solo quello di portare pace in queste zone, ma anche quello di ricondurle all'ortodossia cattolica, data la diffusione delle idee luterane e calviniste³⁸. La Riforma aveva attecchito bene da queste parti, sia nella città di Lucca che nelle aree rurali, dove sono riportati vari episodi legate alla diffusione delle idee ereticali. Tanto per fare un esempio ricordiamo che nell'estate del 1549 Padre Landini fu coinvolto in una disputa dottrina sul tema della giustificazione per fede con un medico luterano in servizio al castello di Camporgiano, il quale accusò il sacerdote di essere un pelagiano, cioè di negare il ruolo della grazia divina nel concorrere alla salvezza dell'uomo. L'argomentazione teologica addotta certamente non ci stupisce, in quanto questo era uno degli argomenti più gettonati dai protestanti per attaccare le teorie cattoliche in

³⁶ ASLu, *Deliberazioni – Cura sopra le reliquie e i corpi santi*, 25 – 09 – 1724, c. 29; 26 – 09 – 1724, cc. 31 – 34.

³⁷ Silvestro Landini a Loyola, 04 – 08 – 1549, in *Litterae quadrimestres ex universis praeter Indiam et Brasiliam locis in quibus aliqui de Societate Iesu versabantur Romam missae*, Matriti, excudebat Augustinus Avrial, 1894 ss., 1, 1546 – 1552, 1894, pp. 161 – 165. Citazione tratta da: F. Motta, *Bellarmino: una teologia politica della Controriforma*, Editrice Morcelliana, Brescia, 2005, p. 43.

³⁸ L. Angelini, *loc. cit.*, p.154.

merito³⁹. La presenza di aderenti o simpatizzanti delle nuove dottrine è quindi accertata in queste zone, ma quasi certamente non dovette trattarsi di una penetrazione massiccia come nelle zone geograficamente più vicine ai centri vitali della Riforma.

Nel secolo successivo la Repubblica di Lucca dovette ricorrere più volte alle armi a causa di numerose questioni di confine con il Ducato di Modena. Come possiamo vedere dalla mappa rappresentata nella fig. 1, il mosaico territoriale della Garfagnana era una polveriera pronta ad esplodere, dato che la situazione strategica era tale da non lasciare tranquilli i due vicini. Le truppe lucchesi e quelle modenesi si scontrarono a più riprese a inizio '600, passando attraverso varie fasi di conflitto (1602 – 1604; 1613) e altre di trattative, in cui la Repubblica cercò appoggi a livello europeo per far valere le sue pretese. Le ostilità non furono solo scaramucce di poco conto: pur su scala locale portarono a violenze indicibili da una parte e dall'altra⁴⁰. Non dimentichiamo inoltre che questi scontri furono d'ispirazione al Tassoni per il poema eroicomico "La secchia rapita"⁴¹.

Le tracce di devozioni in memoria di guerre combattute dalla repubblica sono assai scarse; ciò potrebbe parere un controsenso alla luce di quanto detto finora nell'enumerare questi molteplici conflitti, ma così non è. Se ci prendiamo la briga di andare a vedere gli esiti di queste battaglie, notiamo che la sorte arrise assai poco alle armi lucchesi che si trovarono ad affrontare gli Estensi: c'era ben poco da ricordare, al massimo si poteva rendere grazie a Dio per grazia ricevuta. Nelle comunità di Galliciano e Lucignana abbiamo due voti in ricordo degli scontri di inizio '600: nella prima si celebrava il locale san Doroteo (15 maggio) per le azioni belliche del 1603, mentre nella seconda il parroco riporta la notizia generica di come la sua comunità sia solita festeggiare il giorno 17 maggio, senza uno specifico riferimento ad un Santo o ad una ricorrenza religiosa. Nel capoluogo della Vicaria omonima spesso stazionavano le truppe lucchesi, a causa della favorevole posizione strategica, e nei suoi dintorni vi erano numerose fortificazioni. Una di queste si trovava in località Broglio e il 15 maggio 1603 dovette subire un pesante attacco da parte delle truppe modenesi guidate dal generale Ippolito Bentivoglio, marchese di Gualtieri, che grazie alle sue artiglierie rase al suolo l'avamposto lucchese. Nonostante il successo ottenuto, decise di non condurre l'assalto a Galliciano e si ritirò verso il paese di Cascio: per lo scampato pericolo qui fu eretta una edicola e il 15 maggio sarebbe stato festa solenne⁴².

³⁹ L. Angelini, *loc. cit.*, p. 154; DBI, ad vocem.

⁴⁰ A. Menziani, *La Storia militare del Ducato di Modena*, in: *Il Ducato – Terre estensi*, ass. cult. Terra e Identità, Modena, gennaio 2007, n.ro 34.

⁴¹ A. Tassoni, *La secchia rapita – poema eroicomico*, Società Tipografica de' Classici Italiani, Milano, 1806, pp. 158 – 159, pp. 171 – 172.

⁴² R. Raffaelli, *op. cit.*, p. 85.

Per quanto riguarda il paese di Lucignana è veramente difficile, se non impossibile, collegare la festa del 17 maggio⁴³ a un avvenimento specifico delle guerre di Modena. Da notare però che le date dei festeggiamenti quasi coincidono.

Nella lettera del parroco di Stiappa vediamo che qui festeggiavano san Davino per essere stati preservati da saccheggi e violenze varie durante il passaggio di un esercito “quando c’era la guerra”. Il laconico (o disinformato?) rettore ci lascia con queste poche parole, su cui tenteremo di fare un po’ di chiarezza. Innanzitutto possiamo prendere in esame la data: il “dies natalis” di san Davino armeno è il 3 giugno, mentre per quanto riguarda la posizione geografica di questo borgo, una delle comunità delle “Dieci castella” della Valleriana (attualmente in provincia di Pistoia), posto lungo il confine con il Granducato di Toscana, possiamo escludere con certezza trattarsi delle guerre tra Lucca e Modena. Incrociando i due elementi possiamo ipotizzare un riferimento al passaggio delle truppe di Piero Strozzi o dei suoi avversari, che proprio nel giugno del 1554 si trovarono a operare con le loro soldataglie mercenarie in Valdinievole, ma questa supposizione rimane nel campo del probabile⁴⁴.

⁴³ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la Giurisdizione*, 184, lettera del parroco di Lucignana, s.d.

⁴⁴ F. Trucchi, *Vita e gesta di Piero Strozzi*, Firenze, 1847, pp. 83 – 87; S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, p. 263; S. Bertacchi, *op. cit.*, p. 88, p. 112.

Devozioni e cannoni.

Il Settecento fu per la Repubblica un secolo più tranquillo, anche se non mancarono eventi che misero in allarme i lucchesi. Se è vero che non vi furono guerre combattute direttamente, la situazione geopolitica di queste zone nello specifico e dello scacchiere italiano in generale furono propizie per la diffusione dell'eco dei grandi conflitti europei. Come possiamo evincere dagli atti degli “Offizi sopra il passo ed alloggiamento dei soldati esteri”¹, la Repubblica fu spesso oggetto dell'attraversamento di eserciti al servizio ora di una potenza, ora dell'altra, ma la tanto preziosa “Libertas” non fu intaccata. Essa ha una storia antica e la sua difesa pone le radici nel rapporto privilegiato che si venne a creare fra Lucca e l'Impero; la libertà è considerata un valore supremo dai governanti, cosa che non mancò di colpire i viaggiatori stranieri². Questa felice condizione tanto sbandierata suscitò commenti alquanto sagaci in alcuni spiriti acuti, come il giurista francese Charles Dupaty, il quale vide in essa solamente un paravento dietro il quale nascondere il “privilegio di opprimere” detenuto dalla nobiltà e la necessità di “sopportare l'oppressione” da parte del popolo, caratteristica del resto comune a tutti i regimi aristocratici³.

Ai giorni nostri una delle feste più antiche ancora in vita è quella della “Libertà”: essa si riferisce alla concessione di questo privilegio da parte di Carlo IV, Imperatore dei Romani e Re di Boemia, nell'anno 1369; ciò non fu di certo una graziosa concessione derivante esclusivamente dalla generosità d'animo del sovrano, visto che la Repubblica dovette sborsare ben centomila fiorini d'oro⁴. Sciolta in questo modo da ogni legame con Pisa e acquisita una certa autonomia in campo tributario⁵, Lucca divenne una città imperiale e stabilì con questa istituzione un solido legame che si manterrà anche nei decenni a venire, fintanto che brillò la stella del Sacro Romano Impero. I suoi diritti e privilegi furono confermati poi da Massimiliano I, il quale, lodando la fedeltà della Repubblica a lui e ai suoi predecessori (“[...] estimantes qua fides qua constancia Lucensis Civitas erga nos et Predecessores nostros Romanorum Reges et Imperatores [...]”), acconsentì a ratificare quanto già accordato da Carlo IV⁶. Lo stesso copione lo troviamo nelle trattative con Carlo V, che diede nel 1522 il suo nulla osta (“[...] in perpetuum antiquissimam libertatem suam et Territorium suum confirmare concedere et approbare dignaremur [...]”)⁷. Il denaro appare quindi come un utile

¹ S. Bongi (a cura di), *op. cit.*, pp. 263 – 265.

² C. P. Duclos, *Voyage en Italie, ou considérations sur l'Italie*, chez Buisson, Paris, p. 26; J. F. Coyer, *op. cit.*, vol. I, p. 123.

³ C. Dupaty, *Sentimental letters on Italy*, printed for the translator by J. Crowder, London, MDCCLXXXIX.

⁴ ASLu, *Diplomatico, Tarpea*, 12 – 08 – 1369.

⁵ A. Mancini, *Storia di Lucca*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1999, p. 164.

⁶ ASLu, *Diplomatico, Tarpea*, 01 – 09 – 1509.

⁷ ASLu, *Diplomatico, Tarpea*, 01 – 05 – 1522.

strumento nelle mani della Repubblica per assicurarsi la tranquillità e, almeno nei tempi d'oro della produzione serica, esso non mancava. Nel terribile periodo delle “guerre d'Italia” cinquecentesche c'era da mantenere gli eserciti che scorrazzavano per la penisola, ai quali venivano devoluti onerosi tributi: nel 1524 furono sborsati ottomila ducati per le armi imperiali⁸, diecimila l'anno successivo⁹,

La piccola Repubblica comprese che se da un lato poteva essere utile continuare a ripararsi sotto l'ombrello imperiale (in seguito quello della Spagna), dall'altro doveva provvedere anche a difese più concrete dei trattati politici: fu così che nel 1504 avviò il progetto per la costruzione della possente cinta muraria che ancora oggi racchiude la città¹⁰. Prendendo a prestito un termine dal corrente lessico militare, esse funzionarono perfettamente come strumento di “deterrenza minima”: Lucca rinunciava al mantenimento di un esercito numeroso in favore di questo possente impianto difensivo, che avrebbe reso inaccettabile in termini di perdite umane e materiali un lungo assedio da parte di una potenza nemica¹¹.

Accanto alle mura e ai cannoni, il popolo lucchese faceva affidamento pure sulla schiera di protettori celesti che aveva a cuore la sua sorte. Questo si manifestò nell'insieme delle funzioni religiose, nella cura che le autorità pubbliche mostrarono verso la loro organizzazione e nella custodia delle reliquie della città. A tale proposito dalla metà del XVII secolo sarà eretta in pianta stabile la “Cura sopra le reliquie e i corpi santi”, magistratura di cui si servivano per lo scopo i vertici dello Stato, cioè il Consiglio Generale e il Collegio degli Anziani. Andando a scartabellare le scritture di questa Cura, più volte vediamo le loro richieste di devozioni ordinarie e straordinarie per la “conservazione della Repubblica”, come usavano dire.

Bisogna procedere con cautela quando ci addentriamo nel misterioso mondo delle reliquie, dove gli abusi e le falsificazioni erano un fenomeno non infrequente, cosa che non mancava di suscitare scandalo negli spiriti increduli come pure in ambienti cattolici, specie quelli giansenisti¹². Per dovere di obiettività, bisogna precisare che spesso i sentimenti anticattolici che animano taluni portano (e hanno portato) a eccessi nel senso opposto, mettendo in dubbio l'autenticità di ogni possibile reperto sacro. Un caso per tutti: il famoso “latte della Madonna”. Effettivamente pare strano che in tutta Europa siano conservate gocce del latte della Vergine, ma la maggior parte dei critici si sono limitati a liquidare la vicenda come frutto della credulità popolare, oppure delle

⁸ ASLu, *Capitoli*, 43, 21 febbraio 1524.

⁹ ASLu, *Capitoli*, 43, 28 aprile 1525.

¹⁰ A. Mancini, *Storia cit.*, p. 214.

¹¹ R. Busetto, *Il dizionario militare: dizionario enciclopedico del lessico militare*, Zanichelli, Bologna, 2004, p. 277.

¹² G. Greco, *La Chiesa in Occidente*, Carocci, Roma, 2006, pp. 107 – 108; G. Martina, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo: Da Lutero ai giorni nostri*, Morcelliana, Brescia, 1970, p. 340.

mistificazioni di qualche religioso simile al boccacciano “Frate Cipolla”¹³ o all’”Indulgenziere” dei “Racconti di Canterbury” di Geoffrey Chaucer. In realtà si tratta di un prodotto chimico naturale, chiamato in inglese “moonmilk”, caratterizzato dall’aspetto pastoso che vagamente può ricordare il latte. Di certo è un composto minerale dall’aspetto curioso, che facilmente affascinava i crociati e i pellegrini che passavano per Betlemme, dove si trova appunto la “grotta del latte”, che è ricoperta di questo precipitato che secondo la leggenda sarebbe derivato da alcune gocce del latte di Maria¹⁴. Le reliquie, come afferma Massimo Centini, sono “importanti contenitori di cultura, che possono dirci molte cose sul nostro atteggiamento nei confronti del divino”¹⁵. Ne deriva che anche se ci trovassimo davanti a delle palesi contraffazioni, non dobbiamo trascurare il loro valore: pure i falsi hanno una storia da raccontarci, come dimostra l’esegesi di fonti storiche appartenenti anche a settori completamente diversi¹⁶.

Sorgerà spontanea la domanda se questo “moonmilk” possa essere considerata una reliquia. Proviamo quindi a fare un po’ di chiarezza. Anzitutto è bene sapere che esse sono suddivise in cinque categorie¹⁷:

- 1) Insigni = corpo intero, anche mancante del busto.
- 2) Non insigni = corpi senza testa o arti.
- 3) Notabili = mani e piedi.
- 4) Esigue = dita e denti.
- 5) Indirette o secondarie = oggetti appartenuti ai santi, oppure messi a contatto con i loro resti.

Come vediamo la casistica è ampia e permette di classificare in sostanza tutti i reperti raccolti sotto il nome di “reliquie”.

Se uno si prendesse la briga di scartabellare le filze della Cura sopra le reliquie e i corpi santi, assai facilmente troverà riferimenti sul loro uso. Esse erano parte integrante dell’apparato devozionale, occupavano posti di particolare rilievo nelle chiese ed in occasione di emergenze di vario genere, quali avversità meteorologiche, epidemie, guerre, venivano tirate fuori dagli involucri in cui erano conservate e stavano per il tempo opportuno in esposizione alla pubblica venerazione. Una città come Lucca, definita scherzosamente (ma non senza fondamento) “la sagrestia d’Italia”, era ben provvista di corpi di santi, beati e di frammenti di essi: ogni chiesa aveva i suoi e visto che

¹³ Si fa riferimento all’ultima novella del Decameron di Boccaccio, dove abbiamo la comica descrizione di un frate imbroglione intento a esibire una penna di pappagallo spacciandola per una dell’Arcangelo Gabriele. Si veda in proposito:

¹⁴ M. Centini, *La tomba vuota: Indagine sulla morte di Cristo*, Odoia, Bologna, 2010, p. 28.

¹⁵ M. Centini, *ibidem*, pp. 27 – 28.

¹⁶ L. Canfora, *La storia falsa*, BUR Rizzoli, Milano, 2010.

¹⁷ M. Centini, *op. cit.*, p. 28.

qui gli edifici sacri abbondano anche ai giorni nostri¹⁸, possiamo immaginare un bel tesoro di reliquie, il cui catalogo completo è riportato in appendice.

Già in epoca altomedievale Lucca fu ben provvista di resti di santi e beati: nel 781 il vescovo Giovanni traslò dalla chiesa di Gualdo, località che il Bertini colloca nei pressi di Populonia, il corpo di san Regolo¹⁹. Questi era il simbolo della lotta contro l'eresia ariana, che aveva posto in epoca longobarda solide radici nella Diocesi lucchese²⁰. La festa di san Regolo è ricordata pure negli statuti trecenteschi del comune di Lucca, nel capitolo intitolato, appunto, "De paliis currendis die sancti Reguli", del quale riportiamo di seguito la trascrizione:

Statuimus qui domini anciani et vexillifer justicie teneant et debeant quolibet anno fieri facere tria pallia . videlicet . unum per equis . unum per pedicibus et reliquiis per mulieribus ad que palia curri faciant ut moris et in die festivitatis sancti reguli de quibus palliis et eorum (...) precio et exceptis propterea occurrentibus sine necessariis dicti domini anciani et vexillifer habeant bayliam et auctoritatem faciendi provisiones de pecunia lucani communis et quecumque persona eques vel pedes dederit impedimentum vel favorem currentibus puniatur et condempnet per dominum potestatem usque in libris centum arbitrio potestatis et nichilominus ad emendandum illi quem se leserit seu cui impedimentum p-stiterit dapnum seu extimacionem dampni passi per tale impedimentum²¹.

A causa della favorevole posizione lungo le vie di pellegrinaggio medievali, furono molti i viandanti che qui morirono in concetto di santità e che in breve furono oggetto di culto. Alcune di queste figure sono decisamente leggendarie, ma, come si suol dire, ogni leggenda contiene un fondo di verità. Chi conosce almeno un po' il panorama agiografico lucchese saprà che sono numerosi i santi di origine britannica, alcuni dei quali di rango nobile, se non addirittura di stirpe reale, a cui in queste terre viene reso onore. Ciò non deve far pensare alle invenzioni di fantasiosi cronisti mossi dal desiderio di nobilitare la propria città con queste illustri presenze, ma va indubbiamente visto come corollario della grande presenza, storicamente documentata, di pellegrini e religiosi anglosassoni. Nei secoli più bui del medioevo, quando le strutture ecclesiastiche di tutta Europa erano in sfacelo, fu provvidenziale l'ondata missionaria proveniente dalla Gran Bretagna e

¹⁸ La Migliorini riporta la cifra di 110 edifici di culto cittadini, dato desunto da: ASLu, *Archivio Arnolfini*, 122, c. 197 (v. A. V. Migliorini, *op. cit.*, p. 34).

¹⁹ D. Bertini, *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca, tomo IV*, presso Francesco Bertini tipografo ducale, Lucca, 1818, p. 31.

²⁰ D. Bertini, *ibidem*, pp. 31 – 32.

²¹ ASLu, *Statuti del comune di Lucca*, 6, libro III, cap. XCII, De paliis currendis die sancti Reguli. c. LXXI recto.

dall'Irlanda. Qui la Chiesa aveva assunto una fisionomia specifica, imperniata sulla centralità degli istituti monastici, vere e proprie fucine di intelletti e di evangelizzatori, come per esempio il celeberrimo san Colombano²². Il suo culto presenta tracce a Lucca e dintorni, si pensi all'omonimo bastione delle mura di cinta, così chiamato perché nei pressi di esso sorgevano una chiesa ed un ospedale per i pellegrini dedicati al santo irlandese.

Nelle pagine precedenti abbiamo avuto modo di parlare di san Pellegrino, il cui corpo viene custodito nella chiesa dell'ospedale medievale che da lui prende il nome. La vulgata vuole che egli fosse figlio di Romano re di Scozia e che avesse deciso di lasciare la vita di corte e i suoi diritti di successione al trono paterno per farsi pellegrino e venire a terminare i suoi giorni sulle vette appenniniche dove ancora riposa. Questa è una leggenda che è stata a più riprese smentita dagli studi recenti, ma è anche un indizio di come queste terre fossero frequentate da devoti viandanti di origini scoto – irlandesi.

Nel corso dell'età moderna il culto delle reliquie non accennò a diminuire, anzi, tutt'altro: esse appaiono uno degli elementi centrali della devozione cittadina, ma anche uno dei maggiori campi di contrasto fra le magistrature della Repubblica e l'Arcivescovo. Ognuno dei due contendenti tentava di estendere il controllo su di esse, ma c'è da dire che l'"ufficio" appositamente dedicato alla custodia dei sacri resti, la Cura sopra le reliquie e i corpi santi, operava da una posizione di forza: non solo a Lucca, ma nell'Italia tutta essi erano sottoposti alla custodia delle autorità civili, persino a Roma, la città dei papi, esse erano controllate dai rappresentanti del "popolo"²³.

Varie furono le occasioni in cui la Curia e le autorità civili si scontrarono per il possesso dei resti di questo o di quel santo. Un caso emblematico fu la disputa occorsa nel 1718 in merito alle reliquie di san Pantaleone: in quell'anno il Vescovo di Lucca si impossessò, senza autorizzazione, di quattordici frammenti d'osso, approfittando della loro traslazione dal vecchio al nuovo reliquiario nella chiesa dei Santi Giovanni e Reparata, cosa che scatenò le ire del governo e del capitolo di quest'ultima²⁴. I rappresentanti del Consiglio Generale andarono a scomodare l'ordinario diocesano durante un soggiorno nella sua villa di Marlia: probabilmente disturbato durante un periodo che credeva di riposo, egli cercò di appigliarsi a complesse questioni di giurisdizione. I messi non abboccarono all'amo, come spiegheranno nella loro successiva relazione: "non havendo noi altra incumbenza se non di fare la nuda istanza della reposizione di dette reliquie, non stimammo poter entrare in discorso di quello che potesse appartenere al Principe in simil fatto". Non erano lì per fare una guerra di cavilli legali, ma perché, a loro dire, il governo era mosso dal pio desiderio di non

²² U. Eco (a cura di), *Il Medioevo: Barbari, Cristiani, Musulmani*, Encyclomedia Publishers, Milano, 2010, pp. 139 – 140 e anche pp. 317- 318; A. Rapetti, *op. cit.*, pp. 48 – 59.

²³ Per quanto riguarda i fondamenti giuridici di tale diritto nella Repubblica di Lucca si veda: ASLu, *Cura sopra le reliquie e i corpi santi, Scritture*, 2, c.9, 29 – 09 – 1718.

²⁴ ASLu, *Cura sopra le reliquie e i corpi santi – Scritture*, 2, lettera del 01 – 10 – 1718.

privare il popolo di un oggetto sacro di cotanta importanza, che il Vescovo voleva donare all'Imperatrice affinché potesse concepire un figlio maschio²⁵.

La donazione e lo scambio di reliquie tra le varie autorità era, al tempo, una prassi assai comune, configurandosi come uno dei molteplici strumenti a disposizione dei governi per consolidare le relazioni diplomatiche. Per uno Stato piccolo come la nostra Repubblica erano indubbiamente un mezzo per preservarle e, di conseguenza, allontanare dal proprio territorio i vari spettri che potevano minacciarne la Libertà. Uno dei punti su cui la Curia sopra le reliquie si sentì colpita nel vivo concerneva proprio la donazione che voleva fare il Vescovo: sarebbe stato meglio essere avvertiti per tempo, in modo tale che pure il Consiglio Generale e gli Anziani potessero fare bella figura di fronte al trono imperiale²⁶.

Una situazione analoga si verificò tre anni dopo, con la richiesta di un frammento del corpo di san Frediano da parte del Granduca di Toscana. Per porre in risalto i buoni sentimenti, veri o presunti, da cui era mossa la Repubblica e per cercare di mettersi in buona luce agli occhi granducali, fu dato incarico all'argentiere Paolino Batoni (padre del ben più famoso Pompeo) di realizzare un'urna in cui conservare la reliquia. Un lavoro di buona fattura, visto che venne a costare circa 130 scudi, ideale per una donazione pubblica, cosa che avrebbe accresciuto il prestigio lucchese²⁷. Nei loro piani il frammento di braccio di san Frediano doveva essere consegnato all'ambasciatore del Granducato per mano del cappellano del Palazzo Pubblico, Padre Barili, appartenente all'ordine dei Servi di Maria, cosa che effettivamente avvenne, ma non sarebbe bastato questo a far fare bella figura al Senato²⁸. La consegna nelle mani del sovrano fiorentino sarebbe dovuta avvenire durante un'occasione pubblica, indubbiamente un eccellente modo per farsi pubblicità, ma è proprio in merito a questo punto che si giunse a un attrito con l'ambasciatore: questi iniziò a fare storie in merito all'inopportunità di un'udienza nella forma desiderata dai lucchesi, adducendo varie motivazioni, quali le precarie condizioni di salute di Cosimo III de' Medici. La cosa non poteva essere accettata dai vertici della Repubblica, i quali, dopo alcune insistenze, riuscirono a fare in modo che lo scrigno argenteo contenente la reliquia di san Frediano fosse offerto pubblicamente il giorno del compleanno del sovrano²⁹.

Tralasciando di seguire gli ulteriori sviluppi di queste due vicende, giunti a questo punto ci preme sottolineare come, attraverso la narrazione di queste vicende, sia possibile porre in luce ancora una volta il valore delle reliquie come oggetti culturali analizzabili sotto una molteplicità di sfaccettature, in questo caso come un sussidio ai normali strumenti diplomatici.

²⁵ ASLu, *ivi*.

²⁶ ASLu, *Cura sopra le reliquie e i corpi santi – Scritture*, 2, c. 13.

²⁷ ASLu, *Cura sopra le reliquie e i corpi santi – Scritture*, 2, cc. 20 – 21.

²⁸ ASLu, *Cura sopra le reliquie e i corpi santi – Scritture*, 2, cc. 22 – 23.

²⁹ ASLu, *Cura sopra le reliquie e i corpi santi – Scritture*, 2, cc. 23 – 24.

Il culto popolare dei santi: uno sguardo dall'esterno.

Dopo aver dato uno sguardo a quelli che potevano essere gli usi strumentali che la politica faceva delle devozioni religiose, passiamo adesso a vedere in che modo il popolo facesse ricorso all'aiuto degli intercessori celesti. Lungi dal voler descrivere quali fossero gli atteggiamenti interiori e i modi personali di approcciarsi al sacro, possiamo dire che in questo e nei capitoli seguenti la nostra attenzione sarà prevalentemente concentrata su un ambito meno strettamente condizionato da imposizioni istituzionali. Anche geograficamente il quadro cambia, dato che ci concentreremo prevalentemente sul territorio delle Vicarie. Prima di procedere nel dettaglio può essere utile un'introduzione alla questione da un particolare punto di vista.

Il culto dei santi era, e in parte ancora è, una delle manifestazioni della pietà popolare che più colpivano il viaggiatore straniero che si trovava ad attraversare le varie zone della nostra penisola. Svariate erano le ragioni per cui poteva capitare in Italia, vuoi per affari, vuoi per ragioni di salute e per la ricerca di un clima più mite, vuoi per completare la sua formazione culturale nell'ambito del cosiddetto "Grand Tour", ma, al di là di ciò, non poteva non rimanere impressionato da tali aspetti devozionali e dalle loro manifestazioni esteriori.

Tutto l'insieme di liturgie ufficiali e manifestazioni della religiosità popolare del mondo cattolico incuriosiva sicuramente l'osservatore esterno, il quale poteva avere diverse reazioni di fronte a ciò, a seconda del suo retroterra culturale. Data l'eterogeneità di questi viaggiatori, è possibile osservare sia lo sdegno dell'intellettuale illuminista verso quelle che a torto o a ragione vedeva come delle pure e semplici superstizioni, sia la meraviglia del cristiano imbevuto dell'austerità liturgica protestante, luterana o calvinista che fosse, sia il fascino magnetico esercitato su taluni individui, specialmente a partire dal periodo "preromantico", alla ricerca di nuovi modi di vivere la fede ed insoddisfatti dalla anzidetta sobrietà.

Nella lettera LXXXVII, proveniente dalla raccolta delle missive inviate dal reverendo inglese John Owen (1765 – 1822)¹, troviamo la descrizione delle celebrazioni che avevano luogo a Roma la vigilia di Natale:

On the Eve of Christmas, all the streets of Rome were in extreme confusion, and the images planted in different parts of the city were saluted with loud and frequent invocations. [...] For many nights previous to the Nativity, I was disturbed, at a most

¹ Notizie biografiche sul reverendo John Owen si trovano in: AA.VV., *The gentleman's magazine, and historical chronicle. From december to june. Volume CXXXV*, John Nichols and son, London, 1824, p. 648.

unseasonable hour, by very noisy chauntings, intermingled with soft responses, from a number of children, who supported, as I learnt, in this religious burletta, the character of Angels².

Nella lettera XCVIII, data 18 gennaio 1792, il reverendo osserva, con animo disgustato:

It is surprising to see by how many arts the Romish priesthood study to amuse and to profit by the credulity of their followers. The festival of St. Antonio, not the Paduan Antony, the patron of fishes, but Antony the protector of horses, mules, and asses, afforded me a strong proof of the artifices of catholic imposture. [...] The church of the Jesuits also offers a scene of barbarous and absurd superstition. Within this church, the scourge is nightly used; [...] The lights are estinguished, and the penitents of both sexes offer their bare shoulders to whatever number of stripes their sins may appear to deserve. [...] I frequently encounter in my evening walks, funeral processions, attended by mourners, having white masques and lighted candles, chaunting with hollow tones their Latin dirge. [...] and yet in the midst of all this, nothing is resisted more strongly by these ignorant enthusiasts, than the charge of idolatry.³

In poche parole, questi e altri passi delle sue opere dimostrano come egli si accingesse ogni volta ad emettere giudizi basandosi esclusivamente sulle sue “categorie mentali” di pastore, abituato a disprezzare ogni espressione devozionale cattolica.

Uno dei più illustri viaggiatori che nel ‘700 visitarono il nostro Paese fu Joseph Jérôme Lefrançois de Lalande (o “De La Lande”, che dir si voglia). Figlio dell’illuminismo, figura estrosa, orgoglioso del suo ateismo⁴, pur dichiarando di partire da posizioni di assoluta apertura mentale e di essere scevro dai pregiudizi che potrebbe avere un italiano che si impegnava a descrivere la sua terra di origine⁵, mostra una evidente prevenzione, non scevra da una grande curiosità, verso le eclatanti manifestazioni della devozione popolare:

J’ai quelquefois parlé de traditions populaires, & de superstitions ridicules; elles rendent certains endroits plus remarquable, elles peuvent intéresser les voyageurs, ou du moins les divertir; pourquoi la fontaine sortie de terre à Milan par la puissance de S.

² J. Owen, *Travels into different parts of Europe, in the years 1791 and 1792. With familiar remarks on places – men – and manners*, Printed for T Cadell Jun., and W. Davies, London, 1796, Vol. II, p. 17.

³ J. Owen, *ibidem*, pp. 64 – 67.

⁴ S. Maréchal, J. de Lalande, *Dictionnaire des athées anciens et modernes*, 10 ed., Chez l’éditeur, Bruxelles, 1833, pp. 142 – 144.

⁵ J. de Lalande, *Voyage en Italie – Tome premier*, 3 ed., s.n., Genève, 1790, pp. 8 – 9.

Barnabé, auroit – elle moins de privilège que le lac de Curtius ouvert à Rome par un prodige, & dont on parle encore dans tous les livres?⁶

Dato il suo grande interesse per le opere d'arte italiane, la sua penna caustica non poteva tacere in merito a quello che lui considerava un vero e proprio scempio: il fenomeno delle “Madonne coronate”. Ecco le sue parole:

L'usage de couronner les têtes des saints dans les tableaux, a lieu dans plusieurs villes d'Italie. La superstition du peuple & l'intérêt des prêtres l'ont introduit; cet usage est pernicieux, surtout à cause des trous que l'on fait aux tableaux pour attacher les couronnes, & tend quelquefois à la destruction des plus beaux monumens de l'art, (...) ⁷

Tale critica verso l'arte di ispirazione religiosa andava anche a colpire nel campo iconografico, dove attribuiva la colpa della monotonia dei soggetti alla devozione superstiziosa delle varie aggregazioni cattoliche (confraternite, ecc.) che, a suo dire, avrebbero schiacciato la creatività degli artisti⁸.

In generale appare ingiustificato il voler fissare entro precise coordinate il rapporto tra gli aspetti devozionali e quelli interiori della fede degli italiani del XVIII secolo, bollando tutto come pura apparenza, foriera di contraddizioni intrinseche tra queste manifestazioni di religiosità e il comportamento immorale delle persone⁹.

È pienamente comprensibile come in un mondo in cui si poteva fare ben poco contro le insidie di ogni genere, le persone sentissero il bisogno di avere protettori celesti contro i terremoti, le guerre, le inondazioni, le malattie e altre catastrofi. Tale bisogno di protezione è ben compreso da Goethe, che nel suo “Viaggio in Italia” osserva:

Tutto considerato, non c'è che da approvare che vi siano tanti santi, ogni credente può così scegliere il suo protettore e rivolgersi con piena fiducia a quello che gli è più congeniale(...) ¹⁰

⁶ J. de Lalande, *ibidem*, p. 11.

⁷ J. de Lalande, *ibidem*, p. 442.

⁸ J. de Lalande, *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années 1765 & 1766 – Tome second*, s.n., Yverdon, 1769, p.72.

⁹ J. de Lalande, *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années 1765 & 1766 – Tome sixieme*, s.n., Yverdon, 1769, pp. 216 – 217; J. de Lalande, *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années 1765 & 1766 – Tome huitieme*, chez Desaint, libraire, Paris, 1769, p.188.

¹⁰ Citazione tratta da: M. Niola, *op. cit.*, pos. 42.

La moltitudine di santi e beati, pure quelli il cui culto non era riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa cattolica, offriva assistenza in ogni aspetto della vita del fedele: si va da san Biagio, invocato per proteggere dalle malattie della gola, a sant'Antonio Abate, protettore degli animali e difensore contro gli agguati del demonio, passando per santa Lucia, guardiana della salute degli occhi, e per i santi Rocco e Sebastiano, probabilmente i più invocati per scongiurare la "peste"¹¹. Taluni studiosi tendono a vedere un nesso molto stretto (se non esclusivo) tra queste figure e la moltitudine di dei, semidei ed eroi pagani, oppure con l'istituzione romana del clientelaggio¹², ma, come affermano numerosi intellettuali (ad esempio Vauchez e Brown)¹³, voler ricondurre in toto le figure dei santi a delle mere imitazioni di modelli dell'Antichità riduce la portata storica e le caratteristiche peculiari del santo cristiano. Esso non è assimilabile alle figure presenti nelle altre religioni, pur avendo con queste ultime degli elementi in comune; la sua caratteristica peculiare è appunto la sua funzione di intercessore scelto da Dio¹⁴.

¹¹ Viene usato per indicare non solo il morbo scientificamente identificato col nome di "peste", ma tutto quell'insieme di malattie che in passato venivano riassunte sotto questo termine.

¹² M. Niola, *op. cit.*, pos. 170 – 213.

¹³ A. Vauchez, *Il santo*, in: J. Le Goff (a cura di), *L'uomo medievale*, Editori Laterza, Bari, 2010 (ventesima edizione), pp. 354 – 355.

¹⁴ A. Vauchez, *loc. cit.*, pp. 354 – 355, J. Le Goff, *Il tempo sacro cit.*, p. 30.

Per ogni malattia il suo santo: difendersi dai morbi con gli intercessori celesti.

Un campo in cui l'intercessione presso Dio era particolarmente sentita riguardava la conservazione della salute fisica e la guarigione dalle malattie. In un'epoca in cui non esistevano le cure che noi abbiamo a disposizione, l'affidarsi ai protettori celesti pareva essere una delle poche cose da fare. Non dobbiamo però pensare che l'approccio verso le malattie fosse totalmente nell'ottica della concessione di grazie e punizioni da parte del Cielo: accanto a questo tipo di atteggiamento possiamo trovare pure una serie di approcci di tipo pratico – empirico, in alcuni casi dotati di una certa efficacia.

Il primo dei santi – guaritori di cui ci occuperemo è san Genesio, celebrato nelle parrocchie di Bargecchia, Collodi, Boveglio, Torcigliano di Monsagrati, Formentale, Bolognana, Cardoso e Riana. Questo santo, riportato alla data del 25 di agosto in vari martirologi, come quello Romano, quello del Fiorentini e numerosi altri¹⁵, ha un culto assai antico nel territorio dell'attuale diocesi di San Miniato, che fino al 1622 era unita a quella di Lucca. Ciò è testimoniato da documenti di epoca longobarda¹⁶, che riportano l'esistenza di una “Ecclesiam Sancti Genesii in vico qui dicitur Walari”¹⁷, identificato con la zona degli scavi archeologici di San Genesio, nel comune di San Miniato, in provincia di Pisa. Le opinioni dei Bollandisti su questa figura sono però assai severe, infatti essi videro nella sua leggenda una rielaborazione lucchese bassomedievale delle gesta di san Teogene, martirizzato in una delle ultime persecuzioni dell'Impero romano, portata avanti da Licinio¹⁸.

Per quanto riguarda le sue reliquie, nell'inchiesta degli anni 1710 – 1712, ne troviamo riportata solo una a Cardoso di Galliciano¹⁹, già citata nella visita pastorale effettuata nel 1695 ad opera del Cardinale Francesco Buonvisi²⁰. Negli atti dell'indagine di inizio '700 non vi è traccia del braccio del martire tradizionalmente conservato nella chiesa di sant'Alessandro di Castel Durante (oggi San

¹⁵ Si fa riferimento a: F.M. Fiorentini, *Vetustius occidentalis ecclesiae martyrologium*, Ex Typographia Hiacynthi Pacij, Lucae, 1668.

¹⁶ F. Brunetti, *Codice diplomatico toscano – compilato da Filippo Brunetti antiquario diplomatico fiorentino, parte prima*, Nella Stamperia Pagani e Compagni, Firenze, 1806, p.213, p. 447.

¹⁷ F. Brunetti, *ibidem*, p.213.

¹⁸ D. Bertini, *Memorie e documenti cit., tomo IV*, p. 412.

¹⁹ ASLu, *Ristretto della Diocesi del Vescovo di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 26, c. . Bisogna precisare che al tempo la dedicazione della chiesa a san Ginese era solamente ufficiosa, essendo il titolare sant'Alessandro.

²⁰ ASDL, *Visite pastorali*, 57. V. anche: M. Verdigi (a cura di), *op. cit.* pp. 269 – 270.

Ginese di Compito) e qui miracolosamente ritrovato nel 1553²¹. Sia questa un'omissione del redattore oppure la spia dell'avvenuta traslazione in altro luogo, nei decenni successivi varie opere confermano la presenza dell'arto sacro nella chiesetta del Compitese. Nel quinto tomo delle *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, a prescindere dagli errori in cui incorre l'autore, peraltro marginali, è suffragata l'ipotesi di un lungo oblio in cui incorsero le reliquie di questo santo, "che nel tempo successivo fu riguardato come una fola"²².

Come già detto, la figura di san Genesio/Ginese presenta una notevole confusione nella sua identificazione: fenomeno del resto non raro nel panorama agiografico della tarda antichità e dell'alto medioevo, dove incontriamo frequenti filiazioni di culti a partire da un nucleo originario. A riprova di ciò possiamo vedere come nel Martirologio curato dal card. Cesare Baronio, alla data del 25 di agosto, siano riportati due santi con questo nome, il primo martire a Roma sotto Diocleziano e caratterizzato dagli attributi dell'attore, il secondo condannato a morte per la sua fede ad Arles in data imprecisata²³. Pure molti altri martirologi mostrano una certa confusione, presentandolo ora come militare (Floro di Lione, Usuardo "brusellense",...), ora come mimo (Franciotti, Usuardo annotato da Giovanni Molano,...).²⁴

Il culto di san Ginese mostra, nella relazione del parroco di Bargecchia (di Camaiore) inviata in risposta all'inchiesta governativa del 1784, un aspetto molto interessante: il giorno della sua festa e la sua vigilia le persone affette da "mal caduco" venivano fatte passeggiare nel porticato adiacente la chiesa parrocchiale, sperando in una miracolosa intercessione per guarire dall'epilessia. Tale pratica è riportata pure dal Fiorentini, nel suo martirologio, dove è descritta in modo pittoresco, dando al contempo esempio della sopracitata confusione fra i due santi omonimi. Ecco la traduzione fatta dal latino dal Lami:

Solenne è il giorno di San Genesio il dì XXV d'Agosto in un luogo del Lucchese chiamato Bargecchia, dove è una Chiesa dedicata al nome del medesimo²⁵; e dura ancora all'età nostra un prodigio di ogni anno, che io stesso ho veduto, [...]. Nella vigilia della

²¹ http://sacrumluce.sns.it/mv/html/LUC/LC_990008251200000/. È probabile che il ritrovamento della reliquia, durante i lavori di restauro, sia stato "fatto" per ridare un po' di prestigio alla chiesa di sant'Alessandro di Casteldurante, che in passato era stata adibita addirittura a porcile, come emerge dagli atti della visita pastorale fatta dal delegato vescovo Matteo da Pontremoli O. P. (v: G. Concioni, *op. cit.*, p. 39).

²² D. Barsocchini, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, presso Felice Batini, Lucca, MDCCCXLIV, tomo V, parte I, p75.

²³ AA.VV., *Martirologio Romano*, presso Paolo Baglioni, Venezia, 1702.

²⁴ G. Lami, *Atti del martirio di S. Genesio romano nell'originale latino, e col volgarizzamento allato, illustrati con note, ed osservazioni opera del celebre signor Lami, 2 ed.*, presso Domenicantonio Quercetti, Osimo, 1766, pp. 22 – 31.

²⁵ Si noti che la chiesa in cui si svolgerebbero questi riti è indicata negli atti dell'inchiesta del 1710 – 12 con il titolo di San Martino, a lato della quale è possibile ancora oggi trovare il porticato. Probabilmente è un errore dovuto all'uso popolare di identificarla con san Genesio.

fešta di San Genesio (le antiche immagini, che vi sono, sembrano rappresentarlo Commediante, e il Commediante commemora in questo giorno Rabano)²⁶ si fa un gran concorso de' convicini popoli a quella Chiesa. Imperciocchè quelli che sono travagliati dal male Epileptico, o Caduco, accompagnati dagli amici, e da' parenti, vanno allegri alla Chiesa per essere sanati, e per le maraviglie del terreno, che è attorno. Appena toccano quella sacra terra, quegli, che hanno questo male, subito sono presi dal mal caduco, e caduti in terra, dalle mani delle persone pie sono portati alla loggia della Chiesa, e tutta la notte della vigilia, coll'aiuto degli altri, sono portati e riportati dalla loggia alla Croce, che è posta all'estremità di quel sacro terreno, travagliati da frequentissime irritazioni e accessi del male. Moltissimi racquistano l'intera sanità; gli altri è costante fama, che per un anno non sono più presi dal malcaduco. Tutte queste cose ognanno si vedono dagli occhi di tutti gli astanti, degne d'essere registrate tra quei miracoli, che come segni della vera Chiesa ha Iddio voluto che sieno perpetui. Quindi i popoli circostanti chiamano l'Epilepsia il Male di S. Genesio.²⁷

Nel verbale della visita pastorale del 1695 abbiamo la descrizione di quanto avveniva la notte del 24 agosto nella chiesa parrocchiale di Cardoso di Galliciano. Per "consuetudine inveterata et antichissima", la sera della vigilia della festa di san Ginese si radunavano molte donne provenienti sia dal paese che dai villaggi circostanti e qui sostavano fino al mattino seguente²⁸.

Ulteriori prove della diffusione del culto in area lucchese sono l'insieme di chiese dedicate o in qualche modo legate ad esso, sparse per il territorio della diocesi, e la presenza di san Genesio/Ginese tra i toponimi.

A livello cittadino non è stato possibile ritrovare testimonianza di conservazione delle sue reliquie, attenendosi all'accurato catalogo di mons. Mansi²⁹, ma a livello iconografico la sua figura è presente nel ciclo di affreschi posto nel transetto sinistro della chiesa dei santi Giovanni e Reparata. Qui è rappresentato con gli attributi di un suonatore chino a rimirare le corde del suo strumento, in compagnia dei santi Barbara e Sebastiano³⁰, in un trittico che riunisce alcuni dei santi più invocati dai fedeli per ottenere grazie nel campo della salute fisica.

²⁶ Il santo elevato a protettore della diocesi di San Miniato è, come riportato dal sito ufficiale della stessa, quello di Arles. Questo a ulteriore conferma delle sovrapposizioni delle due figure.

²⁷ G. Lami, *op. cit.*, pp. 64 – 66. A riprova dell'importanza dell'evento il Lami ci ricorda che tale miracolo è annoverato pure nelle opere dei Bollandisti, *id.*, p.66.

²⁸ ASDL, *Visite pastorali*, 57; M. Verdigi, *op. cit.*, p. 270.

²⁹ G. D. Mansi, *op. cit.*, pp. 317 – 322.

³⁰ F. Cantini, F. Salvestrini (a cura di), *Vico Wallari – San Genesio ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio Valdarno inferiore fra alto e pieno medioevo*, Firenze University Press, Firenze, 2010, p. 44.

Le carte del Diplomatico dell'Archivio di Stato di Lucca conservano alcune sorprese. Già dal XII secolo si fa menzione di una chiesa dedicata a san Genesio eretta nel centro urbano: “(...) de terra cum casa super se qui videtur ecclesie infra predicta civitate [Lucca, n.d.a.] proprie ecclesia sancti Genesii”³¹, che sarà sottoposta al controllo dei monaci Benedettini di san Ponziano. Ciò è testimoniato da una pergamena di poco successiva alla precedente, nella quale viene riportata la notizia della costituzione di una “(...) fraternitatem [...] congregata ad honorem domini et sancti Genesii, recipientem implicita inventionem ad partem soprascripte ecclesie sancti Genesii”³². Possiamo trovare qualche somiglianza tra questa congregazione e le “opere” che saranno deputate al mantenimento delle strutture degli edifici sacri: questo è un documento in cui viene investito tale “Ubertum filium Bernardi” di un ruolo di responsabilità all’interno della fraternità e gli si fa giurare di non alienare beni mobili ed immobili che lui ed i confratelli acquisteranno per la detta chiesa. Il controllo su di essa da parte del monastero sopracitato possiamo ravvisarlo qualche rigo più sotto, quando si parla della possibilità dell’abate di san Ponziano di piazzare qui un sacerdote da lui scelto. Sta scritto infatti che se ci saranno le risorse sufficienti affinché

sacerdos possit ibi vivere et stare, ille abbas qui propterea tempore fuerit sic male vite, et sic male continentie, quod displiceat confratrum postea debet inquirere abatem superscripte monasterii, per tres vices, et post inquisitiones cognita veritate et iusta occasione removendi presbiterum, debet ibi collocare alium presbiterum (...).

La figura di san Genesio è in stretta relazione con la reliquia più importante della città, il Volto Santo, ricalcando uno dei topoi medievali più frequenti, cioè quello del giullare che, compiuto uno spettacolo davanti ad una scultura o un’immagine sacra, viene ringraziato da essa, miracolosamente animatasi³³. Nel caso specifico il crocifisso miracoloso avrebbe donato una delle sue scarpe d’argento al giovane³⁴.

I santi cui la popolazione faceva più ricorso in campo “sanitario” erano indubbiamente quelli legati alla prevenzione delle pestilenze. Come già detto, sotto questo nome veniva compresa tutta una serie di malattie di cui noi oggi siamo in grado di comprendere l’eziologia, ma che fino agli esordi della microbiologia venivano ascritte in questa categoria onnicomprensiva. Varie furono le

³¹ ASLu, *Diplomatico, San Ponziano, 21 – 02 – 1150*.

³² ASLu, *Diplomatico, San Ponziano, 22 – 06 – 1150*.

³³ Si veda il capitolo relativo alla figura del giullare in: J. Le Goff, *Eroi & meraviglie del Medioevo*, Editori Laterza, Roma, 2005.

³⁴ G. Palumbo, *Giubileo, giubilei: pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, RAI – ERI, Roma, 1999, p.419, p.458.

epidemie che nel corso dei secoli vessarono la Repubblica: noi concentreremo l'attenzione in particolar modo sulla peste "manzoniana" del 1630 – 1632.

Essa colpì duramente la città di Lucca, ancor più che le Vicarie: le condizioni per la diffusione delle malattie erano decisamente più favorevoli nelle città, a causa del popolamento più denso e della precarietà delle condizioni igieniche. Naturalmente anche la campagna fu colpita e in certi paesi il male fece parecchi morti, come testimoniano le cronache del Bertacchi, che visse in prima persona questi eventi³⁵.

Un singolare trait d'union presente in tutte le narrazioni che accostano le figure dei santi e le pandemie è quello della preservazione dal contagio di una particolare comunità, mentre quelle intorno venivano colpite. Troviamo elementi del genere nei racconti della vita del Beato Ercolano da Piegaro, il quale, non accolto dai castelnovesi, trovò ospitalità nella vicina Pieve Fosciana, dove fondò un convento dell'Osservanza francescana. In segno di gratitudine verso i pievarini garanti che in futuro essi sarebbero stati al riparo dalle pestilenze, qualora dei mali contagiosi avessero imperversato per queste valli³⁶.

Non è difficile immaginare come la gioia per lo scampato pericolo potesse concretizzarsi in voti da parte delle comunità, le cui testimonianze abbondano sia sul piano artistico che in ambito documentario. Quasi tutte le chiese sorte in territori in cui si era diffusa la peste conservano immagini³⁷ o rappresentazioni scultoree dei santi maggiormente invocati come intercessori; sono inoltre numerose le fondazioni di edifici di culto in questi periodi di difficoltà, come ad esempio l'oratorio costruito accanto il convento francescano di Pieve Fosciana negli anni 1631 – 1633³⁸.

Era assai comune eleggere un protettore in tempo di peste, come ci racconta il parroco di Stabbiano, nella cui comunità era stato scelto "ab antiquo" sant'Antonio abate³⁹, anche se, a onor del vero, il santo più popolare in questo campo era san Rocco, universalmente invocato per ottenere la protezione divina dalle pestilenze. Questi veniva festeggiato nei due terzi delle circa centocinquanta parrocchie prese in esame durante l'inchiesta governativa del 1783 sulla riduzione delle feste. Accanto a lui possiamo imbatterci pure in altri intercessori con simili funzioni, quali ad esempio i santi Fabiano e Sebastiano, ai quali era tributato culto solenne in trentasei comunità.

³⁵ S. Bertacchi, *op. cit.*, p. 173, p. 215; ASLu, *Breve istoria del contagio scoppiato in Lucca negli anni 1630 – 1631, e delle regole sanitarie allora ordinate – Conservatori di sanità*, 46, c. 35, cc. 45 – 47, c. 81.

³⁶ L. Angelini, *Un Franciscano nella Garfagnana del Quattrocento*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2001, p. 32; S. Bertacchi, *op. cit.*, p. 154.

³⁷ Nella parrocchiale di Fonori, a partire dal 1631, ai lati dell'altare della madonna del Rosario, dipinte le furono immagini dei santi Rocco e Sebastiano. Probabilmente il morbo non contagiò il paese, visto che il rettore parla di una pestilenza "in vicinanza dei nostri confini" (v. ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, s. d., lettera del parroco).

³⁸ L. Angelini, *Un francescano cit.*, p. 55; S. Bertacchi, *op. cit.*, p. 227.

³⁹ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, 11 – 09 – 1783.

Nella lettera del rettore di Pescaglia possiamo cogliere la drammaticità di questi eventi; non fornisce una data precisa per l'introduzione della devozione ai due martiri, ma:

Solo si ha la tradizione, come il mal contagioso minacciando mortalità di gente di questo Castello, effettuandosi veramente questa nei paesi circostanti dalla parte di Tramontana, fatto il suddetto voto, giunse il male alle prime case del Castello, senza inoltrarsi più oltre⁴⁰.

Nella stessa missiva abbiamo pure notizia delle celebrazioni in onore di san Rocco, festeggiato dagli abitanti di Pescaglia per essere stati liberati “dal morbo pestilenziale sì dell'anima come del corpo”⁴¹. Come in molti altri casi, anche qui la malattia non appare come un qualcosa di scisso dal malessere dello spirito.

Nel vicino centro di Villa a Roggio era stato introdotto come giorno festivo il dieci maggio, dies natalis di san Gordiano, in cui si usava andare in processione verso un cimitero posto di fronte alla

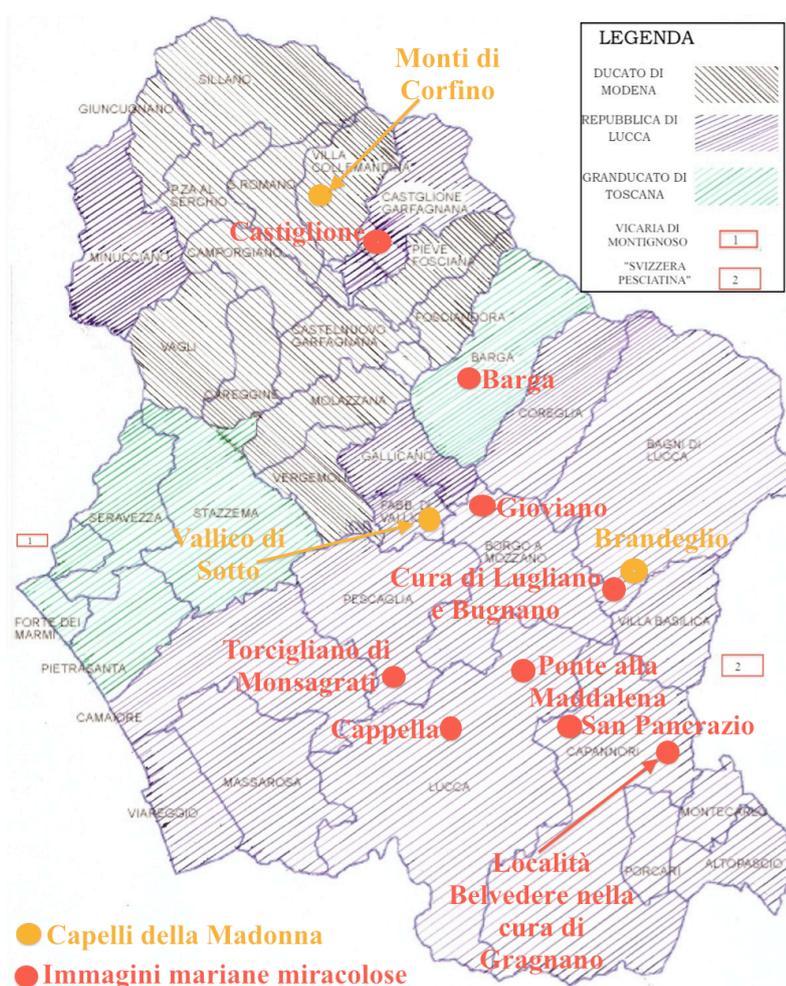


Figura 7. Immagini e reliquie mariane.

⁴⁰ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, s. d., lettera del parroco di Pescaglia.

⁴¹ Il parroco specifica che questa è una “festa di compagnia”, in cui solo i membri della confraternita eretta in onore di san Rocco non lavoravano. Essi partecipavano alle funzioni vestiti di una cappa bianca abbinata a una mantellina verde (v. ASLu, *ivi*).

chiesa parrocchiale, nel quale “furono interrati i cadaveri al tempo della peste”⁴². In un’epoca in cui era d’uso comune seppellire i morti in chiesa, la presenza di un cimitero posto fuori di essa potrebbe essere indice della realizzazione di una fossa comune durante un’epidemia.

Se da un lato il culto di san Rocco risulta essere diffusissimo, dall’altro non lo sono altrettanto le sue reliquie, presenti solo nella chiesa di Cerreto di Sotto (attualmente nel comune di Borgo a Mozzano)⁴³.

Vicarie più colpite (1631)	Vicarie colpite meno gravemente (1631)	Vicarie “immuni” (1631)	Parrocchie che festeggiano san Rocco/ Totale (1783)
Villa Basilica			10/11
Pescaglia			12/16
	Viareggio		2/14
	Nozzano		5/20
	Coreglia		4/6
	Castiglione		4/5
	Camaiore		6/18
	Bagni di Lucca		14/16
	Borgo a Mozzano		18/19
	Compitese		5/13
		Montignoso	1/1
		Gallicano	6/7
		Minucciano	7/8

Tabella 7. Questo è uno schema elaborato combinando i dati ricavati da una relazione sulla pestilenza del 1630 – 1632 a Lucca, per la precisione relativa al 1631, anno di maggior contagio, (ASLu, *Breve istoria del contagio scoppiato in Lucca negli anni 1630 – 1631, e delle regole sanitarie allora ordinate – Conservatori di sanità*, cc. 45 – 47) e dall’inchiesta sulla riduzione delle feste (ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184). Notiamo come le percentuali più alte di parrocchie che nel 1783 – 1784 festeggiavano san Rocco lo abbiamo sia nelle vicarie più colpite (Villa Basilica e Pescaglia), sia in quelle rimaste “immuni” (Montignoso, Gallicano, Minucciano): ciò fa supporre che le ragioni dell’introduzione del culto di san Rocco risiedessero tanto nel ringraziamento per lo scampato pericolo, quanto nella speranza di evitare una nuova ecatombe. C’è da dire che le vicarie di Bagni di Lucca e di Borgo a Mozzano, per quanto non annoverate dal redattore della *Breve istoria del contagio* fra le zone immuni o tra quelle più vessate dal morbo pestilenziale, presentano percentuali vicine a queste per quanto riguarda gli onori tributati a san Rocco.

⁴² ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, s. d., lettera del parroco di Villa a Roggio.

⁴³ ASLu, *Ristretto della Diocesi del Vescovo di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 26.

È naturale che non si faceva affidamento solo sui santi appena ricordati. Potevano essere d'aiuto pure le immagini sacre della Madonna, che erano sparse un po' per tutto il territorio della Diocesi lucchese. Una di queste, conservata in un oratorio nei pressi di Montefegatesi, avrebbe dimostrato la sua efficacia in svariate occasioni, anche ai tempi in cui il parroco Lugnano - Bugnano scrisse la relazione sulla sua cura. Il miracolo principale avvenne, a suo dire, durante un contagio, durante il quale i fedeli si recarono in processione da Montefegatesi a questo oratorio e il morbo scomparve immediatamente⁴⁴. A Villa Basilica assistiamo alla fusione fra la devozione mariana e la festa di san Rocco: ogni tre anni, il giorno della festa di quest'ultimo, il popolo usava sfilare in processione con la statua della Madonna dei sette dolori⁴⁵. Come possiamo vedere nella fig. 8, la Diocesi lucchese era provvista di immagini miracolose e reliquie della mariane, segno dell'affezione dei fedeli nelle sue facoltà di ausiliatrice e interceditrice privilegiata presso Dio. Da notare però che la distribuzione non era uniforme: le rappresentazioni della Madre di Dio sono concentrate per lo più nelle Sei Miglia o nei pressi di esse, nella proporzione di cinque su nove, mentre i "capelli" della Madonna si trovano in tre località fuori dalla detta fascia di territorio.

Lo stesso copione pare si sia ripetuto a Casoli "di Camaiore" un secolo dopo la peste manzoniana, ma, invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia. Qui il comune scelse di festeggiare il terzo venerdì di marzo, perché, come dicevano gli anziani del paese, verso la fine di febbraio del 1730 si andava diffondendo un'epidemia a causa della quale si contavano già molte vittime: radunatasi l'assemblea, essa deliberò di solennizzare il giorno suddetto e di organizzare immediatamente una processione, cosa che fece cessare il male⁴⁶. Ascrivibile a questa categoria di devozioni il voto in base al quale si celebrava una festa a Pontito: non sembrerebbe niente di nuovo rispetto a quanto già detto, ma è interessante il dettaglio che ci viene fornito dal parroco, stando alla testimonianza del quale sarebbero gli abitanti di età più avanzata a rendere grazie⁴⁷. Anche qui, in mancanza di ulteriori elementi, non sappiamo se si tratti di residui di celebrazioni introdotte durante la peste del '600 oppure per altre cause. Rimanendo sempre nella zona della "Svizzera pesciatina", sappiamo la ragione precisa della solennizzazione del sette di giugno a Fibbialla di Medicina, giorno in cui tradizionalmente cadrebbe la festa di san Donato: dall'anno 1759 gli abitanti del paese

⁴⁴ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, lettera del parroco di Lugnano e Bugnano del 13 – 09 – 1783.

⁴⁵ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, s. d., lettera del parroco di Villa Basilica.

⁴⁶ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, lettera del parroco di Casoli del 20 – 09 – 1783.

⁴⁷ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, lettera del parroco di Pontito del 27 – 09 – 1783.

decisero di fare devozioni alla Vergine per evitare il ripetersi delle febbri che in quell'anno costrinsero a letto ben 115 abitanti⁴⁸.

A volte, come nel caso di san Genesio (vedi supra), era possibile mettersi nelle mani di un santo “specializzato” in particolari patologie: nel 1754 a Stiappa promisero di onorare san Biagio a causa di un'epidemia di “mal di gola” che fece registrare parecchie vittime. È difficile precisare di quale malattia si tratti nello specifico di questo caso, però la cosa non ci deve stupire, in quanto, fino all'immissione sul mercato degli antibiotici, era frequente morire per cause che al giorno d'oggi paiono banali.

Come già accennato in precedenza, non è corretto pensare che i nostri antenati vissuti quattro secoli fa tentassero di combattere la peste esclusivamente con le processioni e con le altre funzioni sacre. L'apparato sanitario che la Repubblica di Lucca mise su nel periodo 1630 – 1633 era basato su criteri che anche a posteriori potremmo definire razionali. Una delle principali narrazioni sull'argomento è quella redatta dal Tommasi, conservata in versione manoscritta presso l'Archivio di Stato di Lucca.

Le prime avvisaglie del contagio si ebbero nel 1624, quando occorsero alcuni casi a Palermo: subito le autorità istituirono blocchi all'ingresso di merci e persone provenienti dall'estero e resero obbligatori dei “pass sanitari” per circolare nelle Vicarie. Per quattro anni circa ci fu calma piatta, ma nel 1629 la peste scoppiò nei Cantoni Svizzeri e l'anno successivo a Milano; la tenaglia attorno quest'isola immune cominciò a stringere la sua morsa a partire dal Pesciatino⁴⁹.

Non si fecero attendere nuovi, energici, provvedimenti, quali lo stazionamento di guardie lungo i confini, lo scavo di pozzi neri, il blocco della lavorazione della seta, la pratica di fare suffumigi sulle merci, l'uso di lavare le bestie con sapone e “lisciva”, l'imposizione di tosare gli ovini e bruciare la lana e l'obbligo per i viaggiatori di percorrere solo alcune vie. Anche a livello di sicurezza sociale furono prese delle misure mediante l'espulsione dei mendicanti forestieri e degli zingari e con il divieto di tenere fiere⁵⁰.

Purtroppo fu tutto inutile: il 25 ottobre 1630 si ebbero i primi contagiati a Pontetetto e San Concordio. Il cordone sanitario creato attorno Lucca, la grazia concessa a molti detenuti per sfollare le carceri, l'uso di indumenti incerati da parte delle categorie esposte (medici e sacerdoti) e l'introduzione di nuovi “pass” non servirono a molto: furono investiti dalla pandemia San Vito,

⁴⁸ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, 21 – 09 - 1783, lettera del parroco di Fibbiolla di Medicina.

⁴⁹ ASLu, *Breve istoria del contagio scoppiato in Lucca negli anni 1630 – 1631, e delle regole sanitarie allora ordinate – Conservatori di sanità*, 46, cc. 1 – 10.

⁵⁰ ASLu, *Breve istoria del contagio scoppiato in Lucca negli anni 1630 – 1631, e delle regole sanitarie allora ordinate – Conservatori di sanità*, cc. 11 – 12.

Sant'Alessio, Monte San Quirico, Vallebuia, San Casciano a Guamo, San Lorenzo a Vaccoli, Vicopelago e altri centri⁵¹.

I mesi successivi videro un aumento parallelo dei malati e delle misure di sicurezza: venne addirittura chiusa Porta San Donato, donne e giovani di ambo i sessi sotto i sedici anni dovevano restare chiusi in casa, da cui potevano uscire solo per ragioni eccezionali, fu chiamato da Bologna un medico del quale si diceva fosse capace di fare miracoli⁵².

Alla fine della pestilenza, nella primavera del 1632, i morti si contavano a migliaia; non furono mai condotte inchieste precise sulle Vicarie, per l'analisi delle quali bisognerebbe fare ricorso agli archivi parrocchiali, ma a Lucca dovevano ammontare a circa diecimila. Nel dicembre 1630 il censo indicava 21914 abitanti (esclusi i religiosi, che probabilmente erano un migliaio); nell'ottobre 1631 essi erano 13581⁵³.

Non è certo un'esclusiva di queste zone la venerazione verso certi santi non inscrivibili univocamente in una sola categoria di protettori: erano molti gli intercessori celesti cui i fedeli si rivolgevano per avere aiuto in una molteplicità di situazioni in cui, piuttosto che a un protettore specifico, risultava più conveniente sperare nell'ausilio di veri e propri "dispensatori" di miracoli.

Uno di questi era Sant'Antonio di Padova, il quale ancora ai giorni nostri gode di enorme popolarità in tutta la cristianità cattolica⁵⁴. Egli era invocato nelle situazioni più disparate, non solo in occasione di malattie (era un vero asso nel far rinvenire gli oggetti smarriti⁵⁵) tanto che è considerato da alcuni un Padre Pio *ante litteram*, e come tale godette di grandissima popolarità anche nella Repubblica di Lucca. Qui le parrocchie rurali che lo celebravano ufficialmente erano ben quarantuno su un totale di oltre centocinquanta di cui abbiamo documentazione, approssimativamente nella proporzione di una su quattro.

Per quanto riguarda le aree di maggior concentrazione abbiamo la Garfagnana e la Val di Lima⁵⁶, ma uno dei centri in cui il suo culto risultava più sentito era Viareggio, dove era protettore della comunità: nella chiesa a lui dedicata, inaugurata nel 1638, era presente una sua immagine di grande devozione attornata di ex – voto; inoltre, ogni anno, la sera della vigilia della sua festa, c'era una gran baldoria in tutto il paese, durante la quale si usava sparare a salve dalla torre Matilde,

⁵¹ ASLu, *Breve istoria del contagio scoppiato in Lucca negli anni 1630 – 1631, e delle regole sanitarie allora ordinate – Conservatori di sanità*, cc. 15 – 24.

⁵² ASLu, *Breve istoria del contagio scoppiato in Lucca negli anni 1630 – 1631, e delle regole sanitarie allora ordinate – Conservatori di sanità*, cc. 28 – 34.

⁵³ ASLu, *Breve istoria del contagio scoppiato in Lucca negli anni 1630 – 1631, e delle regole sanitarie allora ordinate – Conservatori di sanità*, c. 88.

⁵⁴ J. M. Sallman, *op. cit.*, p. 95.

⁵⁵ A. Vauchez, *La santità cit.*, p. 82.

⁵⁶ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la Giurisdizione*, 184.

organizzare un “palio” di imbarcazioni lungo il fosso antistante, una fiera e una luminara⁵⁷. Qui aveva sede un convento dei frati minori riformati, insediatisi nel 1619 con il compito di occuparsi della parrocchia, in seguito ad una delibera del Consiglio Generale della Repubblica⁵⁸; essi furono gli artefici dell’introduzione in questo centro di altre devozioni “francescane”, quali l’”Indulgenza della Porziuncola”, altro nome per il Perdono di Assisi⁵⁹, e della “Compagnia della Corda”⁶⁰. Nel territorio della Diocesi di Lucca non risultano presenti sue reliquie, cosa che si spiega facilmente con il periodo in cui visse il santo, il Duecento, quando non c’era più l’abbondanza di resti sacri che aveva caratterizzato il cristianesimo altomedievale e che poteva dare luogo a falsificazioni, e con la cura di cui fu oggetto il suo corpo già a partire dal momento del decesso, sottratto a forza dalle grinfie della folla dei devoti per essere posto al sicuro nella chiesa francescana di Santa Maria Materdomini, nel centro di Padova⁶¹.

⁵⁷ F. Bergamini, *op. cit.*, p. 100.

⁵⁸ ASLu, *Consiglio generale*, 402, in: F. Bergamini, *op. cit.*, p. 98.

⁵⁹ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la Giurisdizione*, 184, s.d., lettera del “sottocurato” della parrocchia di Viareggio.

⁶⁰ F. Bergamini, *op. cit.*, p. 100.

⁶¹ A. Vauchez, *La santità cit.*, p. 200.



Figura 8. Distribuzione territoriale del culto di san Genesio.

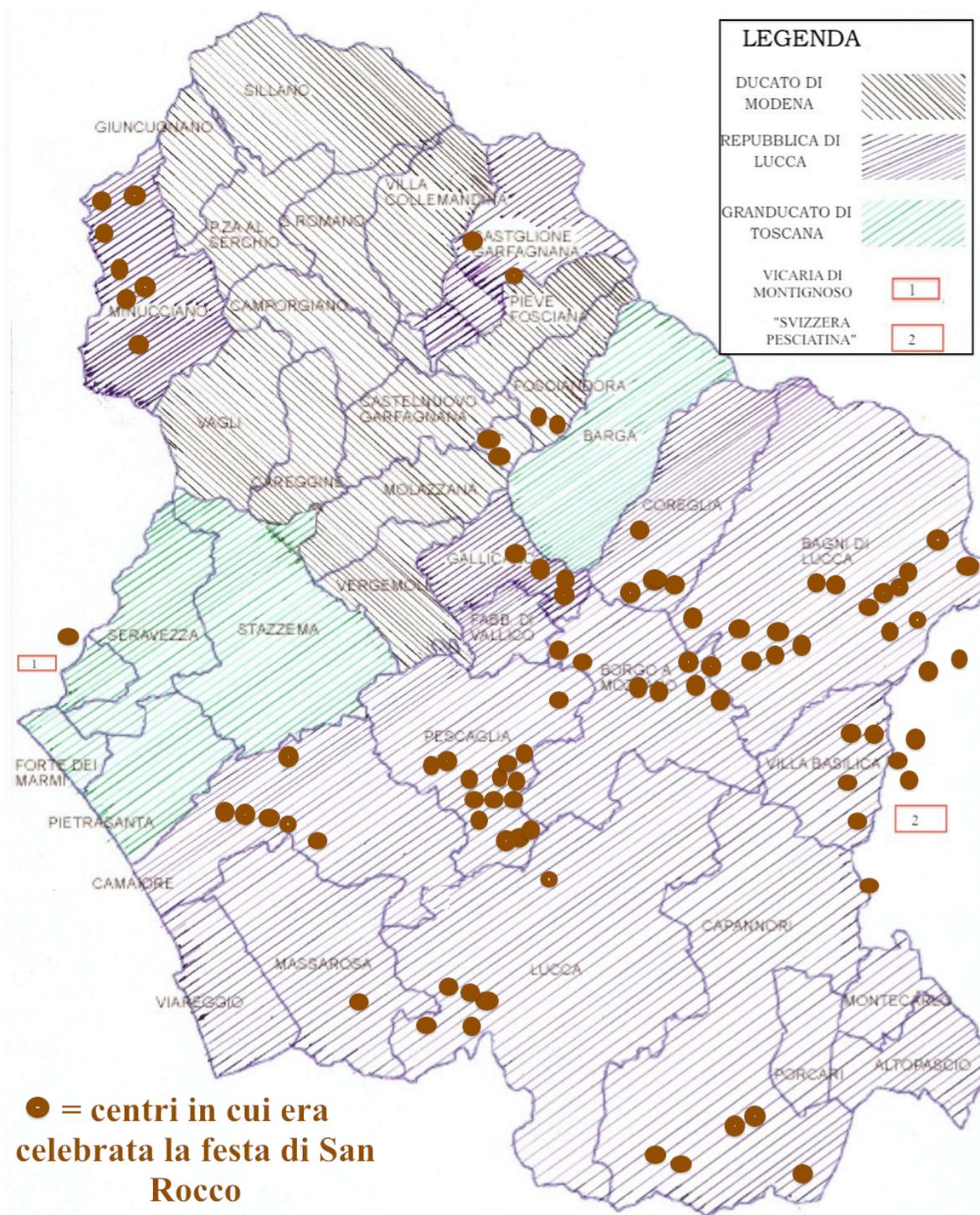


Figura 9. Dalla cartina possiamo vedere l'ampia distribuzione del culto tributato a san Rocco secondo i dati emersi dall'analisi delle lettere dei parroci inviate in risposta all'inchiesta del 1783 sulla diminuzione delle feste di precetto (ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 - Offizio sopra la giurisdizione, 184*).

I santi e il meteo.

Per le civiltà contadine il tempo atmosferico era il fattore decisivo per la buona riuscita dei raccolti e delle vendemmie. Pur possedendo una serie di metodi e trucchi molto empirici per effettuare le previsioni, anche se non privi di un loro fondamento scientifico e di una loro efficacia, l'unica cosa da fare era raffidarsi alla misericordia divina per invocare il bel tempo e preservare così i prodotti della terra. Le cose non sono poi cambiate molto ai giorni nostri, giacché la siccità, le grandinate, le piogge troppo abbondanti fuori stagione e le inondazioni continuano a vessare le coltivazioni, ma quello che emerge dai documenti del tempo è il drammatico senso d'impotenza di fronte alle forze della natura. Esse erano considerate uno strumento nelle mani di Dio, attraverso il quale manifestava la sua benevolenza verso il popolo cristiano, oppure di cui si serviva per castigarlo a causa dei suoi peccati; è facile capire come i santi, in quanto intercessori, fossero considerati come dei difensori contro queste sciagure. Tra le varie cause, fu pure questa necessità di difesa a diffondere la popolarità delle figure dei santi "militari", come per esempio san Giorgio, san Martino, san Maurizio e i martiri della Legione Tebaide, san Michele Arcangelo e molti altri¹, il cui archetipo agiografico è considerata la *Vita Martini* di Sulpicio Severo².

È bene sapere che il '700, dal punto di vista climatico, fu un secolo particolarmente difficile per tutta Europa: siamo nella cosiddetta "piccola era glaciale"³, termine coniato nel 1939 da F. Matthes per indicare un periodo grossomodo compreso fra il '500 e la metà dell'800⁴. Queste date non hanno la pretesa di avere una precisione matematica, ma sono indicative per quanto riguarda l'inizio e la fine della serie di sconvolgimenti meteorologici, che taluni tendono a collocare un po' più avanti o un po' più indietro negli anni⁵. Non fu un periodo di calo costante e generalizzato delle temperature, ma indubbiamente mostrò una tendenza globale al raffreddamento, con intervalli di brevi fasi di caldo eccezionale e un grande aumento della siccità anche alle latitudini mediterranee⁶. Il gelo era micidiale per le colture cerealicole, estati troppo brevi potevano compromettere la maturazione delle uve e rovinare una vendemmia, inverni troppo lunghi condizionavano

¹ M. Niola, *op. cit.*, pos. 627 – 632.

² La tesi è contenuta in: J. E. Damon, *Soldier saints and holy warriors: warfare and sanctity in the literature of early England*, Ashgate, Alderhot, 2003. Per quanto riguarda la vita di san Martino di Tours si fa riferimento a: Sulpicius Severus, *De Vita Beati Martini Liber Unus*, in: J. P. Migne, *Patrologia Latina*, volume 20.

³ W. Behringer, *Storia culturale del clima: dall'era glaciale al riscaldamento globale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013, p. 121.

⁴ M. E. Mann, *Little Ice Age*, in: M. C. MacCracken, J. S. Perry (a cura di), *The Earth system: physical and chemical dimensions of global environmental change*, Volume 1 di: T. Munn (a cura di), *Encyclopedia of Global Environmental Change*, John Wiley & Sons, Chichester, 2002, p. 504.

⁵ G. Schmidt, *La guerra dei Trent'anni*, Il Mulino, Bologna, 2008, pp. 13 – 14.

⁶ W. Behringer, *op. cit.*, pp. 125 – 126.

inevitabilmente in negativo la semina. L'evento catastrofico cronologicamente più vicino fu il durissimo inverno 1739 – 1740, che portò temperature bassissime e il correlato fardello di carestie ed epidemie, le quali vessarono in special modo l'Europa Settentrionale⁷.

Pure i visitatori stranieri ci hanno lasciato testimonianze della notevole piovosità di questa parte di Toscana nel corso del XVIII secolo: uno di essi fu Charles de Brosses, che visitò queste terre nell'ottobre del 1739. Egli, non senza una certa ironia, osservò che mai si sarebbe aspettato che nella Repubblica di Lucca, uno Stato tanto piccolo, potessero cadere precipitazioni tanto abbondanti; non appena giunto in città gli parve quasi di essere un novello Mosè salvato dalle acque⁸.

Nelle carte dell'inchiesta del 1783 i parroci enumerano vari santi cui si faceva affidamento onde essere preservati dalla furia degli elementi: per lo più si tratta di festività istituite per evitare il ripetersi di uno di questi eventi climatici estremi, oppure per grazia ricevuta, essendo stati posti al riparo da essi. I dati ricavati sono stati riassunti nella seguente tabella.

PARROCCHIA	CAUSA	ANNO/DATA DELL'EVENTO	SANTO/FESTA
Albiano (di Camaiore)	Grandine	In generale ⁹ .	Vigilia di san Jacopo + Venerdì dopo l'Ascensione
Ansana	Una tempesta di grandine devastò i centri abitati circostanti, ma risparmiò questo paese.	Anno e giorno imprecisati.	San Marco Evangelista.
Borgo a Mozzano (San Jacopo)	Grandine	Preservò il paese da una grandinata nel 1593.	San Norberto (6 giugno).
Castagnola	Tempeste.	In generale.	Santa Cristina (10 maggio).

⁷ W. Behringer, *ibidem*, pp. 212 – 215.

⁸ C. de Brosses, *op. cit.*, p. 315.

⁹ La dicitura “in generale” vuole indicare che per l'istituzione di questa festa non si fa riferimento ad un evento atmosferico specifico.

Castagnola	Per una tempesta.	Anno e giorno imprecisati.	Venerdì dopo l'Ascensione.
Castelvecchio di Compito	“(…) per una tempesta che ebbero in detto anno, che non restarono neppure le foglie sopra gli alberi”.	17 settembre 1632	Venerdì dopo Santa Croce, festa che cade il 14 settembre.
Collodi	Per evitare il ripetersi di una forte grandinata.	1733	Non specificato: si parla solo di una non meglio precisata processione.
Convalle	Temporale	18 agosto di un anno imprecisato.	Sant'Agapito di Palestrina, la cui festa cade in questo giorno.
Domazzano	Grandinata	1738	San Lorenzo (10 agosto).
Lugnano - Bugnano	Per una tempesta che devastò quasi tutta la Repubblica di Lucca.	Anno e giorno imprecisati.	San Mamerto di Vienne.
Minucciano	Frana	Anno e giorno imprecisati.	San Benedetto da Norcia.
Minucciano	Per una tempesta.	1 giugno di un anno imprecisato.	San Carpazio.
Montemagno	Grandine	In generale.	Santa Maria Maddalena
Partigliano	Grandine	In generale.	San Michele Arcangelo.
Partigliano	Grandine	In generale.	Santi Gordiano ed Epimaco.

Pescaglia	Tempesta di vento e grandine che devastò le selve, i vigneti e i seminativi.	Anno e giorno imprecisati.	Santi Gordiano ed Epimaco.
Pugliano	Per temporali, grandini e malattie ¹⁰ .		Santi: Antonio da Padova, Carpazio, Rocco, Giovanni Battista(decollazione), Genesio, Antonio Abate. Inoltre: “feria sesta dopo l’Ascensione”.
Stiappa	Protezione dalla grandine.	In generale.	San Mamerto di Vienne.
Tempagnano di Valdottavo	Vento / Grandine	In generale	San Gordiano (10/5) / San Michele Arcangelo.
Torcigliano di Camaiore	Grandine	In generale	Venerdì dopo l’Ascensione
Valdottavo	Grandine	In generale	San Michele Arcangelo + Santi Gordiano ed Epimaco.
Villa Roggio	Gragnoia	In generale	Il giorno dopo l’Ascensione si fa una processione.
Vitiana	Grandine	In generale	San Pellegrino (?)

Tabella 8. Disastri meteorologici e devozioni connesse.

¹⁰ Il parroco di Pugliano mette insieme tutte queste feste, non specificando caso per caso la ragione della loro istituzione. Risulta quindi impossibile discernere tra feste istituite in riferimento al fatto specifico e quelle introdotte a scopo puramente preventivo.

Sono necessarie alcune considerazioni su questi dati, anzitutto in merito ai criteri di scelta del santo cui affidarsi. Diciamo che in sostanza appaiono due le possibilità: o raccomandarsi al santo celebrato nel giorno in cui avveniva la disgrazia, o fare appello a un protettore tradizionale, quale ad esempio san Michele Arcangelo, il quale in queste zone ha un culto antichissimo che pone le sue basi secondo alcuni¹¹ al tempo del dominio longobardo. Una delle prime attestazioni documentarie della presenza di chiese dedicate al biblico vincitore delle orde demoniache risale al 923, quando viene citata una “ecclesia illa cui vocabulum est beati Michaeli archangeli sita loco et finibus castro novo”, l’attuale Castelnuovo di Garfagnana¹², e dipendente dal monastero lucchese di San Ponziano (“monasterio beati sancti Iacobi et filippi et sancti pontiani sito foras civitate ista lucense prope porta sancti petri”)¹³.

Non sorprende neppure la scelta di santa Maria Maddalena, anch’essa legata alle vicissitudini atmosferiche, infatti, come dice un proverbio marchigiano, “Santa Maddalena l’acqua se la mena”¹⁴. È però necessario precisare che nella devozione popolare si è venuta a creare una sorta di commistione fra tre donne citate nei Vangeli, che la devozione popolare ha spesso riassunto in un’unica figura: Maria di Magdala¹⁵, Maria di Betania, sorella di Marta e Lazzaro¹⁶ e un’anonima peccatrice che unse i piedi di Cristo, li bagnò con le sue lacrime e li asciugò con i suoi capelli¹⁷. Quest’ultima figura è quella che ha una maggiore attinenza con il meteo: è probabile che proprio a partire da questi passi evangelici si siano poste le basi per il legame anzidetto¹⁸.

Per quanto riguarda la posizione nel calendario di queste feste notiamo che esse vanno a collocarsi proprio nei momenti chiave della vita agricola: aprile è un mese strettamente legato alla semina: è il periodo in cui si piantano gran parte dei prodotti dell’orto, sia quelli che si consumeranno durante l’estate, sia quelli che saranno raccolti durante l’inverno; maggio è il mese dei “trapianti” delle piantine; agosto – settembre sono mesi chiave per la buona riuscita della vendemmia.

¹¹ L. Angelini, *Una pieve toscana nel medioevo*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1979, p. 45.

¹² L. Angelini, *ibidem*, p. 42.

¹³ L. Angelini, *ivi*; *ASLu, Diplomatico, San Ponziano*, 02 – 11 - 923.

¹⁴ A. Cattabiani, *Santi d'Italia: vita, leggende, iconografia, feste, patronati, culto*, Bur, Milano, 2013, p. 696; A. Cattabiani, *Calendario: le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Mondadori, Milano, 2008, pp. 251 – 253.

¹⁵ Sulla figura della Maddalena e delle sue lacrime si veda: J. Le Goff, *Il tempo sacro dell'uomo*, Editori Laterza, Bari, 2012, pp. 42 – 43.

¹⁶ Gv, 11, 1 – 2; Gv, 12, 3. La figura di Maria di Betania è legata all’unzione dei piedi del Signore, che poi asciugò con i suoi capelli.

¹⁷ Lc, 7, 37 – 38.

¹⁸ A. Cattabiani, *Santi cit.*, pp. 693 – 696.

La figura che però appare di maggiore fascino nel panorama devozionale - meteorologico della Lucchesia e della Mediavalle è san Mamerto, il quale ha molteplici legami con la nostra terra, nella quale l'immagine del personaggio storico si fonde con le tradizioni locali. Vissuto nel V secolo, fu arcivescovo della città francese di Vienne ed è considerato essere l'"inventore" (o quantomeno il "restauratore") delle litanie minori delle rogazioni¹⁹, una delle numerose pratiche liturgiche cristiane che affondano le proprie origini in simili tradizioni pagane. Tale credenza era già diffusa nell'VIII secolo, in base a quanto riportato nelle *Gesta Regum Francorum*²⁰. Le rogazioni deriverebbero dalla cristianizzazione della festa latina degli "Ambarvalia", che prevedeva processioni e sacrifici di animali in onore del dio Marte, affinché proteggesse i campi contro i nemici esterni e interni²¹. Queste processioni, celebrate fino a pochi decenni orsono, erano inestricabilmente intrecciate a elementi magico - superstiziosi, contro i quali le autorità ecclesiastiche hanno mostrato un duplice atteggiamento: da una parte la pura e semplice repressione, dall'altro il tentativo di integrare²² le suddette credenze all'interno del culto cattolico ufficiale²³.

Da notare inoltre che il nome latino di san Mamerto (Mamers), corrisponde a quello della divinità osca della guerra, considerata l'equivalente dell'Ares greco e del Mars romano²⁴. Egli è parte del gruppo dei "santi di ghiaccio" assieme a san Servazio di Tongres (13 maggio), san Pancrazio martire (12 maggio) e san Bonifacio di Tarso (14 maggio); essi si sono guadagnati quest'appellativo poiché i giorni delle loro feste sono considerati, nella cultura popolare, come un ultimo colpo di coda dell'inverno.

Questo evento ci richiama alla mente altri simili scherzi del meteo, quali la cosiddetta "estate di San Martino" e i giorni "della merla", da sempre parte del patrimonio culturale contadino, ma sulla cui validità scientifica c'è molto da discutere. Secondo gli studiosi della più grande società privata di meteorologia in Europa, la MeteoGroup, le analisi statistiche non indicherebbero evidenti ribassi nelle temperature dei giorni 11 - 14 maggio, come si evince dall'articolo riportato sul loro sito

¹⁹ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico - ecclesiastica*, dalla Tipografia Emiliana, Venezia, 1846, volume XXXIX, p. 17; J. F. Du Clot, *Esposizione storica, dommatica e morale di tutta la dottrina cristiana e cattolica contenuta nell'antico catechismo della diocesi di Ginevra*, dai tipi della Biblioteca Cattolica, Napoli, 1827, volume IX, pp. 271 - 272; G. de Novaes, *Elementi della storia de' Sommi Pontefici da S. Pietro sino al felicemente regnante Pio Papa VII*, nella Stamperia del Magistrato Civico, per Francesco Rossi e Figlio, Siena, 1802, tomo secondo, p. 100; AA.VV., *I fasti della Chiesa nelle vite de' santi in ciascun giorno dell'anno: opera compilata da una pia società di ecclesiastici e secolari, dalla Tipografia di Angelo Bonfanti*, Milano, 1828, volume VIII, p.516.

²⁰ *Gesta Regum Francorum*, in: L. Delisle (a cura di), *Recueil des historiens des Gaules et de la France: nouvelle édition publiée sous la direction de M. Leopold Delisle*, Palmé, Paris, 1869.

²¹ A. Cattabiani, *Santi cit.*, p. 222. J. Le Goff, *Il tempo sacro cit.*, pp. 120 - 121.

²² C. Vasoli, *Le filosofie del Rinascimento*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano, 2002, p. 493.

²³ Esempi di questo atteggiamento li abbiamo in: C. Gallini, *op. cit.*, pp. 66 - 67, p. 71, pp. 212 - 213;

²⁴ AA.VV., *Enciclopedia Treccani*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 2010, alla voce "mamertini".

internet²⁵. Non vengono rilevate significative variazioni neppure negli studi condotti sulle serie storiche delle temperature, come ad esempio nel lavoro di Francesca Facchin relativo al contesto padovano²⁶.

L'aspetto multiforme assunto da questo culto nella Repubblica di Lucca fu ben evidenziato da Augusto Mancini, insigne studioso della storia della sua terra di adozione, le cui affermazioni pongono le basi sull'esame degli Statuti Comunali delle comunità di Pieve di Monti di Villa (anticamente conosciuta come Villa Terenzana) e di Granaiola. Nella prima, relativamente agli anni 1606 – 1607 – 1608, viene citata la festa di san Tempestino, santo frutto dell'immaginazione popolare, deputato alla protezione dei prodotti agricoli contro le avversità del tempo (nomen omen), che sarà sostituita a partire dal 1609 con quella di san Mamerto. Un simile iter avrebbe avuto luogo a Granaiola. Ciò sarebbe avvenuto sulla scia delle revisioni dei culti che vennero dopo il Concilio di Trento, che qui avrebbero portato alla sostituzione di un culto inventato con uno affine, il quale però aveva attendibilità storica. Lo scambio avrebbe riguardato l'intercessore presso cui fare appello per la protezione dei campi coltivati, ma non la sostanza di esso²⁷.

Tornando alla nostra inchiesta del 1783 possiamo trovare ulteriori conferme di queste ipotesi nelle relazioni dei parroci, nelle quali, oltre a san Mamerto, troviamo citato anche san Tempestino, ma in misura decisamente minore: solo tre parrocchie (Cociglia, Motrone e Vetriano) ancora lo festeggiano, rispetto alle diciannove in cui si commemora il Vescovo di Vienne, ovvero: Crasciana, San Geminiano di Controne, Lugliano, Lucchio, Limano, Benabbio, Lugnano e Bugnano de' Monti di Villa, Pieve di Villa e Granaiola, nella Vicaria del Borgo, Vitiana, nella Vicaria di Coreglia, Collodi, Pontito, Medicina, Pariana, Stiappa, Villa Basilica, San Quirico di Valleriana, Fibbiolla di Medicina, nella Vicaria di Villa Basilica. È proprio in quest'ultima compagine territoriale che abbiamo la più alta concentrazione delle feste di san Mamerto, il che potrebbe far pensare a un voto di Vicaria o qualcosa di simile.

Nella missiva del parroco di Cociglia possiamo leggere un dato interessante: qui il fantomatico san Tempestino è festeggiato il venerdì dopo l'Ascensione. Considerando che questa ricorrenza cade quaranta di dopo la Pasqua, il giorno dopo la salita al cielo di Gesù sarà sempre un venerdì. Tale giorno risulta festivo in parecchie altre parrocchie: Bargecchia di Camaiore, San Romano di Galliciano, Sermezzana – Albiano, Castagnola, Albiano di Camaiore e Casoli di Valdilima, Gello,

²⁵ <http://www.meteogroup.com/de/ch/ueber-uns/presse/presse/article/die-eisheiligen-machen-ihrem-namen-alle-ehre.html> [ultima consultazione 03 - 07 - 2014].

²⁶ F. Facchin, *Le temperature invernali di Padova dal 1725 ad oggi*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Padova, a.a. 2004 – 2005.

²⁷ A. Mancini, *Note agiografiche. I. S. Mamerto e S. Tempestino II. Tracce agiografiche bizantine in Lucca?*, in: *Archivio Storico Italiano*, Leo Olschki, Firenze, 1931, n. 338, a. LXXXIX, s. VII, v. XV, 2 pp. 273 - 275

Bolognana²⁸ e Gioviano. Non dimentichiamo che il rettore di Pieve di Villa associa a questo giorno la celebrazione del già citato san Mamerto, cosa che potrebbe apparire strana, in quanto abbiamo l'associazione di una festa dalla data mobile e di una dalla data fissa.

Possiamo collegare al giorno dopo l'Ascensione pure un'altra celebrazione: quella della "Gragnola", stando a quanto afferma il prete di Villa a Roggio²⁹. Il termine "gragnola" indica una precipitazione atmosferica simile alla grandine, ma di dimensioni minori: la sostanza non cambia ed è facilmente associabile alla necessità di ottenere la protezione dei campi coltivati e delle colture arboricole contro questa disgrazia. Celebrano la "gragnola", oltre a Villa a Roggio, i borghi di Castiglioncello, Montigiano, Balbano, Lupinaia, Riana e Migliano di Camaioere.

Seguendo l'esempio di quanto fatto dal Mancini³⁰, sono stati presi in esame pure gli statuti comunali di alcune delle comunità interessate. Anche qui le tracce di san Mamerto – Tempestino – giorno dopo l'Ascensione sono numerose e si intrecciano strettamente con le rogazioni minori, proprio quelle legate alla figura del Vescovo di Vienne. Negli statuti di Granaiola troviamo quella che è un po' la chiave di volta del mistero nell'elenco delle feste decretate dal comune, quando l'anonimo redattore elenca fra le altre "San Mamerto o vero San Tempestino celebrarsi il giorno seguente l'Assunzione di N. S."³¹.

A Deccio di Brancoli l'assemblea del comune ordinò che: "(...) la mattina di San Mamerto nostro santo particolare, sia obbligata almeno una persona per casa andare alla processione solita farsi in quel giorno", pena una salata ammenda³²; simili ordini li troviamo nelle costituzioni di Pugliano, dove sta scritto l'obbligo per ogni capofamiglia di partecipare alle rogazioni, sia a quelle maggiori (dette "di san Marco"), sia a quelle minori, tenute in tre giorni attorno l'Ascensione: il collegamento con la solennità di san Mamerto, pur non essendo esplicito, è evidente³³. L'ordine di festeggiare il dì dopo l'Ascensione lo abbiamo a Sermezzana, dove si specifica essere voto della comunità; viene riportato pure l'obbligo di un uomo per famiglia di partecipare alla processione del giorno precedente l'Ascensione, quando era costume recarsi al vicino paese di Pieve San Lorenzo seguendo la croce³⁴.

Le rogazioni minori erano particolarmente sentite a Pariana, nei pressi di Villa Basilica, dove il secondo giorno di esse veniva celebrata la "sagra" della chiesa di san Bartolomeo in Pizzorne. In

²⁸ Nella lettera il parroco spiega che questo dato emerge dagli statuti della comunità.

²⁹ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la Giurisdizione*, 184, lettera del parroco di Villa a Roggio del 19 – 09 – 1783.

³⁰ A. Mancini, *loc. cit.*, pp. 273 - 275.

³¹ ASLu, *Statuti di comunità soggette*, 33, cc. 140 – 141, 26 – 01 – 1643.

³² ASLu, *Statuti di comunità soggette*, 33, c. 65, 22 – 03 – 1642.

³³ ASLu, *Statuti di comunità soggette*, 33, c. 103, 26 – 07 – 1642.

³⁴ ASLu, *Statuti di comunità soggette*, 33, c. 50, 12 – 04 – 1644.

quest'occasione era distribuito del pane agli abitanti, per la precisione un totale di 14 staia³⁵ di grano; tale elargizione si ripeteva pure il giorno del “dies natalis” di san Bartolomeo, verso cui il popolo aveva una grande devozione³⁶. Sempre nella zona dell’altopiano delle Pizzorne questo rituale aveva luogo pure presso l’oratorio di sant’Andrea apostolo di Col di Pizzo, nella cura di Matraia: qui, il giorno della festa di san Mamerto, si recava in processione il popolo di questa parrocchia e ognuno dei partecipanti riceveva un pane, distribuito dal rettore³⁷.

In altre forme questo rito si manifestava pure nell’alta Garfagnana: nel paese di Corfino (comune di Villa Collemantina) quando moriva una persona, i membri della sua famiglia offrivano a tutti i compaesani delle candele e del pane³⁸. Nel piccolo centro di Brica di Soraggio (comune di Sillano), nel mese di maggio, ancora ai giorni nostri viene donato il “pane di santa Cristina”: dopo una raccolta di fondi tramite la questua vengono cotte al forno circa duecento pagnotte; un anno se ne occupano gli abitanti di Brica, quello successivo quelli di Metello. Il pane viene poi distribuito dopo la messa domenicale e va incontro a diversi usi: consumato dalle persone, conservato con funzione di preservazione dalle intemperie climatiche, mescolato al mangime degli animali ai limiti dei pascoli³⁹.

A Castelnuovo di Garfagnana e nei dintorni era diffuso il culto agrario di san Primitivo martire⁴⁰, il quale era invocato sia nei periodi di siccità sia in quelli di piogge eccessive. Le devozioni a questo santo prevedevano un triduo di preghiere nell’oratorio di san Carlo, dove erano conservate le sue reliquie⁴¹, le quali erano portate in processione qualora le condizioni meteorologiche non si fossero ristabilite. Un bel quadro di questo insieme di pratiche lo troviamo nel diario di tale Agostino Antonio Ponticelli, il quale nel 1733 scrisse:

Marzo, Aprile e Maggio e parte di Giugno quasi sempre piovve et in Castelnuovo di Garfagnana si fece un triduo con l’esposizione della Venerabile e poi si portò processionalmente la testa di S. Primitivo quale si conserva in San Carlo e poi si fece la processione con il Crocifisso miracoloso quale si venera in S. Lucia e finalmente si è portato in processione la miracolosa immagine della Vergine del Ponte onde vederemo le S.D.M. ci esaudirà per la tanto bramata serenità.

³⁵ Se prendiamo come riferimento il valore che lo staio aveva nella Toscana preunitaria (= 24,363 litri) allora al popolo erano donati pressappoco 341 litri di grano (v. <http://www.treccani.it/vocabolario/staio/>).

³⁶ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, s. d.

³⁷ ASLu, *Confraternite laiche ed ecclesiastiche. Opere e romitori – Offizio sopra la giurisdizione*, 27, c. ?.

³⁸ L. Rossi, *op. cit.*, p. 133.

³⁹ L. Rossi, *op. cit.*, pp. 133 – 134.

⁴⁰ Impossibile da identificare quale san Primitivo sia, dato che con questo nome, come al solito, vengono ricordati numerosi Santi. Il Martirologio Romano ne annovera uno il 26 aprile, un altro il 18 luglio (associato a Santa Sinforosa) e un ultimo il 29 novembre (con san Facundo).

⁴¹ Varie reliquie non specificate disposte in alcune cassette risultano presenti nell’oratorio di San Carlo (v. ASLu, *Offizio sopra la giurisdizione – Ristretto della Diocesi del Vescovo di Lucca*, 26).

I ritmi della vita agricola ci permettono di analizzare pure un'altra questione, relativa alla diffusione del culto di sant'Antonio abate, tradizionalmente riconosciuto come il protettore degli animali. Abbiamo feste a lui dedicate nei paesi di Bargecchia di Camaiole, Motrone, Vetriano, Stabbiano, Dezza, Carignano, Montignoso, Bolognana, Gallicano, Cardoso e San Romano di Gallicano, Verni, Tereglio, Sermezzana – Albiano, Castagnola, Corfigliano, Agliano, Minucciano, Gramolazzo, Lupinaia, Riana, Camaiole, Pedona, Vegghiatoia, Monteggiori, Monsagrati, Pieve di Monsagrati, San Geminiano di Controne, Lucchio, San Cassiano di Controne, Cociglia, Casabasciana, Cerreto di Sotto. Questo era uno dei culti più significativi, in quanto legato alla protezione dalle malattie che colpivano il bestiame (si pensi al parroco di Gallicano che colloca l'introduzione di questa festa nel 1710 per una malattia dei bovini)⁴² e anche da quelle che affliggevano gli uomini: viene subito in mente il famoso “fuoco di sant'Antonio”, nome popolare dell'herpes zoster. Il legame tra questa malattia e la figura di sant'Antonio abate è evidente: in lui si fondevano le figure dell'eroe che porta il fuoco agli uomini⁴³ (in certe tradizioni agiografiche appare quasi come un Prometeo cristianizzato⁴⁴) e del lottatore contro le persecuzioni del demonio, elemento connesso strettamente all'immagine che di questo santo anacoreta ci trasmette il suo primo biografo e seguace Atanasio di Alessandria (ca. 296 – 373). Molto belle le parole del rettore di Sermezzana in merito all'introduzione della sua festa: questo giorno, durante il quale si faceva la benedizione degli animali, veniva solennizzato per preservare il popolo dei fedeli dai mali spirituali e le bestie da quelli fisici⁴⁵.

È ovvio che la distribuzione delle feste a lui dedicate fosse particolarmente elevata nelle zone ad economia in prevalenza silvo – pastorale, che, come le altre attività economiche che coinvolgevano direttamente o indirettamente tutta la comunità, era regolata in modo molto preciso negli statuti comunali.

⁴² ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la giurisdizione*, 184, s. d., lettera del parroco di Gallicano.

⁴³ In Italia sono molte le località dove Sant'Antonio Abate è festeggiato con dei fuochi rituali, come ad esempio quelli di Bagnaia (VT), le “focure” di Novoli (LE) e le “farchie” di Fara Filiorum Petri (CH) (v. A. Cattabiani, *Lunario: Dodici mesi di miti, feste, leggende e tradizioni popolari d'Italia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2002, pp. 26 – 28.

⁴⁴ C. Lapucci, *op. cit.*, pp. 232 – 233.

⁴⁵ ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 – Offizio sopra la Giurisdizione*, 184, lettera del parroco di Sermezzana – Albiano del 22 – 09 – 1783.

Tipologie di santi.

In conclusione di questa analisi sul culto dei santi nella Repubblica di Lucca, non resta che dedicarci allo studio delle tipologie cui essi appartenevano. Sempre basandoci sugli atti dell'inchiesta governativa di fine '700 sulla diminuzione delle feste rurali, possiamo vedere la loro distribuzione lungo l'arco cronologico; a tale scopo sono state individuate quattro categorie, in base a quando queste persone vissero: figure bibliche, Antichità, Medioevo, Controriforma.

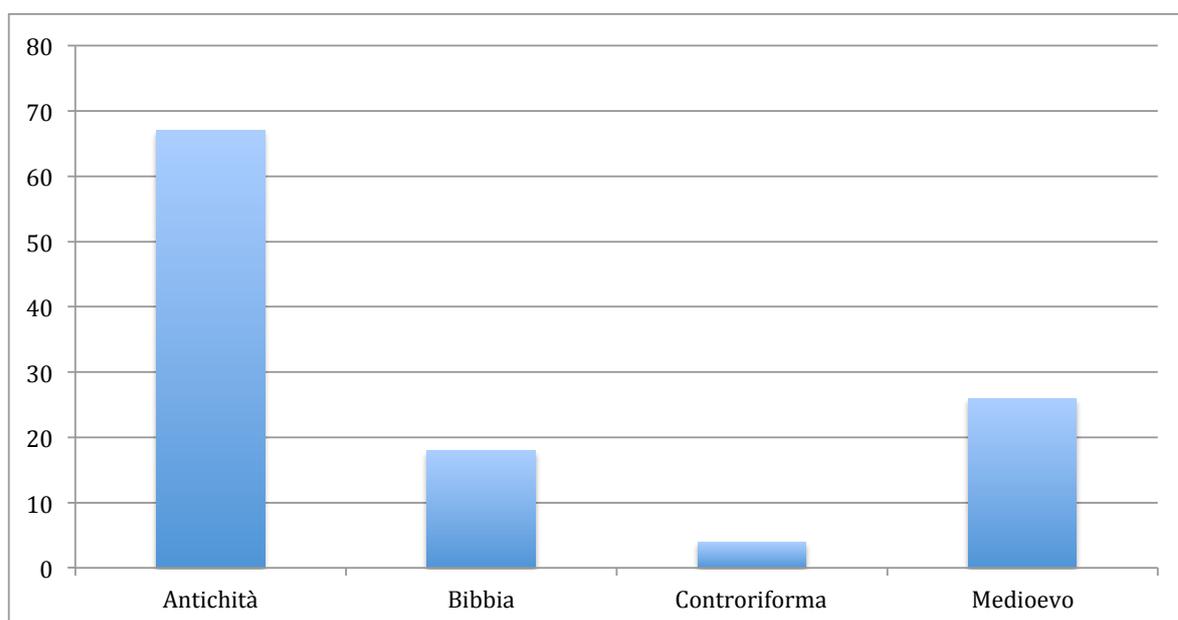


Tabella 9. In questa tabella sono raggruppate, secondo un criterio cronologico, le varie figure di Santi rilevati dall'inchiesta sulle feste rurali (v. ASLu, *Diminuzione delle feste di precetto. 1784 - Offizio sopra la giurisdizione, 184*).

Al primo posto, come è ovvio, stanno saldamente i santi e le sante vissuti dall'inizio della diffusione del Cristianesimo fino alla fine dell'Impero Romano d'Occidente. Essi sono quasi tutti dei martiri, dato che questi erano considerati gli intercessori più vicini a Dio in virtù della loro tragica morte per la fede; siamo, però, di fronte ad un insieme di figure di difficile identificazione, in cui non solo noi spesso facciamo confusione, ma anche gli uomini dei tempi andati. Dopo i santi dell'Antichità abbiamo le figure bibliche, quindi quelle medievali e infine i testimoni di fede vissuti durante il periodo della Controriforma: essi sono solamente quattro, nello specifico san Filippo Neri, san Carlo Borromeo, san Luigi Gonzaga e san Gaetano da Thiene, sulla cui identificazione sono presenti alcuni dubbi. Questa scarsità può essere spiegata con la strettoia venutasi a creare con

la riforma dei processi di canonizzazione di Urbano VIII e con un minore appeal di cui godevano presso il popolo i santi della Controriforma⁴⁶.

Facendo una comparazione con altre diocesi, vediamo che le preferenze in materia di santi erano grossomodo le stesse. In base a quanto riportato da Sallman nello studio sulle elezioni di nuovi patroni nell'Italia meridionale, anche qui godevano di maggior considerazione le figure dell'Antichità, ma non possiamo lanciarcì in altri paragoni, che risulterebbero troppo arditì a causa della diversità delle due fonti messe a confronto⁴⁷.

Se raffrontiamo le percentuali delle tipologie dei santi venerati alla fine del '700 e quelli cui erano tributati onori quattrocento anni prima, non abbiamo enormi variazioni, salvo che per le figure bibliche. Sulla scia di quanto spesso viene ripetuto negli studi sulla Controriforma potremmo pensare che il vero e proprio "boom" di santi citati nell'Antico e nel Nuovo Testamento sia da collocare cronologicamente in questo periodo, ma i dati seguenti ci mostrano un quadro leggermente diverso. Nella colonna sinistra sono presentati i santi cui era tributato culto nella Diocesi di Lucca alla metà del '300; i dati sono desunti da un elenco riportato in un sinodo coevo tenuto dal vescovo Berengario⁴⁸. C'è da dire che non siamo proprio di fronte alla comparazione degli stessi territori, ma, a mio avviso, la differenza delle fonti non è tale da creare discrepanze abissali.

	Elenco feste del Sinodo di Berengario (metà '300).	Elenco feste rurali nel 1784.
Antichità	36 (50%)	67 (58,3%)
Medioevo	13 (18%)	26 (22,6%)
Bibbia	23 (32%)	18 (15,6%)
Controriforma	/	4 (3,5%) ⁴⁹
Totale	72 (100%)	115 (100%)

Tabella 10. Categorie di santi analizzate secondo criteri cronologici, sulla base dei dati riportati dal trecentesco sinodo di Berengario e dall'inchiesta del 1783 – 1784.

⁴⁶ J. M. Sallman, *op. cit.*, p. 93, pp. 96 – 97.

⁴⁷ J. M. Sallman, *ibidem*, pp. 93 – 95.

⁴⁸ P. Dinelli, *op. cit.*, pp. 65 – 67.

⁴⁹ Nello specifico sono: san Carlo Borromeo, san Luigi Gonzaga, san Francesco Saverio e san Filippo Neri. Da notare che nella parrocchia di Pieve Fosciana, secondo gli atti del ristretto del 1710 – 1712, due religiosi filippini vivevano nell'oratorio dell'Ascensione (ASLu, *Ristretto della Diocesi del Vescovo di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 26).

Se dal punto di vista tipologico non abbiamo enormi mutamenti, non sarà certamente sfuggito che il numero delle figure cui era tributato culto si ampliò nella misura approssimativa di un 60% nel corso di quattro secoli (da 72 a 115). Tale variazione è ancora più rilevante se posta in relazione alla minore estensione del territorio censito nel 1783.

Infine, a integrazione della tabella precedente, è stata elaborata quella che segue, dove i santi sono stati riuniti secondo la loro tipologia a prescindere da una suddivisione cronologica. Con l'esclusione delle figure bibliche, sono state individuate cinque categorie: da esse possiamo apprendere quali fossero le figure più venerate al tempo dell'inchiesta del 1783 – 1784 e con cui i fedeli avevano, quindi, una maggiore familiarità. Al primo posto, senza alcuna sorpresa, troviamo saldamente i martiri, seguiti dai vescovi: assommata, i due gruppi costituiscono una percentuale del 70% sul totale.

Martiri.	46%
Vescovi + Vescovi martiri + Papi.	16% + 5% + 3% = tot 24%.
Chierici, monaci, frati, eremiti.	17%
Pellegrini.	5%
Laici.	4%
Figure di incerta collocazione.	4%

Tabella 11. I santi dell'inchiesta del 1783 – 1784 divisi per tipologie.

L'ultima voce comprende alcune figure impossibili da identificare: nelle lettere dei parroci ogni tanto compaiono degli strani nomi che non corrispondono ad alcuno dei santi "ufficiali" della Chiesa Cattolica. Le ipotesi sono molteplici (errori di scrittura, reminiscenze di culti locali e quant'altro), ma l'argomento merita, indubbiamente, di essere approfondito in studi futuri. Accenneremo solamente a uno di essi: san Carpazio.

Tutto ciò non deve stupirci: in epoca medievale, quando la disciplina sulle canonizzazioni non esisteva ancora, il panorama agiografico era pieno di queste figure che si affiancavano ai santi universalmente popolari⁵⁰. Ogni regione aveva il suo (o i suoi) e le gerarchie ecclesiastiche per parecchi secoli non si preoccuparono più di tanto di questa situazione. Una stretta si ebbe nel corso dei pontificati di Sisto V e Urbano VIII: il primo fondò, nel 1588, la Congregazione dei Riti⁵¹, mentre il secondo operò tramite l'emanazione di alcuni decreti nel 1625 e della costituzione

⁵⁰ A. Vauchez, *La santità nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 1989, pp. 25 – 63.

⁵¹ G. Fragnito, *loc. cit.*, pp. 129 – 130; J. Delumeau, *op. cit.*, p. 66; O. Niccoli, *La vita religiosa nell'Italia moderna*, Carocci editore, Roma, 2008, p. 87, p. 207.

“Coelestis Hierusalem” nove anni più tardi⁵². Una definitiva sistemazione si ebbe solamente sotto il pontificato di Benedetto XIV, con l’affermazione del concetto di “virtù eroica”. Già da cardinale si era interessato alla questione, quando aveva pubblicato l’opera *De servorum Dei beatificazione et beatorum canonizatione*⁵³.

Il culto di san Carpazio è concentrato esclusivamente nella Vicaria di Minucciano, per la precisione nelle parrocchie di Sermezzana – Albiano, Pugliano e Pieve San Lorenzo. È difficile dargli un’identità certa, quindi possiamo procedere solo per ipotesi: da una parte potrebbe essere un culto locale, tipo san Doroteo di Cardoso (di Galliciano), dall’altra possiamo ipotizzare la storpiatura del nome di qualche santo, oppure ancora possiamo procedere a tentoni in campo agiografico facendo tesoro delle poche informazioni che possiamo ottenere, partendo dall’analisi del nome. Esso non è riportato nel Martirologio Romano, per cui bisogna procedere per assonanza. Sembra improbabile si tratti di tale san Carpo martire, riportato alla data del 13 di aprile, come pure di san Carpofo, il quale è celebrato l’otto agosto assieme ai compagni di martirio Severiano, Secondo e Vittorino, che sono spesso confusi con i “Santi Quattro coronati”⁵⁴, oppure ancora di uno dei tanti Carpo – Carpofo, riportati nel Martirologio di Cesare Baronio. Scartando l’ipotesi che questo si tratti di un toponimo legato alla catena montuosa dei Carpazi, resta in ultimo l’ipotesi che identificherebbe il santo venerato nelle tre parrocchie garfagnine con Filone vescovo di Carpasia, ordinato dal ben più celebre Epifanio di Salamina, che secondo alcune fonti sarebbe stato canonizzato,⁵⁵ anche se ciò, in base a quanto detto in precedenza, non risulta né dal Martirologio Romano in uso attualmente, né in quello del Baronio.

Nella pagina seguente, a conclusione della ricerca, è riportato un catalogo completo delle reliquie presenti nella Diocesi di Lucca (città esclusa), basato sui dati riportati nel ristretto del 1710 – 1712⁵⁶. A ulteriore conferma di quanto già detto relativamente alle categorie di santi più venerate, possiamo facilmente notare come la maggior parte delle reliquie appartenesse a martiri (o presunti tali). Solo in alcuni casi abbiamo a disposizione descrizioni precise sulla loro consistenza e sulle loro dimensioni, cosa che ci permette di supporre che nella quasi totalità fossero di dimensioni

⁵² O. Niccoli, *ibidem*, p. 207.

⁵³ O. Niccoli, *ivi*.

⁵⁴ AA.VV., *Martirologio romano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2007. Reperibile pure sul sito ufficiale della Santa Sede all’indirizzo internet: http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/cult-martyrum/martiri/009.html [ultima consultazione 27 - 08 - 2014].

⁵⁵ AA.VV., *The catholic encyclopedia*, The encyclopedia press, New York, 1913, ad vocem.

⁵⁶ ASLu, *Ristretto della Diocesi del Vescovo di Lucca – Offizio sopra la giurisdizione*, 26.

esigue⁵⁷: quelle di maggior consistenza erano conservate nelle chiese cittadine, un cui catalogo completo lo possiamo trovare nel *Diario sacro delle chiese di Lucca*⁵⁸.

Luogo	Chiesa (o oratorio)	Reliquia/e
Castelnuovo di Garfagnana	Oratorio dell'ospedale di Santa Croce	Molte reliquie antiche, ma non viene specificato di quali si tratti.
Dintorni di Castelnuovo di Garfagnana	Oratorio di San Carlo	Varie in tre reliquiari.
Corfino	/	Santi martiri Vittorio, Honorato e Vittoria. Velo di santa Maria Maddalena de' Pazzi.
Corfino	Chiesa di San Lorenzo	San Lorenzo martire e santa Margherita vergine e martire.
Monti di Corfino	/	Capelli della vergine, reliquie di santa Margherita vergine e martire; cuscinetto di sant'Anna.
Pieve Fosciana	/	Santi martiri Donato, Vincenzo, Lorenzo, Innocenza, Benedetta, Valentino, Severino, Bonifazio.
Sambuca	/	San Pantaleone.
Sillicagnana	/	Santi martiri Celestino, Liberato, Angelo, Costanzo e Vittorio.
Sassorosso	/	Santi martiri Angelo, Honorato, Giustino, Marino, Vittore e Degnia [sic].
Molazzana	/	Santi Celestino, Magnio [sic] e Colomba.
Vergemoli	/	Santi martiri Bonifacio, Vincenzo e altri.
Vallico di Sotto.	/	Santi martiri Pio, Vittorio, Giustina, Modesta, Emiliano, (...), santi apostoli Giacomo maggiore e minore, e Mattia, san Giovanni Battista, san Girolamo, sant'Anna, santa Maria Maddalena, san Pietro dal Cantara [sic], san Francesco di Paola, santa Benedetta martire, legno della Croce, capelli della Vergine.
Vallico di Sopra	/	Reliquie di vari martiri

⁵⁷ In proposito ho condotto una ricognizione sulle reliquie custodite nella chiesa plebanale di Pieve Fosciana.

⁵⁸ G. D. Mansi, *op. cit.*, p. 317 – 322.

Fabbriche di Vallico	/	Santi Innocenzo e Magno.
Careggine	/	San Valentino
Pietrasanta	/	Sant'Ippolito, san Giacinto martire, altre non precisate.
Pietrasanta	Chiesa delle Clarisse	San Giusto, san Filippo Neri e altri martiri
Stazzema	/	Sant'Innocenzo martire (capo).
Retignano	/	Santi martiri Liberato ed Emiliano
Farnocchia	/	San Costanzo Martire
Cardoso	/	Santi martiri Costanzo e Faustino
Barga	/	San Cristoforo e altre non specificate, custodite in due cassette.
Barga	Oratorio del SS. Crocifisso	Legno della Croce e altre reliquie di santi.
Barga	Oratorio del Beato Felice Cappuccino	Una cassetta di reliquie non specificate.
Barga	Oratorio delle "palmerite" (?)	Un'immagine miracolosa.
Sommocolonia	/	Santi martiri Benedetto, Eufemia, Crispino, Lucia.
Castelvecchio	/	Molte reliquie di martiri in due cassette.
Camaiore	/	Legno della Croce, qualcosa di sant'Eugenio e di san Filippo Neri, varie altre reliquie non specificate.
Camaiore	Monastero di Santa Teresa	Una piccola parte della mano di santa Teresa e altri pezzi, i corpi dei santi martiri Vincenzo e Roderico.
Monteggiori	/	Varie reliquie di martiri.
Lombrici	/	Santi Pietro e Pacifico.
Casoli	/	Varie reliquie non specificate.
Pedona	/	San Felice martire.
Pieve a Elici	/	San Pantaleone e altri martiri.
Gualdo	/	Vari martiri.
Valpromaio	/	San Gaudenzio martire.
Pieve di Camaiore	Oratorio di San Quintino	San Colomba.
Cerreto di Sopra	/	Legno della Vera Croce, santi martiri Pio, Teodora, Giustina, e Francesca Romana.
Cerreto di Sotto	/	Santi martiri Severino (1°), Florido, Severino (2°), Clemente, Benigno, Donato,

		Benvenuto, Vittoria, Severino (3°), san Vincenzo, santa Gioacchina vergine e martire, san Rocco, corpo di san Discolo [sic] martire (?).
Borgo a Mozzano	Chiesa di San Iacopo	San Settimio martire, Beato Pio V (canonizzato nel 1712), altre non specificate.
Borgo a Mozzano	Chiesa del SS Crocifisso	Un crocifisso di grande devozione e un pezzo di cappa di San Filippo Benizi.
Cune	/	San Bartolomeo apostolo.
Rocca	/	Un lenzuolo con l'immagine di Cristo simile alla Sindone di Torino.
Anchiano	/	Santi martiri Giusto, Illuminato, Fortunato, Vittorino.
Monti di Villa Terenzana	Chiesa di San Giovanni Battista	Legno della Croce e varie reliquie di martiri non specificati.
Lugnano e Bugnano (cura di)	Chiesa della Santa Vergine	Immagine mariana miracolosa.
Monte di Villa – Lugnano e Bugnano (cura di)	/	Legno della croce più varie reliquie di martiri non specificati.
Fornoli	/	Santi martiri Patenio, Concordio, Domitilla, Evagrio.
Ponte a Serraglio	/	Corpo di San Teodoro martire.
Benabbio	/	Vari martiri non precisati.
Benabbio	Oratorio della Vergine	Vari martiri non precisati.
	Oratorio di San Rocco	Vari martiri non precisati.
Castello di Benabbio	Chiesa di San Michele	Vari martiri non precisati.
Lugliano	/	Santa Massima martire
Casabasciana	/	Santi martiri Lorenzo, Pontiano, Vallerio, Soviano [sic], Daniello, Aussillo [sic]. Santa Aurelia vergine e martire.
Brandeglio	/	Legno della Croce, capelli della Vergine, Santi martiri Celestino, Vincenzo, Clemente, Aurelio, Leone, Severino, Benedetta, Vittore.
Crasciana	/	San Magno e Vittoria martiri, san Filippo Neri.
San Cassiano di Controne	/	Santi martiri Vittore, Modesto, Savico [sic], Magno, Aussenzio, Dauretta [sic], Marina, Lelio, Valentino, Aurelio, Crescenzo, Faustina, Ansano, Casciano.

Montefegatesi	/	Alcune reliquie autentiche non specificate.
Vico Pancellorum	/	Santi martiri Silvio, Mario, Iginio, Felicissimo, più un altro non identificabile.
Limano	/	Legno della Croce, san Martino.
Ponte alla Maddalena	Oratorio di Santa Maria Maddalena	Immagine mariana miracolosa
Oneta	Oratorio di Santa Cristina	Santa Cristina
Tereglio	/	Santa Rosalia vergine, altre non precisate.
Tereglio	Oratorio imprecisato	Santi martiri Benigno ed Evagrio
Lucignana	/	Santi martiri Venanzio, Emiliano, Bonifacio, Vittoria, Benigno, un altro non precisato.
Vitiana	/	Legno della Croce.
Gioviano	/	Santi martiri Severino, Adriano, Crescenzo e Valentina.
Gioviano	Oratorio di San Bartolomeo	Immagine mariana di grande devozione
San Romano	/	Legno della Croce e corpo di San Felice martire.
Motrone	/	Santi Filippo apostolo, Filippo Neri, santi martiri Cesario, Amiano, Felice, Celso, Venerando, Benigno, Restituto, Felicissima, Giustina, Buena, Eutropia, Cristina, Aurelia, legno della Croce e testa di san Giusto martire.
Cardoso	/	San Ginese martire, san Doroteo eremita che qui abitò.
Verni	/	San Pellegrino martire
San Pellegrino in Alpe	Chiesa dell'ospedale	Corpi dei santi Pellegrino e Bianco.
Castiglione	/	Sant'Ireno martire
Castiglione	Oratorio della Santa Vergine "della Corba".	Immagine mariana di grande devozione
Pian di Cerreto	/	Una reliquia di san Ma(...)nio.
Fiattono	/	Santi martiri Fidenzio, Fortunata, Modesto, Severo e un altro non specificato.
Lupinaia	/	Varie reliquie non specificate

Pescaglia	/	Corpo di san Candido martire e di altri santi martiri non specificati in tre cassette
Pascoso	/	Santi martiri Teodoro, Vincenzo, Vittorio e Deodato.
Convalle	/	Una cassetta e 4 busti con le reliquie di diversi santi martiri.
Piegaio	/	San Vito martire.
Gello	/	Santi Felicissimo e Donato.
Diecimo	/	Due cassette con varie reliquie di santi martiri.
Colognora di Valdiroggio	/	Santi martiri Cesare, Onesta e Benedetta.
Loppeggia	/	Santi martiri Paulo e Celso.
Fiano	/	Santi martiri Vitale, Giuliano, Clemente e Aurelio. Vi è pure un oratorio con reliquie non specificate.
Fiano	/	Santi martiri Colomba, Venanzio(a), Fortunato.
Convalle	Oratorio di San Rocco	Santi martiri Colomba, Felice e Desiderio, più un altro non identificabile.
Torcigliano di Monsagrati	Chiesa di San Graziano	Immagine mariana di grande devozione.
San Quirico di Valleriana	/	Due cassette con varie reliquie di santi martiri non specificati.
Fibbiolla di Medicina	/	Santi martiri Luciano, Vincenzo e altri. Vi è parte del corpo di san Floriano.
Villa Basilica	/	Varie reliquie non specificate.
Villa Basilica	Monastero delle monache agostiniane.	Varie reliquie non precisate e il corpo di san Ciriaco martire.
Pariana	/	Santi Felice e Donato martiri, più altre reliquie non precisate in due cassette.
Boveglio	/	San Filippo Neri e altri non specificati.
San Gennaro	/	Corpo di san Cirillo martire.
Collodi	Chiesa di San Bartolomeo	Un crocifisso miracoloso.
Torre	/	Santi martiri Fausto, Fruttuosa, Illuminato, Crescenza e Severina.
Arsina	/	San Frediano vescovo.
Ponte a Moriano	/	Sant'Ansano.
Mastiano	/	San Vincenzo martire.
San Concordio di Moriano	/	San Concordio martire.
	/	

Monte San Quirico		Santi martiri Benedetto, Pio, Prospero, Vittoria e Bonifazio.
Sant'Allessio	/	Sant'Allessio confessore.
San Michele	Chiesa dell'antico monastero dell'angelo, detto in bosco.	“Vi è un quadro di san Michele arcangelo che fu gettato dai Sarici [sic] nel fuoco si conservò illesa la pittura, restando abbrugiata la parte posteriore”.
Orbicciano	/	Santa Placida vergine e martire.
Cappella	Oratorio della Visitazione della santa Vergine.	Immagine mariana di grande devozione.
Cappella	Oratorio dei Santi Francesco e Lino.	Varie reliquie di santi martiri in tre reliquiari.
Mastiano	Oratorio di San Michele arcangelo.	Sant'Andrea apostolo.
Lammari	/	San Leone
Lunata	Chiesa di San Frediano	San Frediano vescovo.
Picciorana	/	Santi martiri Silvano, Fortunato e Felice.
San Vito	/	Corpo di san Giusto martire, un braccio di san Vito martire e una reliquia di san Claudio martire.
Saltocchio	/	Santi martiri Prospero, Onesto, Illuminata e Colomba.
Palmata	/	Santi martiri Costanzo e Vittoria.
Matraia	/	La maggior parte del corpo di san Celso martire.
Camigliano	/	Una reliquia non precisata.
Camigliano	Un oratorio non specificato.	Legno della Croce.
San Pancrazio	Oratorio della Visitazione	Immagine mariana di grande devozione.
Gragnano	Oratorio della Visitazione nel luogo detto “Belvedere”.	Immagine mariana di grande devozione.
Tassignano	/	Santi martiri Vittore, Modesto, Ippolito, Seconda, Prospero, Vincenzo, Severiano, Sant'Anna madre della Vergine e un'altra non precisata.
Vorno	/	Santi Vito ed Erasmo.
Verciano	/	San Massimo martire.
Sorbano del Vescovo	/	Santi martiri Prospero, Secundino, Severino e Valente.
Pieve di Compito	/	Beato Benedetto da Compito; Corpo di sant'Anastasio martire.

Colognora di Compito	/	Santi martiri Lucido, Celestino e Fausto.
Sant’Alessandro di Castel Durante, detto “San Ginese di Compito”.	/	Sant’Alessandro.
Castelvecchio di Compito	/	San Biagio vescovo e martire.
Colle di Compito	/	Santi martiri Giusto, Lucido, Vittore e Vittorina.
San Giusto di Compito	/	San Giusto martire.
Santa Maria del Giudice	/	San Benedetto martire, più altre non specificate.
San Lorenzo a Vaccoli	Oratorio della Santa Vergine del Carmelo e di Sant’Antonio da Padova.	San Costanzo Martire.
Meati	/	Santi Amante, Florentino, Flaviano, Leone e Giulio.
Sant’Angelo in Campo	/	Santi martiri Leone, Angelo e un altro non identificabile.
Sant’Anna “fuori porta”	/	Sant’Anna, Sante martiri Giulia, Clemenza e Flora.
Pontetetto	/	Santa Gioconda martire.
Gattaiola	/	Sant’Andrea apostolo ed una sua immagine.
Arliano	/	Santi martiri Innocenzo, Mauro, Angelo, Teodoro e Venerando.
Nozzano	/	Undici santi martiri non precisati, santi Simplicio e Marziale martiri e il legno della Croce.
Stabbiano	/	San Donato vescovo e martire, Santa Fruttuosa martire.
Fibbialla	/	Santi martiri Angelo, Diodoro, Casto, Crescenzo, Veneranda, Vittore, Candido, Bonifazio e altri.

Tabella 12. Elenco delle reliquie presenti nella Diocesi di Lucca al momento della visita del 1710 – 1712. Dove non specificato diversamente, le reliquie sono costituite da esigui frammenti ossei.

Conclusioni

Al termine di questa ricerca possiamo tentare di trarre alcune considerazioni. Il primo punto problematico posto in apertura del saggio concerneva il tentativo di delineare alcune delle dinamiche di costruzione del panorama liturgico – devozionale degli abitanti della Repubblica di Lucca, con opportuni riferimenti anche alle Vicarie costituenti la Garfagnana modenese.

Non sarà certamente sfuggita la notevole complessità del quadro venutosi a creare, ma allo stesso tempo, nonostante l'intrico della matassa, sarà stato possibile cogliere, come filo conduttore, il ruolo di tutto rilievo goduto dalle autorità civili. La parte del leone era inevitabilmente giocata dal governo della Repubblica, che aveva nelle sue mani un consistente potere d'iniziativa e di regolamentazione: da esso partivano le richieste di devozioni causate da fattori contingenti, come pure quelle che annualmente si ripetevano a scadenze fisse, entrambe elaborate dalla Cura sopra le reliquie.

È quindi palese l'intreccio che si era venuto a creare nel corso dei secoli tra le pubbliche celebrazioni e le esigenze profane del potere politico, ma non sembra giusto parlare di un totale asservimento delle prime al secondo per fini puramente strumentali. Pur essendo innegabile che tutto questo apparato devozionale fosse utile nell'affermazione del ruolo rivestito dai detentori del potere, dalla moltitudine di documenti presi in esame non appare il suo esclusivo sfruttamento allo scopo di farne un *instrumentum regni*. A volte i governanti appaiono seriamente preoccupati di guidare il buoncristiano del loro popolo, spesso sembrano mossi da un umano e comprensibile senso di disperazione e d'impotenza di fronte a problemi più grandi di loro, il cui unico rimedio era quello di appigliarsi alla benevolenza divina.

Con ciò non dobbiamo pensare che l'ago della bilancia pendesse tutto esclusivamente dalla parte della sincera pietà dei vertici politici della Repubblica: il sacro, mutuando un aforisma preso a prestito dal von Clausewitz, può anche essere visto come un modo per proseguire la politica con altri mezzi. Il ricorso alla sfera devozionale, come abbiamo visto, è emerso essere un utile (ed efficace, oserei dire) mezzo con cui far fronte ai "nemici" di casa propria, quali ad esempio la curia, e col quale tentare di supportare le normali relazioni diplomatiche coi più potenti e minacciosi vicini, oppure un ultimo scoglio cui appigliarsi, spesso invano, di fronte al corso inesorabile degli eventi.

Al di sotto di questo livello direzionale, se così si può dire, stavano tutti quei soggetti implicati nella gestione operativa delle manifestazioni esteriori delle devozioni, dotati anch'essi di una seppur limitata autonomia decisionale. Un quadro che può apparire desolante quello degli aspetti rituali della religiosità rurale, pieni, come abbiamo visto, di abusi e superstizioni, ma che al contempo

mostra di essere di notevole vitalità. Le tracce di essa possono essere colte nel dinamismo del panorama dell'insieme di figure che sono state raggruppate sotto il nome di "romiti", come pure nei tentativi dei rappresentanti delle comunità di elaborare il quadro complessivo del pantheon devozionale, sia dal punto di vista delle celebrazioni che da quello della scelta dei propri protettori.

Restano, però, delle questioni aperte, anzitutto il ruolo della Chiesa. Nei vari capitoli precedenti non è stata condotta un'analisi dettagliata sulle sue linee guida di condotta dettate dai vertici ecclesiastici locali, fundamentalmente per due ragioni: l'oggettiva preponderanza delle autorità civili nel campo oggetto di indagine del presente lavoro e la necessità di integrare una indagine del genere pure con le testimonianze prodotte dal basso clero. Ciò avrebbe accresciuto enormemente la mole di lavoro e le dimensioni di questa tesi di laurea, ma che ho forte desiderio di approfondire nei miei studi futuri.

Un altro argomento di notevole interesse che purtroppo, in economia di tempo, ho accennato solamente a grandi linee è quello concernente la penetrazione delle istanze riformatrici tridentine nella Diocesi lucchese. Qui si che sarebbe necessaria l'analisi di grandi quantità di documenti curiali, addentrandosi nell'immenso patrimonio, ancora in parte inesplorato, del locale Archivio Storico Diocesano. Una ricerca di questo tipo, oltre che auspicabile, sarebbe interessante non solo per quanto riguarda gli aspetti istituzionali, quali l'organizzazione della rete di parrocchie, ma anche in campo devozionale, prendendo come punto di partenza dell'analisi le visite pastorali pre – tridentine.

Altresì interessante sarebbe cercare di chiarire i rapporti intercorrenti fra la Repubblica, la Diocesi e le autorità centrali della Chiesa nel campo della costruzione di questo panorama culturale, specialmente in relazione alla promozione (o all'affossamento) dei culti locali. Un argomento assai complesso, ma di indubbio fascino, analizzato pur sempre con lo scopo di chiarire le rispettive linee di condotta.

Adottando una prospettiva diacronica, concentrandoci essenzialmente sui santi locali, sarà indubbiamente importante anche un'approfondita indagine sulle variazioni e le tensioni che nel corso dei secoli animarono la Repubblica e la Diocesi lucchesi, onde mettere in luce le tensioni che animavano i cuori dei fedeli, come pure le logiche di potere e di prestigio a ciò sottese.

Fonti d'archivio.

ARCHIVIO PLEBANALE DI PIEVE FOSCIANA

- *Libri dei Morti del secolo XVIII.*
- *Libro dell'Opera del secolo XVIII.*

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI LUCCA

- *Visite pastorali, 9.*
- *Visite pastorali, 10.*
- *Visite pastorali, 57.*

ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA

- *Capitoli, 43.*
- *Cura sopra le reliquie e i corpi santi – Deliberazioni. 1660 – 1799; 1.*
- *Cura sopra le reliquie e i corpi santi – Scritture. 1656 – 1798; 2.*
- *Diplomatico – Altopascio.*
- *Diplomatico – Archivio dei Notari.*
- *Diplomatico – Archivio di Stato – Tarpea.*
- *Diplomatico – Certosa.*
- *Diplomatico – Disperse.*
- *Diplomatico – San Frediano.*
- *Diplomatico – San Ponziano.*
- *Diplomatico – San Romano.*
- *Diplomatico – Spedale di S. Luca.*
- *G. B. Orsucci, 21.*
- *Libro grande di Privilegi, 1.*
- *Offizio sopra la giurisdizione, 182.*

- *Offizio sopra la giurisdizione – Diminuzione delle feste di precetto. 1784, 184.*
- *Offizio sopra la giurisdizione – Editti vescovili, 186.*
- *Offizio sopra la giurisdizione – 1647. Negotio della Jura del Vescovo, trattato a Roma da M. Lorenzo Saminati, 139.*
- *Offizio sopra la giurisdizione – Repertorio giurisdizionale, 182.*
- *Offizio sopra la giurisdizione – Ristretto della Diocesi del Vescovo di Lucca fuori di città, estratto da un libro di persona che assisté alla Visita stata fatta l'anni 1710, 1711 e 1712 dall'Em.^{mo} Orazio Filippo Spada, Cardinale e Vescovo di Lucca ec., 26.*
- *Offizio sopra la giurisdizione – Disciplina della Chiesa di Lucca, 28.*
- *Offizio sopra la Religione – Deliberazioni, 4.*
- *Offizio sopra la Religione – Scritture, 8.*
- *Statuti del comune di Lucca, 6.*
- *Statuti delle comunità soggette, 1.*
- *Statuti delle comunità soggette, 32.*
- *Statuti delle comunità soggette, 33.*

Fonti a stampa

- ARCIERI, GAETANO, *Storia del Diritto per servire d'introduzione allo studio delle leggi civili e del diritto amministrativo con la successione dei giureconsulti interpreti del diritto romano, seguita da un comentario delle leggi regie, pontificali e decemvirali*, stabilimento tipografico Perrotti, Napoli, 1833.
- BARSOCCHINI, DOMENICO, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, presso Felice Batini, Lucca, MDCCCXLIV, tomo V.
- BENEDETTO XIV, *Scrittura che si trasmette d'ordine di Sua Santità composta Sopra l'istanza di sminuire le Feste di Precetto*, ex Typographia Jo. Dom. Carotti Impressoris Archiep., Romae et Pisis, MDCCXLII.
- BENEDICTI XIII, *Opuscula varia variis temporibus Pro Beneventana Archidioecesi vel calamo, vel jussu Fr. Vincentii Mariae Ordinis Praedicatorum S.R.E. Cardinalis Ursini Archiepiscopi, nunc Sanctissimi Domini Nostri Papae Benedicti XIII. In lucem edita in unum tandem collecta, novisque typis excusa*, typis Rocchi Bernabò, Romae, MDCCXXVI.
- BENEDICTI XIV, *Decretum quo prohibetur cuilibet in posterum Libros, Scripturas, aliaque Opera quaecumque Typis imprimere, seu aliter in lucem edere, in quibus de imminutione dierum Festorum de Praecepto, sive pro ea, sive contra eam, agatur*, ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, Romae, MDCCXLVIII.
- BERTINI, DOMENICO, *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca, tomo IV*, presso Francesco Bertini tipografo ducale, Lucca, 1818.
- BRUNETTI, FILIPPO, *Codice diplomatico toscano – compilato da Filippo Brunetti antiquario diplomatico fiorentino, parte prima*, Nella Stamperia Pagani e Compagni, Firenze, 1806.
- CARINA, ALESSANDRO, *Notizie storiche sul Contado Lucchese*, Tipografia Giusti, Lucca, 1871.
- COYER, GABRIEL FRANÇOIS, *Voyage d'Italie et de Hollande*, chez la Veuve Duchesne Libraire, Paris, MDCCLXXVI, tome I.
- DAL PORTICO, GIROLAMO, *Gli amori tra le persone di sesso diverso disaminati co' principi della morale teologia. Per istruzione de' novelli confessori*, per Giuseppe Salani e Vincenzo Giuntini, Lucca, MDCCLI.
- DE BROSSES, CHARLES, *Le président de Brosses en Italie*, Didier et C., Paris, 1858.
- DE LALANDE, JÉRÔME, *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années 1765 &*

1766 – *Tome second*, s.n., Yverdon, 1769 – *Tome sixieme*, s.n., Yverdon, 1769.

- DE LALANDE, JÉRÔME, *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années 1765 & 1766 – Tome huitieme*, chez Desaint, libraire, Paris, 1769.
- DE LALANDE, JÉRÔME, *Voyage en Italie – Tome premier*, 3 ed., s.n., Genève, 1790.
- DELISLE, LÉOPOLDE (A CURA DÌ), *Recueil des historiens des Gaules et de la France: nouvelle edition publiée sous la direction de M. Leopold Delisle*, Palmé, Paris, 1869.
- DE NOVAES, GIUSEPPE, *Elementi della storia de' Sommi Pontefici da S. Pietro sino al felicemente regnante Pio Papa VII*, nella Stamperia del Magistrato Civico, per Francesco Rossi e Figlio, Siena, 1802, tomo secondo.
- DE SARIIS, ALESIO, *Codice delle leggi del regno di Napoli – Libro primo: Della ragion ecclesiastica, e sue pertinenze*, presso Vincenzo Orsini, Napoli, MDCCXCII.
- *Dictionnaire universel françois et latin*, chez Florentine Delaulne, Hilaire Foucault, Michel Clousier, Jean – Geoffroy Nyon, Estienne Ganeau, Nicolas Gosselin; Trevoux – Paris, 1721, tome second.
- DINELLI, PAOLINO, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, presso Francesco Bertini, Lucca, 1834, vol. VII.
- DUCLOS, CHARLES PINOT, *Voyage en Italie, ou considérations sur l'Italie*, chez Buisson, Paris, p. 26; J. F. Coyer, *op. cit.*, vol. I.
- DU CLOT, JOSEPH FRANÇOIS, *Esposizione istorica, dommatica e morale di tutta la dottrina cristiana e cattolica contenuta nell'antico catechismo della diocesi di Ginevra*, dai tipi della Biblioteca Cattolica, Napoli, 1827, volume IX.
- DUPATY, CHARLES, *Sentimental letters on Italy*, printed for the translator by J. Crowder, London, MDCCLXXXIX.
- EUBEL, KONRAD, *Hierarchia Catholica medii aevi*, Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, Münster, 1914.
- FIORENTINI, FRANCESCO MARIA, *Vetustius occidentalis ecclesiae martyrologium*, Ex Typographia Hiacynthi Pacij, Lucae, 1668.
- FORNARI, GIUSEPPE M., *Anno memorabile de' Carmelitani*, per Carlo Federico Gagliardi, Milano, MDCXC.
- GARDELLINI, ALOISIO (A CURA DI), *Decreta authentica Congregationis sacrorum Rituum*, typis Francisci et Leopoldi Bourlié, Romae, MDCCCXXIV.
- LAMI, GIOVANNI, *Atti del martirio di S. Genesio romano nell'originale latino, e col volgarizzamento allato, illustrati con note, ed osservazioni opera del celebre signor Lami, 2 ed.*, presso Domenicantonio Quercetti, Osimo, 1766.

- *Lettera circolare del senatore segretario del regio diritto trasmessa agli arcivescovi e vescovi del di VII gennaio MDCCLXXX col sommario contenente gli ordini e le leggi citate in detta lettera*, per Gaetano Cambiagi stampatore granducale, Firenze, MDCCLXXX.
- *Litterae quadrimestres ex universis praeter Indiam et Brasiliam locis in quibus aliqui de Societate Iesu versabantur Romam missae*, Matriti, excudebat Augustinus Avrial, 1894 ss., 1, 1546 – 1552, 1894.
- *Martirologio Romano*, presso Paolo Baglioni, Venezia, 1702.
- MAGENIS, GAETANO MARIA, *Vita di S. Andrea Avellino chierico regolare*, per Marco Vendramino e compagno, Brescia, MDCCXXXIX.
- MANSI, GIOVANNI DOMENICO, *Diario sacro delle chiese di Lucca*, dalla tipografia Giusti, Lucca, 1836.
- MARCHIÒ, VINCENZO, *Il forestiere informato delle cose di Lucca*, per Salvatore e Giandomenico Marescandoli, Lucca, 1721.
- MARÉCHAL, SYLVAIN; DE LALANDE, JÉRÔME, *Dictionnaire des athées anciens et modernes*, 10 ed., Chez l'éditeur, Bruxelles, 1833.
- MIGNE, JEAN PAUL, *Patrologia Latina*, volume 20.
- MISSON, FRANÇOIS MAXIMILIEN, *Nouveau voyage d'Italie*, chez Henry van Bulderen, La Haye, MDCCII.
- MORONI, GAETANO, *Dizionario di erudizione storico – ecclesiastica da S. Pietro sino ai giorni nostri*, tipografia Emiliana, Venezia, MDCCCXLVI.
- MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, *Delle feste, e della divozione dovuta alle medesime. Estratto Dal Trattato della Regolata Divozione dei Cristiani, nella stamperia di Filippo Maria Benedini*, Lucca, MDCCXLVIII.
- OWEN, JOHN, *Travels into different parts of Europe, in the years 1791 and 1792. With familiar remarks on places – men – and manners*, Printed for T Cadell Jun., and W. Davies, London, 1796, Vol. II.
- *Quadro storico-analitico degli atti del governo de' dominj al di qua del faro, ovvero Manuale per gli uffiziali giudiziarij ed amministrativi*, dalla tipografia Flautina, Napoli, 1833.
- RATTI, ACHILLE, *Acta ecclesiae mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem: opera et studio presb. Achillis Ratti sacrae theologiae, juris canonici et philosophiae doctoris e collegio doctorum bibliothecae ambrosianae: cum approbatione*

alloysii nazari comitis a calabiana archiepiscopi mediolanensi – Volumen secundum, ex typographia pontificia sancti Iosephi, Mediolani, 1890.

- *Relatione del nobilissimo apparato fatto dagl'illustrissimi signori, ufficiali et uomini della Compagnia del Santissimo Sacramento dell'Insigne Collegiata, e Parrocchiale di S. Maria Maggiore di Bologna in occasione della processione generale del SS. Sacramento toccatale li XIII giugno MDCXCVII. Delineata, Descritta e Dedicata all'Eminentiss. E Reverendiss. Sig. Cardinale Sebastiano Antonio Tanari, per Giulio Borzaghi, Bologna, 1697.*
- REPETTI, EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, presso l'autore e editore coi tipi di A. Tofani, Firenze, 1833, volume primo.
- REPETTI, EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, presso l'autore e editore coi tipi Allegrini e Mazzoni, Firenze, 1841, volume quarto.
- SAVELLI, MARCANTONIO, *Pratica universale*, presso Paolo Baglioni, Venezia, 1697.
- SERCAMBI, GIOVANNI, *Chroniche*, cap. DCXXV, volume 1.
- TASSONI, ALESSANDRO, *La secchia rapita – poema eroicomico*, Società Tipografica de' Classici Italiani, Milano, 1806.
- *The gentleman's magazine, and historical chronicle. From december to june. Volume CXXXV*, John Nichols and son, London, 1824.
- *Tomo decimosettimo delle gazzette toscane uscite settimana per settimana nell'anno 1782*, appresso Anton Giuseppe Pagani, Firenze, MDCCLXXXII.
- TRUCCHI, FRANCESCO, *Vita e gesta di Piero Strozzi fiorentino Maresciallo di Francia: Scritta sui documenti originali per Francesco Trucchi, socio di varie accademie*, Firenze, 1847.
- WINSPEARE, GIACOMO (A CURA DI), *Dissertazioni legali del B. Winspeare*, dai tipi di Gennaro Agrelli, Napoli, 1844.

Bibliografia

- AA.VV., *Architettura militare e governo in Garfagnana: atti del Convegno tenuto a Castelnuovo di Garfagnana, Rocca Ariostesca, 13 e 14 settembre 2009*, Aedes Muratoriana, Modena, 2010.
- AA. VV., *Culto dei Santi a Venezia*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1965.
- AA.VV., *I fasti della Chiesa nelle vite de' santi in ciascun giorno dell'anno: opera compilata da una pia società di ecclesiastici e secolari, dalla Tipografia di Angelo Bonfanti*, Milano, 1828, volume VIII.
- AA.VV., *La Garfagnana da Modena capitale all'arrivo di Napoleone: atti del convegno tenuto a Castelnuovo Garfagnana, Rocca Ariostesca, 8-9 settembre 2001*, Aedes Muratoriana, Modena, 2002.
- AA. VV., *L'età dei lumi: studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Jovene, Napoli, 1985.
- AA. VV., *Miscellanea di Studi di Carfaniana antiqua*, I, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1980.
- AA.VV., *Religione e religiosità in Garfagnana: dai culti pagani al passaggio alla Diocesi di Massa (1822): atti del Convegno tenuto a Castelnuovo di Garfagnana - Rocca Ariostesca, 8 e 9 settembre 2007*, Aedes Muratoriana, Modena, 2008.
- AA. VV., *Repubblica, Principato e Ducato di Lucca*, Franco Maria Ricci, Milano, 1995.
- AA.VV., *... tenersi al vecchio più che si possa... Le Mura festeggiano 500 anni*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca.
- ADORNI BRACCESI, SIMONETTA, *"Una città infetta": la Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, L. S. Olschki, Firenze, 1994.
- AL KALAK, MATTEO (A CURA DI), *Pietro Campori: Il papa mancato*, Marsilio Editori, Venezia, 2009.
- ANDANTI, ANDREA ET AL. (A CURA DI), *Cultura e società nel Settecento lorenese: Arezzo e la Fraternità dei Laici*, Leo S. Olschki, Firenze, 1988.
- ANGELINI, LORENZO, *Problemi di storia longobarda in Garfagnana*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1985.
- ANGELINI, LORENZO, *Storia di San Pellegrino dell'Alpe*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1979.
- ANGELINI, LORENZO, *Una pieve toscana nel medioevo*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca,

1979.

- ANGELINI, LORENZO, *Un Francescano nella Garfagnana del Quattrocento*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2001.
- ANGELOZZI, GIANCARLO, *Le confraternite laicali: un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Queriniana, Brescia, 1978.
- BENDISCIOLI, MARIO, *La riforma cattolica*, Studium, Roma, 1973.
- BEHRINGER, WOLFGANG, *Storia culturale del clima: dall'era glaciale al riscaldamento globale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013.
- BERENGO, MARINO, *L'Europa delle città*, Mondadori, Milano, 2011.
- BERENGO, MARINO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Einaudi, Torino, 1999.
- BERGAMINI, FRANCESCO, *Viareggio e la sua storia (1000 – 1800)*, Pezzini Editore, Viareggio, 2000.
- BERNARDI, CLAUDIO, *La drammaturgia della Settimana Santa in Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 1991.
- BERTACCHI, SIGISMONDO, *Descrizione Istorica della Provincia di Garfagnana*, a cura del Centro di Studio Carfaniana Antiqua, 1973.
- BERTELLI, SERGIO, *Il corpo del re: sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1990.
- BERTOLINI, UMBERTO; GIANNOTTI, ILARIA (A CURA DI), *“La paura è una beretta che si leva e si metta”*: Luoghi, storie e figure della paura in Garfagnana, Comunità Montana della Garfagnana, Castelnuovo Garfagnana, 2004,
- BIZZOCCHI, ROBERTO, *Guida allo studio della storia moderna*, GLF Editori Laterza, Roma – Bari, 2003.
- BOSSY, JOHN, *L'Occidente cristiano: 1400 – 1700*, Einaudi, Torino, 1990.
- BOZÒKY, EDINA; HELVÉTIUS, ANNE – MARIE, *Les reliques: objets, cultes, symboles: actes du colloque international de l'Université du Littoral – Côte d'Opale (Boulogne – sur – Mer), 4 – 6 septembre 1997*, Turnhout, Brepols, 1999.
- BRATCHEL, MICHAEL E., *Medieval Lucca and the evolution of the Renaissance state*, Oxford University Press, Oxford.
- BRAUDEL, FERNAND, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2002.
- BURGALASSI, SILVANO; PRANDI, CARLO; MARTELLI, STEFANO, *Immagini della religiosità in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1993.
- BUSETTO, RICCARDO, *Il dizionario militare: dizionario enciclopedico del lessico militare*,

Zanichelli, Bologna, 2004,

- CAFFIERO, MARINA, *La politica della santità: nascita di un culto nell'età dei Lumi*, Editori Laterza, Roma – Bari, 1996.
- CALIMANI, RICCARDO, *L'Inquisizione a Venezia: Eretici e processi 1548 – 1674*, Arnoldo mondadori Editore, Milano, 2002.
- CANETTI, LUIGI, *Frammenti di eternità: corpi e reliquie tra antichità e medioevo*, Viella, Roma, 2002.
- CANFORA, LUCIANO, *La storia falsa*, BUR Rizzoli, Milano, 2010.
- CANTINI, FEDERICO; SALVESTRINI, FRANCESCO (A CURA DI), *Vico Wallari – San Genesio ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio Valdarno inferiore fra alto e pieno medioevo*, Firenze University Press, Firenze, 2010
- CARDINI, FRANCO, *Il libro delle feste: il cerchio sacro dell'anno*, Il Cerchio, Rimini, 2011.
- CATTABIANI, ALFREDO, *Calendario: le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Mondadori, Milano, 2008.
- CATTABIANI, ALFREDO, *Lunario: Dodici mesi di miti, feste, leggende e tradizioni popolari d'Italia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2002.
- CATTABIANI, ALFREDO, *Santi d'Italia: vita, leggende, iconografia, feste, patronati, culto*, Bur, Milano, 2013.
- CENTINI, MASSIMO, *La tomba vuota: Indagine sulla morte di Cristo*, Odoja, Bologna, 2010.
- CHABOD, FEDERICO, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Einaudi, Torino, 1971.
- CHÂTELLIER, LOUIS, *La religione dei poveri. Le missioni rurali in Europa dal XVI al XIX secolo e la costruzione del cattolicesimo moderno*, Garzanti, Milano, 1994.
- COLLIN DE PLANCY, JACQUES ALBIN SIMON. *Dizionario critico delle reliquie e delle immagini miracolose – introduzione di Alfonso M. di Nola.*, Newton Compton Editori, Roma, 1982.
- CONCIONI, GRAZIANO, *Chiese, clero e cura d'anime in Diocesi di Lucca nella visita pastorale del domenicano Matteo da Pontremoli (1465 – 1467)*, Accademia lucchese di scienze lettere e arti – Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2012.
- CORRAIN, CLETO; ZAMPINI, PIERLUIGI, *Documenti etnografici e folkloristici nei sinodi diocesani italiani, Istituto padano di arti grafiche*, Rovigo, 1964 – 1969.
- DAMON, JOHN EDWARD, *Soldier saints and holy warriors: warfare and sanctity in the literature of early England*, Ashgate, Alderhot, 2003.
- DELUMEAU, JEAN, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo; edizione italiana a cura di*

Mario Bendiscioli, Gruppo Ugo Mursia Editore, Milano, 1976.

- DE MARTINO, ERNESTO, *Morte e pianto rituale nel mondo antico: dal lamento funebre al pianto di Maria – introduzione di Clara Gallini*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.
- DEMERSON, GENEVIEVE, *Les signes de Dieu aux XVIe et XVIIe siècles – reunis et présentés par Genevieve Demerson, Bernard Dompnier*, Associations des Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines, Clermont – Ferrand, 1993.
- DE STEFANI, CARLO, *Storia dei comuni di Garfagnana*, Giardini editori e stampatori in Pisa, 1978, riedizione a cura del circolo culturale “Carfaniana Antiqua”.
- DIAZ, FURIO, *L'età dei lumi*, Le Monnier, Firenze, 1999.
- *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - .
- DONATO, MARIA PIA, *Morti improvvise: Medicina e religione nel Settecento*, Carocci editore, Roma, 2010.
- DUVAL, ANDRÉ, *Les sacraments au Concile de Trent*, Editions du Cerf, Paris, 1985.
- ECO, UMBERTO (A CURA DI), *Il Medioevo: Barbari, Cristiani, Musulmani*, Encyclomedia Publishers, Milano, 2010.
- *Enciclopedia cattolica*, Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano, 1948.
- *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1949.
- *Enciclopedia Treccani*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 2010.
- FACCHIN, FRANCESCA, *Le temperature invernali di Padova dal 1725 ad oggi*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Padova, a.a. 2004 – 2005.
- FASCETTI, GIOVANNI RANIERI, *Il Monte Pisano: storia del territorio*, Edizioni ETS, Pisa, 1997.
- FATTORINI, EMMA, *Il culto mariano tra Ottocento e Novecento: simboli e devozione: prospettive di ricerca*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- FATTORINI, EMMA (A CURA DI), *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1997.
- FILORAMO, GIOVANNI; MENOZZI, DOMENICO (A CURA DI), G. Filoramo; *Storia del cristianesimo – L'età moderna*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2008.

- FRANCHI, GIACOMO; LALLAI, MARIANO, *Da Luni a Massa Carrara – Pontremoli: il divenire di una Diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo*, Diocesi di Massa Carrara – Pontremoli, Massa, 2001.
- FREEMAN, CHARLES, *Sacre reliquie: dalle origini del cristianesimo alla Controriforma*, Einaudi, Torino, 2012.
- GALLINI, CLARA, *Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna*, Ilisso edizioni, Nuoro, 2003.
- GAUCHAT, PATRITUM, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, Il Messaggero di Sant'Antonio, Padova, 1960, volume quarto.
- GENTILI, ANTONIO; REGAZZONI, MAURO, *La spiritualità della Riforma cattolica: la spiritualità italiana dal 1500 al 1650*, Dehoniane, Bologna, 1993.
- GINZBURG, CARLO, *I benandanti: Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2002.
- GOLINELLI, PAOLO. *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, Clueb, Bologna, 1996.
- GOTOR, MIGUEL, *Santi stravaganti: agiografia, ordini religiosi e censura ecclesiastica nella prima età moderna*, Aracne, Roma, 2012.
- GRECO, GAETANO, *Benedetto XIV: un canone per la Chiesa*, Salerno Editrice, Roma, 2011.
- GRECO, GAETANO, *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Gius. Laterza & Figli, Roma – Bari, 1999.
- GRECO, GAETANO, *La Chiesa in Occidente: istituzioni e uomini dal Medioevo all'età moderna*, Carocci editore, Roma, 2006.
- GRECO, GAETANO, *La parrocchia a Pisa nell'età moderna (secoli XVII-XVIII)* – presentazione di Cinzio Violante, Pacini, Pisa, 1984.
- GRECO, GAETANO; ROSA, MARIO (A CURA DI), *Storia degli antichi stati italiani*, Gius. Laterza & Figli, Roma – Bari, 2013.
- GUIDI, OSCAR, *Gli stregghi, le streghe... Antiche credenze nei racconti popolari della Garfagnana*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1990.
- HUREL, ODON. *Oeuvres choisies – Dom Mabillon; précédées d'une biographie par dom Henri Leclercq*, Robert Laffont, Paris, 2007.
- LAPUCCI, CARLO, *La Bibbia dei poveri: storia popolare del mondo*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2013.
- LE BRAS, GABRIEL, *La chiesa e il villaggio*, Boringhieri editore, Torino, 1979.
- LE GOFF, JACQUES, *Il cielo sceso in terra: le radici medievali dell'Europa*, GLF Editori Laterza, Roma – Bari, 2010.

- LE GOFF, JACQUES, *Il Dio del Medioevo: conversazioni con Jean – Luc Pouthier*, GLF Editori Laterza, Roma – Bari, 2011.
- LE GOFF, JACQUES, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'occidente medievale*, GLF Editori Laterza, Roma – Bari, 2010.
- LE GOFF, JACQUES, *Il tempo sacro dell'uomo: la Legenda aurea di Iacopo da Varazze*, GLF Editori Laterza, Roma – Bari, 2012.
- LE GOFF, JACQUES, *La civiltà dell'occidente medievale*, Mondadori, Milano, 2010.
- LE GOFF, JACQUES, *L'immaginario medievale*, GLF Editori Laterza, Roma – Bari, 2011.
- LE GOFF, JACQUES (A CURA DI), *L'uomo medievale*, Editori Laterza, Bari, 2010.
- MACCULLOCH, DIARMAID, *Riforma: la divisione della casa comune europea (1490 – 1700); premessa di Adriano Prosperi*, Carocci, Roma, 2010.
- MAGISTRELLI, DINO, *Religione e società dopo il Concilio di Trento in Alta Garfagnana: la visita apostolica del 1584 nelle parrocchie in diocesi di Luni – Sarzana; prefazione di Italo Castellani*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2010.
- MALLIO, MICHELE, *Annali di Roma da gennaio a tutto giugno dell'anno 1790. Opera periodica*, per Filippo Neri, Roma, 1790.
- MANCINI, AUGUSTO, *Storia di Lucca; premessa di Claudio Ferri*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1999.
- MARCOCCHI, MASSIMO, *La riforma cattolica: documenti e testimonianze – Figure e istituzioni dal secolo XV alla metà del secolo XVII*, Morcelliana, Brescia, 1970, volume secondo.
- MARTINA, GIACOMO, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo: Da Lutero ai giorni nostri*, Morcelliana, Brescia, 1970.
- *Martirologio romano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2007.
- MAZZONE, UMBERTO; TURCHINI, ANGELO (a cura di), *Le visite pastorali: analisi di una fonte*, Società editrice il Mulino, Bologna, 1985.
- MENOZZI, DANIELE (a cura di), *Antonio Baldovinetti e il riformismo religioso toscano del settecento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2002.
- MIGLIORINI, ANNA VITTORIA, *Lucca e la Santa Sede nel Settecento*, Studi del Dipartimento di Scienze della Politica dell'Università di Pisa, Edizioni ETS, Pisa, 2003.
- MONTANARI, DANIELE, *Disciplinamento in terra veneta: la diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo*, Il Mulino, Bologna, 1987.
- MONTESQUIEU, *Viaggio in Italia*, Editori Laterza, Roma, 2008.

- MOREL, CORINNE, *Dizionario dei simboli, dei miti e delle credenze*, Giunti Editore, Firenze, 2006
- MOTTA, FRANCO, *Bellarmino: una teologia politica della Controriforma*, Editrice Morcelliana, Brescia, 2005.
- MUNN, TED (A CURA DI), *Encyclopedia of Global Environmental Change*, John Wiley & Sons, Chichester, 2002.
- NANNI, STEFANIA, *Roma religiosa nel Settecento: spazi e linguaggi dell'identità cristiana*, Carocci editore, Roma, 2000.
- NICCOLI, OTTAVIA, *La vita religiosa nell'Italia moderna*, Carocci editore, Roma, 2008.
- NICCOLI, OTTAVIA, *Vedere con gli occhi del cuore: alle origini del potere delle immagini*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2011.
- NIERO, ANTONIO, *I santi Patroni*, in *Culto dei Santi a Venezia, "Biblioteca Agiografica Veneziana"*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1965.
- NIOLA, MARINO, *I santi patroni*, Il Mulino, Bologna, 2011 (edizione e – book)
- NUBOLA, CECILIA; TURCHINI, ANGELO (a cura di), *Visite pastorali ed elaborazione dei dati: esperienze e metodi*, Società editrice il Mulino, Bologna, 1993.
- PALUMBO, GENOVEFFA, *Giubileo, giubilei: pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, RAI – ERI, Roma, 1999.
- PASCUCCI, VITTORIO, *Il farmacista santo: Giovanni Leonardi (1541 – 1609)*, Edizioni S. Marco Tipolito, Lucca, 2009.
- PEDERZANI, IVANA, *Un ministero per il culto: Giovanni Bovara e la riforma della Chiesa in età napoleonica*, Franco Angeli, Milano, 2002
- PENCO, GREGORIO, *Dalle origini al Concilio di Trento*, vol. 1 di: *Storia della Chiesa in Italia*, Jaca Book, Milano, 1977.
- PENCO, GREGORIO, *Dal Concilio di Trento ai giorni nostri*, vol. 2 di: *Storia della Chiesa in Italia*, Jaca Book, Milano, 1977.
- PENCO, GREGORIO, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Editoriale Jaca Book, Milano, 1991.
- PRANDI, ALFONSO, *Religiosità e cultura nel '700 italiano*, Il Mulino, Bologna, 1966.
- PRODI, PAOLO, *Il Cardinale Gabriele Paleotti. 1522 – 1597*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1959 – 1967, vol. II.
- PRODI, PAOLO, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime, la monarchia papale nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- PRODI, PAOLO, *Introduzione allo studio della storia moderna*, Il Mulino, Bologna, 1999.

- PROSPERI, ADRIANO, *Tribunali della coscienza: Inquisitori, confessori, missionari*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009.
- RAFFAELLI, RAFFAELLO, *Descrizione geografica storica economica della Garfagnana*, Edizioni d'arte La Rocca, Castelnuovo di Garfagnana, 1976.
- RAVERA, CRISTOFORO FELICIANO, *Maestaine di Garfagnana: Prefazione di Lorenzo Angelini*, Comunità Montana della Garfagnana, Castelnuovo Garfagnana, 2008.
- RAPETTI, ANNA MARIA, *Storia del monachesimo medievale*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- RITZLER, REMIGIUM; SEFRIN, PIRMINUM, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, Il Messaggero di Sant'Antonio, Padova, 1952, volume quinto.
- RITZLER, REMIGIUM; SEFRIN, PIRMINUM, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, Il Messaggero di Sant'Antonio, Padova, 1958, volume sesto.
- RIVERA, ANNAMARIA, *Il mago, il santo, la morte, la festa: Forme religiose nella cultura popolare*, Edizioni Dedalo, Bari, 1988.
- ROSA, MARIO, *Clero cattolico e società europea nell'età moderna*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2006.
- ROSA, MARIO, *Settecento religioso: politica della Ragione e religione del cuore*, Marsilio, Venezia, 1999.
- ROSSI, LORENZA, *“E proprio vero che Umberto a tirato la forma di venti libre?”: Usanze, credenze, feste, riti e folclore in Garfagnana*, Comunità Montana della Garfagnana, Castelnuovo Garfagnana, 2004.
- RUSSO, CARLA, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Guida editori, Napoli, 1984.
- SABBATINI, RENZO, *Per la storia di Lucca in età moderna*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2005.
- SALLMAN, JEAN – MICHEL, *Santi barocchi: modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Argo, Lecce, 1996.
- SANTINI, ALDO, *La Toscana dei santi e dei peccatori: toscani brutta razza: c'è voluto un esercito di santi per salvarne molti dalla perdizione eterna*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2001.
- SCHMIDT, GEORG, *La guerra dei Trent'anni*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- SCHNEIDER, FEDOR, *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568 – 1268)*, I, Loescher, 1914, (Bibliothek des königlich preussischen historischen Instituts in Rom, XI), trad. it., *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia*

in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi, a cura di F. Barbolani di Montauro, Firenze, edizione fuori commercio stampata per la Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana, 1975.

- SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *La popolazione delle campagne italiane in età moderna: atti del convegno della Società italiana di demografia storica tenutosi a Torino il 3 – 5 dicembre 1987*, Clueb, Bologna, 1993.
- SORI, ERCOLE (A CURA DI), *Demografia storica*, Il Mulino, Bologna, 1975.
- *Storia d'Italia – Volume terzo – Dal primo Settecento all'Unità*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1973.
- *Storia moderna*, Donzelli editore, Roma, 2001.
- TANNER, NORMAN, *Nuova breve storia della Chiesa in Italia*, Editrice Queriniana, Brescia, 2012.
- *The catholic encyclopedia*, The encyclopedia press, New York, 1913.
- TORRE, ANGELO, *Il consumo di devozioni: religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Regime*, Marsilio, Venezia, 1995.
- VALLI, LUIGI, *Del culto esterno della religione*, tipografia Pieraccini, Pisa, 1854.
- VALSECCHI, FRANCO, *L'Italia del Settecento: dal 1714 al 1788*, Arnoldo Mondadori Editore, 1971.
- VASOLI, CESARE, *Le filosofie del Rinascimento*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano, 2002.
- VENTURI, FRANCO, *La Chiesa e la Repubblica dentro i loro limiti, 1758-1774*, Einaudi, Torino, 1976.
- VENTURI, FRANCO, *Settecento riformatore: Da Muratori a Beccaria*, Mondadori, Milano,
- VENTURI, FRANCO, *Settecento riformatore: La Prima crisi dell'Antico Regime 1768 – 1776*
- VOLPE, GIOACCHINO, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana – Introduzione di Cinzio Violante*, Donzelli editore, Roma, 2010.
- VON PASTOR, LUDWIG, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell'Archivio Segreto Pontificio e di molti altri archivi. Dall'elezione di Clemente XI sino alla morte di Clemente XI*, Editore Desclée e C., Roma, 1962, vol. 15.
- WEINSTEIN, DONALD, *Saints & society, the two worlds of Western christendom, 1000 – 1700*, University of Chicago Press, Chicago – London, 1986.
- ZARDIN, DANILO, *Riforma cattolica e resistenze nobiliari nella diocesi di Carlo Borromeo*, Jaca Book, Milano, 1983.

Riviste, periodici, quotidiani.

- *Actum Luce*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca.
- *Archivio Storico Italiano*, Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Firenze.
- *Cistercian Studies*, Holy Trinity Abbey at Huntsville, Utah.
- *Il Ducato – Terre estensi*, ass. cult. Terra e Identità, Modena.
- *Le Courier de Paimbœuf*, Ed. du Pays de Retz, Paimboeuf.
- *Quaderni storici*, il Mulino, Bologna.
- *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, Vita e Pensiero, Milano.
- *Rivista di storia e letteratura religiosa*, Leo S. Olschki, Firenze.
- *Rivista storica italiana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- *Toscana oggi*, Cooperativa Firenze 2000, Firenze.
- *Vjesnik istarskog arhiva*, Državni arhiv u Pazinu, Pazin.

Siti internet consultati.

- <http://sacrumluce.sns.it>
- <http://www.diocesilucca.it/parrocchie>
- http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/religioni/Le_Fabbricerie.html
- <http://www.meteogroup.com/de/ch/ueber-uns/presse/presse/article/die-eisheiligen-machen-ihrem-namen-alle-ehre.html>
- <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/206>
- <http://www.treccani.it/vocabolario>
- <http://www.vatican.va>

